

**Franco Maria Boschetto**

# AL DI LÀ DEL MISTERO

Quale mistero si cela nel santuario più  
frequentato del Mezzogiorno d'Italia?



Il Santuario Vecchio a San Giovanni Rotondo (FG), ripreso nel 2002  
dall'autore di questo racconto (in primo piano, la madre dell'autore)

# AL DI LÀ DEL MISTERO

"Avete attaccato la ragione", disse Padre Brown, "e questa è cattiva teologia."

GILBERT K. CHESTERTON

## I

**« Di quella pira / l'orrendo foco  
tutte le fibre / m'arse avvampooooò;  
empi spegnetela, o ch'io fra poco,  
col saaaangue vooostro / la spegnerooooò!  
Era già figlio / prima d'amarti,  
non può frenarmi, / il tuo martiiiiir;  
madre infeliice, / corro a salvaaaarti,  
o tEEEEEEco almeeenno, corro a moriiiiir! »**

**N**on penso che vi servirà uno sforzo d'immaginazione degno di quello che fu necessario ad Archimede di Siracusa per pronunciare il suo famoso Eureka, per comprendere a quale tenore appartenevano i polmoni che pomparono nell'aria queste straordinarie note, gonfiando l'atmosfera del teatro dell'Opera più segreto del mondo come se il suo spazio interno fosse tutto quanto un'immensa canna d'organo celestiale. Erano note così limpide, così adamantine, così multiformi che, se la musica fosse fatta di onde elettromagnetiche anziché di onde sonore, certamente gli occhi non sarebbero bastati a percepirlle tutte, perché avrebbero coperto tutto lo spettro elettromagnetico, dalle più lunghe tra le onde radio fino ai terribili raggi gamma. Se le note fossero un fenomeno atmosferico, QUELLE note avrebbero saturato il teatro voluto da Jacobowsky come una tempesta di neve satura improvvisamente il cielo sopra un altipiano della Siberia; ma una tempesta i cui fiocchi sono mille prismi di cristallo purissimo tali da scomporre la luce in tutti i colori possibili ed anche in quelli inimmaginabili. Se le note fossero esseri viventi, si sarebbero dischiuse in un fantastico sciame di miliardi di miliardi di farfalle tropicali, così numerose che neppure gli iperbolici numeri usati da Paperon de' Paperoni per la sua contabilità sarebbero bastati a censirle, e le cui ali diafane e coloratissime avrebbero velato talmente il sole, da darci un'idea di come i venusiani osservano l'astro diurno, attraverso le nubi che fasciano eternamente il secondo pianeta. Se infine le note fossero stelle, esse avrebbero costituito la galassia più vasta, più splendida e più caleidoscopica dell'universo e, in corrispondenza del formidabile acuto del « teco » che, come avete visto, ho provveduto a rimarcare scrivendolo a caratteri maiuscoli, si sarebbero vedute addirittura esplodere in supernovae, orchestrando una spettacolare quanto terrificante deflagrazione la quale, agli occhi di un mistico, avrebbe potuto apparire come il compimento della spaventosa profezia di San Giovanni: « Quando il quarto angelo sonò la tromba, fu colpito un terzo del sole, della luna e delle stelle: un terzo della loro luce si spense e il chiarore del giorno, come quello della notte, diminuì di un terzo » (Ap 8, 12)!!!

Oramai avrete mangiato la foglia: solo uno, in tutta la base di Vita Nova, possedeva dentro il petto un mantice tale da espirare note del genere, e questi non poteva essere che il buon Demetrio Markovic. Certo, egli si recava raramente nel quartier generale dell'incredibile macchina da guerra (ma sarebbe meglio dire « da pace »!) messa in piedi dal barbuto colonnello di cui nessuno conosceva il passato, ma neppure il nostro timidissimo studente di storia avrebbe potuto dire di no di fronte a tanto prestigiosa convocazione, giuntagli peraltro per bocca dei suoi amici del cuore, Luca Agugliari e Maria de Marchi, venuti espressamente in visita a casa sua per trasmettergli l'invito a tenere un'esibizione operistica nientemeno che nel... teatro dell'opera della base di Vita Nova. E se qualcuno di voi vuole obiettarvi la sua incredulità nei confronti dell'esistenza di un teatro nel bel mezzo di quella « fortezza della scienza », tanto per utilizzare un termine caro al Grande Mazinga, sappiate che lo stesso Jacob Jacobowsky aveva voluto fin dall'inizio che i propri seguaci avessero a loro disposizione un simile « bagno lustrale delle loro menti », come egli amava definirlo con un sorriso, perché, come scrisse William Shakespeare nel suo Mercante di Venezia, « **the man that hath no music in himself, / nor is not mov'd with concord of sweet sounds, / is fit for treasons, stratagems, and spoils...** »<sup>(1)</sup> E probabilmente è questo il motivo per cui quasi tutti gli eroi dei miei racconti, che l'astuto Jacobowsky aveva radunato previdentemente attorno a sé, erano amanti del bel canto, se non essi stessi tenori e soprani. E Luca e Maria non facevano certo eccezione, dato che, per la rappresentazione del « Trovatore » di Verdi quella sera di domenica 19 gennaio 2003, erano stati scritturati anche loro: la bionda chitarrista, con la sua eccelsa voce di soprano, impersonava Leonora, la nobile fanciulla innamoratasi di Manrico che cantava accompagnato da un liuto, mentre al suo baldo accompagnatore dal cervello sopraffino e dai bicipiti di ferro, che sapeva passare con disinvoltura dalle canzonette per i bambini dell'oratorio di San Giuliano Ospedaliera ad una voce da baritono perfettamente impostata, era stata affidata la parte del conte di Luna, acerrimo nemico del Trovatore, ma in realtà suo fratello. Era della partita anche la forzuta Alice, che interpretava la strega Azucena, madre adottiva di Manrico, mentre a Ferrando, Ines e Ruiz, altri personaggi fondamentali della grande opera musicata dal Cigno di Busseto su parole di Salvatore Cammarano, prestavano la voce tre a noi ignoti militanti della « Spada Spezzata », il primo messicano, la seconda russa ed il terzo della Liberia, tutti e tre, come i nostri amici, « scoperti » dal grande talent-scout con il barbone rosso.

Ma il ruolo fondamentale era naturalmente quello di Demetrio, il quale, come c'era da scommetterci, onorò l'impegno preso con Jacobowsky dando il meglio di sé; ed infatti, dopo aver intonato la celeberrima romanza « **Di quella pira...** » con cui abbiamo aperto questo racconto, e dopo l'intervento della biondissima Leonora ed il ritorno di Ruiz con i rinforzi armati che proclamavano « **Eccone presti / a pugnar teco, teco a morir** », esplose in un memorabile « **All'aaaaaaa...** » che al foltissimo pubblico assiepato sulle gradinate dell'anfiteatro parve così lungo da dover esaurire, da solo, tutta la capacità polmonare del non certo atletico studente di Pisino d'Istria. Eppure, in quell'occasione il buon Demetrio dimostrò di avere, nascosta in qualche angolo del proprio scheletrico corpo, una sorta di vescica natatoria o di simile riserva d'aria, perché quasi senza soluzione di continuità egli attinse a quella riserva d'aria, segreta quanto la sua doppia vita di studente modello e di invincibile agente segreto, e passò repentinamente ad un interminabile « **...rmiiiiiiiiiiii** », al solo udire la durata del quale tutti gli uditori ebbero sintomi di asfissia, costretti da un processo mentale automatico ad immedesimarsi nello sforzo titanico compiuto da colui del quale solo pochi anche a Vita Nova conoscevano l'identità nascosta di Amos Bis.

<sup>(1)</sup> « L'uomo che non ha musica dentro di sé, / ed è insensibile agli accordi delle dolci melodie, / è pronto per tradimenti, stratagemmi e rapine » (Il mercante di Venezia, V, 1, 83-5)

In effetti, non appena l'ultimo refolo di quell'incredibile do di petto, tenuto senza cedimenti per quasi un minuto, si fu dissolto insieme agli ultimi accordi dell'orchestra ed alle superbe visioni che esso aveva evocato, l'inarrivabile tenore, che nel frattempo era divenuto paonazzo come se avesse appena tentato di ripetere la mitica impresa di Milone di Crotona, che corse per un'ora portando sulle spalle un toro vivo, parve afflosciarsi come se l'erculeo faticato appena compiuto lo avesse ridotto al lumicino; ma ecco che, quasi per sostenerlo al termine di sì immane sforzo, l'intero emiciclo esplose in un applauso tale, che probabilmente quella sera venne registrato da tutti i sismografi sparsi sull'Appennino Tosco-Emiliano. E, se credete che il nostro eroe non seppe riprendersi, vi sbagliate di grosso, poiché egli si drizzò immantinentemente in piedi, profondendosi quindi in profondi inchini, e dissimulando la sofferenza se mai ne provava veramente. Ma la prova che il diabolico alter ego di Amos Bis avesse al suo arco più frecce di quante noi stessi non crediamo, venne fornita agli spettatori di quell'allestimento del « Trovatore » dalla ricomparsa in scena del nostro eroe dopo l'intervallo, nel corso della quarta parte dell'opera (la leggendaria romanza della pira ne conclude infatti la terza parte), allorché dalla torre del palazzo di Aliaferia in cui era stato rinchiuso dopo il fallimento del suo tentativo di liberare la madre adottiva, lo si sentì di nuovo intonare « **Sconto col sangue mio / l'amor che posi in te; / non ti scordar di me! / Leonora, addio!...** » Ed il fatto di riuscire a recitare melodrammi tanto impegnativi nonostante l'apparente pochezza delle risorse del suo fragile corpo da ragno non fu certamente la meno degna di ricordo tra le imprese di cui si rivelò capace nella sua gloriosa esistenza il prediletto del Septimus inter Septem!

Quest'ultimo era seduto in terza fila, insieme ad altri tre colonnelli della « Spada Spezzata », fra cui il numero due dell'organizzazione, la volitiva Veritatis Splendor, per dimostrare che l'ordine gerarchico non coincideva necessariamente con l'ordine d'importanza che il buon Dio assegna alle Sue creature: ed infatti le prime due file erano occupate dai militanti della sua Carboneria gravati (ma lui diceva impreziositi) da qualche handicap fisico o neurologico, come il tenente colonnello Deliciae Generis Humani ed il maggiore Tota Pulchra che, come forse ricorderete, ebbero una parte di rilievo nella spedizione fin nella Grande Nube di Magellano, organizzata da Jacobowsky due anni e mezzo prima, anche se a quei tempi il loro grado era inferiore all'attuale. Confuso in mezzo ad altri ufficiali di grado inferiore e a centinaia di semplici militanti, colui che mandava avanti tutta quella baracca ascoltava compiaciuto Maria/Leonora invocare disperatamente la clemenza del Conte di Luna con le celebri parole: « **Calpesta il mio cadavere, / ma salva il Trovator!** », per poi barattare se stessa in cambio della vita di Manrico; scelta, questa, che avrebbe condotto di lì a poco ad una conclusione tragica della vicenda. Certamente il Settimo fra i Sette non stava solo prestando attenzione allo svolgimento della rappresentazione; come se avesse anch'egli due cervelli dentro la scatola cranica, al pari del pisinese, egli stava meditando qualcosa dentro di sé, e tutti coloro che gli sedevano intorno se ne accorsero, ma nessuno osò rivolgergli la parola per chiedergli ragione delle sue elucubrazioni. Egli era infatti circondato da una tale aura di rispetto e di venerazione, da dar da pensare ai suoi accoliti che persino i suoi starnuti erano appositamente studiati e calibrati per realizzare qualche saga-ce piano; e dunque anche la trama del « Trovatore » stava probabilmente ispirandogli chissà quale incredibile invenzione che il rosso polacco avrebbe estratto dal cappello a cilindro al momento giusto, quando egli avesse ritenuto che era venuto il tempo di farlo; prima di allora, molestarlo con domande curiose avrebbe significato molestarlo con brontolamenti sul genere di quelli della bisbetica Santippe, se non addirittura ostacolare l'elaborazione e la realizzazione dei suoi piani che, agli occhi dei militanti, apparivano infallibili quanto quelli della stessa Provvidenza.

L'atteggiamento assorto del primo tra i sette colonnelli perdurò fino a quando, da una finestra della torre, il Conte/Luca costrinse Azucena/Alice ad assistere alla decapitazione del figlio adottivo, a cui seguì la proclamazione da parte della strega: « **Egli era tuo fratello! / Sei vendicata, o madre!** ». Il nobiluomo poté replicare solo con un disperato: « **E vivo ancoooooor!** », e tutti tirarono un sospiro di sollievo allorché la cortina del teatro si chiuse e pose fine allo strazio evocato dai versi di Cammarano, che li aveva davvero coinvolti come se il pubblico fosse parte integrante della rappresentazione, improvvisamente dilatata insieme al palcoscenico del teatro fino ad inglobare tutti loro ed il mondo intero. Ma l'incantesimo si spezzò non appena l'orribile vicenda fu definitivamente conclusa, ed il sipario tornò a separare il mondo reale da quello della finzione, così come il mitologico Achelonte separava il regno dei vivi da quello dei morti. Subito agli astanti fu chiaro di aver assistito solo ad una riproduzione artificiale ed amplificata delle forze incontrollabili che muovono le pedine umane sulla scacchiera della storia, contraddicendo clamorosamente l'affermazione di Appio Claudio secondo cui tutti noi siamo arbitri della nostra fortuna, e fu chiaro anche che, se tutti erano rimasti talmente coinvolti da sentirsi parte integrante della rappresentazione, questo era merito in primis degli attori che avevano impersonato tanto magistralmente i combattenti delle opposte fazioni nella Biscaglia del XV secolo. E così, quasi in seguito ad un processo automatizzato, dalle loro mani sgorgò un altro interminabile applauso, che giunse al culmine quando i principali protagonisti della rappresentazione uscirono ad uno ad uno da dietro il sipario di velluto scarlatto per ricevere la loro meritata ragione di applausi.

Ce ne fu una dose abbondante sia per l'Asellus Dei che per l'Aquila Myops, e ce ne furono ancor di più allorché sul proscenio fece la sua comparsa la Turrus Immota, ancora inguainata dentro l'ampia crinolina da dama catalana del tardo Medioevo, la quale, nonostante fosse ormai adusa alle standing ovations in suo onore da quando era entrata a far parte del gruppo canoro degli INVISIBILES, non poté fare a meno di scoppiare in lacrime di gioia allorché gli spettatori più vicini le lanciarono fiori e ghirlande come tributo alla sua bravura canora e recitativa. Ma il culmine fu raggiunto quando, rientrata Maria, fu la volta di Demetrio venire a ricevere il plauso dell'intera base di Vita Nova. Il costume da trovatore zingaro gli stava un po' largo e l'emozione lo rendeva tanto goffo quanto efficace era stata la sua recitazione, cosicché, se quella fosse stata una festa in maschera anziché un dramma lirico, non si sarebbe trovato proprio nessuno disposto a votarlo per conferirgli la palma di migliore travestimento; ma l'aspetto costumistico fu quello a cui gli astanti avevano badato meno nel corso della rappresentazione, ed a furor di popolo egli fu giustamente eletto re di quell'allestimento nel teatro più segreto del pianeta.

Dopo aver partecipato in larga misura, con i suoi applausi ed i suoi sguardi inorgoglitici di approvazione, a conferirgli questo titolo simbolico, il fulvo colonnello fu visto lasciare il proprio posto e dirigersi dietro le quinte, sicuramente per raggiungere i suoi agenti prediletti che tanto bene avevano figurato quella sera. Ed infatti, se seguiremo anche noi il misteriosissimo gerarca dotato di un'intelligenza diabolica e di una conoscenza dell'universo che pareva sovrumana, lo vedremo accostarsi ai quattro principali attori del « Trovatore » e rivolgersi per primo a Maria de Marchi, che ancora piagnucolava di felicità:

"Non piangere, Turrus Immota, che ti si scioglie il trucco di scena! Non lo sai che un buon accolito di Morimondo Sanguinoso non deve mai piangere neppure davanti alla morte, perché più potente della morte è sempre l'amore?"

"Secondo me piange al pensiero delle busse che riceverebbe da sua mamma, se questa la vedesse con tanto di rossetto e di fard, quando la signora de Marchi crede ancora che sua figlia sia del tutto allergica ad ogni tipo di makeup", volle intromettersi quella lingualunga

di Alice Vodnik. "So per esperienza che le mamme prima lasciano partire dei ceffoni e poi si congratulano con i figli per aver disobbedito loro così bene!"

"Questo accade forse negli ambienti retrogradi e provinciali dove sei cresciuta tu", non poté fare a meno di ribatterle Luca, costantemente impegnato a polemizzare con lei fin dal loro primo incontro, nell'autunno di quattro anni prima. "Noi invece veniamo da un ambiente assai più liberale e progressista: al massimo la signora Elisa le proibirebbe di recarsi in oratorio per diciassette mesi, se la beccasse a truccarsi in questo modo nella vita di tutti i giorni, prima di uscire per recarsi all'università!"

"Alla faccia dell'ambiente progressista", interlocuì Demetrio Markovic, desideroso di impedire lo scoppio dell'ennesima rissa tra i due amiconi, proprio davanti agli occhi del loro potentissimo Mecenate. "Anche mio padre, tuttavia, è poco meno « retrogrado » dei genitori che voi vi vantate di avere: come dice spesso mia madre Margherita, lui è il tipo che, se gli fosse chiesto qual è il suo modello di bon ton, risponderebbe senza esitazione « Il Claudio Frollo di *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo »!"

"Non riesco a decidere se siete più mattacchioni, più smargiassi o più irriverenti nei confronti dei vostri genitori", replicò il Septimus inter Septem con una risata gustosa; "in ogni caso, vi perdono perché cantate come degli angeli del Paradiso; come tutti sanno, a chi sa lodare Dio con la potenza della propria voce io perdono ogni marachella, e non rimprovererò mai la bella Maria per aver sottolineato la propria avvenenza con un po' di trucco, se lo ha fatto per immedesimarsi meglio nella parte della dama Leonora. Anche perché credo che le sue lacrime di gioia abbiano ben altra genesi che quella proposta dal suo nerboruto e caustico sparing-partner".

"E quale?" borbottò Maria, improvvisamente fattasi seria ed arrestatasi di botto mentre si stava asciugando gli occhi con un fazzoletto, fazzoletto con cui però si stava cancellando anche tutto il belletto dagli occhi perché, se su una cosa la bionda scienziata era inesperta, questa era proprio tutto quanto riguardava l'uso dei cosmetici, tanto che per il trucco di scena aveva dovuto prendere lezioni da Anita Ante. Jacobowsky non badò a questo particolare e si spiegò con la consueta efficacia:

"Ma sì, questa rappresentazione è diversa da tutte le altre a cui tu hai partecipato sinora. Quelli erano allestimenti di beneficenza organizzati all'oratorio di Sant'Eugenio Milanese o a quello di San Giuliano Ospedaliere in Trieste, mentre stavolta tu ha recitato per il puro piacere di chi ti ascoltava. Là inoltre tu recitavi mascherata, sotto l'identità della ZETA degli INVISIBILES, e gli applausi che ricevevi non erano diretti a Maria de Marchi, bensì ad un'anonima artista che si esibiva non per ricevere applausi e per vedere il proprio nome e la propria fotografia sui giornali, bensì per raccogliere aiuti a favore dei diseredati e delle popolazioni oppresse di Croazia, Bosnia, Serbia e Kosovo. Qui a ricevere le giuste ovazioni è stata Maria de Marchi in persona, non chissachì con la maschera bianca a forma di cristallo di neve davanti agli occhi, e di questo si parlerà per lungo tempo a Vita Nova ed in tutte le filiali della mia organizzazione segreta. Il fatto che il resto del mondo non saprà mai nulla di nulla di questa esibizione di bel canto non è certo bastato ad impedire che le lacrime portassero a galla nella tua anima tutta la felicità per essere stata oggetto di tanto entusiastici consensi, e di averli ricevuti semplicemente perché sei riuscita a donare loro un paio d'ore di godimento spirituale, senza utilitaristici secondi fini e senza altro obiettivo che la glorificazione di Dio attraverso la propria ugola d'oro!"

"Vedo che, per lei, i nostri spiriti sono proprio dei libri aperti!" esclamò commossa la Turris Immota, esibendosi in uno dei propri mitici sorrisi a base di tritolo. "Mi dica, per caso oltre che onnisciente ed onnipresente lei è pure telepate, per essere in grado di leggere con tanta precisione dentro ogni riposta piega del mio animo?"

"Onnisciente è solo il Padreterno, che il Suo nome sia sempre lodato", la corresse con bonomia ma anche con fermezza il patron di Vita Nova, che diventava inflessibile quando lo si voleva paragonare al Creatore per le proprie imprese senza precedenti. Ancora una volta però fu il previdente Demetrio che si interpose tra di loro per impedire che il discorso mutasse di tono, sfuggendo loro di mano, e ci riuscì con queste ben scelte parole:

"Certamente lei non sarà onnisciente come il Re dell'Universo, però è difficile che qualcosa le sfugga. Quando mi ha invitato qui per questa rappresentazione del « Trovatore », con il quale non mi ero mai cimentato fino a stasera, ho capito subito perché ha scelto proprio quest'opera per inaugurare il suo politeama dopo le recenti ristrutturazioni che lo hanno reso ancor più capiente." Sentendosi addosso gli sguardi incuriositi degli amici, proseguì:

"Ho scoperto in Internet che il « Trovatore » fu rappresentato per la prima volta al Teatro Apollo di Roma la sera del 19 gennaio 1853; centocinquant'anni esatti fa, dunque! A noi è toccato l'onore di celebrare un secolo e mezzo di vita di questo dramrone, e la cosa mi ha inorgoglito non poco, anche se io non posso certamente vantare la sensibilità della nostra chitarrista, ed anziché piangere di gioia mi limito a galleggiare molte miglia sopra la superficie terrestre, sfiorando il cielo con la punta di un dito!"

I tre compagni INVISIBILES lo guardarono con la solita ammirazione, poiché nessuno di loro aveva provato neppure a chiedersi perché, per inaugurare la nuova versione di quel teatro, era stata scelta proprio la tragica storia di Leonora e Manrico. Fu Alice a dar voce al proprio stupore, manifesto sintomo esteriore della somma considerazione in cui tutti gli amici di San Giuliano tenevano il loro Mentore:

"Non ti smentisci davvero mai, Dimy, ed io sono una vera babbea a stupirmene ogni volta, dopo tante avventure vissute in tua compagnia! Una volta convocata, io ho risposto all'appello e basta, limitandomi a studiare libretto e partitura dell'opera senza raccogliere alcuna informazioni circa la data della sua prima messa in scena; credo che sia questa la differenza fra una mezzosoprano dilettante come me, ed un autentico artista come te. Se solo potessi essere nei tuoi panni per solo mezz'ora della mia vita!..."

"Passeresti il resto dei tuoi giorni a ringraziare il Cielo di essere stata nei miei panni solo per mezz'ora", si affrettò a controbattere il biondo istriano, arrossito di colpo e desideroso di darsi un uppercut da solo perché, volendo smascherare le mene di Jacobowsky, aveva finito ancora una volta per incensare sé stesso. "Io infatti non..."

"Oh, insomma, ora non ricominciare con la tua modestia pelosa", lo sbugiardò però immediatamente il Septimus inter Septem. "Tu credi di poterti tranquillamente autodemolire ai nostri occhi solo perché non è qui presente la bella Anita a farti ingoiare una per una le tue affermazioni, dato che nessuno le ha ancora rivelato il segreto dell'esistenza di Vita Nova; ma qui per tua sfortuna ci sono io, e non permetterò di certo che si descriva come un'idiota colui che ha saputo tenere il do di « All'armi! » per quarantasei secondi consecutivi! Prima bisognerà destituirmi da colonnello."

"E poi non abbiamo tempo di ascoltare i tuoi piagnistei, Dimy", intervenne ETA/Luca, apparentemente per dar man forte a Jacobowsky, ma in realtà per trarre d'impiccio l'amico italo-croato, salvandolo da una nuova gragnuola di rimbrotti. "Già domattina infatti dobbiamo trovarci al laboratorio dell'università di Trieste per lavorare alla nostra tesi, dato che le vacanze di Natale sono ormai melanconicamente terminate. Sono già le undici passate ed abbiamo ancora molta strada da percorrere, prima di rientrare all'ovile."

"Anch'io devo riprendere il mio posto all'ospedale", aggiunse Alice, che aveva capito perfettamente il gioco dell'amico-rivale milanese. "Sono riuscita a venire solo facendo credere a quel trafficone di mio marito che dovevo far visita ad una ex compagna di studi, ma la bugia non si reggerà a lungo, perché Tarcisio è forse permaloso, ma certo non stupido."

Ovviamente anche Demetrio comprese le reali intenzioni dei compagni, visto che Madre Natura lo aveva notato di ben due cervelli dentro la stessa scatola cranica, e subito mutò lo sguardo contrito in un sorriso da cui trapelavano ringraziamento e riconoscenza. Se se ne accorse anche Jacob Jacobowsky, non parve darsene per inteso, come se in quel momento non si fosse aspettato altro dai propri agenti scelti, ben conoscendone la nobiltà d'animo, e si limitò a confermare: "Avete ragione ma, quando vi ho scelti per rallegrare tutti i miei uomini grazie alle eccelse qualità delle vostre laringi, ho previsto anche un vostro celere rientro a casa. Vi accompagnerò io stesso in patria con il mio elicottero privato!"

"L'ennesima meraviglia tecnologica della « Spada Spezzata », suppongo", cinguettò Maria, sulla mente della quale le pazzesche invenzioni degli ingegneri al soldo di Morimondo Sanguinoso facevano lo stesso effetto che ebbero i mirabolanti marchingegni di Leonardo sul duca di Milano Ludovico il Moro. A questo punto Demetrio dimostrò più ingenuità che cultura, perché si mise a canticchiare alzando e abbassando i pugni a mò di stantuffo, come per segnare il tempo: "**Ore ga yometerà, / Dare ga yaru no ka; / Ima ni miteiru Haniwa gènjìn / zenmetsu dà!**"<sup>(1)</sup> "

"Ma allora le nostre rampogne te le cerchi proprio!" esclamò immediatamente Luca, cui l'amico aveva vanificato il lavoro, e Maria rincarò con un sorriso agrodolce sul viso raggiante: "Sì, ti metti ad intonare la sigla originale del cartoon « Jeeg Robot d'Acciaio » per sentirti dire apposta: *Oh, che bravo che sei, ti sei messo anche a studiare il giapponese!* Dì, non ti stai montando un po' la testa? Credi forse di essere Demetrio Markovic di Pazin?"

"Time out, ragazzi", intervenne stavolta il colonnello, ben deciso a porre fine a quelle razzate che altrimenti sarebbero durate come minimo fino all'indomani. "Il mio elicottero parte fra mezz'ora di orologio, dunque ne avete venticinque per levarvi trucco e costumi. O preferite passare la notte qui a teatro?"

Ma, prima che avesse pronunciato l'ultima sillaba della parola « teatro », egli era già solo dietro le quinte, perché nessun discolo sa diventare tanto ubbidiente, quanto un discepolo del Settimo fra i Sette non appena ha il sentore che questi sta parlando sul serio!!

## II

Ventinove minuti esatti dopo, dentro un burrone impervio tra gli Appennini, oscuro come un antro delle grotte di Altamura e reso assolutamente impraticabile da un metro di neve, un ardito viandante in vena di imprese al limite dell'impossibile, se fosse stato dotato di visore a raggi infrarossi, avrebbe potuto vedere qualcosa di grosso muoversi tra la neve, come se un mitologico troll dei ghiacci, sopravvissuto per millenni sotto una crosta gelata che pareva antica quanto la pietra stessa, stesse finalmente per destarsi e si rivoltasse nel suo letto ancestrale, stiracchiandosi dopo generazioni di assoluta immobilità. Al posto di un ciclope più grosso di un dinosauro, tuttavia, l'immaginario alpinista notturno quella volta avrebbe veduto ben altra creatura buttare indietro la sua coperchia di gelo e riscuotersi nel buio di quella notte di gennaio: una specie di grande uovo d'acciaio, partorito da chissà quale spaventoso Godzilla delle nevi, sbucò fuori da una specie di botola azionata da martinetti pneumatici, e parve proiettato verso l'alto da una forza misteriosa, come se a partorirlo fosse stata la forza medesima delle viscere del nostro pianeta. In brevissimo tempo uscì dal burrone con un balzo perfettamente verticale, senza mai sfiorare alcuna delle sue pareti, si elevò fino a cento metri al di sopra delle balze roc-

<sup>(1)</sup> « Se io cederò / chi proverà? / Ora i fantasmi Haniwa annienteranno gli indecisi » Sono le prime parole di « Kotetsu Jeeg no Uta » (La Canzone di Jeeg d'Acciaio), sigla originale del cartone omonimo (N.d.A.)

ciose incrostate di ghiaccio, quindi parve arrestarsi a mezz'aria, come un UFO che non sa decidersi circa la direzione migliore da prendere. Infine, come per magia dalle sue estremità sbucarono fuori due grandi eliche orizzontali che cominciarono ad affettare l'aria invernale con tale velocità, da superare anche il rapidissimo battito d'ali di un dittero in fuga davanti ad un uccello insettivoro; e lo strano essere dal corpo metallico si mosse verso nord più rapido del vento di Tramontana, invisibile a tutti, persino ai radar.

Anche in questo caso, come già all'inizio del capitolo precedente, i miei lettori non avranno certo bisogno dell'acume dimostrato da Amerigo Vespucci quando si rese conto che la costa del Brasile non era una parte del continente asiatico, per comprendere che non ho descritto altro che la « Visione d'Ezechiele », lo yacht volante personale dello strabilian-te Jacobowsky, cui questi aveva accennato ai propri seguaci prediletti. E proprio ai suoi quattro militanti, che avevano ripreso gli abiti borghesi di tutti i giorni abbandonando trucchi e costumi, si stava rivolgendo in quel momento il barbuto comandante, seduto in mezzo a loro nel salottino annesso al suo ufficio privato a bordo dell'elicottero, e tutto intento a spiegarne le meraviglie principali:

"Mica male, vero? Decollo verticale ultrarapido ad antigravità, appena sviluppata dai miei ingegneri su un progetto originale della compianta Frater Johannes; due pale orientabili per assicurare la più completa manovrabilità in ogni direzione; velocità di crociera di 400 Km/h con punta massima di 480 Km/h, autonomia di volo di 1600 Km ovvero quattro ore a velocità normale, sala operativa costantemente connessa con il palazzo di cristallo, scialuppe di salvataggio, tutti i comfort, cappellina dedicata alla Vergine di Loreto patrona di aviatori ed astronauti, ed anche un bar fornito delle vostre bevande preferite!"

"Per fortuna tra queste c'è anche lo sciroppo di tamarindo", commentò Luca sorbendosene un bicchierone, e con piacere moltiplicato dal fatto che di solito aveva modo di gustarlo solo d'estate. "E per fortuna ogni suo ufficio contiene qualche sedile come questo", aggiunse Alice, comodamente sprofondata in una poltrona al confronto della quale quelle presenti nel suo salotto ora le parevano dure come i tavolacci dello Spielberg. "Si direbbe che lei non possa fare a meno dei comfort neppure a bordo di una camionetta militare!"

"Questo accade perché nessuno dei miei mezzi di trasporto è una semplice camionetta militare", le fece notare Jacobowsky con bonomia, seduto di fronte a lei con l'immane tazza di tè caldo in mano. "Ognuno di essi è anzitutto un pensatoio, perché, qualunque ardua azione voi vogliate intraprendere, il pensiero deve sempre precedere e corroborare l'azione, come io ho sempre insegnato ai miei agenti novelli. Ed il cervello pensa molto meglio, se deve mettersi a pensare in un rilassante salotto anziché in una lercia caserma o sotto una tenda militare in mezzo al deserto equatoriale!"

"Lei non sa quanto sono d'accordo con lei!" replicò il buon Demetrio, cui invece era stata preparata la consueta tazza di camomilla che egli si concedeva prima di coricarsi. "Dopo delle « vacanze » natalizie che sono state vacanze di nome ma non di fatto, trascorse in parte in tournée con gli INVISIBILES ed in parte a studiare alacremente per due esami di letteratura contemporanea, una serata come questa, dedicata ad una tra le mie opere preferite, mi ci voleva davvero. Non la pensate come me, amici?"

"La penserei come te se tu te ne fossi stato mollemente spaparanzato in platea ad ascoltare un altro impersonare Manrico al tuo posto", gli fece tuttavia notare la bionda Maria, che aveva appena finito di scolare un bicchierone di sciroppo di rosolio, uno dei pochi peccati di gola che ella si concedeva. "Ma ormai non mi stupisco più delle tue imprese: da uno che, partendo quasi da zero, impara a conversare in giapponese in meno di tre mesi, ci si può aspettare benissimo che trovi « rilassante » cantare in una parte che ha sfiancato parecchi tenori di grido, al punto da far prendere loro clamorose stecche!"

"« **Del superbo vana è l'ira; / ei cadrà da me trafitto!** »" intonò improvvisamente il tenore dalle due menti, ripetendo quanto già aveva cantato alla fine della Parte Prima dell'opera in direzione del Conte di Luna alias Luca Agugliari. "Non tentarmi, Mary: non voglio apparire un'altra volta vanaglorioso o supponente ai vostri occhi solo perché mi piace oltremodo tanto cantare arie liriche quanto imparare le lingue straniere. Credo che sia meglio parlare d'altro, mentre attendiamo di ritornare nella mia Istria natia. A meno che non preferiate chiudere gli occhi e riposare..."

"Riposare? Sono troppo eccitata dal successo della nostra opera, per farlo", si affrettò a scuotere il capo la mascolina Alice, versandosi un secondo bicchiere di Campari. "E se invece, tanto per ammazzare il tempo, ci raccontassimo qualcuna delle avventure che abbiamo vissuto per conto del nostro ineffabile colonnello, quando ancora non ci conoscevamo? Dato che mi avete detto che è dal 1996 che siete arruolati tra le coorti di Morimondo Sanguinoso, chissà quante ne avete vissute prima di capitare dalle parti di Trieste, volo nell'iperspazio a parte!"

"Oh! Se mi fai ripensare a quante ne abbiamo passate per conto del nostro personale professor Charles Xavier<sup>(1)</sup>!" sorrise Maria alzando gli occhi al cielo, e riponendo il bicchiere sul mobile bar in legno di tek a poca distanza da lei. "Ti ricordi, Luca, di quella volta che i Bundi di Varanu mi hanno letteralmente incollata ad una tavola di legno usando la resina di una pianta tropicale?"

"Come no?" reagì l'interpellato, al quale però quei ricordi rievocavano non sorrisi ma brividi di freddo. "È stato poco prima dell'Esame di Maturità, allorché io ho dovuto vestirmi da prete e tu da suora. Non mi sono sentito tanto ridicolo in vita mia neppure quando ho dovuto far la parte del cotechino di maiale, con tanto di costume apposito, in una recita alle scuole elementari!"

"Ecco perché ti è andato così bene quell'esame", lo punzecchiò Demetrio con aria più sarcastica del solito: "il Padreterno ha creduto che tu fossi davvero uno dei Suoi sacerdoti torturato da feroci sicari senza Dio, e ti ha dato un supplemento di assistenza contro le terribili domande dei suoi professori! Ihihhi!"

"Non far caso alle irriverenti frecciate di quella linguaccia dalla mente ipertrofica", gli diede tuttavia man forte la sua morosa in pectore, "e racconta piuttosto di quella volta che siamo caduti come due pivelli nella trappola tesaci dai terroristi armati del Partito Maoista Italiano, ed abbiamo rischiato la vita nelle segrete del centro sociale « Deng Xiaoping » per andare a liberare il nostro amico monsignor Filippo de Carli, che poi ci è stato compagno in cento altre avventure!"

Già Alice e Demetrio si predisponavano ad ascoltare il racconto di quell'allucinante avventura che aveva avuto luogo quasi cinque anni prima, e che noi conosciamo già, quando il colonnello Jacobowsky riprese la parola ed interruppe Luca in questi termini: "Caro Ascellus Dei, se tu rievocherai quei giorni ormai lontani, solo i tuoi amici slavi ne trarranno giovamento, perché tu ti stancherai ulteriormente dopo aver tanto cantato, e la cara Maria si annoierà perché sa già come quella storia va a finire. Non è meglio se mi metto io a raccontare qualcosa di nuovo, che neppure tu e la tua amichetta d'infanzia conoscete? Dopo tutto stasera la maggior fatica che io ho compiuto è stata quella di starvi ad ascoltare, ed ho ancora voglia di ricamare davanti ai vostri occhi narrazioni lunghe e complesse!"

Solo allora i quattro amici compresero che, se il Septimus inter Septem li aveva invitati quella sera sul proprio riservatissimo elicottero privato, era proprio perché intendeva raccontare loro qualcosa, moriva dalla voglia di farlo e non aveva ancora trovato l'occasione buona; occasione che si era finalmente presentata ora, che tutti e quattro gli INVISIBLES

---

<sup>(1)</sup> Il patròn ed ispiratore degli « X-Men » protagonisti degli omonimi film e fumetti (N.d.A.)

arruolati stabilmente nelle sue legioni erano riuniti a Vita Nova con la scusa di inaugurare un teatro ristrutturato e di festeggiare il 150° anniversario della prima rappresentazione di un melodramma di Verdi; anzi, probabilmente anche queste due motivazioni erano del tutto secondarie, rispetto al vero scopo primario del colonnello, cioè quello di vuotare il sacco con i propri giovani beniamini a proposito di qualcosa che presumibilmente doveva stargli sullo stomaco. E, quasi non gli importasse nulla che i quattro supereroi comprendessero subito quale erano state fin dal principio le sue vere intenzioni, egli non attese neppure il loro assenso, ed entrò immediatamente nel vivo:

"Ho una storia assai interessante da narrarvi, storia che finora vi ho taciuto per obbedienza ad una specifica richiesta dei suoi protagonisti, ma che ora non vedo l'ora di narrarvi per dimostrarvi quanto valore può essere nascosto nei petti dei giovani che io arruolo sotto l'insegna delle catene spezzate, anche se apparentemente essi possono sembrare ordinari, timidi, goffi e perfino un po' mediocri."

"A questo punto è lei che fa morire noi dalla voglia di ascoltare la sua storia", non poté fare a meno di assecondarlo il buon Luca. "Chi mai avrebbe voglia di sonnecchiare, anche se questo viaggio durasse dodici ore, dopo una simile dichiarazione programmatica da parte sua?"

"Giusto, tanto più che la luce soffusa in cui è immerso quest'ufficio concilia tanto il racconto di chi deve raccontare quanto l'ascolto di chi vuole ascoltare", gli diede risposta l'Aquila Miope, rivolta però più al Settimo tra i Sette che all'Asinello di Dio. "Lei ha pensato davvero a tutto, come sempre, tranne forse un bel focolare davanti al quale stendere le gambe in questa notte d'inverno, come si faceva nei casolari dei nostri padri e dei nostri nonni prima che venisse inventata la TV! Ma sono certa che neppure un geniaccio come lei può riuscire ad accendere un caminetto a bordo di un elicottero..."

"Questo lo dici tu!" esclamò però Jacobowsky con un sorriso malizioso nascosto in mezzo al proprio barbone fulvo. "Mai sfidare il sottoscritto su un qualunque terreno, ricordatelo bene: posso fare un passo indietro su tutto, fuorché sulle scommesse che mettono in dubbio le mie capacità!" Preso quindi dal bracciolo della propria poltrona qualcosa che somigliava ad un telecomando, premette alcuni tasti colorati su di essi in una precisa sequenza, e subito la parete davanti a loro, che fino a quel momento era apparsa di liscio e nudo metallo, si ricoperse di chiazze colorate che corsero sulla sua superficie come insetti alla ricerca di un fiore da cui suggerire il nettare, per poi radunarsi tutte assieme come in un alveare rossiccio, ed infine disegnarono l'immagine di un focherello che crepitava dentro un caminetto. E l'immagine era talmente realistica, che ai quattro allibiti ragazzi parve di vedere la cappa del camino uscire tridimensionalmente dal muro, e di annusare davvero il profumo della legna resinosa arrostita dalla vampa. È lo stesso fenomeno in base al quale le nature morte di certi pittori ingannano a tal punto i nostri sensi che, di fronte ad esse, abbiamo davvero l'impressione sinestesica di odorare l'olezzo dei fiori in esse ritratti.

"Co... come ha fatto?" balbettò Demetrio, incapace di credere non solo al proprio naso, come potrebbe essere logico, ma nemmeno alla propria vista. "Che quella che ci troviamo di fronte è uno schermo e non una semplice parete, questo sarei disposto ad accettarlo; ma trovo difficile credere che il computer centrale della « Visione d'Ezechiele » sia in grado di leggerle direttamente nel cervello..."

Si interruppe di colpo: si era infatti ricordato che anche Ermaphros, il computer con cui la sua mente gemina era telepaticamente connessa in pianta stabile, era in grado di leggere i suoi pensieri. Che anche la mente di Jacobowsky...

Il nostro protagonista non ebbe però tempo di mettere in moto i suoi due cervelli per chiedersi quanto la propria intuizione potesse avere fondamento, in quanto il suo Mentore

lo precedette con la fretta di uno che non vuole si scavi troppo nel suo presente e nel suo passato: "Via, Dimy, ti ho detto che non è il momento, ora, per mettere a dura prova quelle specie di enciclopedie multimediali che tu chiami le tue meningi. Per una volta, contrariamente a quanto vi costringo a fare di solito, tocca a me agire e a voi riposare. Avete voluto il caminetto? Io ve l'ho dato, anche se si tratta di un caminetto virtuale; non ponetevi altre domande, stasera. Pensate forse che il grande profeta Ezechiele, quando si trovò sulle rive del canale Kebar, cinque anni dopo la deportazione a Babilonia del re Ioiaquin, ed assistette all'apertura dei Cieli ed all'apparizione del grandioso Carro Divino<sup>(1)</sup>, da cui prende nome il velivolo sul quale ora vi sto riaccompiando a Trieste, si pose strane domande tipo: « E se quella non fosse una visione celestiale di origine divina, bensì un'astronave aliena con a bordo non lo spirito del Signore, ma una specie di dottor Spock? » Se così avesse fatto, certamente i deportati a Babilonia non avrebbero mai saputo che un così grande profeta era sorto in mezzo a loro!"

I quattro amici non trovarono nulla da opporre a tanto ispirate parole, peraltro pronunciate da Jacob Jacobowsky con la tranquillità di sempre, come se nulla e nessuno fossero in grado di cancellargli dal barbone quel perenne sorriso fatto per metà di ottimismo e per metà di confidente sicumera. La sola Maria, che più di ogni altra persona osava indagare l'eterno mistero del Septimus inter Septem vincendo la soggezione che, nonostante tutto, quel misterioso personaggio incuteva, si arrischiò a domandare:

"Spero, colonnello, che non riterrà sconveniente, o troppo stressante per noi quattro già duramente impegnati nella messa in scena del « Trovatore », almeno la seguente domanda. Può dirci chi è il protagonista dell'episodio che intende narrarci questa sera? Lo conosciamo già o si tratta di qualcuno arruolato di recente tra i suoi ranghi, che lei intende far entrare a far parte della nostra squadra?"

"Oh no, LI conoscete già benissimo", ribatté il suo benevolo superiore, come se non aspettasse altro per iniziare finalmente il proprio agognato racconto. "Una lunghissima amicizia ed una comune militanza tra i Focolarini lega te e Luca a coloro dei quali voglio narrarvi le gesta, e voi tutti li avete rivisti a Trieste la scorsa estate, quanto sono venuti a trovarvi presso l'oratorio di San Giuliano. Entrambi darebbero la loro vita per la vostra, così come vi hanno già dimostrato in tante occasioni nel passato recente e lontano, ed anche in quelle che voi volevate rievocare stasera a beneficio di Demetrio e di Alice."

"Angelo ed Emma?" domandò con foga il buon Luca, quasi saltando sulla propria poltrona, sulla quale si era già comodamente accoccolato. "Hanno partecipato a qualche ardita missione per conto suo dopo la loro visita a Trieste, coincisa con la nostra escursione onirica in un universo parallelo? Ma li abbiamo rivisti in novembre alla Mariapoli di Frontignano, nel mantovano, e non ci hanno raccontato nulla..."

"Come vi ho già detto, se hanno taciuto lo hanno fatto per modestia", spiegò il diabolico gerarca con un lampo di malizia negli occhi, "ed infatti hanno chiesto anche a me di non parlarvene, almeno fino a che non ne fosse giunta l'occasione."

"E lei quest'occasione l'ha fatta giungere stasera", ribatté la bella Maria con la fronte aggrottata. "I miei più vivi complimenti, colonnello, lei è un vero benemerito dell'umanità: per trovare il modo di violare una promessa fatta alla mia più cara amica, lei ha concesso a tutta quanta la sua ciurma di ascoltare un'intera opera lirica che, se non fosse stato per colpa dei miei ragli, si sarebbe valsa di uno staff canoro eccezionale... Mi dica, lei sente mai scrupoli per le azioni che fa, o pensa che siano comunque tutte buone, perché giovano alla sua causa in un modo o nell'altro?"

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Ezechiele 1,1 - 3, 15 (è la visione introduttiva di questo libro profetico, oggi interpretata da alcuni ufologi come il possibile atterraggio di un UFO nella Mesopotamia del VI secolo a.C. N.d.A.)

"Non sarei degno del grado che porto, se non sapessi trarre un grande bene anche da quello che ai tuoi casti occhi appare come un piccolo male", rispose Jacobowsky tutt'altro che contrito, ed anzi quasi baldanzoso, come se Maria de Marchi lo stesse elogiando, e non sgridando. "Tuttavia, carissima Torre Incrollabile, ti prego di rispondere a questa semplice domanda: sono stato io a lanciare l'idea di trascorrere questo viaggio raccontando le vostre avventure passate, perché tanto nessuno di voi ha voglia di dormire, o non è stata piuttosto la qui presente signora Mangiagalli?"

Se, con queste parole, il Grande Boss di Vita Nova pensava di smontare Alice Vodnik, si sbagliava di grosso, perché questa lo incalzò immediatamente:

"Certo, sono stata io, ma lei ha creato tutte le condizioni affinché io lanciassi proprio quest'idea: il ritorno tutti insieme sul suo elicottero personale, la luce soffusa, le poltrone ultracomode, il bicchiere in mano, il caminetto proiettato su quella falsa parete, un tepore accogliente... È come se lei avesse seminato, concimato, potato, innaffiato, accudito con amore una pianta di pomodori, ed ora osasse affermare che a produrre i pomodori maturi non è stato lei, bensì la pianta, per cui lei non ha niente a che vedere con quei frutti!"

"Resta poi il fatto", le subentrò Demetrio con aria grave, "che lei sta violando l'espresso desiderio dei suoi due agenti segreti, che io ho avuto la fortuna di conoscere lo scorso mese di giugno. Le hanno chiesto di non dire nulla fino a che non ne fosse giunta l'occasione, ma lei pilota le cose in modo da farla giungere quando preferisce lei. Io non ho con lei la confidenza che dimostra in continuazione di avere la cara Maria, e dunque non mi permetto di criticare il suo operato, però se lo lasci dire: sarebbe come se Emma ed Angelo le avessero chiesto di non fare una certa cosa prima di notte, e lei si chiudesse subito in una stanza e spegnesse la luce per poter affermare che la notte è già sopraggiunta!"

"Avete ragione tutti quanti", annuì il barbuto comandante, alzando le mani come se stesse arrendendosi davanti a loro. "Tuttavia mi assumo la responsabilità di violare la promessa fatta ai nostri comuni amici, non per spettegolare alle loro spalle o per sottolineare qualche loro mancanza o difetto, bensì per esaltarne le doti intellettive e spirituali, così come Ester violò il decreto di Assuero e gli si presentò dinanzi non per fargli un dispetto, bensì per denunciare l'intrigo ordito dal perfido Aman. E vi assicuro che li ammirerete assai più di quanto già non li ammirate adesso, dopo che vi avrò narrato l'avventura vissuta dai vostri impagabili compagni in quel di San Giovanni Rotondo!"

"San Giovanni Rotondo?" sbottò Luca, saltando sulla poltrona per la seconda volta in breve tempo. "Ci hanno scritto una cartolina da là; è stato lo scorso mese di settembre, mi pare, ma su di essa c'era scritto solo qualcosa di generico come « **Carissimi saluti ed una preghiera dal santuario di San Padre Pio** »..."

"No", lo contraddisse tuttavia la ZETA degli INVISIBILES, dotata di un'ottima memoria per queste cose. "C'era scritto esattamente « **CORROSIVI saluti ed una preghiera dal santuario di San Padre Pio** ». Me lo ricordo perché a Frontignano ho chiesto loro il motivo di quell'inusitato aggettivo, ed Emma mi ha risposto: « Oh, un'idea di Angelo. Si è portato dietro al santuario non so che libro di chimica industriale per qualche suo esame astrusissimo, ed ha voluto dimostrarvi che, vacanza in mia compagnia oppure no, in quei giorni non aveva in mente altro che lo studio! »"

"Strana spiegazione", intervenne ancora Luca, con aria pensosa. "Mi risulta che all'appello di settembre abbia dato Tecnologie Aerospaziali e l'ultima tranche della prova di inglese, ma nulla che abbia a che fare con la chimica. Vuoi dire che invece questo rebus nasconde qualche strano evento capitato loro nel santuario del Gargano?..."

"Fino a poco fa non lo pensavo, ma dopo le parole del nostro colonnello comincio a sospettarlo", fu l'altrettanto assorta risposta della sua amica d'infanzia.

Quest'ultima non se ne accorse, ma tanto Luca quanto Alice e Demetrio stavano studiando con attenzione i suoi occhi azzurrissimi, per verificare se essi si perdevano nel vuoto oppure no, segno certo questo del fatto che ella stava « vedendo » qualcosa di invisibile agli occhi di tutti loro, perché rivelato unicamente a lei da quella Mente suprema dove il passato ed il futuro coincidono inevitabilmente con il presente. Se ne accorse invece Jacobowsky, il quale alzò gli occhi al soffitto e poi commentò: "Siete dei ragazzi ben strani, se mettete tanta concentrazione per rispondere a domande delle quali io conosco già la risposta, o addirittura se chiedete al Cielo ciò che potrei tranquillamente dirvi io!"

Tutti e quattro i giovani parvero ridestarsi dalla meditazione in cui si erano sprofondati per un momento, e guardarono al loro patrono con lo stesso atteggiamento con il quale Ulisse dovette scrutare l'ombra di Tiresia, mentre questi gli spiegava cosa doveva fare per giungere sano e salvo all'agognata Itaca. Allora Jacobowsky si decise ad iniziare:

"Anzitutto dovete sapere che io stesso ho consigliato ai vostri due amici di recarsi in pellegrinaggio proprio a San Giovanni Rotondo. Poco dopo la visita che vi ha reso in quel di Trieste il maggiore Fons Amoris, alias la vostra cara Emma Maffioli, mi ha contattato personalmente spiegandomi che a fine estate, quando i suoi impegni di studio e di famiglia glielo avrebbero permesso, intendeva recarsi in pellegrinaggio in qualche importante santuario del mondo, onde ringraziare l'Onnipotente dello scampato pericolo nel IV Reich. Io le ho risposto che in realtà non aveva corso nessun pericolo, visto che quella brutta avventura è stata tutta una proiezione onirica indotta dalla tecnologia avanzata di cui la « Spada Spezzata » dispone, ma lei ha insistito, sostenendo che, per quanto ne sapeva lei, fino a poco prima che il « sogno » terminasse, a lei sembrava tutto vero, e poteva darsi benissimo che fosse tutto vero: secondo la vostra pia e generosa amica, solo un dono gratuito di Colui che mai non vide cosa nova aveva permesso a lei ed al paffuto Angelo di riabbracciare gli amici ed i familiari, e dunque doveva pur ringraziarlo in qualche modo. Come ha scritto Alessandro Manzoni, non c'è rimedio: tutti questi santi sono ostinati."

"È per questo motivo che si sono recati a San Giovanni Rotondo?" domandò ancora Maria, incredula. "A me ha detto che era un pellegrinaggio programmato da molto tempo..."

"Bè, era programmato fin dal giorno, o meglio dalla « notte » del vostro risveglio dopo aver sperimentato gli effetti del mio proiettore onirico di universi « alternativi ». In effetti io ho consigliato loro il convento dove Padre Pio visse per cinquantadue anni, visto che il frate con le stigmate aveva avuto un ruolo fondamentale nell'« universo cattivo » in cui per breve tempo vi siete ritrovati a vivere, anzi a sopravvivere, al punto da venire eletto Papa al posto di Giovanni XXIII. Lei ha accettato entusiasticamente, poiché le era già capitato di rivolgersi a san Pio da Pietrelcina allorché i nazisti vi davano la caccia, e soprattutto dal momento che non le era mai capitato di recarsi nel Gargano, e poteva essere anche l'occasione per rendere visita ad alcuni parenti, a casa dei quali non era mai stata."

"Scusi se la interrompo, colonnello", ci mise bocca Alice guardandolo in tralice, "ma è solo per rendere omaggio a « Pio XIII » che lei ha consigliato all'amica del cuore di Maria di recarsi proprio laggiù? Può darlo a bere a tutti, fuorché a noi quattro."

"In effetti, quando io ordino, consiglio o programmo qualcosa ho SEMPRE un secondo fine, ragazza mia", assentì Jacobowsky con il suo solito sorriso sornione. "Del resto, se non avessi indirizzato Emma ed Angelo a San Giovanni Rotondo all'inizio di settembre dell'anno scorso, la storia che vorrei narrarvi stasera non avrebbe mai potuto essere raccontata, poiché essi sono stati gli uomini giusti al posto giusto."

"Uhm, sarà, ma a me sa che l'unico uomo che si trova sempre nel posto giusto al momento giusto è lei", obiettò Demetrio, carezzandosi la barba bionda come faceva sempre, quando attendeva spasmodicamente qualcosa del quale lo mordeva la curiosità. "E la mia

esperienza mi dice che nessuno su questa Terra può trovarsi esattamente dove deve stare e quando vi deve stare, se non è lei ad inviarvelo!"

"Esagerato!" tentò di schermirsi il fulvo graduato, parlando tuttavia con malcelato orgoglio. "Se dipendesse tutto da me, l'insensata guerra che George Bush junior sta per scatenare contro l'Iraq non scoppierebbe di certo, ed Aung San Suu Ki sarebbe già da un pezzo la presidentessa della Birmania. Comunque, almeno nel caso dei miei agenti segreti, la tua frase è veritiera, e dunque lo è stata anche per Angelo ed Emma... pardon, per i miei inviati speciali Exodus de Aegypto e Fons Amoris, anche se essi non sapevano certo di essere miei inviati speciali."

Accortosi che Luke e Mary friggevano letteralmente dalla curiosità, evidentemente perché non vedevano l'ora di conoscere in quale losca trama erano stati invischiati a causa delle mene del loro inesprimibile superiore, fu lo stesso Demetrio a suggerire:

"Ehm, colonnello Jacobowsky, mi perdoni se interrompo qui il nostro discorso di natura prettamente filosofica, e pertanto di mio e di suo gusto, ma permetta un'osservazione: crede veramente che l'opera da noi messa in scena stasera sarebbe stata un successo se, anziché cantarla, noi attori ci fossimo messi a discutere sul palco la credibilità o meno della vicenda di Azucena, che brucia vivo suo figlio al posto di quello del suo arcinemico? Forse è meglio entrare nel vivo, altrimenti arriveremo a Trieste ancor prima che le abbia iniziato il suo racconto, se la « Visione d'Ezechiele » è davvero così veloce come asserisce lei!"

"Naturalmente hai ragione, come sempre", riprese l'interpellato senza scomporsi; "del resto, tu non saresti Demetrio Markovic se non avessi sempre ragione. OK, state a sentire. I vostri due amici milanesi sono giunti sul Gargano in corriera. Il pullman..."

### III

**I**l pullman era uno di quelli Granturismo, con televisione, stereo, aria condizionata, toilette chimica sul retro, e sarebbe parso strano non trovarci pure la vasca con idromassaggio, eppure il solito Angelo aveva ancora qualcosa da ridire a proposito del viaggio. Mentre ormai il paese di San Giovanni Rotondo si stagliava netto, a sinistra, sul fianco del Monte Nero, che domina tutto il promontorio del Gargano dall'alto dei suoi 1014 metri, così come una cava di marmo bianco risalta sotto il sole sul nero della roccia che la circonda, il nostro amico stava infatti brontolando con l'immancabile fidanzata:

"Uffa! Uffa e ri-uffa di uffa! Tu e la tua idea di arrivare qui al seguito di un pellegrinaggio organizzato dalla tua parrocchia! Abbiamo dovuto sorbirci per tutto il viaggio le belanti chiacchiere di quelle quattro vecchine incartapecorite!"

"Non strillare così, ti sentono!" cercò di zittirlo la buona Emma, che fin dalla partenza da Milano, avvenuta la mattina del giorno precedente, aveva dovuto sciopparsi i continui lagni del suo promesso. "E poi, non ti permetto di parlare così di loro, erano buone amiche della mia povera nonna!"

"La tua nonna non è povera ma fortunata se ora è in Cielo, e non deve più sopportare i miagolii saccenti di quelle sottospecie di mummie", controbatté il corpulento juventino. "E quell'odioso interista dall'aria cadaverica che sta seduto in fondo all'autobus, era amico anche lui di tua nonna o lo posso mandare a quel paese senza problemi?"

"Insomma, Angelus, gli avete soffiato lo scudetto all'ultima giornata, pochi mesi fa, e tu pretendi che quello ti dica: « Scusate, dovevamo lasciarci sorpassare da voi? » Anche chiamare Ronaldo « quel macaco che gioca da dieci nel Brasile quando deve fregare il Mondiale all'Italia e vive di rendita quando gioca da noi » è stato indelicato da parte tua."

"OK, lasciamo perdere l'interista che mi ribatte « Sei gobbo ma non ti si vede la gobba solo perché sei troppo obeso »<sup>(1)</sup>, e parliamo invece del prete che ci ha accompagnati fin qui. Finora ha detto messa a Loreto e a Lanciano, e le due omelie che ha predicato sono durate rispettivamente un minuto e cinquanta secondi, e due minuti ed otto secondi. Se al santuario di Padre Pio predica per cinque minuti rischia di venirgli un collasso per lo sforzo!"

"Oh, insomma, tu i preti li giudichi dalla lunghezza dei sermoni? Hai mai sentito parlare di *aurea brevitatis*? È un pregio che sicuramente i tuoi brontolii non hanno!"

"Più che di *brevitatis* io parlerei di *banalitas*. Comunque, che noi abbiamo qui un Sant'Antonio di Padova oppure no, la sostanza non cambia: è tutta una compagnia di burini. Ieri sera, al ristorante che si affacciava direttamente sul piazzale del santuario di Loreto, mi sono vergognato a morte quando quell'ex camionista ha preso il tovagliolo ricamato e si è messo ad usarlo per asciugarsi il sudore dal collo! Probabilmente avrebbe fatto lo stesso se avesse avuto sottomano l'arazzo di Bayeux."

A questo punto Emma parve arrendersi, si prese la testa tra le mani, la scosse sconsolata e solo dopo lunga meditazione riuscì a ribattere al proprio « lui »:

"Ascolta, Angelo, se tu badi troppo ai tuoi compagni di viaggio, non ti troverai mai bene in nessuna compagnia. Dopotutto questa non è una spedizione di baldi agenti di Morimondo Sanguinoso, tutti coltissimi e con coraggio da vendere: è solo un gruppo parrocchiale, dove accanto alle persone benedicate, pie e realmente interessate ai santuari ci sono i bigotti, i cafoni e i crapuloni desiderosi solo di andare a spasso, dove non importa: infatti il Regno dei Cieli è simile ad una rete che, gettata in mare, ha raccolto ogni genere di pesci<sup>(2)</sup>. Pensa piuttosto agli aspetti positivi che ha avuto l'accodarci a questa comitiva."

"E quali sarebbero, di grazia?"

"Ad esempio, se fossimo venuti con la tua auto avremmo fatto mille chilometri d'autostrada e non ci saremmo fermati a mangiare se non nei motel; se fossimo venuti in treno avremmo veduto solo binari, gallerie e stazioni ferroviarie; così invece abbiamo ammirato tutti i paesaggi, dalla Bassa emiliana al verdeggiare dell'Appennino alle spiagge azzurrissime dell'Adriatico, ed abbiamo avuto modo di fermarci in altri due magnifici santuari d'Italia; ieri sera a Loreto, dove il 10 dicembre 1294 giunse la Santa Casa di Nazareth e dove abbiamo avuto l'occasione di incontrare a faccia a faccia il vescovo, l'angelico Monsignor Comastri; e a Lanciano, sede del primo miracolo eucaristico della storia della Chiesa, dove abbiamo visto con i nostri occhi l'ostia consacrata che si trasformò in autentico tessuto del cuore umano quando un monaco dell'ottavo secolo, al momento del Sanctus, dubitò della veridicità della transustanziazione. Quando mai avremmo udito raccontare questo prodigio, se fossimo venuti al sud con i nostri mezzi? Probabilmente avremmo semplicemente continuato ad ignorarne l'esistenza, insieme a quella di molte altre meraviglie da noi ammirate ieri ed oggi. Eppure sarà di esse che mi ricorderò quando ripenserò a questi giorni, non certo dei litigi con l'interista o del camionista zoticone."

Angelo la fissò per un minuto senza ribattere, cosa che sarebbe parsa impossibile fino a poche battute prima, tanto da far pensare che dentro di lui fosse in corso un conflitto tra la metà che voleva incaponirsi e continuare le proprie lagnanze, e quella che invece dava ragione alla disarmante ed ottimistica razionalità di Emma, ed intendeva darle retta dandoci un taglio. Non ci fu più alcun dubbio su chi poteva vincere quel braccio di ferro mentale, non appena si vide Angelo trasformare il cipiglio testardo in uno sguardo languido da pesce lesso, tipico dell'innamorato che riceve le coccole della sua fidanzata, e baciarla nel modo in cui la baciava tutte le volte che riconosceva dentro di sé:

---

<sup>(1)</sup> Nel gergo dello stadio si chiamano spregiativamente « gobbi » i tifosi della Juventus (N.d.A.)

<sup>(2)</sup> Cfr. Matteo 13, 47 (N.d.A.)

*"Scusami, hai ragione tu, sono davvero uno scimunito!"*

Ma, anche quella volta come le altre in cui gli capitava di comportarsi così, non disse nulla. Di solito un'effusione d'amore conta più di un'orazione di Demostene.

Del resto, anche volendo, non ci sarebbe stato tempo per discussioni troppo forbite poiché, proprio in quel momento, il pullman dei nostri due eroi si fermava di fronte alla pensione prenotata dalla comitiva, un alberguccio da un paio di stelle (un po' fioche, in verità) posto alla periferia di San Giovanni Rotondo. Ivi tutto, anche la corteccia degli alberi, recava testimonianze del passaggio di Padre Pio, come comprovavano in particolare i nomi degli uffici, dei negozi, delle pensioni e persino delle bancarelle ambulanti. E l'hotel di Emma ed Angelo non faceva eccezione, mostrando in bella vista un'insegna, in verità un poco martoriata dal trascorrere del tempo, con la pretenziosa scritta « AL PROFUMO DI ROSE »; evidente riferimento, questo, al caratteristico olezzo che a detta unanime accompagna le prodigiose epifanie del cappuccino con le stimmate. Non appena la porta pneumatica si aprì con uno sbuffo lamentoso, i due fidanzati scesero tenendosi per mano, per primi perché erano seduti immediatamente dietro al conducente, e subito li investì una zaffata d'aria bollente, che fece rimpiangere loro di aver lasciato l'atmosfera condizionata e rinfrescante dell'autocorriera, che appariva alle loro menti come l'unica bolla di aria respirabile su di un intero pianeta contaminato e pressoché inospitale.

Quest'iperbole non era comunque esagerata poiché, nonostante quel giorno fosse già il 4 settembre e quindi l'estate si avviasse già verso il tramonto, il clima in quell'arida plaga della Puglia era davvero torrido, a dispetto di un mese d'agosto piovoso e piuttosto fresco, come se il clima avesse voluto riprendersi ciò che gli era stato tolto nel mese precedente, principalmente per causa dell'inquinamento e dell'effetto serra dovuti all'insensata opera dell'uomo. Stavolta però Angelo si astenne dal deplorare la temperatura tropicale che gli creava non pochi fastidi, corpulento com'era, un po' perché se ne era già abbondantemente lagnato durante le precedenti soste della comitiva, ed un po' perché positivamente condizionato dagli ultimi ammaestramenti della sua equilibratissima morosa. E questa non mancò certo di rallegrarsene.

Che tuttavia la temperatura dell'aria in quel momento fosse poco meno che africana, questo non avrebbe potuto metterlo in dubbio neppure un batterio termofilo. Di conseguenza, l'abbigliamento dei due giovani era quello tipico di una giornata di luglio, anche se Angelo non era certo il tipo da girare in canottiera, né Emma era il tipo di ragazza che esibisce la schiena nuda e l'ombelico scoperto; anzi, aveva sempre deplorato le ragazzine degli anni duemila che, a suo dire, portavano pantaloni con l'attaccatura così bassa da rischiare di mettere in mostra le mutande, e poi si lamentavano se venivano aggredite e violentate dal primo balordo che passava; come Emma era solita ripetere alle adolescenti cui teneva lezioni di catechismo all'oratorio, « non si può certo imprecare contro la plastica, se abbiamo messo un contenitore di plastica sulla fiamma viva del fornello, e questo si è squagliato ». Emma era così: semplice, non profonda come Maria o dotta come Demetrio, ma capace di guizzi di genio tali da non farla certo sfigurare accanto ai propri superamici.

Ad ogni modo, per tornare all'abbigliamento di Emma Maffioli, ella indossava una camicetta bianca con eleganti decorazioni di pizzo, le cui maniche erano molto larghe e terminavano anch'esse con larghi volant di trine, tutte asole e fiorellini stilizzati. Portava un paio di pantaloni color seppia, tanto da far pensare di aver voluto fare un regalo al proprio partner bianconero, ma essi erano allacciati alla vita in modo tale da tenere il ventre ben nascosto, né ella si sarebbe mai peritata di adeguarsi alle mode del momento, visto che asseriva di aver messo su troppa pancetta nei lunghi mesi che era stata costretta a trascorrere su di una sedia a rotelle, tanto che, quando si trovava insieme a Maria de Marchi, amava

affermare: « Ecco l'acciuga che fa comunella con il pesce palla! » In realtà tutto ella poteva essere fuorché grassa, e le sue curve ben tornite, lungi dal darle un aspetto sgradevole, contribuivano in maniera determinante al suo look che, pur essendo assai diverso da quello della Turris Immota, non poteva comunque non essere ritenuto a sua volta un archetipo di attraente leggiadria.

A tale avvenenza contribuiva non poco la sua pettinatura, sempre molto curata, a dispetto del giudizio da ella stessa proferito contro i propri stupendi capelli castani, che ella aveva qualificato come « catalogna cresciuta in terra arida » in confronto alle chiome dorate da record di Maria; capita infatti anche al più bello tra i cristalli di quarzo, se confrontato con un diamante purissimo, di sentirsi alla stregua di un qualunque ciottolo da fiume. Quel giorno, ad esempio, Emma aveva radunato i capelli in una treccia che, partendo dalla sommità della testa, le arrivava fino alla base delle vertebre cervicali, mentre due ciocche, lasciate libere dalla treccia, le spiovevano ai due lati della testa, ritorcendosi poi verso l'alto in due riccioli che nascondevano parzialmente le orecchie, ornate da due discreti brillanti color rosa. Come sempre, il viso della fanciulla esibiva solo un trucco leggero, senza fondotinta né fard, ed anche i suoi gioielli erano ridotti al minimo: gli orecchini, l'anellino di fidanzamento, la sottile collanina d'oro del battesimo che era andata appesantendosi man mano che le disgrazie della vita vi avevano appeso altre medagliette come richiesta di aiuto o come ex voto. Sì, perché finora la buona Emma aveva ricevuto questo dono dal Cielo: le erano capitati parecchi guai, ma a tutti si era riusciti a porre rimedio, finanche alla paralisi che avrebbe dovuto costringerla per sempre su di una sedia a rotelle, e addirittura anche alla morte, come ben sanno gli assidui ascoltatori dei miei racconti.

Ai piedi la ragazza portava due sandali completamente aperti, fatti di sottili strisce di cuoio che trattenevano il piede all'altezza del metatarso, e di altre più strette che trattenevano il solo dito alluce, verso la punta della suola; dalla spalla le ricadeva una borsetta di tela realizzata da lei stessa, su cui aveva pazientemente ricamato il simbolo della croce della Vandea, tradizionale vessillo contro tutti i dispotismi rivoluzionari nemici della Chiesa; ed in mano aveva un ventaglio decorato con un panorama di Santa Margherita Ligure, città dove si era recata l'anno prima in compagnia di Angelo, e dove lo aveva acquistato. Mentre in autobus lo teneva ripiegato e ci giocherellava tanto per tenere occupate le mani, ora lo agitava con energia accanto al proprio viso, senza accorgersi che, se Angelo Mai le stava tanto appiccicato a dispetto del caldo, era proprio per ottenere refrigerio lui pure grazie alla corrente d'aria fresca indotta da quel prodotto dell'artigianato ligure.

Il suo baldo cavaliere, dal canto suo, indossava una camiciola tutta a scacchi bianchi e rossi, quasi che, suggestionato dall'incontro con Demetrio Markovic avvenuto poco più di due mesi prima, avesse deciso di prendere la cittadinanza croata<sup>(1)</sup>; le sue trippe (come era solito definirle Luca Agugliari) erano malamente costrette dentro un paio di pantaloni beige taglia 54 che, nonostante fossero sufficienti per contenere Luca e Maria assieme, gli andavano ancora un po' stretti; ai piedi portava due scarpe di cuoio nero, ancora sporche della sabbia della spiaggia presso Vasto, al confine tra Abruzzi e Molise, dove qualche ora prima si erano fermati a pranzare; dal collo gli pendeva un apparecchio fotografico automatico di prezzo modesto ma in grado di scattare foto di una certa qualità, foto che, com'è facile immaginare, pur differendo per lo sfondo, che poteva essere la Santa Casa di Loreto o la chiesa del miracolo di Lanciano o le acque cristalline dell'Adriatico, ritraevano tutte la cara Emma; per finire, egli non disponeva certo di un ventaglio femminile, e perciò si faceva vento con il fazzolettone, grande da solo come una vela dell'« Amerigo Vespucci », oltre a scroccare, come si è detto, parte dei benefici del ventaglio della sua girl-friend.

---

<sup>(1)</sup> Lo stemma nazionale croato è decorato appunto a quadratini bianchi e rossi alternati (N.d.A.)

"E così questo è l'albergo del cugino di tua madre", commentò Angelo mentre si asciugava proprio con quel fazzolettone il sudore che cominciava a colargli da ogni parte, come le lacrime che, a dar retta a Dante, colerebbero da ogni lato di una statua misteriosa sull'isola di Creta<sup>(1)</sup>. La ragazza osservò l'insegna con soddisfazione, come se l'hotel fosse di sua proprietà, poi annuì:

"Sì, mia bisnonna era pugliese, ma sposò mio bisnonno che era stato mandato a Manfredonia a svolgere il servizio militare, e lo seguì a Milano. Questo ostello fu aperto da un membro del ramo pugliese della mia famiglia. Sono stata io stessa a consigliare al nostro parroco di prenotare presso di esso, certa che mio zio ci avrebbe fatto un buon prezzo."

"Sarà, ma io dei parenti ho poca fiducia", scrollò il capo lo scettico Angelo, distogliendo lo sguardo dalla pensione per osservare l'autista dell'autobus che apriva il deposito delle valige, posto sotto di esso come il marsupio di un opossum. "A volte mi lasciano sconcerato certi comportamenti di mio fratello, che preferisce andare a zozzo con la morosa anziché completare gli studi; figuriamoci cosa posso pensare di un parente domiciliato a mille chilometri da me, che ha tutto un altro modo di vivere e di ragionare. Un orso bruno della Majella ed un orso bianco dell'Alaska avrebbero più cose in comune!"

"Adesso non cominciare a parlare male dei meridionali", si irrigidì improvvisamente Emma, nel timore che volesse ricominciare le geremiadi interrotte poco prima per suo intervento. Angelo però le lasciò il braccio, si accostò all'autobus assieme agli altri passeggeri che erano scesi da esso imprecando contro il caldo fuori stagione, afferrò il proprio pesante valigione di plastica blu, e solo ritornando verso di lei facendolo correre sulle rotelle le replicò: "Time out, lo sai che non sono razzista e non voglio darti l'impressione di esserlo. Non stavo parlando male dei tuoi parenti del Sud, ma del parentame in generale!"

"Tu non devi più parlare male di nessuno, nemmeno del nostro acerrimo nemico Jörg Haider", insistette Emma. "Non sono venuta a San Giovanni Rotondo per sentirti inveire contro tutto e tutti, ma per ringraziare Padre Pio se ce la siamo cavata anche nel IV Reich, e non intendo ringraziarlo portando davanti alla sua tomba un fidanzato brontolone e perennemente scontento di tutto e di tutti. Se potesse parlarmi, sono certa che mi apostrofarebbe con tono burbero: « *Uè, guagliona, e chishto dove l'hai raccattato?* »"

Dovette però attendere la risposta fintanto che Angelo non fu andato a prendere pure la sua valigia, un borsone di tela verde piuttosto sdrucita dall'uso. Solo quando fu di nuovo accanto a lei con la sporta in mano egli riprese: "Adesso non fare tu la brontolona. Prometto che terrò a freno la lingua, *guagliona*, se tu prometti che dedicherai più tempo a me che ai tuoi parentucci del Gargano. Non c'è nessuno come un parente, bravo ad intrufolarsi in mezzo a due innamorati!"

"Aiutami a portare dentro le valige, così almeno non avrai fiato sufficiente per dire boiate", ribatté Emma, seccata dall'insofferenza dell'amato nei confronti dei suoi lontani congiunti pugliesi, ma anche divertita dal suo modo di essere insofferente: dopotutto il suo moroso le piaceva anche quando era insolente o noioso, perché solo lui sapeva essere insolente o noioso in quel particolare modo. E ridacchiò dentro di sé, vedendo Angelo Mai che sbuffava come un mantice, trascinando la propria valigiona con una mano e tenendo nell'altra il manico sinistro della sua borsa, mentre lei la sollevava per il manico destro, continuando ad agitare il ventaglio con la mano libera.

Intanto tutta la comitiva, composta da una buona trentina di persone, si portò nella hall del piccolo albergo, un atrio avente la forma di due rettangoli intersecantisi lungo un angolo retto, e tutto decorato con mobili e fioriere in stile Liberty, che facevano arricciare un po' il naso al nostro Angelo, che a dir la verità non avevamo mai visto così schizzinoso.

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Inferno XIV, 94–120 (Questa sarebbe l'origine dei fiumi infernali. N.d.A.)

A sua discolpa bisogna però dire che, se l'albergo era davvero a buon mercato, una ragione c'era di sicuro: la mobilia era scolorita e talora anche rigata in più punti, tutte le piante presenti in quell'entrata erano di plastica, ed il grande ritratto di Padre Pio appeso accanto all'ingresso somigliava all'originale quanto una testa di pietra di Amedeo Modigliani assomiglia effettivamente al capo di un uomo in carne e d'ossa. Stavolta però il buon Exodus de Aegypto si astenne dal fare commenti circa l'arredamento dell'hotel « AL PROFUMO DI ROSE », dove in verità però non solo non si sentiva il profumo di rose, ma non esisteva neppure un oggetto che delle rose aveva il colore; non voleva infatti inquietare ulteriormente la propria compagna, che era disposta a perdonare tutto, fuorché le critiche mosse ai membri della propria famiglia, inclusi quelli che non vedeva praticamente mai.

E con uno di questi parenti alla lontana ella si incontrò subito perché, mentre la comitiva si appressava al bancone dell'albergo per l'assegnazione delle camere, un tipo tarchiato con due baffi neri alla Saddam Hussein le si fece incontro a braccia aperte, proclamando con voce caricata da una pesantissima cadenza pugliese:

"Per il cappuccio del saio di Padre Pio! Nipotina mia, finalmente ti rivedo! Ma quanto tempo passò?"

"Quattro anni e mezzo, zio Pasquale", rispose Emma, raggianti, buttandogli le braccia al collo dopo aver lasciato che il povero Angelo reggesse tutto il peso anche della sua valigia. "L'ultima volta che mi hai vista, sei venuto a trovarmi in ospedale dopo l'incidente." Così ella definiva infatti la pallottola che si era buscata nella testa, quando si era buttata tra Elena Rocci e Maria de Marchi per salvare la vita di quest'ultima.

"Oh! Oh! Vedo che ti sei rimessa bene, da allora", commentò l'albergatore, allontanandola di tutta la lunghezza delle braccia ed osservandola con occhio che pretendeva di essere esperto di bellezze muliebri. "Lo sai che ti sei fatta davvero carina? Chissà quanti squali ti nuotano attorno in cerchio, là al Nord!"

"In verità, ho sempre accanto a me un adeguato scacciamosche", si affrettò a mettere in chiaro Emma, accortasi dello sguardo di fuoco che Angelo aveva rivolto al nuovo venuto. "Non ti ricordi più di Angelo? Se non fosse stato per lui non mi sarei più ripresa, dopo così grave infortunio."

"Oh, allora è ancora lui il tuo bello! Sai, essendo tu così piacente, credevo che... Oh, ma quanta gente è arrivata assieme a voi! Eccomi a lei, reverendo, ora distribuisco subito le camere ai suoi parrocchiani!"

Il fatto di essersi distratto da lui per concentrarsi sulla comitiva, che probabilmente era la più numerosa che da un bel pezzo a quella parte prendeva dimora in quella pensione, impedì a zio Pasquale di accorgersi della vampata d'odio scoccatagli contro dagli occhi di Angelo, in quel frangente divenuti più ardenti di due cannelli ossidrici. Subito Emma fu accanto al suo fidanzato e gli sibilò nell'orecchio:

"Ssst! Non fare scenate qui davanti a tutti! Zio Pasquale è un po' sempliciotto e spesso non misura quello che dice. Pensa che una volta mi ha raccontato di non aver mai potuto prendere il diploma di licenza elementare, perché la capra di famiglia gli aveva divorato la cartella con il sussidiario dentro!"

"Poffarbarco, deve avergli divorato anche il cervello, a quello", mormorò il ragazzo alla sua partner, mettendo giù i bagagli come se li stesse sbattendo sulla cucuzza del parente di lei. "OK, OK, starò zitto, ma tu tienimelo alla larga, intesi? Potrei decidere di aver bisogno di un punching-ball, e che la testa di zio Pasquale faccia al mio scopo!"

Emma annuì e tornò a sorridere ampiamente all'albergatore, tutto intento a distribuire le chiavi delle camere. Dopo averla data all'autista del pullman ed al sacerdote che guidava il pellegrinaggio, tornò a rivolgersi ai nostri due eroi, proclamando con enfasi:

"Ed ora, scusate tutti, ma per primi servo la mia nipotina ed il suo gras... ehm, il suo gradito accompagnatore. Per voi due ecco una bella camera matrimoniale!" E porse loro la chiave, certo che essi ne sarebbero stati entusiasti. Potete perciò immaginare come ci rimase quando sentì la "nipotina" ribattergli con fermezza che sembrava quasi incompatibile con l'ampio sorriso esibito da lei nel rispondergli:

"No, grazie, zio: non vorrai certo costringere il mio *unico, vero* amore a dormire dentro la vasca da bagno!"

Aveva calcato in modo netto le due parole « unico » e « vero », con l'energia con cui un professore di italiano che sta spiegando ai suoi allievi il concetto di zeugma, calca le parole « parlare » e « lagrimar » nel noto verso dantesco « *parlare e lagrimar vedraimi insieme* »; in tal modo, voleva fargli capire una volta per tutte che ella non aveva bisogno di un intero sciame di mosconi che le ronzassero intorno per sentirsi bella ed amata, tranquillizzando ad un tempo anche Angelo circa la sua fedeltà nei suoi confronti, a dispetto di quanti potevano ritenerlo troppo ciccone per aspirare ad una ragazza come lei. Angelo subito la osservò con un sorriso che andava da un'orecchia all'altra, mentre suo zio al contrario la fissò sorpreso ed incredulo, evidentemente convinto del fatto che due innamorati debbano per forza dormire insieme more uxorio, tanto che arrivò ad aggiungere:

"Ma... io credevo... Sai, oggi si usa che..."

"Il fatto che gli altri usino trattare le loro fidanzate come oggetti, non significa che anche il mio amato debba fare la stessa cosa", ribatté però con prontezza la fanciulla. "Anzi, io gli sto ancora assieme dopo tanti anni – oramai sono più di sette – proprio perché lui mi ha sempre rispettato, e non ha mai preteso di considerarmi come una macchinetta da piacere sessuale. Anni fa nel giardino della Casa Bianca di Washington hanno piantato oltre diecimila cartellini con i nomi delle coppie che non hanno rapporti prematrimoniali, e che si erano segnalate via mail: ebbene, c'era anche un cartellino con i nostri nomi. E per finire, perché altrimenti i nostri stanchi compagni di viaggio non avrebbero più le loro camere, ricordati che, come diceva Molière, tutti i vizi, quando sono di moda, passano per virtù!"

A questo punto, dall'intera comitiva partì un convinto applauso nei confronti della irreprensibile ragazza, della quale evidentemente conoscevano la probità dei costumi assai più di colui che la chiamava « la mia nipotina », ed Angelo non poté fare a meno di impazzire di gioia per le parole che aveva udito pronunciare dalla sua morosa, parole che invece avrebbero gettato nello scoramento quasi qualunque altro fidanzato. Zio Pasquale invece non poté fare altro che diventare di tutti i colori ed allungare alla congiunta le chiavi di due camere singole, chiavi che Emma afferrò con la stessa fierezza di un atleta che ritira un premio: ella non aveva forse vinto un deplorabile tabù dei tempi moderni, che vuole l'unione dei cuori inseparabile da quella carnale?

#### IV

**M**a le disavventure di Angelo in quel di San Giovanni Rotondo evidentemente erano appena incominciate perché, non appena i due ragazzi ebbero lasciato il bancone per avviarsi all'ascensore, si ritrovarono di fronte un giovanotto che poteva avere la loro età, con la pelle olivastria e due grossi baffi neri che sembravano innaturali in un uomo così giovane, e che indossava una divisa rossa con bottoni e borchie dorati. "Saluti, cara cugina", esordì lui buttando gli occhi fuori dalla testa, rivolgendosi ad Emma ed ignorando totalmente Angelo, come se neppure lo vedesse. "Ma perché tanta sorpresa? Scommetto che non mi riconosci più!"

Emma rimase un momento incerta, poi parve illuminarsi ed esclamò: "Barnabò! Certo che non ti riconoscevo più, con quei mustacchi! Ma perché te li sei fatti crescere?"

"Pare che facciano impazzire le donne di qui", rispose lui, abbracciandola e baciandola dopo aver atteggiato il viso ad una smorfia che voleva essere di piacere. "Spero però che valga anche per le donne del Nord, o almeno per quelle come te!"

"Angelo, ti presento Barnabò, il figlio maggiore di zio Pasquale", riprese lei dopo essersi staccata da lui, ed apparentemente senza accorgersi che al geloso Angelo stava di nuovo salendo la pressione. "Lavora nell'albergo di suo padre ed è sempre stato così carino con me, quando ci vedevamo da bambini e da ragazzi! Vorrei che diventaste amici."

"Sarà difficile", pensò lo studente di ingegneria aerospaziale, osservando il cugino di lei che le teneva una mano sulla spalla sinistra. Dopo aver scartato l'idea di spezzargli immediatamente il braccio galeotto, si decise ad atteggiare il viso al più falso dei sorrisi e a replicare: "Ma certamente, caro Barnabò: i cugini di Emma sono anche cugini miei! Dimmi, nella vita cosa fai, oltre al cascamoto con le ragazze di qui?"

"Oh, io sono laureato in lettere, IO", proclamò con orgoglio l'interessato, che parve accorgersi di Angelo solo per poter vantare qualcosa che lui non aveva ancora, ed intanto deformava il viso fino a farlo assomigliare a quello di Einstein intento a ritirare il Nobel.

"Sì, all'università di Addis Abeba", pensò Angelo, reso cieco dalla gelosia, ma si limitò a rispondere con questa stoccata acida: "E come mai allora hai addosso quella divisa da facchino dell'albergo? Occorre la laurea in lettere per fare i facchini, qui?"

"Sono laureato in lettere ma bisogna pur vivere, no?" ribatté Barnabò con una smorfia pensosa degna di un comico di Zelig. Angelo si trattenne dal ridere di quelle smorfie che gli ricordavano le boccacce di un clown, e si limitò ad ironizzare:

"« **Me mea paupertas vita traducat inert** »<sup>(1)</sup>, eh?"

"Ho detto che sono laureato in lettere, non in latino!" ribatté l'altro storcendo la bocca con aria di sufficienza, come se volesse proclamare chissà quale zampata di genio. Detto questo tornò a disinteressarsi di Angelo, per concentrarsi piuttosto sulla fidanzata di lui; giocherellando con una delle ciocche di capelli che le ricadevano ai lati della testa, sembrò volerle dimostrare di essere laureato in lettere nonostante la sua ignoranza del latino, poiché affermò con una nuova eccezionale prova di mimica facciale:

"Toh! Ma le Grazie non erano tre? E come mai tutta la loro avvenenza ora la vedo concentrata in una ragazza sola?"

"Barnabò, tu mi confondi", cinguettò Emma, arrossendo e mettendosi una mano davanti alla bocca. Angelo ormai assomigliava alla caldaia di una locomotiva in cui la pressione sia salita a tal punto da portarla in prossimità della deflagrazione, e stava cercando con gli occhi una margherita da sfogliare per decidere il da farsi, ripetendo per ogni petalo strappato: « Gli rompo il grugno / O lo faccio volare a furia di calci? / Gli rompo il grugno / O lo faccio volare a furia di calci?... » Per fortuna in quel momento Emma decise che il bel gioco era durato troppo, allontanò la mano con cui Barnabò le strapazzava i capelli e proclamò:

"Ora scusami, cuginetto, ma devo salire in camera a rinfrescarmi, perché sono stanchissima per il viaggio: oggi abbiamo fatto in autobus da Loreto fin qui."

"Ti aiuto a portare su le valige, dal momento che l'ascensore è occupato", propose Barnabò con una strizzata d'occhi che sarebbe valsa la vittoria al festival dei matti con cui si apre il celebre romanzo « Notre-Dame de Paris » di Victor Hugo, ma Angelo intervenne prontamente con un ruggito: "No! Ci penso io! L'ascensore è occupato perché altri compagni di viaggio ci sono passati davanti, dopo che tu ci hai trattenuto con le tue smancerie! Ora levati di torno, alla MIA fidanzata provvedo io!"

---

<sup>(1)</sup> « La mia povertà mi conceda di vivere una vita tranquilla » (Tibullo, Elegia I, 5. N.d.A.)

"Ehi, non è che soffri di ipertensione?" gli ribatté il rivale cacciando fuori per la seconda volta gli occhi dalla testa. Ma subito dopo si dimenticò di nuovo di lui, per tornare a rivolgersi ad Emma: "Che fai, stasera? Se vuoi ti porto a fare un giro per la città e ti mostro il santuario di Padre Pio illuminato..."

"Ci penserò", fu l'ambigua risposta di Emma, mentre afferrava un manico della propria valigia che Angelo aveva già sollevato da terra. "Ci vediamo all'ora di cena!" e cominciò a salire le scale, fingendo di non accorgersi che Angelo rivolgeva a Barnabò lo stesso sguardo di un toro nell'arena, allorché fissa il torero che gli sventola davanti la muleta. Ma se ne accorse non appena ebbero superato la prima rampa di scale, poiché lui sbottò:

"Grrr! Non bastavano le vecchie bigotte ed il prete telegrafico, durante questo pellegrinaggio: ci mancava il cugino pugliese che ti fa gli occhi dolci e non perde occasione per metterti le mani addosso! Doppio grrr! Aveva ragione Totò: i parenti sono come le scarpe, più sono stretti e più ti fanno male!"

"Oh, insomma!" esplose a sua volta la pur paziente Emma, mentre mettevano piede sul pianerottolo dove si trovava la loro camera. "Adesso uffa lo dico io, dopo che ne hai pronunciati tanti tu durante il viaggio! E ridagliela con i tuoi noiosi brontolamenti: eppure mi avevi promesso che ti saresti dato una calmata!"

"Non parleresti così, se qui a San Giovanni Rotondo avessi trovato una mia cugina che mi casca tra le braccia ogni venti secondi", ribatté Angelo, roso dalla gelosia come dal mitico verme che Jahwè avrebbe messo nel cervello di Tito, secondo una leggenda rabbinica, per punirlo della distruzione del Tempio di Gerusalemme. Emma però non era tipo da demordere facilmente, specie quando si trattava di correggere quella che ella riteneva una gravissima pecca nel comportamento di chi le stava a cuore, ed infatti, mentre infilava nella toppa la chiave della propria camera datale dallo zio, insistette con grinta:

"Credi? Giusto pochi giorni fa, leggendo durante la messa del mattino nella mia chiesa parrocchiale, mi ha colpito un ammonimento del Siracide: « **Non essere geloso della tua amata, per non inculcarle malizia a tuo danno** »<sup>(1)</sup>! Ricordatene, quando avrai un nuovo travaso di bile nei confronti del caro cugino Barnabò!"

"Caro cugino?" continuò ad inveire il suo adiratissimo moroso, aprendo la porta con un calcio come se lo stesse appioppando nel sedere del suo rivale in amore. "E tu ti ostini a chiamare « caro cugino » quel baffone che non saprebbe distinguere Omero da Virgilio, che probabilmente la sua laurea l'ha comprata al supermercato, e che arpiona le ragazze altrui sotto gli occhi dei loro ganzi, perché tanto lui è più bello e più bravo degli altri? Vorrei che ci fossero qui Luca e Maria, e che il caro Barnabò ci provasse anche con quest'ultima. Il nostro forzuto torinista non aspetterebbe certo di sentirsi rampognare da Mary per la sua mancanza di autocontrollo, per appenderlo per i baffi al soffitto!"

"Se l'eccezionale Maria fosse qui", persistette Emma lasciando cadere la propria borsa accanto al suo lettino, "ti ricorderebbe che, secondo Shakespeare, la gelosia è quell'orrendo mostro dagli occhi verdi che si trastulla con il cibo di cui si nutre<sup>(2)</sup>; e ti riferirebbe altre venti o trenta citazioni di questo genere, che io rimpiango di non poterti scodellare davanti al naso, perché non possiedo e non possiederò mai una cultura pari alla sua. E adesso ripeto anche a te quello che ho detto a lui allorché ha cominciato a tediarmi con le sue frasi fatte e con le sue moine: scusami, ma ho altro da fare. Lasciami sola perché intendo fare una doccia, ne ho bisogno dopo il caldo soffocante di questi due giorni, il lungo viaggio in pulman e la sopportazione di tutti i tuoi piagnistei, perenni come la pioggia infernale sui golosi danteschi! Anzi, una doccia fredda farebbe bene anche a te. A più tardi!"

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Siracide 9, 1 (N.d.A.)

<sup>(2)</sup> Cfr. Otello, atto III, scena III, vv. 165-167 (N.d.A.)

Angelo non stette a discutere: quando Emma parlava, lui era abituato ad ubbidire, anche se di solito ubbidiva brontolando. E così, anche quella volta lasciò la camera della ragazza per raggiungere la propria, chiudersi dentro, sbattere la valigia sul pavimento di mattonelle e quindi, come prima cosa, prenderla a calci senza neppure togliersi le scarpe. Soltanto quando si rese conto che aveva una valigia sola e non poteva permettersi di fracassarla, si sedette sul lettino con la testa tra le mani, e tentò di scacciare la rabbia mettendosi a pensare. Egli non aveva certo due cervelli come Demetrio Markovic, né tanto meno l'unico ma potentissimo cervello di Maria de Marchi, ma quando ci si metteva, era un pensatore davvero sopraffino; ed ecco che cosa egli concluse. Era sicuro di essere nel giusto, poiché la compagnia era davvero terribile ed il cugino Barnabò era davvero un cafone becero ed illetterato, ma era altrettanto sicuro di aver fatto una figuraccia agli occhi della sua promessa, perché aveva difeso i propri diritti nel modo sbagliato. Era infatti esplosivo come lo Stromboli prima di fronte alle cariatidi con cui viaggiava, facendo la figura del brontolone, e poi davanti alle avances del facchino dell'hotel, scoprendo il fianco alle accuse di assurda ed ingiustificata gelosia; ma cosa poteva farci? Lui era fatto così, tutto ciò che gli attraversava l'animo lo buttava fuori, come una betoniera che ad intervalli regolari vomita il cemento che ha impastato; né era mai stato capace di correggersi, o perlomeno di diventare più ipocrita, cosa che avrebbe perlomeno tranquillizzato la sua bella per via della fine di quelle scenate di rabbia, dato che l'ipocrisia gli era sempre apparsa (e gli appariva ancora) come un male ancora peggiore di quelli che avrebbe potuto contribuire a mascherare. D'altra parte, egli aveva le spalle al muro ed era destinata ad averla sempre persa contro tre o quattro vecchine sempre leste a correre in chiesa, e contro un giovanottone bruciato dal sole cui Emma era legata da un antichissimo rapporto. Proprio questo era l'aspetto che più lo faceva imbestialire, al punto da fargli passare per la testa l'idea di scaraventare giù dalla finestra tutte le suppellettili di quella stanza d'albergo: Barnabò aveva commesso un'azione abietta tentando di circuire la sua fidanzata, approfittando dell'affetto che la legava a lui fin dall'infanzia, ma egli non poteva rivalersi contro di lui, poiché il cugino pugliese poteva sempre affermare di aver voluto semplicemente essere gentile con « la propria cuginetta », ed anzi il povero Angelo sarebbe passato dalla parte del torto, facendo la figura di Gianciotto<sup>(1)</sup> o di Otello a causa delle proprie incontrollabili sfuriate di gelosia. Proprio il fatto di essere cugino di secondo grado della cara Emma, faceva di quel baffone di Barnabò un rivale doppiamente pericoloso, perché Angelo un giorno avrebbe potuto benissimo essere mandato a quel paese, mentre Emma non avrebbe mai mandato a quel paese uno che a tutti gli effetti era carne della sua carne e sangue del suo sangue, come ella stessa gli aveva messo in chiaro.

E allora? Che fare? Chiedere scusa ad Emma? Era il minimo da farsi. Sopportare maggiormente i propri melensi compagni di pellegrinaggio? Poteva provarci per amore di lei. Stare a guardare mentre Barnabò faceva lo scemo con Emma sotto i suoi occhi? Ah no, questo mai, si sarebbe fatto tagliare il naso prima di concedere in usufrutto ad un altro colei che aveva difeso anche contro i maoisti e gli extraterrestri, e che gli era fedele da una vita, perché sette anni di fidanzamento, per i ragazzi d'oggi, equivalgono davvero ad una vita intera. E allora? Doveva far la festa a Barnabò, mandandolo in ospedale per tutta la durata della loro permanenza nel Gargano? No, Emma non glielo avrebbe mai perdonato, e non gli avrebbe più rivolto la parola almeno per trentasette anni. Doveva prendere il taxi, farsi portare a Manfredonia e da lì saltare sul primo treno per Milano, ritornando a casa da solo? Anche questo sarebbe stato ritenuto imperdonabile da parte della sua proba fidanzata, e poi non intendeva lasciare sgombro il terreno di caccia al dannato Barnabò. Non c'era

---

<sup>(1)</sup> Il marito della dantesca Francesca da Rimini, che per gelosia la assassinò insieme al suo amante Paolo (N.d.A.)

che una soluzione: batterlo con le sue stesse armi. Lui era premuroso verso Emma? Angelo doveva esserlo di più. Non voleva stare troppo lontano da lei? Egli avrebbe dovuto starle ancor più vicino, seppur discretamente, in modo da non infastidirla come aveva fatto poco prima, salendo le scale. Barnabò voleva presentarsi come quello che era già riuscito a laurearsi? Angelo doveva dimostrargli di saperne più di lui. Dopotutto l'influsso potente di Luca e di Maria aveva finito per fare anche di lui uno studente modello, dal momento che aveva una media universitaria compresa tra il ventisei e il ventisette, e dunque egli voleva ben vedere se Emma avrebbe preferito accompagnarsi ad uno come lui, che a luglio aveva preso ventotto in Aerodinamica dei razzi, o ad uno come il caro cuginetto, il quale sarebbe stato capacissimo di affermare che l'opera principale di Ariosto è l'« Orlando Curioso »!!!

"Dopotutto", continuò Angelo fra a sé e sé, più per calmarsi e consolarsi che per invidia o stizza, "anche se io non possiedo nessun hotel, anche quello del cuginastro più che un hotel mi sembra una stambergia. Mi piacerebbe sapere chi gli ha assegnato due stelle."

A discolpa del nostro eroe, bisogna dire che egli non era molto lontano dal vero, in quanto la camera che gli era stata assegnata appariva veramente modesta, come egli poté constatare ruotando all'intorno la testa alla stregua di un picchio che cerca il tronco migliore per scavarvi il nido. Anzitutto il pavimento non era ricoperto da moquette, come invece avveniva in alberghi assai più di lusso in cui aveva soggiornato in passato, ma da semplici mattonelle che solo un inesperto facilmente turlupinabile avrebbe definito di marmo. Le pareti erano ricoperte invece da tappezzeria, ma questa alla sommità dei muri tendeva a staccarsi o a sfilacciarsi, ed in più punti appariva addirittura strappata e rabberciata alla bell'e meglio. Inoltre, in origine essa doveva essere color crema, ma il tempo e l'esposizione all'aria l'avevano ingiallita, e qua e là affioravano chiazze scure che sembravano schizzi di caffè provocati dall'esplosione di una macchinetta da bar. La mobilia della stanza sembrava piuttosto andante, come se zio Pasquale l'avesse acquistata di seconda mano: quante generazioni di pugliesi avevano dormito sullo stesso giaciglio su cui ora Angelo sedeva? Questi provò a dondolarsi sul letto: esso scricchiolò come una vecchia botte troppo piena che sta per sfasciarsi, al punto che Angelo si affrettò a balzare all'impiedi, timoroso di ritrovarsi di colpo sul pavimento. A capo del letto era appesa una stampa che naturalmente ritraeva Padre Pio, in questo caso nell'atto di aprire le braccia mentre diceva messa, mettendo in vista le stigmate; ma essa appariva gialla perché era vecchia la carta patinata su cui era stata impressa, più che per un voluto effetto fotografico. A fianco del giaciglio c'era invece un armadio pronto a contenere il vestiario degli ospiti, ma un'anta era leggermente inclinata e non chiudeva bene, come Angelo constatò con una semplice pressione della mano. C'era anche un tavolinetto, ma la sedia accanto ad essa era di paglia, e l'agente noto a Vita Nova con il nome di battaglia di Exodus de Aegyptio non si peritò di sedercisi, per paura che scricchiolasse come e più del letto. La finestra era chiusa da persiane dipinte di verde ma un po' scrostate, e dal soffitto pendeva un lampadario che sembrava anch'esso in stile Liberty come il mobilio della hall, ma di quarta scelta. Persino il libro dei Vangeli poggiato sul comodino era un'edizione anni cinquanta, e la sua copertina appariva sgualcita non per incuria, ma perché delle mani zelanti dovevano averne sfogliate le pagine un numero astronomico di volte. Nel complesso non si trattava di un interno sporco o cadente, ma in esso aleggiava un'atmosfera di vecchio, di sorpassato, come il set di un vecchio film western che, abbandonato da attori e cineoperatori, si sia mestamente trasformato in una città morta. Tutto pareva fermo a quel 23 settembre 1968 in cui Padre Pio volò in Cielo, come se la morte del Santo avesse congelato tutto, allo stesso modo in cui la morte apparente della principessa Aurora fa piombare tutto il suo castello nel più profondo dei sonni, nella suggestiva favola della Bella Addormentata nel Bosco.

Eppure Angelo sapeva bene che proprio la fama del cappuccino dei miracoli aveva trasformato un antico borgo in una città di venticinquemila abitanti fervente di vita e di attività commerciali; in un certo qual modo, nell'albergo « AL PROFUMO DI ROSE » sembrava essere successo giusto il contrario, quasi nella speranza di poter intrappolare, assieme alla fugacità del tempo, anche quel misterioso olezzo che promanava dalle inguaribili ferite alle mani, ai piedi e al costato di Padre Pio, e che zio Pasquale aveva scelto come insegna della propria pensione.

"Davvero curioso", si trovò a pensare a voce alta il nostro paffuto eroe. "Di solito, quando si vogliono fare i soldi nel ramo della ristorazione, si cerca di mettersi il più possibile al passo con i tempi. Questo, più che una pensione, somiglia ad un museo. I parenti di Emma sono dei tipi veramente strambi, non c'è che dire. Bah, facciamoci una doccia."

Quando ebbe aperta la porta del bagno, che per fortuna era individuale, si accorse che le ceramiche non risalivano al ventennio fascista, come pure aveva temuto, anzi erano molto simili a quelle che aveva nel bagno di casa sua; tuttavia erano piuttosto ingiallite e i lavandini sembravano scrostati, contribuendo ad accrescere l'atmosfera di vecchiume che aleggiava in tutta quella strana pensione. Cercò di non pensarci più, scacciando sia la sensazione di vivere in un film anni cinquanta-sessanta sia il senso di meschina rivincita su Barnabò che tutto quell'ambiente stantio gli infondeva, ed immaginando per un momento di aver preso alloggio all'Hilton o in qualche altro superalbergo dove costa dieci euro solo tirare un respiro. Subito aperse l'acqua del lavabo e si sciacquò la faccia, riuscendoci senza problemi, ma quando chiuse il rubinetto, si accorse che l'acqua gorgogliava nello scendere lungo il sifone, come se questo fosse ostruito da un tappo di calcare.

"Uhm, tanto per ragionare come fa la superMaria, a questo punto avrei tre possibilità", meditò il giovane, restando lì con la faccia bagnata a meditare su quello scarico, come Diogene sull'imboccatura della proverbiale botte. "Vediamo: a) potrei ostruire del tutto lo scarico con carta igienica, e poi lamentarmi con Barnabò che qui non funziona nulla, neppure il lavandino, a differenza dei nostri al Nord; b) potrei non fare nulla e lasciare che altri futuri avventori la pensino come me circa questa caricatura di pensione; c) infine, potrei avvisare il caro zio Pasquale, che mi definisce gradito solo perché aveva già cominciato a dire grasso, del malfunzionamento di questo aggeggio. Suppongo di dover barrare con la crocetta la risposta giusta. Dunque, la prima è l'opzione dell'abbietto; la seconda è quella dell'indifferente, cioè dell'uomo moderno medio; la terza è quella che Maria de Marchi sceglierebbe senza pensarci. Tutto sta a decidere: a chi voglio somigliare io, a Mary o a Barnabò? Se voglio piacere ad Emma, la risposta è obbligata."

Infatti, quando Angelo tornò al pianterreno dopo essersi lavato e riposato un po' su quel trabiccolo d'un letto, per prima cosa andò a cercare lo zio della sua fidanzata, e lo trovò nella sala ristorante, un locale anch'esso arredato in stile Liberty o giù di lì che comunicava direttamente con la hall; i primi pellegrini dell'autobus giunto quel giorno da Milano cominciavano a scendere, perché ormai era l'ora di pranzo, ed egli si apprestava ad accoglierli con larghi sorrisi, seminascondi dai baffoni di famiglia. Angelo si avvide che Emma era già accanto a lui, in piedi accanto ad un mobile decorato con pizzi e carico di piatti decorati secondo il gusto dell'artigianato pugliese, ma sbeccati in più punti. La ragazza dei suoi sogni si era cambiata: ora indossava una camicetta decorata con un ricamo che rappresentava Pluto, il cane di Topolino, seduto e con la lingua penzoloni, ed una gonna rossa al ginocchio; si era sciolta i capelli, probabilmente per lavarseli, ed ora li portava legati dietro la nuca con un nastrino di pizzo bianco. Agli occhi di Angelo ella apparve così incantevole, che il nostro amico si sentì rafforzato nella propria decisione e, come se fosse mosso da una carica a molla, raggiunse il parente pugliese di lei ed esordì:

"Senta, zio Pasquale, volevo informarla che il bagno della mia camera ha lo scarico intasato, perché l'acqua fatica a scendere: quella della doccia ci ha messo mezz'ora, per defluire tutta. Farebbe meglio a chiamare un idraulico."

L'uomo lo osservò come se non capisse, poi si illuminò e tirò un sospiro di sollievo:

"Ah! Grazie, ragazzo, per la gentilezza e la premura con cui mi informi, ma tutti gli scarichi delle camere funzionano benissimo. È il sistema fognario di San Giovanni Rotondo, che sta perdendo colpi: da quando il comune ha deciso dei lavori per risistemare le condutture, un po' dovunque i sifoni fanno le bizzesse. Questi lavori dovevano terminare per la canonizzazione di Padre Pio, ed invece, dopo molti mesi, tutto è ancora in alto mare, benché qui siamo quasi in montagna." Dopo aver riso lui medesimo della propria battuta, batté sulla spalla di Angelo una pacca che rischiò di fargli inghiottire la lingua, e concluse rivolto verso la nipote:

"Vedo che il tuo Angioletto è davvero un ragazzo a posto, Nuccia. Sapessi quanti clienti sono passati da quelle camere e non mi hanno detto nulla! Poteva esserci davvero un intasamento ed io non me ne sarei ancora accorto!"

Il giovane si sentì inorgogliato da quelle parole, tanto più che Emma sembrò dimenticare il diverbio di poco prima, per scoccarlo un sorriso degno di un angelo del Paradiso. Purtroppo però lo zio di lei rovinò tutto, aggiungendo:

"Peccato solo che lui non sia del Sud come noi. Sai, io ho tanto sperato che la mia nipotina sposasse uno di noi e venisse ad abitare dalle nostre parti: potrei persino lasciarti in eredità la gestione di questo albergo, quando sarò troppo vecchio per mandarlo avanti..."

"*Ehi, che fa, sta cercando di pubblicizzare il suo Barnabò?*" pensò immediatamente il ragazzo, sentendo gli shakespeariani occhi verdi della Gelosia che tornavano a puntarsi su di lui, e si rabbuiò come fa una montagna, già invasa dai raggi solari, non appena dei cumulonembi temporaleschi vengono ad incomberne su di essa. Fortunatamente Emma se ne accorse e corse immediatamente ai ripari:

"Grazie per la tua generosità, zietto, ma io studio architettura, e sogno di diventare una progettista di grandi opere pubbliche come ponti, teatri e risistemazione di centri storici. Detto francamente, un albergo come questo mi piace molto per trascorrervi qualche giorno in visita alla tomba di Padre Pio, ma non riuscirei a trascorrerci tutta la vita. E poi, l'unico amore della mia vita è Angelo; in questi ultimi anni in compagnia sua ne ho passate così tante che tu neanche ti sogni, e non lo lascerei neppure se diventasse folle!"

"Folle lo sono già, ma d'amore", replicò l'interpellato, galleggiando a mezzo metro da terra per la felicità, prima di baciarla appassionatamente sulle labbra. Zio Pasquale storse un po' il naso a quella vista, come se fosse veramente deluso per non essere riuscito ad attaccare il cartello « VENDUTO » su didietro del figlio maggiore, e lasciò i due piccioncini per andare incontro al sacerdote che guidava il pellegrinaggio, giunto in quel momento nel ristorante. Angelo ed Emma intanto raggiunsero mano nella mano il tavolo appartato che il padrone della locanda aveva riservato loro, si sedettero senza mai smettere di guardarsi negli occhi con aria sognante, e solo a quel punto lui la gratificò:

"Grazie, Nuccia, e scusami per aver dubitato di te, là sulle scale!"

"Non chiamarmi così, non mi è mai piaciuto", replicò lei con un sorriso che non doveva essere dissimile da quello con cui Matelda accolse Dante nel Paradiso Terrestre. "Lo zio ha sempre avuto due brutti vizi: quello di chiamarmi con quell'odioso diminutivo, e quello di cercare di convincermi a sposare uno dei suoi figli. Io ho sempre odiato entrambi questi vizi, dato che ho il mio nome, bellissimo già così com'è se è vero che significa « nutrice », ed ho te. Tu però devi promettermi che andrai d'accordo con il cugino Barnabò: è un gran ballista e gli piace primeggiare su tutto e su tutti, ma io gli voglio bene."

"Uff, mi sforzerò di farlo per amor tuo", ammise Angelo, che in quel momento le avrebbe detto di sì anche se Emma gli avesse chiesto di attraversare l'Adriatico a nuoto. "Se però insiste con il tampinarti, sarò costretto a cambiargli i connotati."

"Speriamo che non ce ne sia bisogno", annuì la ragazza sogghignando maliziosamente, "dal momento che lui è già qui, e non mi piacerebbe assistere stasera ad una rissa tra il mio cugino preferito e il mio moroso."

Angelo si voltò, pressoché sconvolto, e vide avvicinarsi proprio Barnabò, che era passato con disinvoltura dagli abiti da portinaio dell'hotel alla divisa bianca da cameriere. Aveva un vassoio pieno di pastasciutta nella mano sinistra ed un forchettone di metallo un po' ammaccato nell'altra e, quando fu accosto al tavolo della cugina, fece assumere alla propria faccia di gomma una nuova smorfia da crepare di risate e gnaulò con aria ebete, credendo di pronunciare chissà quale battuta originale:

"Ti servo per prima perché sei mia cugina e perché sei la più bella della serata. Cosa gradisci, spaghetti al sugo o spaghetti al pomodoro?"

"Sarebbe come chiedermi se mi chiamo Emma Maffioli o Maffioli Emma", ribatté lei che, quando voleva, sapeva menare la lingua come una punta di fioretto. "Supponiamo comunque che tu abbia in mano gli spaghetti al sugo; prenderò quelli, per non costringerti a tornare in cucina a prendere quelli al pomodoro. Se invece tu avessi in mano gli spaghetti al pomodoro, mi andrebbero benissimo lo stesso."

"E se quella che hai in mano, caro Barnabò, fossero una sovrapposizione quantistica di spaghetti al sugo e di spaghetti al pomodoro?" domandò improvvisamente Angelo con un'espressione di sfida sul viso. "A seconda dell'interazione con il sistema forchetta, essi potrebbero collassare ora nell'uno stato ed ora nell'altro, disorientando i tuoi avventori."

Il cameriere buttò fuori gli occhi dalla testa come Roger Rabbit in uno dei suoi famosi sketch, e lo osservò come un pastore sardo osserva un turista tedesco che gli ha domandato, ovviamente in tedesco, qual è la strada più breve per Lanusei; ma Angelo continuò imperterrito, come se avesse un fucile a pallettoni al posto della lingua:

"Oppure, potrebbe darsi che nel tuo piatto non ci siano degli spaghetti, ma un'unica superstringa di lunghezza ed elasticità infinite. Se tu la fai vibrare in un certo modo, essa oscilla in modo tale, interagendo con il mondo circostante, da comportarsi come spaghetti al sugo, mentre se la pizzichi in un altro modo, diventa spaghetti al pomodoro. Nell'ipotesi precedente c'entrava solo il caso, se mai il caso ha avuto una parte nella storia dell'umanità, giacché tutto dipende dalla distribuzione di probabilità con cui hai combinato i due stati quantici; ma stavolta si prospetta il dolo da parte tua, perché sei stato tu a far vibrare la superstringa come volevi, decidendo massa e numero barionico, e di conseguenza il condimento degli spaghetti. Ti abbiamo scoperto, birbante! Volevi cambiarci gli spaghetti nel piatto approfittando delle proprietà delle superstringhe, eh? Ma ad Angelo Mai da Milano non la si fa."

"Ma che sta dicendo costui?" balbettò Barnabò, improvvisamente impallidito come un nano che si ritrova davanti un gigante. "Tu ci capisci qualcosa, Nuccia?"

"Niente di più chiaro", dichiarò l'interessata che, come Angelo, aveva tratto grande profitto dai colloqui con Luca e Maria al proposito delle ricerche di questi ultimi all'università di Trieste. Così facendo, assestò (volontariamente o involontariamente?) il colpo di grazia al povero cameriere. Questi si affrettò infatti a servire i suoi due clienti senza far più motto, solo limitandosi a storcere la bocca in espressioni a dir poco terrorizzate, poi batté in ritirata come un coniglio che abbia visto sbucare due volpi da un cespuglio.

"Questa è la prima volta che posso affermare di aver terrorizzato un rivale non mostrandogli i pugni o i denti, bensì mostrandogli il mio cervello", non perse occasione di gongo-

lare lo studente di ingegneria, affondando la forchetta nel piatto con l'energia di un cavaliere medioevale che affonda il brando nel cuore di un drago per difendere la sua dama. Subito Emma lo gratificò con un nuovo sorriso:

"Sei stato in gamba: hai mantenuto allo stesso tempo le promesse fatte a me e a te stesso. Non hai pestato Barnabò sotto i piedi, eppure gli hai sferrato un uppercut da paura! Da oggi in poi avrà molte altre espressioni facciali da aggiungere al suo repertorio."

"Modestamente, la classe non è acqua", fu l'orgogliosa risposta: "io le ragazze, più che con i baffi, preferisco conquistarle con l'eloquio e l'intelligenza. Non pensi che mi meriti un premio per la mia vittoria? Stasera andiamo insieme, solo io e te fifty fifty, a fare un giretto attraverso le viuzze della città illuminata! È uno spettacolo, sai?"

Era però destino che, quel giorno, Angelo non potesse rallegrarsi troppo a lungo dei propri successi. Prima ancora che avesse finito di ridere alle spalle dell'illetterato Barnabò, infatti, zio Pasquale tornò ad accostarsi al loro tavolo con il vassoio dei contorni in mano, ed annunciò con aria di trionfo:

"Ho una novità per voi, ragazzi: dopo cena vi porterò a fare un giretto attraverso le viuzze della città illuminata. È uno spettacolo, sapete? E poi voglio farvi una sorpresa, presentandovi dei compari e portandovi in un posto dove nessun pellegrinaggio vi condurrebbe. Vedrete, sarà favoloso!" E si allontanò prima di ottenere risposta, dando per scontato che questa fosse affermativa.

"Ecco, ci mancava lo zio chaperon che viene ad intromettersi tra due fidanzati per continuare a far pubblicità al suo pargolo grullo", desiderò gridare ai quattro venti il nostro eroe, deluso e furibondo; ma, se lo avesse fatto, avrebbe perso agli occhi della morosa tutto il vantaggio guadagnato su Barnabò; così dovette fare buon viso a cattivo gioco e, di fronte alla contentezza di Emma per la promessa fattale dallo zio, si limitò a digrignare con un sorriso agrodolce: "Oh, sì, sarà favoloso... come Cappuccetto Rosso che rischia di venire divorata dal lupo, o come Pinocchio che viene impiccato dagli assassini!!"

## V

**P**rima di continuare nella nostra narrazione, a beneficio dei miei lettori che non abitano a San Giovanni Rotondo o che non hanno mai avuto occasione di recarvisi, mi sembra giusto fornire loro una breve ma esauriente descrizione di quell'abitato, oggi famoso in tutto il mondo non in virtù di bellezze naturali o di monumenti storici, ma del più alto monumento che la Chiesa della prima metà del XX secolo innalzò a Dio: lo spirito umile ed eccelso al tempo stesso di Padre Pio da Pietrelcina.

Anzitutto, due parole sul Gargano, questo promontorio pugliese di origine carsica proteso nel Mar Adriatico come se fosse lo sperone dello stivale italiano. L'impressione che di solito si prova osservando da lontano il Gargano mentre vi si giunge è quella di una vera e propria isola montuosa, che sembra staccarsi dall'estesa pianura del Tavoliere come in mezzo ad un mare prosciugato. La penisola garganica è delimitata a nord-ovest dal fiume Fortore e ad ovest dal torrente Candelaro, mentre sugli altri lati è circondata dall'Adriatico. La sua origine geologica viene fatta risalire al Mesozoico, cioè all'era dei dinosauri, durante la quale il promontorio è emerso dal mare, con il conseguente formarsi di ampi terrazzi marini, ancora visibili nella parte meridionale. Ma dei colossali dinosauri acquatici che un tempo hanno nuotato in questi paraggi, allorché il clima era ancora tropicale, oggi non v'è più traccia: sic transit gloria mundi. Oggi ad averli sostituiti è un essere che di colossale ha (o dovrebbe avere) il cervello: l'uomo. Ed infatti il paesaggio appare fortemente

antropizzato, tanto che le attività umane nel corso del tempo hanno reso possibile una straordinaria diversificazione degli habitat: un alternarsi di campi coltivati, boschi e praterie, laghi costieri e lagune salmastre, paludi, piccoli stagni e sorgenti, dune litoranee con pinete, isole, valloni profondi con ambienti rupestri ed ampie zone carsiche sugli altipiani, come la conca in cui è adagiata San Giovanni Rotondo. Basti leggere in che modo E. Bertoux, grande viaggiatore e direttore dell'Istituto Francese di Firenze, già nel secolo scorso, descriveva le caratteristiche del paesaggio garganico durante un viaggio a dorso di mulo a scopo di studio: « Questo altopiano è ricoperto da una vegetazione macchiosa superba, dalla vetta al mare: in alto immense foreste di querce e di faggi, più in basso interi boschi di pini dei quali qualcuno è un gigante della specie; infine nelle valli al riparo dai venti distese di aranci e limoni. Dov'è in tutta Europa un'altra regione che offre contrasti più stupefacenti di questa montagna in cui i giardini di agrumi si rannicchiano ai piedi di una cupa foresta nordica ? »

Proprio questa grande varietà di ambienti nel 1991 ha permesso a questo promontorio di diventare uno dei nuovi parchi nazionali italiani. I botanici annoverano qui circa 2.000 specie di piante, tra cui endemismi come la Campanula del Gargano, l'Aubrezia di Colonna e la stellina del Gargano, che vegetano in ambienti rupestri. Sono state censite 56 specie di orchidee spontanee, che fanno dello sperone garganico uno dei più ricchi distretti floristici d'Europa e di tutto il Mediterraneo. Per quanto riguarda invece la fauna, importanti presenze sono il capriolo (*Capreolus capreolus*) autoctono, il picchio dorsobianco e il molosso di Cestoni, uno dei più grandi pipistrelli europei. Numerosi i rapaci presenti nelle zone rocciose, tra cui merita di essere ricordato il Capovaccaio. Le aree umide qui presenti, come il Lago di Lesina e la Palude Daunia Risi, occupano inoltre una posizione strategica sulle rotte migratorie degli uccelli acquatici tra l'Africa e l'Europa centro orientale, se è vero che anche Federico II di Svevia, l'imperatore illuminato, nel XIII secolo rimase affascinato da questi ambienti palustri che gli ispirarono il famoso trattato « *De arte venandi cum avibus* », dedicato alla caccia con il falcone, che viene ritenuto tra l'altro il progenitore di tutti i trattati di etologia e di ornitologia.

Questo è l'ambiente in cui il pellegrino si ritrova a viaggiare, allorchando si mette in cammino per raggiungere San Giovanni Rotondo. Se egli non si lascia distrarre da tutte queste bellezze e tira dritto per la sua strada, da qualunque città d'Italia provenga, egli è condotto dalla conformazione delle strade a percorrere in un senso o nell'altro la « Via Sacra Longobardorum », così detta perché i Longobardi divennero, dopo il loro insediamento nel Sud dell'Italia, devoti dell'Arcangelo con la spada sguainata che vince il demone, venerato proprio in una grotta nel fianco del Gargano. Questa antica strada fu percorsa, fin dal VI secolo, da milioni di pellegrini che, provenienti dal Tavoliere settentrionale, cominciavano a salire sul Gargano dalla Valle di Stignano, diretti alla Grotta di San Michele; su tale via sono posti in successione e a distanza regolare, come le perle grosse su di un rosario, i santuari di Santa Maria di Stignano e di San Matteo nel territorio del comune di San Marco in Lamis; la tomba di Padre Pio a San Giovanni Rotondo; la Grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo, di cui riparleremo a tempo debito; San Leonardo di Siponto a Manfredonia e, infine, il santuario dell'Incoronata a Foggia. La prima tappa di questo rosario delle Puglie, per chi proviene dal Nord, è San Marco in Lamis, ai piedi del monte Celano; e infatti, poco prima di raggiungere bisticciando l'albergo « AL PROFUMO DI ROSE », anche Angelo ed Emma si erano soffermati un'oretta presso l'artistico Santuario-Convento di San Matteo, posto all'estremità occidentale del paese.

Poco si sa della sua nascita, a parte il fatto che, come tutti gli altri santuari e conventi dell'antica Via dei Longobardi, probabilmente anch'esso sorse con la funzione di ospitare i

viandanti in viaggio verso la vicina grotta di San Michele; mentre l'epoca della sua costruzione è desumibile dall'ordinamento architettonico che ricalca la formula benedettina. Fu infatti quest'ordine, potentissimo nel Medioevo, che fece del centro religioso una potente abbazia; ed in effetti il monastero conserva ancora esteriormente la semplice essenzialità tipica delle costruzioni benedettine: un lungo corridoio rischiarato da ampi finestroni aperti sul chiostro introduce alla chiesa, la quale presenta una sola navata con volta a botte lunettata. Le due pareti laterali ospitano nelle nicchie altari barocchi, ma sotto l'intonaco sono stati rinvenuti di recente affreschi antichissimi, forse addirittura risalenti al primo millennio della nostra era. Non appena avevano fissato lo sguardo sull'altare maggiore, i due studenti milanesi avevano scorto la statua lignea di San Matteo per cui il convento è particolarmente famoso, e da cui trae anche il nome; né i nostri eroi si erano trattenuti dal recitare un Gloria in onore dell'autore del primo Vangelo, anche dopo aver saputo da un frate del convento che l'effigie posta nell'edicola raffigurava forse, nelle intenzioni del suo scultore, un Cristo benedicente poi « degradato » al ruolo di San Matteo. La chiesa del resto conserva, chiuso dentro un reliquiario del 1700, anche un dente di San Matteo che, come è noto, sarebbe sepolto a Salerno, di cui è il patrono.

Prima di rimettersi in viaggio verso la città di Padre Pio, Emma ed Angelo avevano avuto occasione anche di visitare le antiche stalle ed ovili, che oggi ospitano oggi la Biblioteca del Convento, ricca di oltre 60.000 volumi, ed un antiquarium con reperti preistorici e dauni, cioè risalenti agli abitanti della Puglia preromana. Un frate del convento li aveva benedetti, com'è usanza, tracciando sulla loro fronte una croce usando l'olio santo ivi prodotto, del quale avevano comprato una boccetta. Infatti, anche se il cosiddetto « turismo religioso » è uno degli aspetti deteriori della religiosità odierna, che tanto scandalizza soprattutto i non credenti, nessuno di noi resiste alla tentazione di portare a casa qualche ricordino dei luoghi santi visitati, così come ben pochi resistono alla tentazione di recarsi a New York senza comprare una maglietta a stelle e strisce o un cappellino con la scritta « I ? NY »; ed i due fidanzati erano certamente in grado di resistere alla brama della carne che poteva attirarli con la potenza con cui la forza nucleare forte attira i protoni dentro il nucleo, così come ci hanno dimostrato alla presenza di zio Pasquale, ma ben difficilmente si sarebbero sottratti al ben più innocuo rito dell'acquisto dei gadget che nulla hanno di religioso, come il portachiavi o la boccetta di profumo con in bella vista il viso sorridente di Padre Pio.

Ora però lasciamo San Marco in Lamis e percorriamo i cinque chilometri scarsi che lo separano da San Giovanni Rotondo (ed infatti il padre spirituale di Padre Pio, fra Agostino da San Marco, nacque proprio in quella cittadina di montagna). La meta dell'itinerario spirituale dei nostri protagonisti, ma a questo punto anche del NOSTRO personale pellegrinaggio, è situata al centro del Gargano a 567 metri sul livello del mare, e si estende sull'altopiano del Pianoro, a metà strada tra le cime più alte del Gargano, Monte Nero e Monte Calvo. È un'ottima stazione climatica ed il panorama che Emma ed Angelo hanno potuto ammirare dalle finestre delle rispettive camere è tra i più suggestivi: dalle sue propaggini inferiori parte l'immensa distesa del Tavoliere delle Puglie, con i suoi campi arati come tanti fazzoletti colorati e stesi a scacchiera su una bancarella del mercato, che rappresentano in realtà coltivazioni intensive di cereali e di ortofrutta in quello che è ritenuto a ragione il granaio dell'Italia meridionale. Alle spalle della cittadina, il paesaggio montano e boschivo appare di incomparabile bellezza; volgendo poi lo sguardo sulla sinistra verso Manfredonia, la perla dell'Adriatico del Sud, i due agenti della « Spada Spezzata » avevano potuto scorgere l'azzurro intenso del mare, cosicché tutti e quattro gli ambienti, e cioè mare, montagna, pianura coltivata e foresta convivevano dentro un unico orizzonte, contribuendo a rendere magico ciò che Padre Pio ha reso anche sacro.

Al termine di questa ideale zoomata sul panorama che circonda la perla del Gargano sento il dovere di aggiungere che, quasi a metà strada tra Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo, si può visitare la Grava di Campolato, una dolina in cui defluiscono le acque piovane. La voragine, larga circa due metri e profonda più di cento, è una delle più importanti in Italia; se per avventura, anziché nel Lazio, il prode Enea avesse deciso di sbarcare nelle Puglie per cercarvi scampo dopo la rovina di Troia, probabilmente è in questo abisso che sarebbe disceso per andare a conferire con l'ombra di suo padre Anchise.

Dato che abbiamo citato un personaggio dell'antichità, passiamo a parlare dei primi insediamenti abitativi in questa zona. Essi risalgono addirittura al periodo neolitico, ma le prime testimonianze storiche rimontano all'età del ferro, allorché il territorio del Gargano era frequentato da gruppi di stirpe illirica che in seguito diventeranno i futuri Dauni, i primitivi ma valorosi abitanti delle Puglie. Il villaggio fu poi romanizzato, e ad est dell'abitato venne edificato un tempio a forma rotonda, dedicato a Giano; verso l'anno 1000, come narrano alcuni documenti bizantini sopravvissuti ai secoli, gli abitanti della più antica città di Castel Bussano decisero di scendere più a valle e trasformarono le rovine del tempio di Giano in un santuario dedicato a San Giovanni Battista, tuttora esistente nel nucleo storico della città, costruendovi poi intorno le prime case; ed è da qui che deriverebbe dunque il nome di San Giovanni Rotondo. Era un luogo ricco di acque sorgive e, come detto, occupava un punto strategico sulla strada battuta dai pellegrini medioevali diretti alla grotta dell'Arcangelo Michele.

Già casale di proprietà dei Benedettini, in epoca normanno-sveva la città venne cinta con mura e torri divenendo una inespugnabile fortezza; nel 1220 fu un possedimento di Federico II che la dotò di mura di cinta, le quali inglobavano la bellezza di quindici torri, tutte alte più o meno diciassette metri, alcune delle quali ora si trovano all'interno del paese e sono diventate abitazioni, mentre una è stata adibita a museo. Il « Secondo Federico », come lo chiama Dante, edificò anche la chiesa di sant'Onofrio e si appellò « Imperatore e Signore di San Giovanni Rotondo, A.D. 1231 », come recita un'epigrafe in pietra posta sul portale di ingresso della chiesa di Sant'Onofrio. La città, nello scorrere dei secoli, subì poi le dominazioni angioina, aragonese, spagnola, borbonica, napoleonica ed infine sabauda, subendo il destino di degrado, di povertà e di disoccupazione che segnò quasi interamente quelle magnifiche terre, troppo a lungo separate dall'Europa che conta e dal suo progresso sociale e tecnologico.

Ancor oggi, quando quella miseria e quel degrado stanno lentamente diventando un triste ricordo, la cittadina conserva la struttura di un antico paese di montagna con costruzioni bianche ricoperte da caratteristici coppi rossi, che fanno somigliare il paese ad un grande vassoio pieno zeppo di porzioni di formaggio certosino, sopra le quali un buongustaio ha adagiato delle fette di pomodoro. Attraversando i vicoli stretti e scoscesi si possono visitare le principali bellezze architettoniche del posto, che rappresentano altrettante testimonianze della radicata religiosità locale. La prima è proprio la chiesa di San Giovanni Battista, nota anche con il nome di Rotonda, la quale, come si è detto, diede il nome alla cittadina; al suo interno sono stati rinvenuti alcuni pregiatissimi affreschi di età medievale. È poi impossibile evitare di visitare la chiesa di Sant'Orsola, detta anche « chiesa del Purgatorio », che fu costruita tra il 1596 e il 1600. Il suo stile è un raffinato barocco-rococò, la facciata ha un portale in marmo, una vetrata e due nicchie da cui sporgono le statue di San Francesco d'Assisi e di Sant'Antonio. Il campanile "a vela", posto trasversalmente alla facciata, regge due campane, diverse per dimensioni; sulla piccola si legge la consolante scritta « Verbum caro factum est », tratta dal prologo del Vangelo di San Giovanni, mentre sulla grande è visibile un'altra volta la figura di Sant'Antonio di Padova.

Proseguendo poi nel nostro tour turistico-religioso, in piazza del Carmine avremo modo di ammirare la splendida chiesetta di Sant'Onofrio che, come già ricordato, è stata edificata per volere di Federico II di Svevia nel 1231. Originariamente costituita da un impianto tardo romanico, oggi si presenta come un armonioso insieme di elementi risalenti a diversi periodi storici; conserva inoltre, al suo interno, notevoli tracce di affreschi medievali ed un dipinto raffigurante il Battesimo di Gesù di F. P. Fiorentino. Come testimonia il nome della piazza su cui la chiesa si affaccia, in questo luogo sacro è particolarmente importante il culto della Madonna del Carmelo, che è poi alla base dei nomi di Carmine e Carmela, tanto diffusi da quelle parti.

Se da lì svoltiamo in via Santa Caterina, ammireremo la chiesa omonima, già intitolata a Santa Maria Maggiore; edificata alla fine dell'undicesimo secolo, era il più antico tempio "intra moenia Universitatis", cioè compresa entro le mura dell'antica città. Sul vicino corso Regina Margherita si affacciano invece la chiesa di San Donato, una cui epigrafe attesta che la costruzione della Chiesa risale all'Anno Domini 1292, e nota soprattutto perché la volta al suo interno custodisce pregevoli affreschi ritraenti alcuni momenti della vita della Madonna; la chiesa di San Giacomo, esistente già nel 1304 ed annessa all'antico ospedale dei poveri; e soprattutto la chiesa di San Leonardo, considerata la chiesa principale di San Giovanni Rotondo dopo quella adiacente al convento di Padre Pio. Fu edificata nel XIII secolo, addossata alla porta Maggiore della cinta muraria fortificata del castello della città, ma successivamente venne demolita e ricostruita nel 1678 per volontà del cardinale Vincenzo Maria Orsini, divenuto poi Papa Benedetto XIII. Nel corso degli anni ha subito numerosi interventi che ne hanno mutato completamente l'impianto originario, così da rappresentare una sorta di "fabbrica del Duomo" sempre fervente di lavori ed abbellimenti. Sul portale d'ingresso vi è una statua di San Michele Arcangelo, ivi posta dalla popolazione sangiovese quale ex-voto per lo scampato pericolo della peste che devastò il Gargano nel 1656. La devozione degli ex-voto è tipica del mondo cattolico, ed in luoghi come questo fa fortunatamente da contraltare al deplorabile « supermercato della fede » fatto di termometri con il volto della Madonna o di campane di vetro contenenti l'effigie di Sant'Antonio che, se agitate, mettono in mostra neviccate in miniatura. Del resto, se una bambinetta fa i capricci perché vuol fare un giretto sul bianco « Trenino del pellegrino » che costituisce un po' il metrò turistico della città, non se la cava con meno di cinque euro, moltiplicati per tre perché il giro vuol farselo con mamma e papà. Ma di tutto questo avremo occasione di riparlare, nel bene e nel male.

Se vogliamo invece citare altre bellezze artistiche della cittadina pugliese, che ognuno ha il diritto di ammirare senza spendere un centesimo perché, grazie all'Onnipotente, almeno la luce del sole è ancora gratuita, così come l'illuminazione serale delle strade, non possiamo certo perderci la chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena, edificata nel 1777 in stile barocco-rocò, della quale oggi purtroppo non restano che ruderi e alcuni dipinti sulle pareti ormai sbrecciate; la chiesa di San Nicola, nella via omonima, dove aveva sede la cosiddetta Congregazione dei Sette Dolori, esempio dei mille frutti dell'albero sempreverde e sempre rigoglioso della spiritualità meridionale; e la chiesa di San Giuseppe Artigiano, da non confondersi con la Rotonda di San Giovanni (Battista), moderna opera situata al centro della città, in piazza Europa, che sorge su un antico laghetto sorgivo, e che fu inaugurata solo l'11 settembre 1965. Al suo interno si può ammirare un pregevole mosaico rappresentante Cristo Redentore, che nel meraviglioso accostamento delle sue tessere sembra riflettere l'antica abilità degli artisti di Bisanzio, decoratori delle chiese di questa parte d'Italia allorché l'Impero Romano d'Oriente era ancora in pieno rigoglio e dominava metà Mediterraneo, da Venezia sino a Trebisonda.

Tutto quanto è stato detto sinora, riguarda il paese di San Giovanni Rotondo propriamente detto; ma tutto ciò per cui il nome di questa cittadina è famoso nel mondo intero si trova al di fuori del perimetro abitativo, circa un chilometro più ad ovest, e ad esso è congiunto dal lungo e diritto viale dei Cappuccini, adornato dalle pregevoli edicole della Via Crucis donate a Padre Pio dai figli spirituali di Bologna, e benedette dal frate delle Stimate il 7 ottobre 1937. Fu lo stesso Padre Pio ad affermare che chiunque avesse recitato con devozione il Santo Rosario lungo il viale delle sacre edicole, sarebbe stato vicino al cuore della Madonna; ed è inutile precisare che generazioni di pellegrini hanno dato retta al suo pio consiglio.

Giunti in fondo al viale dei Cappuccini, si sbucca sul vasto piazzale di Santa Maria delle Grazie, e sulla destra non può certo passare inosservata la grande "Casa Sollievo della Sofferenza", così battezzata da Padre Pio il 14 gennaio 1940, e da alcuni (tra cui il sottoscritto) considerata il più grande miracolo mai operato dal cappuccino di Pietrelcina. Avremo occasione di riparlare di questo ospedale all'avanguardia in tutte le tecniche mediche, iniziato con 250 letti e con reparti essenziali, ma che oggi conta 1.200 letti e reparti di ogni tipo, i quali ne fanno uno dei complessi ospedalieri più attrezzati del Mezzogiorno; così come descriveremo in altra sede il convento dei Cappuccini che sorge immediatamente alla sinistra della Casa Sollievo, per chi ne osservi la facciata, edificato nel XVI secolo, ma oggi noto in ogni dove perché per ben dieci lustri fu la dimora terrena di Padre Pio ed il luogo dove gli fu concesso il doloroso ed impegnativo dono delle stimate. Ma quando mai i doni del Signore non sono impegnativi per chi li riceve? Basti pensare alla sorte toccata a Santa Bernadette Soubirous, che dopo le apparizioni di Lourdes dovette affrontare ogni genere di dolori e di irrisioni, poiché la Vergine le promise sì la felicità, ma non in questa vita, bensì nell'altra. Tuttavia, restando nel nostro piccolo e senza voler accedere a simili irraggiungibili esempi, abbiamo visto che anche per i nostri personaggi la vocazione a partecipare alle spericolate azioni della « Spada Spezzata », da essi percepita come un vero proprio dono gratuito da parte dello Spirito Santo, comportò immense gioie ma anche inenarrabili sofferenze materiali e spirituali, o perlomeno terribili rischi corsi a cuor leggero, al cui confronto le imprese di James Bond o di Indiana Jones appaiono al più come fanfaronate degne di un novello Barone di Münchhausen...

## VI

Questa brusca sterzata di tono, che da guida turistica mi ha trasformato di botto in filosofo moralista, mi permette se non altro di tornare a focalizzare l'attenzione proprio sui due protagonisti del mio racconto, che abbiamo lasciato a tavola, intenti a scacciare i cugini molesti a colpi di... fisica, e a recriminare contro l'invadenza dei parenti che pretendono a parole di fare il nostro bene, ma poi si ostinano a provocare il nostro male. Se ci metteremo anche noi in marcia attraverso le stradette di « Padre Pio City », come qualche immaginifico turista americano potrebbe ribattezzare San Giovanni Rotondo a causa dell'onnipresenza in essa del volto benedicente del cappuccino, li ritroveremo in cammino verso la parte alta del paese, dopo essersi debitamente rifocillati, mentre il sole fuggiva ad incorporare il « trepido occidente », come scrive Manzoni nell'Adelchi, e la Notte già ricopriva la cittadina garganica con il suo manto tempestato di stelle, perché la stagione era molto avanzata, e le ore serali scivolavano rapidissime in quelle notturne, senza soluzione di continuità e quasi bruscamente, così come l'estate sterza seccamente e direttamente nell'inverno, non appena il primo vento freddo scaccia il tepore settembrino.

Ma, se ci avvicineremo maggiormente ai due fidanzati milanesi, li scopriremo lontanissimi da simili elucubrazioni poetiche, almeno quanto erano lontane da loro le stelle che cominciavano ad occhieggiare sopra di loro. Infatti essi si trovavano in compagnia di zio Pasquale e dell'immane Barnabò, uno a destra ed uno a sinistra di Emma, mentre Angelo seguiva a due passi di distanza, livido come un astro che stia per esplodere in supernova. Non bastava infatti che la cena fosse risultata scadente e di seconda qualità, come del resto tutto il servizio dell'albergo « AL PROFUMO DI ROSE », che in verità, come abbiamo visto, odorava solo di stantio; non bastava che un palato raffinato come quello di Angelo avesse trovato la pasta troppo cotta, la verdura troppo poco cotta, la carne dura come la suola di una vecchia pantofola, il gelato sciolto e che il caffè non lo avesse proprio trovato, perché non era stato servito; non bastava che tutti i loro compagni di pellegrinaggio, la cui età media sfiorava i settant'anni, si fossero ritirati nelle loro stanze praticamente subito dopo cena, lasciandoli soli in balia del padrone dell'hotel; il buon Exodus de Aegyptio aveva dovuto sopportare pure il figlio del padrone che, adducendo come scusa il fatto di aver terminato le proprie incombenze alla pensione, si era immediatamente accodato a loro nella loro passeggiata serale, appiccicandosi alle costole della cugina come la remora fa con il pescecane.

E così, ecco il cugino baffone profondersi in una serie impressionante di espressioni facciali tali da far morire d'invidia anche Enrico Beruschi, mentre faceva sfoggio di cultura artistica tutte le volte che oltrepassavano un rudere ed una chiesa come quelle di cui vi ho parlato nel capitolo precedente, quasi volesse prendersi una rivincita sulla cultura scientifica con cui Angelo lo aveva annichilito al ristorante, meno di un'ora prima. Per esempio, passando davanti ad una bella chiesa dal portale di rame scintillante, il factotum dell'albergo sentenziò come un professore in cattedra:

"Vedi? Questa è la chiesa di San Nicola. In essa si trova la statua della Madonna Addolorata, che ogni venerdì santo viene portata durante la mattina nella chiesa di Sant'Orsola per la liturgia, mentre durante la sera viene portata in processione per la via Crucis per le strade della città. Padre Pio aveva per la Madonna dell'Addolorata una profonda venerazione, lo sai? È stato lui stesso a disporre il restauro della statua e a volerla benedire personalmente. Il portale di rame è molto prezioso e rappresenta appunto scene della vita di San Nicola di Bari."

"Di Mira", precisò uno scornato Angelo, ma nessuno gli badò, perché il campanilismo pugliese è particolarmente forte. Anzi, Zio Pasquale insistette su un tasto che aveva già suonato più volte in precedenza, senza accorgersi che ogni sua parola aveva su Angelo l'effetto di un proiettile a frammentazione:

"Sei proprio sicura, Nuccia, di non voler vivere tutta la tua esistenza in mezzo a queste bellezze architettoniche, per tacere degli splendidi paesaggi naturali che hai veduto venendo qui? Sembra che tutto questo non debba essere stato creato se non per fare da cornice ad una tua esuberante storia d'amore con un latin-lover dei nostri!"

"Nuccia" non rispose che scrollando la testa ed osservando il comiccissimo cugino con un sorriso ironico sulle labbra, che però restò invisibile al suo focoso fidanzato. E così, dimentico delle precedenti dichiarazioni di amore esclusivo nei suoi confronti, perché l'innamorato non conosce gli « et et » ma soltanto gli « aut aut », Angelo fremeva dentro di sé come il disoccupato che vede dei politicanti arricchirsi disonestamente, se ne indigna, vorrebbe porre fine a quell'ignobile stato di cose, ma non sa come fare; ha la sensazione che si debba lasciar fare al Padreterno, l'unico che può giudicare senza essere giudicato da chicchessia, ma gli sembra che i tempi della Giustizia Divina siano troppo lenti, ed intanto i malvagi trionfano; e così vorrebbe forzarLe la mano, sostituendosi di fatto ad Essa, pur sapendo

che si tratta di un peccato di presunzione paragonabile a quello di Eva; più ci pensa e più se ne ritrae inorridito ma, più tenta di volgersi ad altro, più la sua mente ritorna ad indugiare su fosche visioni di ghigliottine erette nelle piazze e di associazioni armate. Tra questi estremi, la violenza animalesca e la mansueta accettazione del proprio fato, oscillava in quel mentre anche il nostro eroe, come un elettrone che ruota attorno a due atomi nell'orbitale legante di una molecola di idrogeno e, governato dalle leggi della Meccanica dei Quanti, sembra incapace di decidere attorno a quale atomo ruotare stabilmente. Più osservava Barnabò fare il cretino con la sua bella, e più forte si levava la voce dell'australopiteco che c'era in lui, la quale lo spronava a sfasciare immediatamente il naso di Barnabò; poi però il suo sguardo si spostava su Emma, e la sua metà razionale tornava a prevalere, soffocando il proprio impulso bestiale per amore della ragazza che gli aveva chiesto di amare il suo nemico. Ma avete mai osservato uno dei bizzarri quadri di Escher, veri e propri giochetti sul filo della geometria, come per esempio quello intitolato "Cielo ed Acqua", che mostra delle anitre in volo incastrate dentro un banco di pesci, in modo che i contorni delle une coincidano con i contorni delle altre? Se osservate gli uccelli ad uno ad uno vedrete solo quelli, ma presto il vostro sguardo scivolerà per caso su un pesce, ed allora vedrete anche i pesciolini, finché vedrete solamente questi ultimi; poi però tornerete a scorgere un'anitra, e la mente si sposterà su quelle, e così via, in un perpetuo moto simboleggiato da Eco nell'immagine del Pendolo di Foucault. Catturato dallo stesso ingranaggio, anche il buon Angelo si trovava a ripensare al suo rivale in amore allorché contemplava placidamente la sua amata, e così la sua mente tornava a spostarsi dalla mansuetudine all'odio, per poi ritornare all'amore appena i tabù della sua educazione ed i buoni consigli di Emma tornavano a far effetto su di lui, riportandosi quindi sul « lato oscuro della Forza » e così via, come il carico di una nave, male ancorato dentro la sua stiva, seguita a spostarsi da un lato all'altro di essa quando il mare è mosso, con grande pericolo per i marinai.

Ed effettivamente colui che si trovava esposto al pericolo più grave, in un simile frangente, era proprio Angelo, che metteva a rischio non solo le coronarie, a causa dei continui sbalzi di pressione dovuti a questo altalenarsi di consolazioni e di accessi di collera, ma anche il proprio stesso fidanzamento, poiché rischiava grosso sia reagendo contro i due parenti pugliesi di Emma, sia lasciando vincere la gelosia nei suoi rapporti con lei. Ma il limite del peggio, come recita un luogo comune, si trova solo alla fine di una strada senza fine. Ed il nostro eroe ne ebbe la riprova quando Emma domandò improvvisamente ai propri parenti, tanto per cambiare discorso: "Scusate, ma stiamo facendo solo una passeggiata per le vie del vostro bellissimo paese, o il nostro vagabondare ha una destinazione? Perché ci siamo già allontanati molto dall'albergo, ed io e Angelo siamo già stanchi per il viaggio e gradiremmo ritirarci per riposare."

"Oh no, non vorrai tornare indietro proprio ora, che siamo quasi arrivati", si affrettò a protestare zio Pasquale, afferrando un polso di Emma e quasi trascinandola verso un punto da lui indicato con un dito, che pareva trovarsi in fondo alla strada. "Ti ho detto che ti avevo preparato una sorpresa, no? Dopotutto dovevo festeggiare in modo adeguato la tua prima venuta tra noi dopo tanti anni!"

"Mi avete già festeggiata convenientemente accogliendomi a braccia aperte oggi pomeriggio", ribatté la ragazza, tentando di divincolarsi per arrestarsi e fare dietrofront. Ma anche Barnabò le afferrò l'altra mano, che risultò viscida di sudore come il corpo di un'anguilla, ed aggiunse con un ghigno ebete stampato sul muso:

"E allora dobbiamo festeggiare il tuo onomastico! Non è oggi?"

"Ma no! Il mio onomastico, santa Emma di Gurk, si festeggia il 19 aprile! Non è forse vero, Angelo? Diglielo anche tu."

Aveva invocato il fidanzato con accento tanto disperato, come se quei due fossero due sbirri che stavano portandola al patibolo, che Angelo si sentì in dovere di intervenire alla velocità della luce. Afferrato il polso con cui Barnabò tratteneva l'amata, glielo strinse con una presa che sarebbe stata sufficiente per strozzare un serpente Boa, inducendolo a guaire di dolore e a mollare subito la presa. Allontanatolo con uno spintone, egli prese tosto Emma sottobraccio, frenò con decisione puntando i piedi in terra ed intimò allo zio baffone: "Ha detto che è stanca. Non avete sentito? O forse qui a San Giovanni Rotondo non sono in commercio apparecchi acustici con su incisa l'effigie di Padre Pio?"

Anche l'uomo si arrestò di colpo, incredulo che il corpulento moroso della nipote, forse giudicato un po' ingenerosamente alla stregua di un bellimbusto ciccione ed indegno di stare assieme ad una ragazza come Emma, potesse cacciare fuori dalle trippe tanta inaspettata energia e tanto severo cipiglio. Probabilmente la passeggiata serale sarebbe finita qui, portando sul due a zero il punteggio in favore di Angelo, e tutta questa storia non avrebbe potuto essere raccontata, se un altro abitante del luogo, che oltre a due baffi "iracheni" esibiva pure una barba corta ma irta come la schiena di un porcospino, non fosse venuto loro incontro con l'aria di chi ha aspettato troppo a lungo l'arrivo di un'innamorata:

"Compare Pasquale, eccoti finalmente! Non aspettavamo altro che te, per riaprire le casse di vino della nostra cantina!" Poi, dopo aver squadrato Emma ed Angelo che lo scrutavano con volto interrogativo, aggiunse con lo stesso tono con cui i settentrionali commentano di solito l'arrivo tra loro di un meridionale: "Questi due devono essere i parenti del Nord di cui mi parlavi, e che intendi portare con noi al banchetto, eh?"

"Proprio loro", annuì zio Pasquale, ben lieto che il nuovo venuto lo avesse levato dagli impicci, perché egli era il tipo di uomo che sa come comportarsi solo se deve recitare un copione già scritto, mentre si trova assolutamente impacciato di fronte agli imprevisti. "Loro non sanno nulla della bevuta perché intendevo fare loro una sorpresa ma, quando li metterò al corrente, saranno entusiasti di assaggiare il nostro vinello!"

"Ma noi abbiamo già cenato!" protestò immediatamente Emma, che ancora cercava una scusa buona per fare rientro in camera sua. "E poi, io sono astemia: e sì che dovresti saperlo, che non ho più bevuto neppure un goccio dopo l'incidente!"

"Il nostro è un vino così prezioso, e tiene un prezzo così alto, che tanta gente farebbe carte false per berselo, e non tutta raccomandabile!" replicò il nuovo venuto con una risata un po' volgare. "Andiamo, signorina bella, la cantina è lì a venti metri: sei sicura che non vuoi unirti a noi?"

"Ecco..." esitò la fanciulla, frugando nella mente alla ricerca di un buon motivo per dire di no. Ma Barnabò e suo padre le rivolsero sguardi così imploranti, che ella non se la sentì di deluderli dicendo loro di no. "E va bene", annuì alla fine. "Solo un goccio, però. Vorrà dire che Angelo berrà anche la mia parte."

Il suo moroso avrebbe voluto avere un piede lungo duemila chilometri per poter prendere a calci anche la luna giacché, con queste ultime parole, Emma aveva costretto lui pure ad accettare implicitamente l'invito dello sconosciuto. Ed ora cosa poteva fare? Strillare che lui voleva prendere informazioni dettagliate sugli sconosciuti, prima di andarci a bere assieme in qualche bettola malfamata? Per tutti quei pugliesi, in cui il senso dell'onore era vivo quanto l'attaccamento alla loro terra, sarebbe stata un'offesa mortale. Non c'era nulla da fare, ormai la frittata era fatta e bisognava far buon viso a cattivo gioco. "*Venti metri*", si limitò a pensare costernato; "*venti metri! Fossero stati duecento...*"

Così è la vita: basta uno zero di differenza, e un tranquillo pellegrinaggio sui luoghi di Padre Pio può trasformarsi in un'avventura da raccontare. Del resto non dicono forse che, se il naso di Cleopatra fosse stato più corto, la storia del mondo sarebbe stata differente?

"Eccoci arrivati", stava intanto annunciando l'amico di zio Pasquale. Vi lascio immaginare quale non fu la sorpresa dei due fidanzati settentrionali, quando si accorsero che egli non indicava l'ingresso di un'affollata mescita o di un'allegria trattoria, bensì l'insegna di un negozio di gioielleria, anch'essa con il volto di Padre Pio ben in vista, e con il pretenzioso nome de « Il Tesoro del Tempo ».

"Strano posto per farsi una bevuta fra amici", abbozzò Angelo, chiedendosi se era davvero il caso di entrare, ma l'uomo che l'aveva accompagnato li sorrise maliziosamente e lo spinse al di là della porta che lui stesso aveva aperto mediante una tessera magnetica, suggerendo: "Oh no, tra poco vedrete che è proprio il posto adatto! Dopo di voi, prego."

La doppia porta blindata si chiuse pesantemente dietro di loro non appena anche Pasquale e Barnabò furono entrati, ed i nostri due eroi provarono la sgradevole sensazione già sperimentata da Ulisse, non appena il ciclope Polifemo lo ebbe chiuso nel proprio anatro, sbarrando l'ingresso con un grosso masso. Ed in effetti la temperatura di quell'ambiente era bassa quanto quella che c'è nel ventre di una grotta, a causa dell'impianto di condizionamento, regolato su una temperatura almeno dieci gradi più bassa di quella esterna. Ma ciò che più diede ad Angelo ed Emma la sensazione di trovarsi in un luogo fiabesco fu ciò che essi videro intorno a loro: un favoloso campionario di gioielli delle fogge e dei materiali più svariati, tutti perfettamente ordinati dentro teche di vetro antiproiettile, protette da chissà quale diavoleria di sistema d'allarme, quale non si è mai visto neppure nell'incrocio tra un romanzo giallo ed uno di fantascienza. Catenine d'oro che andavano dallo spessore di un capello a quello di una gomina di nave, bracciali tempestati di pietre preziose come una brioche lo è di grani di zucchero, diademi con cui impreziosire le chiome di chissà quale modella strapagata e di chissà quale dama incartapecorita, anelli con un brillante così grosso e luccicante che bisognava indossare una maschera da saldatore prima di osservarlo, animaletti che sembravano di cristallo ed invece erano intagliati dentro grossi diamanti purissimi, orologi d'oro e di platino uno solo dei quali doveva costare quanto la casa di Angelo, lunghi orecchini sulla cui superficie c'erano più brillantini che squame su di un serpente; tutto questo rappresenta solo una piccola parte di quanto i nostri protagonisti poterono ammirare in quella specie di negozio dei sogni, mentre lo attraversavano seguendo la loro guida, diretta verso il retrobottega. Ma ciò che li colpì di più, come c'era da aspettarsi, fu la chincaglieria che aveva preteso di assumere l'aspetto di immagini religiose, come se il suo creatore avesse fatto la scommessa di riuscire a servire contemporaneamente Dio e Mammona. C'erano teste di Padre Pio intagliate nello smeraldo, paesaggi di San Giovanni Rotondo realizzati con lapislazzuli incastonati dentro un opale cavo, grossi crocifissi di oro a ventiquattro carati che valevano almeno quanto trenta come quello portato al collo da Emma, immagini della Madonna e di San Nicola ottenute con intarsio di pietre dure, anelli con il logo del Grande Giubileo 2000 fatto di rubini e zaffiri, e addirittura un quadretto raffigurante Giovanni Paolo II in preghiera inciso su lamina d'oro, alla faccia di tutte le volte in cui il Papa venuto da un paese lontano era entrato nelle baraccopoli ed aveva abbracciato i miseri e gli ultimi del pianeta.

"Mi sembra di vivere dentro la favola di Hansel e Gretel", non poté fare a meno di commentare Emma, estasiata da tanto dovizioso luccichio, "solo che la casetta della strega qui è fatta di platino e di gioielli, anziché di canditi e di marzapane."

"Grazie per il complimento", esordì un uomo comparso improvvisamente sulla porta del retrobottega, che però, a differenza degli altri accompagnatori, esibiva un viso perfettamente rasato, era inguainato dentro un vestito di classe e parlava con un accento pugliese appena percettibile. "Finora mi avevano dato del vampiro, dell'avvoltoio, del Paperon de' Paperoni, dell'usuraio, dell'avaraccio, ma della strega mai!"

Il suo tono sembrava piuttosto scherzoso, ma i due giovani arrossirono ugualmente fino alle orecchie, avendo compreso di trovarsi di fronte il padrone della gioielleria. Questi a sua volta colse il loro imbarazzo e si affrettò a tendere loro la mano, come per metterli maggiormente a loro agio:

"Piacere, ragazzi, permettete che mi presenti: Antonio Pollaiolo, di professione commerciante di preziosi e fornitore del gotha barese, napoletano e potentino." Siccome Angelo ed Emma avevano mutato lo sguardo confuso in uno interrogativo, fu egli stesso a formulare la risposta alla loro inespressa domanda:

"Vi chiederete il perché del mio nome, eh? Il fatto è che io non ho mai conosciuto i miei veri genitori, e sono stato adottato quando ero in fasce da una coppia di stimati critici d'arte, che mi hanno dato entrambi questi nomi, che appartennero ad un grandissimo scultore fiorentino del quattrocento, cosicché mi chiamai Antonio Pollaiolo di nome e Beccafico di cognome. Poiché il cognome non mi piaceva, e per di più l'accostamento Pollaiolo-Beccafico creava qualche sorriso ironico di troppo, arrivato all'età adulta mi sono deciso ad adottare Antonio come nome e Pollaiolo come cognome. Mi piace, mi fa sentire importante e con un glorioso passato alle spalle, anche se forse mio padre era un camionista e mia madre una donna di piacere."

"Non se ne preoccupi troppo, dal momento che, a quanto ricordo dagli studi liceali, anche Pollaiolo era un soprannome, dovuto al padre commerciante di polli", fece notare Emma, rompendo il silenzio. Come tutta risposta, l'abbronzato gioielliere le rivolse uno sguardo ammirato e poi apostrofò lo zio di lei in questi termini:

"Per il sandalo destro di Padre Pio! Pasquale, mi avevi detto che tua nipote era molto studiosa e sa sempre tirare fuori qualche brillante scoperta dal cappello a cilindro, ma non immaginavo che il suo cilindro fosse così capiente. Di solito infatti, quando dichiaro il mio nome per la prima volta, la gente mi osserva come se avessi affermato di chiamarmi Mario Rossi o John Smith; questa ragazza è la prima che non solo riconosce il mio cognome come fuori dall'ordinario, ma mi sa pure citare un particolare su di esso che anch'io avevo quasi dimenticato!"

Angelo e Barnabò esibirono entrambi un sorriso tanto soddisfatto, che uno sconosciuto viaggiatore sopraggiunto in quel momento non avrebbe saputo dire chi dei due era effettivamente il ragazzo di Emma. Quanto alla ragazza, si limitò a guardare in terra e ad affermare con soddisfazione: "Lei mi confonde, signor Pollaiolo. Non mi idealizzi troppo: dopotutto, nella mia compagnia di amici io credo di essere proprio la meno istruita!"

"Per il saio dei cappuccini, vorrei vedere che razza di mostri sono i tuoi amici, allora!" esclamò il benevolo orefice con una risata. Poi però cambiò tono, deciso a non metterla ulteriormente in imbarazzo:

"Credo che tuo zio ti abbia voluto fare una sorpresa, per cui provvederò io a spiegarti lo scopo della vostra presenza qui stasera. Vedi, questa è solo la filiale di San Giovanni Rotondo di una grande catena di gioiellerie che io ho impiantato in tutte le principali città del mondo: Roma, Londra, Parigi, New York, Sidney, Hong Kong. Non ti stupisca il fatto che questa cittadina sia messa sullo stesso piano della Grande Mela: qui io ho incominciato le mie fortune, e qui ho deciso di mantenere il mio quartier generale. Come hai potuto notare guardandoti attorno, io ho lanciato l'idea del gioiello di ispirazione religiosa: tu non sai quando fa trend, oggi, indossare una grande croce su un seno prorompente o esibire una Madonna di zaffiro appesa al collier! È quest'idea che mi ha fatto diventare ricco a palate, e mi ha permesso di aprire così tante gioiellerie nelle capitali delle nazioni che contano: io stesso mi diverto a disegnare questi gioielli, che poi hanno tanta fortuna anche negli stand delle esposizioni internazionali."

"Complimenti", si sentì in dovere di intromettersi Angelo. "Dev'essere un piacere vedere l'umile fraticello di Pietrelcina, foggiate nei materiali più preziosi che esistano su questa terra ed esibito con disinvoltura sui petti seminudi delle modelle che sfilano sulla scalinata di Piazza di Spagna!"

"Sì, io posso dire di aver contribuito, a mio modo, a diffondere la venerazione per Padre Pio", si imbalanzò l'uomo, senza accorgersi che in Angelo parlava la voce del sarcasmo, non quella dell'ammirazione. "Ed è proprio a questo scopo che ho deciso di immettere sul mercato mondiale un nuovo articolo che, penso, andrà a ruba non solo come oggetto d'arte o come icona religiosa, ma anche come investimento a lungo termine che non può risentire di alcuna crisi monetaria. Le casse contenenti gli esemplari di questo articolo si trovano già da sette giorni nella mia cantina blindata, essendo giunti dalla fonderia di Città di Castello fin da mercoledì 28 agosto, ma io sono tornato solo quest'oggi dalla mia villa di Cuernavaca dove ho trascorso le vacanze, ed ormai esse non attendono altro che di essere aperte per la prima volta. Se voi siete qui stasera, è perché il qui presente avvocato Fedele", ed indicò l'uomo che era venuto loro incontro lungo la via allorché stavano per fare dietrofront e tornare in albergo, "che è il mio legale di fiducia, ha bisogno di un certo numero di testimoni che firmino la dichiarazione di autenticità, prima di poter immettere il tutto sul mercato. È la prassi, ed io la rispetto sempre."

"È il tuo miglior pregio, Antò, ma anche il tuo peggior difetto", parve quasi rimproverarlo bonariamente l'interpellato. Così facendo, però, scatenò l'immediata reazione del buon Angelo, che pensò: "Uhm, sono davvero strambi gli avvocati pugliesi. Non è costume che il vigile istighi per primo gli automobilisti a superare il limite di velocità!"

Emma invece non parve accorgersi di quella boutade, come se l'avvocato stesse solo rinfacciando al gioielliere di essere troppo pignolo, e si limitò a volgersi verso suo zio con il viso di uno che, entrato nel proprio appartamento credendolo deserto, lo trova zeppo di amici là convenuti per organizzargli una festa di compleanno a sorpresa:

"Ecco perché hai insistito per portarci fuori dopo cena! Avevi già in animo di condurci qui per farci fare da testimoni!"

"Il mio scopo era soprattutto quello di lustrarti la vista con lo scintillio di tutti questi ori e queste pietre preziose", replicò lo zio, con il petto gonfio d'orgoglio come quello di un tacchino. Il dottor Pollaiolo è un mio vecchio amico d'infanzia, anche se lui ha avuto più fortuna di me nella vita, ed ogni tanto mi invita qui a vedere le sue ultime creazioni. Quando mi disse dell'arrivo di questa sua nuova partita di preziosi, e che il suo ritorno dai Tropici sarebbe coinciso con la tua venuta all'albergo mio, pensai che avrebbe fatto piacere anche a te scoprire l'ultimo colpo di genio della sua mente industriosa e religiosa ad un tempo, tanto più che avremmo potuto unire il piacere tuo all'utile suo, facendoti fare da testimone all'apertura delle casse, significata dal dottor Fedele con la metafora del vino."

Neanche la ragazza più riservata ed umile di questa terra può evitare che i suoi occhi si trasformino in due stelle più luminose di Arturo e di Capella, allorché si trova dinanzi alla prospettiva di ammirare e forse toccare monili preziosissimi che peraltro nessuno ha mai ammirato né toccato prima di lei; ed Emma non fece certo eccezione, perché i suoi occhi parvero accendersi come fari alogeni di un aeroporto immerso nella notte. Barnabò dimostrò dopotutto di essere meno idiota di quanto Angelo lo giudicasse, perché colse per primo lo stato d'animo della cugina e ne approfittò immediatamente: "Questi, Nuccia, sono i momenti in cui vorrei essere ricco sfondato, per poter acquistare il primo gioiello della partita del dottor Pollaiolo e regalartelo. Tutte le volte che lo ammireresti, potresti vederti ripassare davanti il mio nome, inciso anch'esso nell'oro e tutto circondato di pietre preziose, che comunque sono fredda ghiaia di fronte ai tuoi occhi da sogno!"

Naturalmente, e sarebbe parso strano il contrario, accompagnò queste melense parole con un'espressione talmente languida, che Ashley Wilkes non ne ha mai esibita una tale di fronte a Melania Hamilton nelle oleografiche sequenze di "Via col vento".

"Riecco quella sottospecie di Jim Carrey che ci riprova con la mia bella, e per di più di fronte ai miei occhi!" pensò subito un adirato Angelo Mai, dimenticando di colpo i dubbi riguardo l'avvocato dell'orefice, per ripiombare nel vortice cupo della gelosia. Considerò per un momento l'ipotesi di impiccare Barnabò con una lunga collana d'oro esposta in una teca a poca distanza da lui, ma per fortuna a distoglierlo da questi propositi omicidi venne lo stesso Pollaiolo, il quale fece notare con un sorriso che poteva significare ad un tempo soddisfazione per la felicità esibita da Emma e compatimento per le smorfie e le scempiaggini di Barnabò:

"Credo che, prima di acquistare un ornamento prezioso per la cara amica di Milano, città in cui io mi reco almeno una volta al mese, sarebbe meglio mostrarglielo per vedere se le piace. Coraggio, compari, seguitemi, si entra nel mio Fort Knox privato!" E, fatto loro un rapido cenno con la mano, li guidò con sé nel retrobottega.

## VII

**I**l retro della gioielleria « Il Tesoro del Tempio » era ingombro di scatole e scatoloni che dovevano contenere anch'esse un bandido di valore probabilmente superiore al P.I.L. di paesi come il Rwanda o il Bhutan, o almeno così pensarono Angelo ed Emma, vedendo un grosso imballaggio con scritto sopra a pennarello « Orologi svizzeri in oro », e capace abbastanza da contenere almeno un migliaio di orologi. Ma ciò che li colpì di più in quel luogo non fu la presenza di altri preziosi, normali in quel luogo come le fisarmoniche a Castelfidardo, bensì quella di un saio francescano.

Angelo ed Emma rimasero più sbalorditi di quanto non sarebbe successo se là dietro avessero trovato un ladro con tanto di passamontagna, intento a far razzia degli orologi svizzeri. Invece il frate, un ometto alto solo un metro e cinquantacinque che poteva avere sessant'anni, anche se giudicare era molto difficile a causa del barbone grigio che gli arrivava quasi al cordone, non era impegnato a rubare, bensì a benedire con gesti cerimoniosi e con il viso compunto una partita di grossi crocefissi placcati in oro, che al posto dei tre chiodi avevano tre brillanti. Era un viso scavato probabilmente da lunghe penitenze, tipiche di una persona che non si accontenta di praticare una religione, ma la vive anche dal di dentro, facendola diventare il leitmotiv monocorde della propria vita; aveva le gote cascanti di chi è stato florido, ma ha dovuto (o voluto) sottostare ad una vita di privazioni; la sua fronte era corrugata come se fosse perennemente corruciato, ma si trattava di un altro scherzo della pelle divenuta floscia e grinzosa; e le sue mani, che si muovevano rapidamente nell'aria con scatti nervosi per tracciare il segno della Santa Croce sopra gli opulenti crocefissi, come per restituire loro un significato ed un'anima che il materiale prezioso aveva impedito loro di possedere, sembravano quasi del tutto svuotate dalla carne, come se la pelle aderisse direttamente alle ossa ed ai tendini, i quali potevano essere osservati tutti ad uno ad uno come durante una lezione di anatomia all'università.

"Ragazzi, permettete che vi presenti fra Galliano da Porto Empedocle", intervenne immediatamente Mr. Pollaiolo per venire incontro alla loro inespresa curiosità. "In un certo modo è il più importante dei miei dipendenti, perché si prende carico di benedire tutti i miei gioielli ad uno ad uno, onde trasformarli da freddi manufatti d'oro e gemme in segni di devozione per tutto il popolo cristiano."

"Mi dispiace deludervi, dottò, ma io dipendo solo da Gesù Cristo Benedetto", gli replicò immediatamente il frate, continuando a benedire freneticamente quelle caricature gemmate di crocefissi. "Qui sto solo per il mio zelo religioso, non perché stipendiato da voi. **Nemo potest duobus dominis servire.**"<sup>(1)</sup>"

"Uhm! Non basterebbe Padre Pio in persona per trasformare in simboli universali del dolore cosmico quei pezzi d'oro a forma di croce", pensò Angelo, poco convinto dai gesti meccanici e quasi robotizzati del cappuccino. Ma a parlare invece fu Emma, assai più conciliante e trattabile del proprio focoso fidanzato:

"Lei è un benemerito per il lavoro che fa, fra Galliano. Può benedire anche me ed il mio promesso, prima che ci separiamo?"

"Certo, picciotta", replicò il frate, interrompendo le proprie « benedizioni a catena di montaggio » per guardarla negli occhi con un sorriso indecifrabile. "Tuo zio, del quale sono assai amico, mi ha parlato molto di te, e so che sei molto religiosa e pia. Tantissimi ragazzi di qui lo sono altrettanto, ma non trovano comare perché le picciotte di oggi sono tutte impudiche e lascive ed amano girare svestite; tu potresti formare una buona famiglia con uno di loro, ed io sono ben felice di benedirti, ma sarei ancor più felice di benedire le tue nozze con uno dei miei figli spirituali. **Hic manebimus optime**"<sup>(2)</sup>."

"Oh, no! Un altro!" si costernò Angelo, digrignando i denti come un molosso. "Stanotte mi carico Emma sulle spalle e ritorno a Milano a piedi!" Anche stavolta però riuscì a contenersi; Emma invece si limitò a sbuffare benevolmente alzando gli occhi al cielo, al che fra Galliano insistette come se fosse stato punto dal vivo da questa reazione:

"Ragazza mia, questi sono discorsi che facciamo abitualmente, io e tuo zio: **relata refero**. Ma le sento **in precordis meis**, perché so che è difficile trovare una ragazza come te e..."

"Caro fratello, rimandiamo ad ora meno tarda questi discorsi", intervenne a questo punto il gioielliere, avvistosi tanto dell'insofferenza di Emma quanto del fatto che la pressione di Angelo stava salendo oltre il livello di guardia. "La signorina Maffioli non parte certo stanotte, mentre invece noi dobbiamo espletare la formalità dell'autenticazione prima che si faccia troppo tardi, perché i nostri amici milanesi vorranno certamente andare a coricarsi dopo così lungo viaggio. Scendiamo dunque tutti nel sotterraneo: grazie alla vostra presenza ed a quella di Pasquale e Barnabò, l'avvocato Fedele ha i cinque testimoni richiesti dalla legge."

"E sia, ma non precipitate mai le cose, don Antonio", replicò il frate siciliano. "Ricordate il consiglio di Augusto: **festina lente!**"<sup>(3)</sup>"

L'orefice lo ignorò ed avanzò verso una porta blindata praticata in una parete del suo retrobottega, ma Angelo si accostò ad Emma e le bisbigliò in un orecchio in modo appena percettibile:

"Uffa! Adesso ci mancava solo il frate che sparacchia in giro latino come una mitragliatrice e dà corda alle ambizioni di tuo cugino! Mi viene voglia di ricordargli: « **non concupisces uxorem proximi tui** »"<sup>(4)</sup>!"

"Ssst! **Nolite iudicare et non iudicabimini!**"<sup>(5)</sup> gli intimò Emma sottovoce, forse suggestionata dalle frequenti citazioni del frate che sembrava aver fatto del latino un'appendice irrinunciabile del proprio italiano. Presolo per il colletto della camiciola, lo condusse poi con sé come un cane al guinzaglio dietro il garbato gioielliere, come sono solite fare le morose con i loro morosi quando questi sembrano recalcitrare ai loro comandi.

(1) « Nessuno può servire due padroni » (Mt 6, 24. N.d.A.)

(2) « Qui staremo benissimo » (frase attribuita al romano Furio Camillo, vincitore dei Galli nel 390 a.C. N.d.A.)

(3) « Affrettati lentamente » (riportata da Svetonio. N.d.A.)

(4) « Non desiderare la compagna del tuo prossimo » (Deut 5, 21. N.d.A.)

(5) « Non giudicate e non sarete giudicati » (Lc 6, 37. N.d.A.)

"Questa porta conduce al mio sotterraneo blindato", spiegò tranquillamente il Pollaiolo, "dove sette giorni fa, in mia assenza ma in presenza del dottor Fedele, robusti operai hanno scaricato le casse con le mie nuove creature; nessuno da allora è uscito o entrato, a parte il mio avvocato di fiducia."

"Come fa ad esserne sicuro?" domandò improvvisamente Angelo, messo sull'attenti dalle precedenti affermazioni del legale. "Dopotutto questo non è il caveau della Banca d'Inghilterra, ma solo lo scantinato di un negozio!"

"È qualcosa di più dello scantinato di un negozio", precisò allora il ricco commerciante di gioielli, che non sembrava affatto infastidito da quella richiesta di spiegazioni. "È la fortezza ultrasicura che protegge tutte le mie creazioni artistiche, prima che queste vengano spedite per via aerea a tutte le mie filiali sparse nel mondo. Tu non hai idea di quanto è forte la concorrenza in questo campo: chi è il nemico tuo? Quello dell'arte tua, dicono dalle mie parti. Ebbene, decine di rivali farebbero carte false pur di rubarmi l'idea di certi monili od orologi innovativi. E non solo: sono molti di più i farabutti che, oltre all'idea, vorrebbero razzarmi pure i materiali preziosi con cui essa è stata realizzata. Un deposito, già giudicato ultrasicuro, che avevo alla periferia di Roma ha subito ben sedici tentativi di effrazione in due anni, di cui tre riusciti. E così mi sono deciso a costruire un nuovo deposito qui in città, essendo più difficile per un ladro andarsene in giro bel bello per le vie di San Giovanni Rotondo con diciotto orologi d'acciaio e d'oro allacciati intorno al braccio e con quattro diademi di brillanti in testa. Ma, dal momento che la prudenza non è mai troppa, mi sono premurato di dotare quest'edificio, ultimato appena un anno fa, di sistemi di allarme così perfezionati, che attraverso di essi non potrebbe passare nemmeno uno spillo. Li vedete questi?" E mostrò una serie di sensori disposti tutt'attorno gli stipiti della porta blindata, che ad Angelo fecero venire in mente le porte dotate di campi di forza anziché di serratura, di cui era dotata l'astronave *Enterprise*.

"Sono degli avanzati metal-detector di nuovissima progettazione", stava continuando intanto il magnate, "così sensibili che sarebbero capaci di squillare anche se sotto di essi passa un cristiano che ha in corso una cura ricostituente a base di ferro. Essi sono collegati via radio con il locale centro di polizia e, se qui sotto passasse solo un grammo d'oro, subito due volanti zeppe di agenti armati fino alle gengive piomberebbero qui con la rapidità di Nembo Kid. Ed anche cercare di disattivarli provocherebbe una reazione analoga da parte dei tutori dell'ordine."

"E se qualcuno rubasse la chiave?" accennò Emma, abbagliata da tanto avanzata tecnologia. A questo punto però fu l'avvocato Fedele a risponderle, scoprendo i denti in un sorriso ingiallito dal fumo: "Impossibile, figliola, perché questa porta non ha chiavi!"

Prima che i due milanesi potessero chiedere spiegazione di quest'ossimoro, che peraltro li aveva riempiti di sincero stupore, il gioielliere provvide a delucidarli in questi termini:

"Questa porta monta un dispositivo ancora allo stadio sperimentale, che apre la serratura solo se riconosce le impronte digitali registrate nella sua memoria. Et voilà..."

Appoggiò quindi il polpastrello del dito indice della mano destra su un quadratino di vetro incastonato dentro una fessura a sinistra della porta; subito esso si accese, si udì un breve ronzio e poi un « TLOC! » secco, segno certo, questo, che la porta si era sbloccata grazie a quell'« Aperti Sesamo » di natura fotoelettronica.

"Incredibile!" esalò uno sbalordito Angelo, che sembrava voler fare a gara con Barnabò quanto a mimica facciale, perché entrambi i rivali in amore avevano dilatato gli occhi fin quasi alle sopracciglia. Mister Pollaiolo però non aveva ancora finito:

"E non è tutto. Ogni volta che la porta si sblocca, un sistema automatizzato invia una mail alla mia casella di posta elettronica ed un SMS sul mio cellulare. Vedete?"

Ed esibì il telefonino, così minuscolo da sembrare piuttosto un orologio da polso senza cinturino, per dimostrare che sul display era effettivamente comparso un nuovo messaggio. "In tal modo, sono certo che il mio fido legale è entrato ogni giorno, più o meno a quest'ora di sera, nella mia banca privata per controllare se era tutto a posto, avendo ricevuto in tempo reale una mail ed un SMS che mi informavano in tal senso. Solo io e lui abbiamo le nostre impronte digitali registrate nella memoria del processore che controlla la serratura, nessun altro può aprirla senza piazzare qui davanti una carica di dieci chili di tritolo. Provate voi stessi!"

Ciò detto, aprì la porta del caveau di qualche centimetro, poi se la tirò dietro richiudendola con un colpo secco, che fece di nuovo scattare i chiavistelli. Invitò poi Emma a tentare l'esperimento; ma, quando la fanciulla ebbe appoggiato il dito sul minuscolo scanner, con la circospezione ed il timore con cui l'avrebbe appoggiato su di un ferro da stiro per verificare se esso era rovente, non solo la porta non si aperse, ma scattò un relais che fece accendere una intensa luce rossa sopra la porta. "Cos'ho rotto?" esclamò lei impaurita, ritirando la mano come se avesse tentato di sottrarre un paio di orecchini da una teca, sotto gli occhi del proprietario del negozio. L'avvocato Fedele tuttavia pose a sua volta il dito sul sensore, ottenendo sia lo scatto dei chiavistelli che lo spegnimento della spia rossa, e la rincuorò:

"Ma no, ma no, bellezza, va tutto bene. Solo, il computer ha reagito al tuo tentativo di ingresso non autorizzato, inviando un'altra mail al mio principale. Ne avevi ricevute altre simili in questi giorni, Antò?"

"Macché, solo quelle che mi avvisavano dei tuoi periodici ingressi", rispose Pollaiolo, visibilmente soddisfatto. "Uno può imitare tutto di un'altra persona, persino la voce, ma non la sua impronta digitale!"

"**Sub Tuum praesidium**", commentò fra Galliano a mezza voce.

"Vivi complimenti, dottore", si sentì invece in dovere di intervenire Angelo, che cominciava a chiedersi se anche il riccone non facesse parte per caso della « Spada Spezzata », ed avesse deciso di "riciclare" qualcuna delle meraviglie tecnologiche apprese a Vita Nova. "La sua cassaforte è davvero al sicuro da qualunque intruso." Evitò però di manifestare per intero tutti i suoi pensieri, per non creare nevrosi ed inquietudine nell'animo del milionario amante delle diavolerie ultratecnologiche; il suo fervido cervello aveva infatti cominciato a pensare se mai ci fosse un punto debole in quella impenetrabile barriera, simile per certi versi alle « acque di morte » che, secondo la mitologia babilonese, circondavano la favolosa Dilmun, sede del Paradiso Terrestre. Angelo infatti sapeva bene che non esiste la cassaforte perfetta, così come non esistono il gas perfetto o il perfetto gentiluomo: a causa di quella solenne scocciatura del Principio d'Indeterminazione, l'entropia intacca ogni perfezione come la muffa intacca un affresco prezioso, e dunque, pensandoci bene, esiste sempre il modo per fregare anche la serratura più perfezionata che si sia mai vista sul nostro pianeta. Continuò a rimuginarci su, con mentalità prettamente ingegneristica, raffinata dai suoi studi e dalla sua militanza sotto le insegne di Morimondo Sanguinoso, mentre mister Pollaiolo, dopo aver fatto lasciare sul tavolo tutti gli oggetti metallici, guidò lui e tutti i presenti lungo la scala che si allungava appena al di là di quella specie di porta dell'Asgard, ma egli non ne fece più parola. Ancora ignorava che quello che sembrava un capriccio dei suoi neuroni era destinato a trasformarsi in una folgorante profezia.

In fondo alla scala, illuminata da faretto che si erano accesi contemporaneamente all'apertura della porta, si apriva un locale di cinque metri per sei, privo di qualunque comunicazione con l'esterno, e perciò illuminato solo dalla luce artificiale ed aerato da una ventolina incassata in una parete, che con il suo ronzio lamentoso rompeva il silenzio di quella cripta, altrimenti quieta come la tomba ipogea di un antico martire. Alcuni tubi dipinti di ros-

so e di giallo si allungavano lungo le pareti di quella che, da questo punto di vista, era e rimaneva una cantina come tutte le altre, simili a serpenti tropicali che striscino su pareti di roccia viva alla ricerca della loro preda. Il pavimento di cemento era invece ingombro di casse di legno e di scatoloni tuttora sigillati, e per muoversi in mezzo ad essi, i sette uomini dovettero letteralmente impegnarsi in uno slalom gigante.

"Possiamo procedere", iniziò l'avvocato, stendendo un atto legale su di una cassa alta almeno un metro e mezzo. "Suggerirei di aprire una cassa a caso e di verificarne con cura il contenuto. È una formalità ma, come disse il dottor Pollaiolo, va rispettata a puntino."

"Anche perché io non la ritengo affatto una formalità", ci tenne a precisare il padrone della baracca. "Qui ci sono in gioco milioni di euro: una sola di queste scatole sarebbe sufficiente per comprare un intero quartiere di città. Allora, chi si incarica di aprire una cassa?"

"Io", risposero all'unisono zio Pasquale, Angelo e Barnabò, come studenti desiderosi di far bella figura dinanzi al professore. Il più lesto con le mani fu però il cameriere, che raccolse da terra un piede di porco d'acciaio e ripeté: "Io! Ai lavori pesanti in albergo ci sono abituato!" ed indirizzò ad Emma un sorriso presuntuoso, che non sfuggì certo ad Angelo. Questi allora afferrò l'altra estremità dell'arnese e protestò:

"Perché, credi che io sia solo un damerino imbrattacarte? Dammi qui, ti insegno io come si fa: queste non sono mica le valige dei tuoi clienti!"

"Molla l'osso, polentone", gnaulò lui per tutta risposta. "Il piede di porco è mio perché l'ho afferrato prima io. O vuoi tutto per te solo perché abiti a Milano?"

"Lascia perdere il campanilismo e dammi quest'affare. La fisica non serve solo per conquistare le morose, ma anche per far funzionare correttamente una leva!"

"Tu non sei capace di far funzionare neppure il tuo fidanzamento. Tornatene al paese tuo e lascia gli arnesi da lavoro nelle mani dei veri uomini!"

"Se non molli la presa, questa sbarra te la ritroverai infilata attraverso le orecchie. Tanto in mezzo non c'è nulla, razza di baffone!"

"E l'ipotesi di ricevere un calcio nelle trippe l'hai presa in considerazione, cicciobomba?"

"Ora basta, sciagurati!" intervenne Emma con decisione, imbarazzata come non mai per il fatto di essere lei, e non la leva d'acciaio, l'oggetto di quell'animata discussione; ed anche fra Galliano alzò le braccia e stridette con voce roca: "Fermi! Non fate prevalere la passione, ancella del demonio! Agite piuttosto **cum grano salis!**"

Se però i due giovani interruppero il loro litigio, non fu per le accorate parole della ragazza dei loro segni né per le invettive del cappuccino latinista, ma perché essi videro zio Pasquale che, afferrato un altro piede di porco appoggiato ad un muro, scelse rapidamente una cassa tra tutte quelle lì sparse, e ne intaccò il coperchio con una forza che si rivelò degna di quella di Sansone. "Ho scelto questa", egli spiegò rapidamente, "perché ho notato che ha già i chiodi del coperchio allentati. Eccola aperta; e, quanto a voi due, imparate la storia dell'asino di Buridano, che morì di fame perché non riusciva a decidersi se divorare un mucchio di paglia o un mucchio di avena!"

Il coperchio della cassa piombò a terra assieme al morale dei due litiganti, che avevano ricevuto una sonora lezione.

Ma, per fortuna loro, nessuno badò più alla loro querelle, non appena dentro il contenitore di legno fu vista luccicare una favolosa superficie d'oro zecchino. Sembravano lingotti, tutti perfettamente ordinati come atomi dentro un cristallo, e sulla loro superficie sembrava inciso qualcosa in rilievo. Quando Antonio Pollaiolo ne prese in mano uno, con la delicatezza con cui avrebbe raccolto un uovo caldo da una covata, tutti videro che si trattava ancora una volta del volto di Padre Pio da Pietrelcina, ritratto di tre quarti, in netto rilievo rispetto alla superficie del parallelepipedo aureo.

"Niente male, eh, cara Emma?" spiegò il facoltoso banchiere, mostrandoglielo come una madre farebbe con la propria creatura in fasce. "Son ben duemila lingotti in oro massiccio, e tutti esibiscono in altorilievo il nostro Santo protettore, che in questo caso penserà a proteggerli dai ladri. Chi vorrà acquistarne uno, oltre alla benedizione che ora fra Galliano provvederà ad impartire loro, acquisirà anche un tesoro da tenere nella cassetta di sicurezza in banca, assai più sicuro di ogni fondo assicurativo e di ogni fideiussione. L'oro è infatti il principe di tutti i beni di rifugio, quando le cose vanno male il suo costo lievita, e chi ne possiede un grammo può ben definirsi fortunato. La banca fallisce? Esso non ne risente, a differenza dei libretti di risparmio, che diventano immediatamente buoni per farne carta igienica. Un incendio devasta la città? Non lo attaccano nemmeno gli acidi. L'intero Stato, Dio non voglia, va in bancarotta? L'oro rimane lì, **in saecula saeculorum**, se il nostro buon frate mi perdona di avergli tolto la parola di bocca."

"L'oro però può essere rubato", intervenne di botto Angelo, già ripresosi dalla batosta appena ricevuta. Emma non gli fece caso, abbacinata dallo splendore del metallo giallo che aveva sotto gli occhi, ma il magnate dei gioielli obiettò:

"Certo, ma questo è affare delle banche. L'importante è che non possa essere sgraffignato finché si trova nei miei negozi; per il resto, dobbiamo pur dare del lavoro agli ingegneri che mettono a punto nuovi e più sofisticati sistemi d'allarme, no?" Poi, rivolto ad Emma:

"Prendilo pure in mano, piccola. È perfetto, non trovi? I miei orafi umbri hanno fatto davvero un capolavoro, per non parlare dell'incisore toscano che ha preparato il bozzetto. Intendo realizzarne un'esposizione qui e nella mia filiale di New York, prima di metterli in commercio. Ci ricaverò un bel gruzzoletto, il tre per cento dei quali andrà ai frati cappuccini del convento di Padre Pio; poi, se la vendita va bene, ne farò realizzare altri dedicati alla Madonna e ad altri santi. Potrei farne fondere qualcuno anche in argento per chi ha meno soldi da investire. Tu che ne dici, Emma? Emma?"

Finalmente la ragazza si riscosse dallo stato di trance in cui il contatto con il metallo lucente la aveva precipitata, e frugando nella mente trovò da rispondere solo:

"Semplicemente meraviglioso! Ma quanto può valere?"

"Per non spaventarti con cifre astronomiche, ti dirò solo che ogni lingotto pesa tre chili esatti. Pensa un po' quanti vestiti potresti acquistare con tre chili d'oro!"

In verità Emma stava calcolando quanti libri poteva acquistare, e quanti poteva regalarne ad Angelo ed ai suoi amici, con l'equivalente del valore di quello che le pareva un frammento di sole; era proprio questo a fare di Emma una giovane fuori dal comune, degna di partecipare alle avventurose scorribande organizzate da Jacob Jacobowsky. Ma nessuno dei presenti, fatta eccezione per il suo ragazzo, ne era al corrente, e così Barnabò continuò a sognare di conquistarla regalándole un abito da sera di lusso o un paio di scarpe, quando invece ella avrebbe gradito assai più un libro fotografico edito in occasione di una mostra d'arte, o una stampa che riproduce qualche gioiello dell'architettura gotica o rinascimentale. Ed infatti Angelo aveva già acquistato il regalo da farle in occasione del suo imminente compleanno, un CD-ROM dedicato al Guggenheim Museum e alle opere d'arte in esso esposte; questo ci dice fin da subito perché il figlio di zio Pasquale non aveva nessuna speranza di conquistare la sua agognata cugina e, come Puskas o Rivera con la Coppa Rimet, avrebbe dovuto limitarsi per sempre a guardare, ma non a toccare.

"È meglio procedere all'autenticazione", intervenne all'improvviso l'avvocato, sbriciolando il castello di sogni intessuto in quel momento dai presenti intorno a quel favoloso lingotto. "Se i testimoni sono tutti d'accordo, potremmo passare subito alle loro firme.."

"Senza neppure un controllo?" si intromise però un'altra volta il nostro Angelo. "Non mi sembra una bella pensata, con tutto quello che c'è in giro!"

"Cosa vuoi dire?" domandò il gioielliere, ascoltandolo con interesse.

"Ma sì. Lei ha detto che sono freschi di fonderia; chi ci assicura che pesino esattamente tre chili l'uno? E se il cliente acquistasse uno di questi oggetti convinto che si tratti di tre chili d'oro, ritrovandosene poi tra le mani di meno?"

"Ma io stesso ho supervisionato la fusione", rispose il dottor Fedele con aria spiccia; "i pezzi sono stati pesati subito dopo il raffreddamento e la rifinitura, e tutti quelli presi come campione pesavano tre chili, non un grammo di meno e non uno di più!"

"Potrebbero essere stati manipolati durante il trasporto."

"Oh, sciocchezze! Sono stati portati qui da una ditta specializzata, scortati da agenti fidatissimi che hanno provveduto anche ad adagiarli qui. Io ero presente, non ne mancava nessuno e le casse erano tali e quali le avevo viste chiudere. Sei contento, ora?"

"No. Chi le dice che nessuno è entrato qui una di queste notti?"

"Me lo dicono i sistemi d'allarme!" sbratò il legale, con la stizza di chi deve attardarsi inutilmente a spiegare dei concetti di per sé ovvi. "Se solo un grammo d'oro fosse uscito di qui, i metal-detector sarebbero scattati come un ragno non appena una mosca piomba nella sua tela. Come il dottor Pollaiolo ti ha già spiegato per filo e per segno, io medesimo venni ogni sera a controllare la situazione, e non c'era neppure un granello di polvere fuori posto. O forse metti in dubbio la mia parola?"

"**Quare dubitasti?**<sup>(1)</sup>" rincarò il frate, ricorrendo al *latinorum*. Poiché anche Emma lo squadrava con aria di rimprovero, e Barnabò gongolava per la figuraccia che stava facendo il suo eterno rivale, Angelo alzò le spalle e replicò con apparente noncuranza:

"No, no, a me va tutto bene, se siete soddisfatti voi. Date qui le carte, che le firmo imminente. Confesso che non vedo l'ora di tornare in albergo a rifarmi gli occhi, dopo che tanto luccichio li ha abbagliati come un solleone fuori stagione!"

A questo punto però fu il padrone di tutto quel "luccichio" ad intervenire con decisione. "No, aspettate, questo ragazzo ha ragione. È meglio effettuare un controllo supplementare: dopotutto, sei tonnellate d'oro fanno gola a più di un ribaldo."

"Ma Antò..." tentò di opporsi di nuovo il legale, brandendo penna e certificato come se fossero armi affilate. Lo sguardo dell'orefice, divenuto duro come i diamanti nei quali commerciava, gli fece tuttavia morire in gola ogni obiezione:

"Ehm... scusa, Antò, hai ragione tu, non so mai stare al mio posto. E va bene, facciamo questo dannatissimo controllo."

A questo punto era Angelo Mai che voleva opporsi, timoroso di sentirsi criticare dalla fidanzata, una volta tornato in albergo, per aver causato delle rogne all'ospitale e ossequioso nababbo; ma questi, novello dottor Jekyll, aveva inopinatamente lasciato da parte ogni cortesia ed amabilità per assumere il cipiglio di un intrattabile padrone d'azienda, abituato a conferire a monosillabi con i suoi sottoposti, e ad essere obbedito a bacchetta. Così accade anche al migliore tra gli uomini, allorché si sente minacciato nel suo organo più prezioso e delicato: il portafogli.

E così, il nostro paffuto eroe non aprì bocca né per approvare né per contestare alcunché, quando vide Barnabò prendere il lingotto dalle mani di Pollaiolo ed appoggiarlo su una bilancia elettronica posta su un tavolino non distante dallo sbocco della scala, l'unico mobile vero e proprio in quella tetra catacomba. Dopo aver cercato a tentoni intorno alla bilancia, già connessa al cavo che fuoriusciva da uno dei tubi colà visibili, trovò finalmente l'interruttore e la accese; ma, quando sul display fu finalmente leggibile il peso del lingotto, nessuno dei presenti credette ai propri occhi, e si avvicinò allo strumento per vedere meglio, finché le sette persone ivi presenti non formarono un unico capannello, simile a

---

<sup>(1)</sup> « Perché hai dubitato? » Così Gesù apostrofa Pietro che sta sprofondando nel lago di Galilea (Mt 14, 31. N.d.A.)

quello costituito da sette comari che si affollano attorno alla culla del bambino di una loro amica, per vedere quant'è grazioso. Qui però di grazioso non c'era nulla, anzi.

Cos'era successo? Contrariamente ad ogni previsione, la bilancia elettronica segnalava chiaramente ed inequivocabilmente questo clamoroso peso: **2,876 Kg.**

## VIII

“**M**io Dio! Non è possibile!” esclamò per primo il proprietario del lingotto, avvicinando il viso al display fino ad appannarlo con il proprio respiro. “Mi avevano garantito tre chili esatti al termine del processo di lavorazione, inclusa l'eliminazione delle eventuali sbavature ed il limaggio finale!”

“E io posso garantire che il peso era quello”, gli tenne dietro il suo legale, che scrutava da sopra le sue spalle. “Forse si tratta di un difetto di lavorazione...”

“C'è un unico modo per saperlo”, rispose a sorpresa Angelo, il più arretrato di tutto il gruppo a causa della sua mole. Questi corse alla cassa scoperchiata, prese un altro lingotto a caso, tornò alla bilancia, scostò i presenti con due robuste manate, sostituì il pezzo sul piatto, ed il quadro digitale segnò **2,841 Kg.**

Ci fu una nuova esplosione di panico, stavolta con tanto di audio, perché tutti i presenti si misero a parlare contemporaneamente, e gli schiamazzi di Barnabò si sovrapposero alle tiriterie latine del cappuccino. A questo punto fu zio Pasquale che andò a prendere altri tre lingotti dalla cassa che aveva aperto lui stesso, ma nessuno di essi superò i ventinove etti.

“Non possono essere tutti così leggeri: mi avrebbero rubato duecento chili d'oro!” rabbri-vidì Mr. Pollaiolo, terrorizzato dall'idea di un simile salasso come se fosse stato attaccato davvero da un esercito di sanguisughe. “Presto, Pasquale, apra un'altra cassa: devo sapere subito, o impazzirò!”

L'albergatore non ci pensò due volte, attaccando subito un altro contenitore, solo che stavolta dovette farsi aiutare dai due ragazzi che, tanto per una volta, collaborarono con il secondo piede di porco per far saltare il coperchio, perché la curiosità vale più di ogni rivalità. Compiuta l'opera, uno dei lingotti ivi contenuti finì immediatamente sulla bilancia, e fu con sommo sollievo che i presenti videro formarsi sul display la scritta: **3,001 Kg.**

“Uff! È solo una cassa, quella difettosa”, ansimò Emma, esalando un respiro di sollievo, ma a questo punto il suo fidanzato si ritenne autorizzato a vestire di nuovo i panni dell'avvocato del diavolo: “E chi ti ha detto che si tratti di un difetto di fabbricazione?”

“Perché, chi dovrebbe essere stato a rubare l'oro, uno dei cosacci di Padre Pio?” ribatté fra Galliano, riferendosi ai demoni che assillavano il Santo di Pietrelcina. “Nessuno può entrare qui dentro impunemente, e nessuno, nemmeno il dottò Fedele, può asportarne dell'oro senza che i poliziotti ne siano subito avvisati. **Ad impossibilia nemo tenetur!**<sup>(1)</sup>”

“Impossibile è una parola grossa”, gli ribatté immediatamente il nostro amico juventino, “ed un uomo di chiesa come lei dovrebbe saperlo: « **nihil impossibile erit vobis** »<sup>(2)</sup>!”

“Curioso”, obiettò Barnabò, desideroso di sferrargli una stiletta a tradimento, “non pensavo che la fede consentisse anche di rubare l'oro da una cassaforte chiusa!”

“La fede no, ma l'astuzia di uomini avidi la cui intelligenza è volta al male, sì”, fu la ferma risposta di lui. “Pensa a quanta gente venderebbe l'anima a Lucifero, pur di riuscire ad impossessarsi di una piccolissima parte delle ricchezze ammassate in questo negozio con l'abbondanza che hanno i sigari in un deposito dell'Avana!”

<sup>(1)</sup> « Nessuno è tenuto ad imprese impossibili » (termine giuridico. N.d.A.)

<sup>(2)</sup> « Niente vi sarà impossibile » (se avrete fede come un granellino di senape. Cfr. Mt 17, 20. N.d.A.)

"Calma! Calma! STATE CALMI!" urlò Antonio Pollaiolo, che non ne poteva più di quel ping pong verbale. "Sto cercando di pensare, maledizione. Qui c'è dell'oro che manca, c'è poco da fare, e di solito il diavolo ruba anime, non preziosi, anche se questi portano impressa la faccia del suo peggior nemico. Ma soprattutto, c'è un'importante domanda che a nessuno di voi è finora venuta in mente."

Roteò lo sguardo su tutti e sei i presenti, che pendevano dal suo labbro come Didone e i suoi cortigiani da quello di Enea, quando questi cominciò a narrare le sue peripezie, poi sentenziò con voce nervosa quanto i muscoli del suo viso:

"Ma non capite? Un ladro comune, penetrato qui dentro in barba a tutti i miei allarmi connessi ad Internet che mi sono costati un occhio della testa, si sarebbe limitato a schiodare le casse e ad arraffare quanti più lingotti poteva; ed ora qui ci sarebbero solo i contenitori vuoti e rovesciati sul pavimento. Ma non è così: disceso qui sotto in vostra compagnia, io ho trovato tutto in ordine, e l'avvocato Fedele che mi ha giurato di non aver mai notato nulla di sospetto. Le casse erano al loro posto, e così i lingotti dentro ciascuna cassa. Il problema è che alcuni di essi sono inspiegabilmente diminuiti di peso, come se qualche bizzarro microorganismo aurofago se li stesse pappando a mia insaputa!"

"Ma non esistono microbi che si nutrono d'oro!" puntualizzò zio Pasquale, contagiato dalla stessa tensione che animava Antonio Pollaiolo. Suo figlio credette di scodellare davanti agli occhi di Emma chissà quale scoperta intelligente, proponendo con la solita smorfia:

"Vorrai dire, papà, che non ne esistono su questo pianeta. E se si trattasse di creature aliene, portate sulla terra dallo Shuttle?"

"Naah, tu guardi troppi film di fantascienza", lo zitti tuttavia proprio la ragazza dei suoi sogni, facendolo diventare rosso come un peperone. "Vale anche qui quanto dice Manzoni nei confronti della monaca di Monza: forse se ne potrebbe saper di più se, invece di cercar lontano, scavassimo vicino. Un'inchiesta che si conclude con il dar la colpa agli UFO, allo Yeti o al mostro di Loch Ness, mi persuade davvero poco!"

"Sì, ma tu dove vorresti scavare?" tornò a farsi sentire l'avvocato, non meno agitato del proprio datore di lavoro. "Non vedi che tutta la cantina è foderata con uno spesso strato di calcestruzzo? Per perforarlo ci vorrebbe l'incredibile Hulk, e qui attorno non vedo tracce di scavo o di passaggi segreti, anche perché per realizzarli ci vorrebbe un grosso martello pneumatico, e tutti in città ne avrebbero udito il frastuono!"

Ciò nonostante, ad un cenno del gioielliere, che sembrava non star più nella pelle al pensiero del proprio oro volatilizzatosi, Pasquale e Barnabò si misero a spostare le casse ad una ad una, ottenendo però solo il risultato di coprirsi di sudore come se si fossero trovati dentro un bagno turco, e di constatare che il pavimento era intatto: neppure una mattonella risultò fuori posto.

Fu a questo punto che Angelo fece notare: "Però le pareti di calcestruzzo sono traforate da tubi e da canaline che trasportano acqua e cavi elettrici..."

"E chi riuscirebbe a farci passare dell'oro?" insistette il legale, gridando più che parlare. "Senza contare che, se l'oro è stato sottratto da qui, si è trattata quasi di un'opera di magia, dal momento che i lingotti hanno conservato la loro forma. Se l'oro fosse stato scalpellato o « grattugiato » via, l'effigie di Padre Pio non si sarebbe certo conservata intatta!"

"Eppure, qui c'è qualcosa che non mi convince", borbottò lo studente di ingegneria aerospaziale, accostandosi alle tubazioni che solcavano il muro accanto al tavolino sormontato dalla bilancia. Non sapeva cosa cercava, né se stava cercando qualcosa; sapeva solo che qualcosa non quadrava, ma ignorava ancora il perché. La sua era solo un'intuizione, simile a quelle che sciabolavano talora nell'anima di Maria; ma se ne guardò bene dal parlarne con Emma, perché altrimenti questa gli avrebbe dato del pazzo o del fessacchiotto.

Si limitò perciò a guardarsi attorno in silenzio, con occhio talmente vigile ed esperto, che solo da questo avrebbe potuto riconoscere in lui un futuro ingegnere. In particolare, passando il dito su un tubo giallastro tutto scrostato che correva circa trenta centimetri al di sopra del pavimento, si ritrovò a bofonchiare tra sé e sé:

"Uhm, questa conduttura dell'acqua è davvero corrosa in profondità. Strano, il nostro orefice all'ingrosso ha detto prima che tutta la costruzione in cui ci troviamo ha solo un anno di vita. È vero, il caro zio Pasquale mi ha parlato di gravi problemi alla rete idrica e fognaria di San Giovanni Rotondo, ma nessuna acqua inquinata potrebbe ridurre un tubo in condizioni simili! Mi piacerebbe dare un'occhiata anche allo stato dei cavi dell'elettricità..."

Purtroppo il buon Angelo, che era cresciuto alla scuola di una volpe come padre Seavus, il cappellano di Vita Nova, fu costretto ad abbandonare quel filone d'indagine a causa della gelosia che lo perseguitava ormai da diverse ore. Infatti il cameriere dell'albergo « AL PROFUMO DI ROSE », cercando di recuperare dopo la figuraccia patita con la sua infelice boutade sugli alieni, lo apostrofò immediatamente:

"Ecco, lui osserva l'intrico dei tubi come se fosse un'iscrizione geroglifica nella quale leggere dov'è finito l'oro mancante, mentre noi ci scervelliamo per trovare una soluzione seria all'enigma. Nuccia, mi domando come fai ad accompagnarti ad uno come lui!"

"Sarà forse perché, a differenza di qualcuno di mia conoscenza, io penso prima di parlare", gli rispose per le rime il suo rivale in amore, voltandosi rapidamente verso di lui e dimenticando ogni considerazione di natura ingegneristica. "Tu sei buono appena appena a spostar valige e a schiodar casse, e pretendi di trovare una risposta a questo busillis prima di tutti noialtri?"

"Se tu avessi tanto cervello quanto grasso, saresti un genio", tornò alla carica Barnabò con un'espressione canzonatoria sul volto che pareva di gomma. "Mi sa invece che, nonostante le tue pretese, hai la stessa intelligenza di un registratore di cassa, con la differenza che quello sa fare i conti giusti, e tu neppure quelli!"

"Ma io questo lo..." iniziò il milanese, avanzando verso il pugliese con un preoccupante pugno spianato davanti a sé. Grazie al Cielo però non poté finire, poiché Mr. Pollaiolo precedette anche Emma e Pasquale, subito balzati in avanti per dividere i due contendenti, ed urlò: "Adesso basta, voi due! Ho detto BASTA! Ne va del mio tesoro, qui, mica delle vostre diatribe!" Ottenne così finalmente che i due litiganti si chetassero e lo guardassero con l'aria contrita di chi viene colto in fallo e sa di essere in torto, ma volle aggiungere, quasi per essere certo che non ci riprovassero, o almeno non in sua presenza:

"Ma non capite la gravità della situazione? Voi vi accapigliate per una ragazza che vi considera due bambocci, ed intanto l'oro che credevo al sicuro viene letteralmente inghiottito dal mistero!"

"Forse il mistero potrà essere dissipato facilmente", si fece sentire a sorpresa fra Galliano, rimasto fino ad allora zitto ed impassibile ad osservare quella scena frenetica e ad ascoltare quei battibecchi concitati, "telefonando alla fonderia dove i lingotti furono fusi, per sapere se davvero hanno controllato bene la produzione di ognuno di essi. Può darsi infatti che si siano sbagliati solo a realizzare una partita, poi finita in quella cassa. **Quandoque bonus dormitat Homerus!**<sup>(1)</sup>"

Il gioielliere si tranquillizzò di colpo, fissando lo sguardo sul frate come se questi gli avesse appena giurato di aver visto Padre Pio in persona apparire in quel luogo e prendersi da sé la parte che gli era dovuta; poi lo si udì borbottare, come se stesse parlando solo a sé stesso: "Uhm... L'ultimo turno della fonderia termina alle ventitré..." Infine egli corse su dalle scale come se avesse Belzebù alle calcagna, ed i suoi amici non ci misero molto per

---

<sup>(1)</sup> « Certe volte anche il buon Omero sonnacchia » (Orazio, Ars Poetica, 359. N.d.A.)

capire che andava a recuperare il suo cellulare formato mignon, lasciato sul tavolo del retrobottega per non causare le convulsioni al sistema di allarme, ed a cercare un luogo dove il telefono avesse campo, onde mettersi immediatamente in contatto con gli artigiani di Città di Castello. Emma, Pasquale, l'avvocato ed il monaco si guardarono tutti negli occhi, trepidanti per la risposta che poteva giungere dalla fonderia, mentre Angelo e Barnabò si prendevano a schiaffi da soli, per la rabbia di non aver fatto loro quella proposta, mettendosi così in luce agli occhi di Emma senza bisogno di litigare come due scolaretti.

Vi lascio immaginare quale non fu la delusione generale allorché il derubato ritornò nello scantinato con le orecchie basse ed il morale all'altezza delle caviglie, improvvisamente invecchiato di dieci o quindici anni; abbandonata ogni sicumera ed ogni tono imperioso, egli riferì con voce belante: "Macché, ho parlato con il capo fonditore in persona, ed è pronto a giurare che tutti i lingotti sono fatti tutti con pochi stampi assolutamente identici, e quindi che DEVONO essere tutti uguali tra di loro, come del resto hanno confermato i loro controlli prima della spedizione della merce. E per me è notte fonda."

Senza alcun preavviso perse il controllo e, agitando disperatamente le mani davanti a sé come un mulino a vento, aggiunse così concitatamente, e con un accento foggiano così calco, che le sue parole risultarono appena comprensibili:

"Più ci penso, e più mi sembra di diventare pazzo: manca dell'oro, ma l'oro non può mancare. Dell'oro è uscito da qui, eppure nulla può uscirne. Nessun ladro può sottrarre dell'oro da un lingotto senza mutarne la forma, eppure qui è successo. Sapete cosa vi dico? La diminuzione di peso subita da quei lingotti non è un semplice mistero: qui ci troviamo addirittura AL DI LÀ del mistero!"

Un silenzio pesante calò sul caveau della gioielleria, come se un demone dispettoso si fosse divertito ad estrarre da esso tutta l'aria, cosicché i suoni non vi si potevano più propagare per nessuna ragione. Ognuno pareva intento a soppesare dentro di sé le parole del milionario, cercando una possibile soluzione all'enigma che, di punto in bianco, si era presentato ai loro occhi, come una lettera che annunzia una notizia sgradita, giunta nelle loro mani senza preavviso alcuno; e la cortina di silenzio era tanto spessa, che si sarebbe potuto udire il fischiare sibilante dei pensieri che guizzavano dentro il cervello di Angelo Mai, come cento aringhe costrette dentro una vasca di un solo metro cubo di capacità; e confesso ai miei lettori che, in questo momento, anche a me pare di sentir sciabolare le idee nelle loro teste, come cavi ad altissima tensione recisi e penzolanti da una cabina dell'elettricità, che saltano, s'attorcigliano ed esplodono in una cascata di mille scintille multicolori ogni volta che una brezza dispettosa li porta a contatto.

A squarciare la tonnellata di silenzio che li aveva oppressi, anche se non ci crederete, fu il solito Barnabò, il quale abbozzò a mezza voce: "Io..."

"Sì?" esclamò Emma voltandosi verso di lui, immediatamente imitata da tutti i presenti, che da parte sua si aspettavano forse una parola chiarificatrice, un lampo di luce capace di lacerare l'emisfero di tenebre dentro il quale brancolavano le loro menti. Ma l'imbranato ed un po' immaturo figlio maggiore di zio Pasquale non trovò di meglio da dire che:

"Io... ho paura di quello che può esserci al di là del mistero, io! Figuratevi, Nuccia, io rimango talmente impressionato dalla lettura di un libro giallo che, quando lo poso, cancello dalla sua copertina le mie impronte digitali!"

Subito tutti si abbandonarono ad eloquenti gesti di impazienza, l'orefice mosse le braccia come per comunicargli « Ma vè a quel... », il frate esplose in uno stentoreo « **Sutor, ne ultra crepidam!**<sup>(1)</sup> », suo padre gli assestò una scoppola a mezza strada fra l'atlante e l'epistrofeo, e naturalmente Angelo non perse occasione per canzonarlo:

---

<sup>(1)</sup> « Ciabattino, non andare al di là della scarpa » (cioè di quello che sai fare. Proverbio popolare. N.d.A.)

"Tante grazie, Sherlock Holmes! Senza questa tua spumeggiante esplosione di genialità non avremmo saputo come fare, per capire dove s'è cacciato quel dannato oro!"

L'unica che, fra tante proteste tali da far sbiancare repentinamente Barnabò come un cen-  
cio colorato immerso in candeggina, ebbe la ventura di abbozzare un'uscita intelligente fu  
proprio Emma che, forse anche con l'intento di salvare quel sempliciotto di suo cugino, si  
rivolse all'angosciato gioielliere e propose:

"Senta, signor Pollaiolo, capisco che l'oro è sempre oro, ma è proprio necessario uscire  
pazzo per qualche etto di metallo pregiato, quando qui ha un intero negozio che rigurgita  
di preziosi, tanto per tacere le sue filiali nell'altro emisfero? Potrebbe passare sopra la cosa,  
far fondere nuovamente i lingotti incriminati, venderli e..."

"No, non posso permettermelo!" esplose il riccastro, fuori di sé come una madre a cui  
qualcuno avesse rapito il bambino. "Se davvero si è trattato di un furto, e questo sembra  
certo dopo le affermazioni dell'avvocato Fedele e dei mastri fonditori umbri, ciò significa  
che la rete di sicurezza da me stesa tutt'attorno a questa mia filiale centrale ha fatto cilecca,  
proteggendo quello che è mio quanto poteva proteggerlo un muretto di sabbia bagnata al-  
to mezzo metro; e se è stata violata una volta, la cosa può ripetersi, finendo per portarmi  
via ogni cosa. No, non avrò più pace finché non scoprirò dov'è finito quell'oro, la cui quan-  
tità perduta è ancora da quantificare, e come hanno fatto a sottrarmelo sotto il naso, senza  
neppure intaccare i lingotti, così che non me ne sarei mai neppure accorto, se il tuo ragaz-  
zo non avesse insistito per effettuare comunque il controllo del peso!"

Anche senza bisogno di avere una laurea in medicina come la mascolina Alice, Emma ed  
Angelo non stentaron certo a diagnosticare al milionario una grave crisi da febbre dell'o-  
ro, sembrando loro che egli si comportasse esattamente come lo zio Paperone, pronto ad  
andare in bestia se dal suo immenso deposito mancava una sola moneta; ma non dissero  
nulla, perché la convenienza e le regole dell'ospitalità li spingevano in quel senso, e bastò  
una rapida occhiata tra di loro perché si intendessero rapidamente su questo punto. Que-  
sto infatti è il nocciolo degli autentici fidanzamenti, destinati a durare più di una stagione  
astronomica: riuscire a dialogare e comprendersi senza parole, ma limitandosi a lasciar  
parlare gli occhi ed il cuore.

Chi invece non ebbe alcuna remora a deplorare l'incomprensibile comportamento del re  
dei gioielli di ispirazione religiosa fu fra Galliano da Porto Empedocle, il quale, mosso da  
zelo religioso e forse anche da eccesso di confidenza nei suoi confronti, tuonò:

"Vergognatevi, dottò! Nelle terre di missione c'è gente che campa con un euro alla setti-  
mana, e voscienza si lamenta se ha perso uno, due, dieci etti d'oro! **Est modus in rebus!**  
Sapete cosa vi dico? Se vi è capitato questo, che ha quasi l'aria del miracolo per come si so-  
no messe le cose, ebbene, ciò avvenne perché siete stato punito per i vostri peccati di ava-  
rizia e di presunzione. **Uti, non abuti!** Pentitevi e convertitevi, finché siete in tempo, mise-  
ro mortale! **Dies irae, dies illa!**<sup>(1)</sup>"

"Solvat saeculum in camomilla", non potè fare a meno di completare a mezza voce quella  
linguaccia di Angelo. Ma tutti lo udirono, e per prima Emma, che gli assestò una gomitata  
più dolorosa per il suo spirito che per i suoi fianchi. E l'udì anche il frate che, voltatosi ver-  
so di lui con occhi fiammeggianti, subito lo apostrofò agitando il dito indice come se fosse  
uno dei mitologici fulmini di Zeus:

"Vergognati, screanzato! Storpiare così una delle più efficaci preghiere della cristianità, e  
per giunta nel momento meno opportuno! È questo che vi insegnano, là al Nord? Chi of-  
fende un uomo di Dio reca offesa a Dio!"

---

<sup>(1)</sup> « Giorno di collera, quel giorno ». Sono le prime parole di un inno attribuito a Tommaso da Celano (XIII  
sec.) Esso prosegue: « Solvat saeculum in favilla », cioè « dissolverà il mondo in scintille » (N.d.A.)

"Andiamo, fratello, non è il caso di prendersela per così poco", tentò affannosamente di difendersi il giovane milanese. "Non volevo offendere né lei né Dio; semplicemente, non condivido la sua filippica contro il signor Pollaiolo. Secondo la mia sensibilità, se ad uno capitano dei guai, non è perché un dio bilioso vuole fargliela pagare a tutti i costi: così la pensavano i pagani, non noi cristiani. I guai possono anche essere delle prove inviate per giudicare se siamo forti abbastanza per sopportarle, e per meritare..."

"Silenzio, blasfemo!" lo zitti di nuovo il cappuccino terribile, con gran soddisfazione di Barnabò. "**In peccatis natus es totus et tu doces nos?**"<sup>(1)</sup> Mi domando per quale ottenebramento di origine diabolica una picciotta intelligente e pia come la cara Nuccia possa ancora pensare di sposarti, con tutti i giovani di giudizio che ci stanno da queste parti!"

Angelo divenne di tutti i colori dell'iride, e dentro di sé desiderò strangolare quel cappuccino che pareva sbucato dal Medioevo solo per dare corda alle aspirazioni dei parenti-serpenti pugliesi di Emma; ma stavolta riuscì a contenersi, masticò amaro, deglutì asciutto facendo più rumore di un'idrovora e si limitò a rimuginare fra sé:

*"Grrr! Un mistero pressoché irrisolvibile ed un frate talebano erano proprio quello che ci voleva, per completare questa disastrosa trasferta in terra pugliese!"*

Dovette così ascoltare con gli occhi bassi la propria morosa che mormorava: "Mi scuso io per lui, fra Galliano, ma il mio fidanzato è abituato a parlare prima di riflettere, nonostante io lo riprenda in continuazione; vedrà però che prima o poi riuscirò a fare di lui un ragazzo a modo, senza bisogno di cambiare partner. E lo scusi anche lei, dottor Pollaiolo: lei è sinceramente preoccupato per quanto le è accaduto, e questo bietolone si mette a tirare balordaggini quando lei ha bisogno di buone idee! Ma io le assicuro che di solito non usa il suo cervello solo di domenica."

"Scuse accettate", annuì umilmente l'orefice, che sembrava profondamente colpito dalla filippica del francescano. "Anch'io mi scuso con voi, fra Galliano, evidentemente ho preteso troppo da me stesso e da Domineddio. Ora abbiate pazienza, ma ho bisogno di dormire su per capire dove ho sbagliato. Andate pure tutti ma, mi raccomando, riserbo assoluto su quanto è accaduto qui stasera! Se la cosa si risapesse, la reputazione mia e dei miei inviolabili sistemi d'allarme sarebbe rovinata come un soufflé alto due centimetri e mezzo."

"D'accordo, Antò, ma sappi che potrai sempre contare su di noi per qualunque aiuto tu abbia bisogno", lo assicurò l'avvocato con premura davvero commovente. Pasquale e Barnabò si limitarono a stringergli la mano, ma egli riservò a tutti lo stesso stanco sorriso. Poi i presenti risalirono le scale e lasciarono il negozio, in preda al dubbio ed alla curiosità riguardo ciò cui avevano assistito quella sera. Mentre i due lombardi stavano uscendo per ultimi dalla gioielleria, tuttavia, il Pollaiolo chiamò: "Angelo! Fermati un momento, devo dirti una parolina!"

Il giovane, che già si aspettava una salva di rimproveri da parte della morosa, si fermò sulla soglia quasi con sollievo, benché temesse rimbrotti peggiori da parte del commerciante di preziosi. Questi invece lo prese sotto braccio e gli bisbigliò in un orecchio:

"Perdonami per poco fa, ma ho preferito evitare di dirti di fronte a fra Galliano che io sono d'accordo con te, non con lui: è un religioso di vecchio stampo, lui, e certi tasti non bisogna toccarli in sua presenza. Io però ho capito che tu sei un ragazzo in gamba, e che Emma ha fatto la scelta giusta, contrariamente a quanto si ostinano ad affermare i nostri ingenerosi compari; dopotutto è merito tuo se abbiamo pesato quei lingotti ed abbiamo scoperto che una parte del materiale che li compone è inspiegabilmente sparito nel nulla! E così, volevo domandarti un favore."

"Anche due", rispose meccanicamente Angelo, strabiliato e inorgoglito da quelle parole.

---

<sup>(1)</sup> « Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? » (Gv 9, 34. N.d.A.)

"Ecco... vorrei che tu mi aiutassi a risolvere questo dannato guazzabuglio. So che non sarà facile ma, qualunque idea ti passasse per la mente, anche la più balzana, vorrei che tu me la riferissi prontamente. Credimi, è importante per me."

Poiché il ragazzo lo osservò incredulo, cercando di capire se egli scherzava oppure no, il milionario, che guadagnava in un giorno quanto il padre di Angelo in tre mesi, aggiunse:

"Ritrovare quell'oro mi sta a cuore. Ma non per avidità, come insinua fra Galliano. È una questione di principio. Ho sempre vantato che nessuno è mai riuscito a farmela sotto il naso. Ti prego, aiutami a non ricredermi riguardo a me stesso!"

Angelo era meno ottuso di quanto i parenti garganici di Emma credessero, ma non era sempre facile accorgersene ad una prima occhiata, per via della sua aria mite, corpulenta e un po' sorniona, dunque va ascritto a merito del Pollaiolo essersene accorto a prima vista. Ma, proprio perché dietro quell'aria perenne da Oliver Hardy c'era un cervello che girava come una Ferrari, il nostro eroe non tardò a comprendere che non era più la febbre dell'oro resa celebre da Charlie Chaplin a far parlare in quel momento il gioielliere, bensì un sentimento tipico del self-made man: il desiderio di dimostrare a sé stesso ed agli altri di non essersi mai fatto cogliere in castagna. Era un sentimento che spesso aveva mosso anche le sue azioni, per cui Angelo non poté fare a meno di rispondergli: "Le prometto che non partirò da qui senza averle prima fornito almeno una traccia per ritrovare ciò che è suo."

Era una risposta impegnativa, ma non deve stupirci, sapendo che proveniva da uno degli agenti prediletti dal colonnello Jacobowsky. Lo stesso Angelo sapeva di preferire che non gli fosse mai fatta quella richiesta, e che egli non avesse mai dovuto dare quella risposta, perché essa trasformava la sua vacanza-pellegrinaggio in una inchiesta certolina al limite dell'incomprensibile, e per di più senza poter contare su nessun altro tra i seguaci di Morimondo Sanguinoso, probabilmente neppure sulla sua bella. Ma egli non avrebbe certo meritato di diventare il protagonista di questo racconto se, una volta ricevuta una richiesta di aiuto, non avesse avvertito l'impulso irresistibile a rispondere di sì.

Ad ogni modo, l'altro gliene fu molto grato e glielo dimostrò, cacciandogli in mano uno dei propri biglietti da visita. "Dovunque ti trovi, se avrai bisogno dell'aiuto di qualcuno influente, chiama pure, ed anch'io farò il possibile per aiutarti. Parola di Pollaiolo!"

"*Il vecchio costume italico della raccomandazione*", pensò Angelo con un sorriso. "*Dai tempi in cui Venere raccomandò Lavinia ad Enea fino al giorno d'oggi, non è mutato!*" Ma rispose all'orefice solo con una stretta di mano, che quegli condì con una robusta pacca sulla sua spalla improsciuttita.

Angelo stava giusto rammaricandosi dell'espansiva simpatia del milionario, che gli aveva lasciato l'omero indolenzito, quando, uscito finalmente dal negozio, vide Emma ferma sullo stretto marciapiedi in compagnia del solito Barnabò. "*Ah no, stavolta non c'è convenienza che tenga: gli spacco la faccia e basta*", pensò, avanzando indispettito verso di loro, e tanta era la sua ira che neppure si accorse di fra Galliano, che ancora lo scrutava attraverso le rughe grinzose che facevano da argine ai suoi occhi, così come lo scrutava poco prima, mentre confabulava con il Pollaiolo.

Per fortuna, giusto mentre raggiungeva i suoi coetanei, lo studente di ingegneria vide Emma allontanare da sé con una manata il cugino pugliese, che effettivamente le stava quasi addosso, ed apostrofarlo in questi inequivocabili termini:

"È ora di finirla, Barnabò: queste proposte falle alle ragazze di qui, certamente più propense della sottoscritta a venir meno alle loro promesse. Levati dai piedi, ho sonno ed i turbinosi eventi di questa sera mi hanno spossata."

Il pretendente respinto se ne andò con la coda tra le gambe, e quella vista sarebbe bastato per far sopportare ad Angelo anche un'ora di esposizione alla gogna sulla pubblica piazza

come Quasimodo; fu questa la ragione per cui, prima ancora di dirle anculchè, la baciò come se fingesse di essere Humphrey Bogart e credesse di avere tra le braccia Ingrid Bergman. E così, impegnato in questo bacio da cui ella non fece nulla per divincolarsi, a differenza di quanto aveva probabilmente fatto con Barnabò, Angelo non si avvide neppure che il suo rivale in amore si era fermato a una decina di metri da loro, aveva voltato la testa e li osservava come un pitbull osserva la bistecca che gli è stata mostrata, ma che non ha potuto addentare. E così, in quel momento i guardoni che si interessavano alla coppia milanese erano addirittura due.

Nessuno dei due piccioncini tuttavia se ne avvide e, allorché i loro visi si separarono (lo fecero solo perché la loro riserva di ossigeno era terminata), si avviarono verso l'hotel dove alloggiavano. Mentre percorrevano le viuzze di San Giovanni Rotondo, seguendo Pasquale e Barnabò a circa quindici passi di distanza, Emma cominciò tuttavia a borbottare come una pentola di fagioli e senza mai riprendere fiato, come Demetrio Markovic allorché aveva tenuto per quasi un minuto la nota finale dell'« **All'armi** »:

"Sì, io ti amo, e non immaginerei di dividere la vita con altri che con te; ogni altro uomo mi sembra un nulla al tuo confronto, e certo non solo per la circonferenza della pancia. Tu però devi ancora responsabilizzarti, ed evitare di farmi fare certe figure! Devi rispettare ciò in cui credono gli altri, anche se tu lo ritieni ingiusto, specialmente se questi altri ci hanno ospitato con amore pur senza conoscerci: il tatto non è solo uno dei cinque sensi, è anche la virtù migliore che un ospite possa vantare. Devi anche evitare di accapigliarti ogni minuto secondo con chi non ti sta simpatico solo perché ha idee diverse dalle tue; vuoi essere un uomo o un eterno bamboccione? Inoltre, potrai affermare di essere davvero adulto solo quando avrai imparato a scusarti, dopo aver capito di essere in errore: come diceva Voltaire, gli uomini sbagliano, mentre i grandi uomini sono in grado di riconoscere di aver sbagliato! Riguardo poi alla tua assurda gelosia, bla, bla, bla..."

La temuta catilinaria era iniziata. Eppure, non solo Angelo non se ne rammaricò troppo, ma anzi restò in silenzio ed a capo chino ad ascoltarla durante tutto il viaggio di ritorno, cosa che non mancò di colpire favorevolmente la buona Emma. Questa non immaginava certo che egli neppure ascoltava le sue parole, le quali ai suoi orecchi suonavano piuttosto come il lontano rumoreggiare del mare per un turista che lo ascolti dal balcone della sua camera d'albergo: il 100 % della sua mente era infatti impegnato a scivolare come un serpente d'acqua tra i tanti ricordi di quella convulsa serata, alla ricerca del bandolo della matassa, se mai ve ne fosse uno, che gli consentisse di risalire, novello Teseo, fino alla logica sottostante l'arcana riduzione di peso dei lingotti, apparentemente del tutto illogica. Più ci pensava, e più lo strano fenomeno cui aveva assistito gli pareva inspiegabile, ed attribuibile solo all'intervento soprannaturale di qualche intelligenza diabolica; ma, non appena quest'ipotesi si affacciava alla finestra del suo cervello, il suo spirito razionalista ne chiudeva immediatamente le persiane, incaponendosi piuttosto nel cercare l'intervento di un'intelligenza perfida sì, ma del tutto umana, perché l'uomo è l'unico essere che consideri l'oro più prezioso della propria stessa vita, se è vero che, come scrisse Carlo Dossi, l'età d'oro per l'umanità fu proprio quella in cui l'oro ancora era sconosciuto. Pur causandogli un'acuta insoddisfazione e la sensazione di essere un incapace, poiché il mistero gli appariva davvero impenetrabile come le nubi di Venere, tutto questo rincorrersi di meditazioni consentì perlomeno al buon Angelo di evitare di rammaricarsi troppo per i brontolamenti della sua morosa, così come questa fu soddisfatta perché lui non gli ribatteva con le solite frasi ad effetto, pretendendo di essere nel giusto pur essendo nel torto. Questo è il vantaggio del pensiero sulla parola: soddisfa tanto chi pensa e non parla, quanto chi si illude che le proprie parole vengano ascoltate senza pensare ad altro.

Ed anche quando si buttò senza pigiama sul proprio letto scricchiolante come una vecchia porta mal oliata, nella solitudine della sua camera, anziché prendere sonno egli non riuscì a far altro che continuare a rimuginare come un esaminando che non riesce a trovare ad alcun costo la soluzione di un problema di geometria. Solo a notte fonda riuscì finalmente ad abbandonarsi a Morfeo; ma, anche allora, non fece altro che sognare il proprio portafoglio gonfio che, sotto i suoi occhi, smagriva come se le banconote venissero divorate da invisibili tarme; e fra Galliano, con il volto severo di un Cristo del Giudizio Universale, gli ripeteva sbraitando: "**Vae victis! Addam correptiones vestras septuplum propter peccata vestra!**"<sup>(1)</sup> **Ibi erit fletus et stridor dentium!**"<sup>(2)</sup>"

Come diceva Giovanni Pascoli, il sogno è l'infinita ombra del Vero...

## IX

Quando, il mattino dopo alle sette e quaranta in punto, il nostro investigatore su commissione scese nel ristorante dell'albergo, trovò Emma già seduta allo stesso tavolino al quale avevano cenato la sera precedente, intenta a sorbire una grossa tazza di caffelatte ed a leggere i titoli di prima pagina del « Quotidiano di Foggia ». Angelo fu sollevato nel vederla immersa nella lettura, poiché temeva che quel tafano molesto d'un Barnabò avesse approfittato del suo leggero ritardo per proporsi nuovamente come marito ideale della sua fidanzata; e lui non aveva certo lottato contro i mostri e gli alieni di Arboorea, a centocinquantamila anni luce da casa sua, per poi vedersi soffiare colei cui teneva di più al mondo dal primo venuto che di mostruoso aveva solo la stupidità, e di alieno aveva solo la laurea, comprata chissà dove. Contento di vedere il suddetto zerbinotto che serviva la colazione ai clienti seduti dalla parte opposta della sala rispetto a lei, le si avvicinò, la baciò e le si sedette accanto posandogli una mano sulle sue:

"Buona giornata, Emma. Hai trascorso bene la notte?"

"Mica tanto", rispose la ragazza scuotendo impercettibilmente la testa. "Devo aver fatto qualche brutto sogno, perché ho continuato ad agitarmi nel sonno e a svegliarmi. Il letto poi scricchiolava tutto, come se fosse servito da pasto per una legione di termiti!"

"Oh, beh, almeno non hanno dato a me la camera peggiore: si vede che qui sono tutte così", pensò il ragazzo, ma pronunciò solo: "Anch'io ho avuto un sonno un po' tormentato. Credo che sia colpa dei misteriosi fatti cui abbiamo assistito ieri sera."

"Ssst!" lo zittì lei, mettendo un dito davanti alle sue labbra carnose. "Abbassa la voce! Non hai sentito cos'ha detto mister Pollaiolo? Riserbo assoluto. Ho l'impressione che in questo paesotto, se tu dici una mezza parola rivolto verso il muro, due ore dopo la conoscono anche le pareti del convento di San Marco in Lamis!"

"Scusa", riprese lui con un sussurro, quando ebbe il coraggio di parlare di nuovo. "Anche metterci a bisbigliare come due Carbonari in pieno Risorgimento potrebbe però creare dei sospetti, non trovi?" Così dicendo, fissò il cuginastro cameriere che li osservava di sottocchi, e probabilmente in quel momento desiderava essere un moscerino, per poter ascoltare il loro confabulare sommerso. Emma non si scompose e, dopo avergli arruffato i capelli scuri perfettamente pettinati, ribatté con tono faceto:

"Tu sei sempre il mio uomo, no? E due morosi hanno il diritto di dirsi tutto ciò che passa per le loro teste calde senza che a nessuno importi cosa si dicono." Subito dopo però tornò ad assumere un'aria seria e continuò:

<sup>(1)</sup> « Io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati » (Cfr. Levitico 26, 18. N.d.A.)

<sup>(2)</sup> « Ivi sarà pianto e stridor di denti » (Cfr. Mt 8, 12. N.d.A.)

"Credo anch'io, Angelus, che il nostro riposo sia stato rovinato da quei lingotti più leggeri del previsto. Il fatto è che, per noi seguaci di Morimondo Sanguinoso, un mistero intricato ed inquietante è come il lume di un lampione per una farfalla notturna: non può fare a meno di avvicinarsi ad esso, anche se sa che, così facendo, rischia di bruciarsi le ali. Senti, amore, so che sto per chiederti molto, ma..."

"Dimmi tutto", la interruppe lui accostando il viso al suo come se stesse dichiarandosi a lei per la seconda volta. "Se tu vuoi che non ci pensi più lo farò per amor tuo, come ti ho sempre obbedita ogni volta che mi hai chiesto qualcosa, anche se tenere la mente lontana da quei fatti è come pretendere di tenere una rana lontana dall'acqua!"

"Tutt'altro", chiari lei sollevando e inarcando le sopracciglia dopo aver ingollato un nuovo sorso di caffelatte. "Volevo anzi chiederti di aiutarmi a fare qualcosa per il signor Pollaiolo. È stato gentile a lasciarmi entrare nel suo negozio ed ammirare tutto quel po' po' di mercanzia, ed io vorrei ricambiare in qualche modo la sua gentilezza..."

Mentre Angelo Mai si riprendeva dalla sorpresa, ella si spiegò meglio:

"So che non ti sembrerà una buona idea, visto che tu lo giudichi certamente solo un avaraccio attaccato all'oro come un mitilo al suo scoglio, ma vorrei che per una volta tu provassi a pensare a lui indipendentemente dai suoi milioni. Sostanzialmente è un poveraccio, perché il suo unico bene sono quelle caricature di immagini religiose fatte con oro, argento e gemme preziose, come se Cristo fosse stato crocifisso con tre diamanti, anziché con tre chiodi di vile ferro; togliagliele, e sarà nudo come un paguro privato del suo guscio protettivo. Potrà possedere anche il mondo intero e rivaleggiare con Berlusconi quanto a ostentazione della ricchezza, ma gli mancherà sempre la cosa più importante: il senso dell'autentico valore delle cose. Del resto non stupirtene perché, come scriveva Schopenhauer, la ricchezza assomiglia all'acqua di mare: quanto più se ne beve, tanto più si ha sete. Sono tutti così, quei nababbi che pensano di aver avuto l'idea più brillante del mondo perché fabbricano in oro quello che gli altri possiedono di legno: diventano tanto più poveri quanto più si autoconvincono di essere ricchi e, allorché anche solo una piccola parte della loro opulenza verrà sottratta loro per vie legali o illegali, penseranno di essere caduti in disgrazia agli occhi d'Iddio, in quanto essi attribuivano la loro fortuna ad un ipotetico e calvinista favore da parte del Signore. Ieri sera, osservando bene Antonio Pollaiolo, ho visto prima il magnate sicuro di sé, che ritiene le proprie ricchezze al sicuro dietro i suoi allarmi come il suo cuore dentro la gabbia toracica, e poi l'uomo completamente disfatto, che pensa di aver perduto la benedizione divina sulle proprie Madonne di lapislazzuli solo perché qualcuno, più astuto di lui, è riuscito a sottrargli qualche etto d'oro. In quel momento per me egli non era più lo sfrontato milionario che crede più efficaci le preci rivolte ad un Padre Pio di platino che ad uno di coccio, ma un cristiano bisognoso di aiuto e di consolazione: esattamente il tipo di uomo del quale il colonnello Jacobowsky ci ha insegnato a correre in soccorso."

Se non lo avesse già saputo, a quel punto Angelo avrebbe compreso appieno perché zio Pasquale & company ci tenevano tanto a far sposare la sua ragazza ad uno dei propri rampolli. Lui infatti aveva cambiato idea circa quel fabbricante di monili di cattivo gusto quando lo aveva udito di persona implorare il suo aiuto per riuscire a ritrovare coscienza delle proprie possibilità e di tutto ciò che aveva messo in piedi partendo da zero, mentre Emma ci era arrivata semplicemente osservandolo. Era un motivo più che sufficiente per baciarla di nuovo con passione, e difatti lo fece, anche se così facendo si fece canzonare da lei: "Andiamo, smettila di far smancerie, oggi non è mica San Valentino!"

Lui non ci badò ma, vedendo di nuovo Barnabò che lo osservava con odio, e stavolta da distanza più ravvicinata, si sentì quasi in dovere di umiliarlo:

"Ehi, cameriere, ti sei accorto che ci sono anch'io, o sei abituato a ricevere una richiesta in carta bollata, prima di servire la colazione ai tuoi clienti?"

Barnabò gli scoccò uno sguardo a base di acido nitrico ma lo servì, anche se certamente la caraffa di caffè bollente avrebbe preferito versargliela nella schiena. A quel punto Emma passò dal lazzo al rimprovero, e lo fece ad alta voce:

"Angelo! Ti avevo chiesto di andare d'accordo con lui, e tu invece lo umilii davanti a tutti? Così io e te non andiamo d'accordo!"

"Hai ragione, scusami", riprese lui con voce contrita. Poi, abbassando il tono: "Per farmi perdonare accondiscenderò alla tua richiesta, anche se mi costa molto. Oggi torneremo sul luogo del misfatto, e vedrò se riuscirò a cavarne qualcosa."

Evitò di dirle che aveva già deciso fin dalla notte precedente di far ritorno alla gioielleria « Il Tesoro del Tempio », ma si sa che, se due fidanzati si dicessero sempre tutto, ma proprio tutto, non giungerebbero mai fino al matrimonio.

In quel momento si accostò loro zio Pasquale che, come suo solito, salutò solo Emma e le domandò: "Allora, tutto bene? La colazione è di tuo gusto?"

"Oh, certamente!" gli rispose provocatoriamente proprio Angelo, precedendo la sua bella. Ma, proprio allora, egli ingollò il primo sorso di caffè e subito strabuzzò il viso in una smorfia di disgusto, come se volesse rivaleggiare con Barnabò in una gara di smorfie.

"Ehi, ma questo è caffè o la risciacquatura del vostro cane?" gli venne da esclamare, tossendo a più non posso; e fu una grazia se riuscì a limitarsi a pensarlo. La sola gestualità bastò infatti per scatenare la reazione sarcastica del padrone dell'hotel:

"Vedo che dalle tue parti gli uomini hanno il palato fine, Nuccia. Fortuna che tu sei meno schizzinosa, altrimenti mi metteresti negli impicci, perché io farei di tutto, pur di compiacere la mia nipotina!"

"Ehm... Angelo è abituato a bere tè, non caffè", menti lei, mentre gli picchiava robuste manate sulla schiena grassoccia. Tanto per cambiare discorso, aggiunse: "Oggi a pranzo cosa prevede il tuo menù?"

"Non certo risotto alla milanese, anche se il tuo... bah! ...moroso ne resterà certamente deluso. Ti farò una sorpresa, comunque il pranzo sarà a base di specialità tipiche. A che ora pensate di tornare dopo la visita al Santuario?"

"Alle dodici e trenta, ci ha detto il nostro parroco. Ti saluto, perché ci aspetta una mattinata piuttosto intensa." Si alzò assieme al suo concittadino che, finalmente ripresosi, osservava zio Pasquale come un mastino alla catena osserva un gatto che va a rubare l'arrosto dalla finestra. Emma Maffioli si sbrigò tuttavia a condurlo fuori; aveva già salutato lo zio quando questi la richiamò.

"Senti un po', Nuccia. Perché non vai in giro come tutte le ragazze alla moda di oggi, invece di rispettare gli ordini di scuderia di quel bellimbusto a cui stai assieme? A noi piacerebbe che tu ti comportassi come una ragazza delle nostre, anziché come l'eterna fidanzata di uno che non ti capisce e non è come te."

Emma ci mise qualche secondo, poi capì che lo zio pugliese si riferiva al suo modo di vestire. Anche quel giorno infatti ella vestiva più elegantemente dei nove decimi delle sue coetanee, indossando un abito estivo con gonna colorato di bianco nella metà sinistra e di azzurro nella metà destra, che la faceva somigliare a Miwa, la fedele compagna di Jeeg Robot, ed un paio di sandali bianchi ai piedi. Subito ella reagì sovrapponendo un dolce sorriso alla fermezza della propria voce:

"Vuoi dire che dovrei andare in giro calzando zatteroni alti mezzo metro, truccata come un clown e con indosso jeans dall'attaccatura bassissima e magliette che mi lasciano scoperto l'ombelico oltre a mezzo seno, come fanno quasi tutte le ragazze che tu vedi in giro

per strada di questi tempi? Allora non mi conosci bene, zietto: non sono il tipo da seguire troppo le mode, io. E lo sai perché? Perché la moda è il contrario dell'intelligenza. Chi segue la moda, rinuncia a pensare con la propria testa preferendo pensare come il branco, per ignoranza, per pigrizia o semplicemente per timore di essere deriso da coloro che ritiene amici devoti. Ma i miei amici, zio Pasquale, somigliano tutti a me, e mi prenderebbero in giro fino a rotolarsi per terra dalle risate se mi vedessero in giro con l'ombelico nudo o i capelli tinti di arancione, non viceversa. Ed anche il mio buon Angelo è tale quale a me, mi capisce più di quanto non mi capisci tu, mi è stato vicino in situazioni che tu neanche ti immagini, e nelle quali ti auguro di non ritrovarti mai, e non è un bellimbusto più di quanto Barnabò non sia infantile e poco perspicace nel comprendere le mie reali esigenze. Ti prego di non parlarmi più di tuo figlio come del mio possibile marito, perché io amo Angelo, lo amo anche se non è certo un figurino e non fa il bagnino a Copacabana, e non intendo lasciarlo per nessun motivo al mondo; e se mi comporto così non lo faccio perché me lo chiede lui, ma perché in sua presenza mi vergognerei a morte, se mi comportassi in un altro modo. Ci siamo intesi? Buona mattinata, zio."

Lasciò là il parente bello e scornato, e raggiunse Angelo nella hall, solo per accorgersi però che egli si era fermato dietro la porta della sala di ristorazione, ed aveva ascoltato tutto il suo discorso. Come guiderdone ricevette un nuovo bacio da parte del suo corpulento fidanzato, che in coda aggiunse: "Grazie per le tue parole, honey. Se fossi moribondo, esse mi avrebbero restituito la vita."

"Se tu però ti fossi comportato un po' più a modo, forse io non avrei avuto bisogno di pronunciarle", finse di indurirsi la fanciulla, prendendolo sotto braccio e conducendolo fuori dall'albergo. Lui comprese la lezione e barbugliò:

"Er... Come sempre, hai ragione. Ma il caffè era veramente brodaglia da caserma, ed i letti di qui sono scomodi per davvero. E poi quello viene a proporti di scoprirti la pancia o di calcare la mano con il trucco! Tolga prima la pagliuzza dal suo occhio!"

Si arrestò all'improvviso, proprio sull'ingresso della pensione, e ragionò ad alta voce con la tipica smorfietta di chi trova un passaggio sbagliato nella dimostrazione di un difficilissimo teorema. "Uhm, che strano tipo è, tuo zio. Mette su un albergo, e fa di tutto per conservare in esso un'atmosfera di vecchiume, che più che d'epoca lo fa sembrare retrò; eppure, attorno a San Giovanni Rotondo abbiamo visto fior di alberghi in acciaio e vetro, che non sfigurerebbero tra i grattacieli di Manhattan! Poi arrivi tu e, invece di gloriarsi perché sua nipote non va a letto con il fidanzato prima di sposarsi, e non segue a bacchetta le mode anche a costo di vestirsi come una barbona, quasi si duole del tuo anticonformismo. Si direbbe un tipo che odia i cambiamenti e le deviazioni rispetto al sentire comune; uno che, se potesse, fermerebbe il tempo per paura dei mutamenti che il futuro può comportare. Ed è pure un po' razzista: non vuole per te un marito settentrionale, senza neppure preoccuparsi di verificare i miei pregi oltre ai suoi difetti, preferendo per te un « matrimonio endogamico » con uno del suo clan familiare, onde non corrompere il proprio sangue; altro chiaro segno, questo, di una mentalità fortemente conservatrice ed allergica ad ogni deviazione dallo standard. Un vero porifero, tenacemente attaccato al suo scoglio per non venir trascinato via dalle onde del mare di questo secolo."

"Andiamo, Angelo, non ti sembra di esagerare?" lo rimbrottò però Emma, tornando ad avanzare verso l'autobus già parcheggiato accanto alla pensione. "Zio Pasquale è un tipo un po' all'antica, dalla mentalità chiusa come l'aria che si respira dentro certe sue camere, ma l'educazione che ha ricevuto non è stata certo liberale e montessoriana come la nostra. Lo sapevi che rimase orfano da bambino e crebbe in un ospizio per orfani? Non potevano certo conculcargli idee bolsceviche o progressiste in genere, là; lui stesso mi ha raccontato

che la disciplina era ferrea, ed al primo sgarro si beccava una bastonata tra capo e collo. I rimproveri venivano fatti con le mani, non a voce."

"Questo spiega molte cose", rimuginò Angelo a voce bassa, salendo sul pullman mentre la fidanzata lo aiutava spingendolo da tergo. "Non mi fornisce tuttavia alcun elemento nuovo per giudicare se questa mentalità conservatrice e pecorona sia compatibile o meno con la sparizione dell'oro dalla gioielleria."

Dopo esserglisi seduta accanto, Emma lo osservò in viso come se lo avesse sentito accusarla di aver trascorso la notte nella camera da letto di Barnabò, poi esplose controllando a fatica il tono di voce:

"Cooooosa? Tu hai osato pensare..."

"Sì", continuò il ragazzo, non condividendo né lo stupore né la perdita della calma da parte della propria compagna, "meditando stanotte mentre attendevo inutilmente il sonno, il mio primo sospettato è stato proprio lui. A me la cosa pare naturale: è amico di mister Pollaiolo da lungo tempo, dunque potrebbe avergli soffiato in qualche modo la carta magnetica per entrare indisturbato nel suo negozio. Tuttavia non sono riuscito ad immaginare un modo in cui avrebbe potuto aggirare l'apertura della cassaforte basata sull'impronta digitale, né far calare il peso dei lingotti senza mutarne la forma. Mi spiace dirtelo, ma ha l'intelligenza di un melone maturo, mentre chi ha architettato un piano del genere deve essere un professionista del crimine, dotato dell'intelligenza di Ulisse e dell'inventiva di Thomas Alva Edison!"

"Questa è la prima volta che ringrazio il Cielo di avere un parente un po' bestia", si rallegrò Emma tirando un sospiro di sollievo, mentre anche gli altri compagni di pellegrinaggio prendevano posto sulla corriera. "Ti perdono se hai osato pensare per un solo minuto a quel bonaccione di zio Pasquale come ad un traditore del proprio amico di gioventù; dopotutto in te parlava non la ragione, ma il risentimento verso un uomo che ti tratta come i negri di un villaggio dell'Alabama tratterebbero un coltivatore bianco di cotone."

Volgendosi quindi verso l'amato con la testa appoggiata al proprio sedile, stava aggiungendo: "Io credo che..." quando il sacerdote che guidava il pellegrinaggio, salito sulla corriera, la interruppe con queste parole:

"Per cortesia, un po' di attenzione, figlioli. Ora ci recheremo al convento dei cappuccini dove Padre Pio visse ed operò per cinque decenni, ed avremo occasione di visitare la sua cella e la sua tomba, dove più tardi diremo anche la messa. Ora, mentre il nostro fedele autista attraverserà la città per portarci laggiù, noi iniziamo la giornata con le preghiere del mattino. Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo..."

E, mentre l'autobus si metteva in moto e si destreggiava fra le viuzze del paese, egli cominciò a recitare una tale filastrocca di preghiere, talune scomparse da anni anche dai formulari liturgici, che i nostri due giovani eroi, cui era ben noto il valore della preghiera, non ebbero più tempo per pensare al loro mistero quotidiano, anche se dovettero fare degli sforzi notevoli per concentrarsi sulle orazioni, che il prete peraltro salmodiava con una vocetta stridula e monotona, come un tenore che, anziché intonare a squarciagola il brindisi della « Traviata », si limiti a canticchiarlo a mezza voce.

Alla fine, percorrendo il lungo viale dei Cappuccini, l'autobus giunse in vista del sospirato convento, edificato nel XVI secolo ma più volte ricostruito perché danneggiato dai terremoti, il quale rappresenta tuttora uno dei simboli più antichi della memoria collettiva del popolo sangiovese. L'autobus si fermò davanti alla breve scalinata che conduce alla spianata del santuario, e ciò che subito colpì i nostri eroi fu il numero impressionante di bancarelle, ingombre di tutta quella paccottiglia fatta di orologi, spille, coltelli, bavaglini per neonati, ombrelli, termometri, barometri, calendari, nastri per capelli, rossetti, ciotole

per cani e forse anche fucili da caccia con impressa l'immane immagine di Padre Pio di tutte le dimensioni possibili, la cui presenza in un luogo così santo abbiamo già deplorato in passato. "Attendete a fare shopping", avvisò il parroco mentre i suoi parrocchiani sciamavano giù dall'autobus con la foga con cui gli uomini di Robin Hood saltavano giù da un albero all'assalto di qualche riccone: "per questo ci sarà tempo più tardi. Ora entriamo in santuario." La cosa colpì molto Angelo ed Emma, poiché significava che anche il prete riteneva quasi naturale prima comprare un finto Padre Pio in plastica fosforescente, e poi andare a rendere omaggio a quello vero nella cripta del santuario. Dopotutto non c'era da stupirsi se zio Pasquale li considerava due mosche bianche.

Raggiunta la spianata, i due morosi videro anzitutto davanti a loro l'immensa tela raffigurante il volto del Santo di Pietrelcina, stesa sulla semplice facciata color pietra della chiesa di Santa Maria delle Grazie in onore della canonizzazione del frate, avvenuta il 16 giugno di quello stesso anno, ed ancora esposta. Sulla sinistra del santuario era riconoscibile l'originaria chiesetta del convento, dove Padre Pio esercitava il suo ministero, la cui facciata era nettamente più gialla ed alta circa la metà; ed ecco, ancora più a sinistra, l'antico convento di Padre Pio, con la finestra della sua cella, dalla quale si sporgeva per benedire i fedeli. All'estrema sinistra a sud del convento, in un immenso spiazzo dove il cappuccino con le stimmate lasciava errare lo sguardo ogni mattina dalla finestra della sua celletta, stava sorgendo l'immensa chiesa nuova, progettata dal grande architetto Renzo Piano che era tra gli idoli di Emma, lei pure studentessa di architettura; sarà preceduta da un sagrato grande come un campo di calcio, mentre nel suo interno troveranno posto oltre 10.000 pellegrini. Purtroppo, si ritrovarono a meditare entrambi i nostri protagonisti, quel gioiello di architettura religiosa era stato pensato per venire inaugurato durante il Grande Giubileo del 2000, ed invece essi vedevano ancora solo un misero scheletro di travature di cemento ed un mostruoso groviglio di tubi d'acciaio. Neppure Padre Pio, colui che era riuscito ad ottenere la guarigione dal cancro di un'amica di Karol Wojtyła, allora vescovo ausiliare di Cracovia, poteva evidentemente far nulla contro la tradizionale inerzia italiana nella realizzazione delle grandi infrastrutture.

"Ora ci metteremo in coda per iniziare il tradizionale percorso devozionale all'interno del santuario", miagolò il sacerdote accompagnatore, distraendo Angelo ed Emma dalle loro meditazioni. "Si parte là, dall'entrata a destra del santuario; cominciate pure a mettervi in fila. Non è necessario che si proceda tutti assieme; l'importante è che, al termine, ci ritroviamo tutti di nuovo nella cripta entro le nove, perché a quell'ora concelebrerò la messa assieme ai sacerdoti di altri pellegrinaggi. A più tardi, allora."

"Io ho un'idea migliore", suggerì Emma, tirando di nuovo Angelo per il colletto della camicia. "Sul sito Internet del Santuario ho visto che il percorso può iniziare anche dall'interno della chiesa nuova di Santa Maria delle Grazie. Entriamo da lì, così cominciamo proprio con il rendere visita a tanto decantato santuario!"

"Cedo alla violenza", annuì lui con tono semiserio, e seguì l'amata fin oltre il vasto ingresso di forma rettangolare varcato il quale i due si fecero piamente il segno di croce, si inginocchiarono e non dimenticarono di formulare a Dio la richiesta che, secondo una tradizione popolare, si può innalzare all'Altissimo ogni volta che si mette piede in una chiesa per la prima volta. "Io ho chiesto di riuscire a risolvere il mistero a maggior gloria di Dio", sussurrò Angelo; "e tu?"

"Preferisco non parlarne ora", rispose lei, già intenta ad osservare il grande mosaico della Madonna delle Grazie su fondo d'oro posto dietro l'altar maggiore, nel quale campeggia anche Padre Pio, in piedi su di una nuvoletta; "te lo renderò manifesto se esso si avvererà, cosa di cui del resto non ho dubbi."

Angelo rispettò il silenzio della ragazza dei suoi sogni, e si diede lui pure a roteare il capo a destra e a sinistra per ammirare le tre navate della basilica, tutte dotate di altare, e tutte già ingombre di fedeli per la messa che vi si stava per celebrare. Entrambi erano completamente assorbiti da quella meraviglia di arte sacra, ricca di mosaici della scuola vaticana, di pregevoli affreschi e di vetrate istoriate, quando li riscosse una nota voce proveniente da dietro le loro spalle:

"Uè, picciotta, vedo che ti ostini a non seguire i miei consigli e ad accompagnarti a gente che di cristiano tiene solo il nome, e forse neanche quello. **Perseverare diabolicum!** Che il nostro reverendo Padre Pio ti conceda la grazia per discernere chi è che ti vuole davvero bene e può formare assieme a te una coppia modello!"

"Questa grazia l'ho già chiesta al Signore molti anni fa", ribecò Emma voltandosi con decisione verso fra Galliano (certo, era lui, chi credevate che potesse apostrofare in questo ardito modo la nostra eroina, e per di più dentro il sacro perimetro del Santuario?), e precedendo Angelo, che fortunatamente era stato spiazzato da queste parole, e non aveva avuto la prontezza di ribattere con qualche frecciata al vetriolo. "E, come vede, fratello, sono stata accontentata, perché ho avuto Angelo, che mi è stato vicino nei momenti peggiori della mia vita, anche quando sembrava che dovessi rimanere paraplegica e minorata, e con il quale intendo formare la famiglia più cristiana del mondo!"

Angelo gonfiò il petto come un pavone che fa la ruota davanti alla femmina, inorgoglito dal fatto di essere stato presentato per la seconda volta in poco tempo come il fidanzato modello che ogni ragazza vorrebbe avere, ma impallidì di colpo quando il frate siculo proseguì con qualcosa nella voce che pareva un mix di acrimonia e di inflessibilità:

"Non credo proprio, cara Nuccia, se lui ti costringe ad andargli dietro quando si ficca in testa di offendere Dio benedetto, attribuendo a uomini o fantasmi quello che in realtà è opera della Sua infallibile giustizia che arriva dovunque a colpire il peccatore!" poi, in direzione di Angelo, aggiunse un: "**Vade retro, Satana!**" che fece girare i fedeli seduti nell'ultima fila di sedie.

"Veramente io gli sono « andata dietro » di mia spontanea volontà", ribadì Emma, tratteneo per un braccio il focoso compare, che si preparava a saltare addosso al frate per disfarlo. "Inoltre, ho la vaga impressione che, in questo caso, la giustizia divina – ammesso che si tratti veramente di lei – sia stata "aiutata" in modo determinante da intelletti umani votatisi al male. Fossi in lei, inoltre, eviterei di parlare di Satana quando si trova in casa di Dio, specialmente se, *au contraire*, il diavolo in questione si chiama... Angelo. Se comunque la vicenda del nostro comune amico la interessa così tanto da venircene a parlare anche dentro Santa Maria delle Grazie, perché non ci dà una mano a trovare la soluzione, invece di accusarci di blasfemia?"

Angelo notò con piacere che Emma aveva riferito anche a sé stessa ciò che invece fra Galliano aveva riferito solo a lui, e desiderò di baciarla di nuovo sulle labbra, dimentico persino del luogo in cui si trovava. Ma il frate non gliene diede modo, proseguendo con il tono di un novello Gerolamo Savonarola dal pulpito del duomo di Firenze:

"Io sto facendo tutto quello che posso per aiutare l'amico Pollaiolo. Ma io, a differenza vostra, prego freneticamente il Signore perché illumini la mente del gioielliere e gli restituisca ciò che gli ha tolto come punizione. **O Sancta Simplicitas!** Perché invece di affannarvi tanto come asini intorno a una macina, non vi inginocchiate di fronte all'icona di Maria là in fondo e non mi imitate?"

"Perché noi crediamo piuttosto nel motto benedettino « **Ora et Labora** », lo zitti Angelo, che non aveva certo gradito di venire identificato con un asino. "Mi dispiace per lei e per la sua fede fanatica nelle punizioni inviate sul nostro capo dal buon Dio, ma continueremo la

nostra indagine per ricambiare la gentilezza dimostrataci dal nostro comune amico. E sa perché lo faremo, anche se sarà una ricerca più lunga e difficile di quella del Graal? Perché noi « **delectando fatigamur** ». È il motto della mia amata Juventus, e seguendolo abbiamo conseguito successi che lei neppure si sogna. Ed ora, se vuole scusarci, **salve atque vale!**"

Presa quindi Emma per mano, la portò verso l'ingresso dell'itinerario lungo la vita e l'opera di Padre Pio, proprio mentre nel Santuario iniziava la Messa, senza più voltare il capo verso l'intransigente cappuccino. Ma, se lo avesse fatto, forse lo avrebbe sentito mormorare con gli occhi ridotti a sottili fessure e con la voce trasformata in un sussurro:

"Picciotto, mi sa che così facendo ti tirerai addosso anche tu la punizione del Padrone della mia anima! **Non temptabis Dominum Deum tuum!**"<sup>(1)</sup>"

## X

“ **C**i mancava anche il frate tanto zelante da attendere che un angelo scenda dal cielo vestito da idraulico, se nel suo convento c'è un rubinetto che perde!" deplorò Emma mentre si incamminavano dietro la lunghissima coda di pellegrini che sempre percorre l'itinerario devozionale del santuario, come le api vanno e vengono indefessamente per costruire un alveare: se anche molte operaie muoiono o migrano altrove, ce ne sono sempre alte pronte a prendere il loro posto. Angelo tuttavia calcò maggiormente la mano, come dettava la sua natura irruente:

"Zelante? Ti sembra zelante, quella sottospecie di monaco dalle vedute più strette dello spazio delimitato dalla sua corona del rosario? Io lo definirei piuttosto fanatico, integralista, zelota e persino un po' esaltato! Come ammonisce spesso Enzo Biagi nei suoi illuminanti e geniali articoli, è sempre meglio diffidare della gente che vuole convertire il proprio prossimo a colpi di crocifisso; cominciano con il predicare una crociata contro gli infedeli perché « Dio lo vuole », confondendo così l'onnipotenza divina con la propria arroganza, e finiscono con il benedire lo sterminio degli Ebrei sotto il III Reich. Mi chiedo se quel corvaccio al secolo non si chiamasse Tomislav Filipovic!"<sup>(2)</sup>"

"Dai, non esagerare, adesso", lo rimbrottò lei, mentre entravano nella vasta Sala d'Accoglienza, che comunicava a sua volta con la sala delle Confessioni, già ingombra di pellegrini provenienti da ogni contrada del mondo. "Quello sarà frate..mpesta e fra...cassone, ma non certamente Frate Satana!"

"Uhm! Se ci sente canzonarlo così, mi sa che quello diventa anche Frate Loki<sup>(3)</sup>!", mormorò Angelo con un gesto insofferente che poteva anche somigliare ad un moto di ribrezzo. Ma non aggiunse altro, poiché lui ed Emma stavano scendendo i gradini che conducono alla cripta dove riposano le spoglie di Padre Pio, custodite sotto una imponente tomba costituita da un blocco monolitico di granito del peso di tre tonnellate. Di fronte alla morte, anche a quella di un santo, ogni parola astiosa cade nel vuoto come una meteorite disintegrata nell'atmosfera prima di raggiungere il suolo, e così Angelo ed Emma tacquero e dimenticarono per un attimo le loro recriminazioni ed i loro tortuosi ragionamenti, preferendo inginocchiarsi di fronte alle cancellate che delimitano lo spazio nel quale è posta, con il capo a destra guardando in direzione dell'altare, la salma di colui che benedisse

<sup>(1)</sup> « Non tentare il Signore Dio tuo » (cfr. Lc 4, 12. N.d.A.)

<sup>(2)</sup> Frate francescano bosniaco, espulso dall'ordine e ridotto allo stato laicale per aver ordinato la strage di civili serbi ed ebrei nel lager di Jasenovac, del quale era direttore, durante la II Guerra Mondiale. Egli era noto per l'appunto con il lugubre nomignolo di « frate Satana ». Fu giustiziato nel 1945 (N.d.A.)

<sup>(3)</sup> Il dio del male nella mitologia nordica (N.d.A.)

quella stessa cripta il 22 settembre 1968, il giorno prima della sua morte, e nella persona del quale si ricongiunsero la Terra e il Cielo, lo sperimentabile e l'inconoscibile, la certezza ed il mistero, la superbia della tecnologia moderna e lo scandalo perpetuo della croce.

Mentre era intento nella più compunta preghiera ad occhi chiusi, tuttavia, Angelo si rese conto che essa veniva disturbata da un rumore insistente, inizialmente preso per il tintinnio automatico di una specie di oblitratrice di biglietti; resosi conto però che quel luogo tutto poteva essere fuorché un tram o una carrozza del metrò, aperse gli occhi e si rese conto che, ogni due secondi circa, una monetina veniva lanciata da mani ignote nascoste in mezzo alla calca che circondava il pietrone, imponente ed inquietante come quello che appare dal nulla in tante scene di « 2001 Odissea nello Spazio », e rimbalzava sulla sua superficie lucidissima, andando a fermarsi su di essa o negli spazi tra il suo bordo e l'inferriata. Il nostro pio eroe ci rimase molto male, perché vari cartelli in quattro o cinque lingue invitavano i fedeli a non lanciare oboli sulla tomba, consegnandoli piuttosto ai frati nella sagrestia del santuario; macché, pensò il giovane, quei cartelli avevano la stessa efficacia del codice stradale a Napoli: sembravano messi lì apposta per essere disobbediti. Inizialmente gli venne voglia di urlare a tutti i presenti di smetterla con quella specie di rito propiziatorio, che disturbava la preghiera sua e di tutti i presenti; ma si rese conto che sarebbe stato inutile quanto cercare di convincere un napoletano che San Gennaro non smette certo di proteggere la città dall'Alto, anche se il suo sangue per avventura non si liquefa.

E così, stufo di quella specie di tiro al bersaglio, come se Padre Pio fosse un idolo da placare lanciandogli continuamente offerte in denaro, Angelo si alzò, afferrò la mano di Emma, lei pure distratta dalla preghiera da quella gragnuola insistente come la pioggia di fuoco sui bestemmiatori nell'Inferno dantesco, e la trascinò via, liberando lo spazio sugli inginocchiatoi che venne prontamente occupato da altri devoti meno schizzinosi di loro.

"È una cosa impossibile!" mugolò sottovoce il corpulento juventino alla sua morosa di sempre mentre, mano nella mano, si avviavano lungo il corridoio che conduceva alle reliquie di Padre Pio. "Questa devozione io proprio non la capisco. Non è pagando il tributo che si ottiene una grazia! O pensano che anche Dio ed i Santi siano fatti d'oro e d'argento, come il nostro amico Antonio Pollaiuolo?"

"Ssst!" lo ammonì lei, stringendogli forte le dita tra le proprie in segno di rimprovero. "Anch'io non approvo queste forme di neopaganesimo, ma tu devi imparare ad essere meno intollerante. Sul pullman le vecchiette, all'albergo Barnabò, ieri sera fra Galliano, qui le monetine... Ma perché devi sempre lamentarti di qualcosa?"

"Perché odio le ingiustizie e le storture", ribatté Angelo, osservando i pannelli luminosi murali che raccontavano la vita di Padre Pio a partire dai suoi genitori, Grazio Forgione e Giuseppa di Nunzio, e dalla sua nascita a Pietrelcina, in provincia di Benevento, il 25 maggio 1887. "Comunque, a proposito di Barnabò, che tu ci creda o no, me ne sono andato così seccamente anche perché l'insistenza di quel tintinnio mi richiamava alla mente l'insistenza con cui zio Pasquale, aiutato in questo dal caro fra Galliano, ha cercato di convincerti a mollarmi per metterti con il suo figlio baffone. Credo che sia questo il vero motivo per cui, prima di chiunque altro, ho sospettato di lui."

Dopo aver osservato il piviale, esposto dentro una teca di vetro posta in quel corridoio, con il quale il santo con le stimmate diceva messa, ma in realtà dopo aver ben ponderato le ultime parole del suo amato, Emma replicò:

"Capisco il tuo livore contro i miei parenti e contro quel cappuccino che sembra uscito da un romanzo di Umberto Eco, ma credo che seguire l'onda dei sentimenti sia il modo più sbagliato, per riuscire a trovare la soluzione di questo nuovo cubo di Rubik. Occorrerebbe piuttosto mettersi a ragionarci su con freddezza."

"Comincia tu", le propose Angelo, esaminando da vicino le bende usate per pulire le piaghe che foravano le mani di Padre Pio. "Io ho cercato di ragionarci su tutta la notte, ma ci ho ricavato solo insonnia e la voglia di fratturare il naso a tuo cugino."

"Io credo che la soluzione dell'enigma passi proprio attraverso la risposta a due domande di natura squisitamente tecnica", esordì allora lei, facendosi aria con l'immane vantaggio perché quel budello era davvero angusto e troppo affollato. "Primo: come si poteva scendere nel caveau senza far scattare quegli allarmi che sembravano progettati da un premio Nobel per la fisica? Secondo: come si poteva « succhiare » l'oro da quei lingotti senza mutare in nulla la loro forma esteriore? Zio Pasquale e suo figlio, grazie a Dio, non mi sembrano in grado di poter fare né l'una né l'altra di queste cose."

"In questo momento, nessun mortale mi sembra in grado di poterle fare", grugnì Angelo, amareggiato dal fatto di non riuscire a trovare il bandolo della matassa, così come avrebbe fatto se fosse stato alle prese con un arzigogolattissimo rebus ideato dall'amico-rivale Luca Agugliari, vero asso dell'enigmistica. "Ricordi quella citazione di fra Galliano? Ad impossibilia nemo tenetur, nessuno può essere obbligato a prestazioni impossibili. Mi duole davvero dovergli dare ragione."

"Se fosse stato impossibile, non sarebbe successo", lo fulminò Emma con un vero colpo di genio. "Se invece è successo, vuol dire che non era impossibile, e che quindi, almeno su questo, quel novello Marcel Lefebvre si sbagliava."

"Sì, ma a me non viene in mente nulla di scientifico, per rispondere alle tue due domande di poco fa", grugnì di nuovo Angelo, fingendo di leggere con interesse un pannello che parlava del dissidio tra Padre Pio ed Agostino Gemelli. "E quando la scienza sembra fallire, vengono in mente spiegazioni irrazionalistiche, favorite anche dalla lettura dei fatti miracolosi descritti su questi pannelli."

"Non dirmi che pensi anche tu, come fra Galliano, che l'oro è stato davvero sottratto dall'arcangelo Gabriele per dare una lezione al signor Pollaiolo!"

"Ma certo che no", ribatté lui, alzando pericolosamente il tono di voce. "Io credo in Dio, ma non in *quel* dio. Volevo solo dire che, se ti sembra impossibile rubare del marmo ad una statua lasciandone inalterate la forma e le dimensioni, la tua mente finisce per chiedersi se non ci può essere davvero lo zampino di un *Poltergeist!*"

"Uno spiritello burlone?" domandò Emma, incredula, imboccando la scala che conduceva alla cella di Padre Pio. "Tsk! Il fantasma più perverso di questo mondo è lo spirito umano. Dopotutto anche i più pericolosi tra i demoni che tormentavano il santo di Pietrelcina non erano quelli con corna e forcone, ma quelli che indossavano il suo stesso saio, eppure insinuavano che frequentasse delle donne o che si procurasse le stigmate con l'acido!"

"Hai ragione", riconobbe lui, in quel momento poco incline a lunghi sermoni perché stava sudando come un albero della gomma nel salire la scalinata. "E allora tu che spiegazione trovi per la volatilizzazione dell'oro?"

"Potrebbero aver limato la faccia inferiore del lingotto", propose lei, "lasciando intatta quella con istoriato il volto del Santo."

"Impossibile", la disilluse però Angelo, giunto infine in cima alla scala, che ancora ansimava come una pompa da bicicletta. "Ho controllato subito, ieri sera, l'intera superficie dei lingotti « anomali »: era liscia come il culetto di un neonato, e priva di qualsivoglia segno di raspa o di abrasione in genere. Vorrei anch'io che la soluzione fosse così semplice."

"Semplice o complicata, deve potersi individuare", si incaponì lei, avviandosi verso la cella non prima di aver dato uno sguardo, attraverso una finestra aperta, alla chiesa nuova a forma di conchiglia, tuttora in costruzione. "Ti sei mai arreso di fronte ad un problema di Tecnica delle Costruzioni, tu? Beh, io mai."

"Per fortuna ho accanto una ragazza dolce e allo stesso tempo volitiva come te", si compiacque lui, sfiorandole una mano con un casto bacio. "Ciò comunque non toglie che ora io mi senta un cretino, e desideri avere qui con noi quel gradasso d'un Luca, assai più bravo di me a scovare la soluzione di rebus, sciarade ed indovinelli, come ha dimostrato anche nella Grande Nube di Magellano!"

"Se vuoi possiamo chiamarlo..." abbozzò Emma mentre un sorrisetto malizioso le increpava le labbra. Angelo tuttavia respinse subito la proposta:

"Nossignore, quel disgraziato mi ha già ripetuto un numero sufficiente di volte che quest'anno abbiamo rubato lo scudetto, e per poco non rubavamo pure la Champions League. Perché il cervello di un torinista dev'essere migliore di quello di un bianconero?" Battendosi una mano sulla ciccia che gli arrotondava l'addome, aggiunse:

"La grande scrittrice Marguerite Yourcenar chiama il corpo umano, e la mia massa di lardo nella fattispecie, « quest'oltre di mali, di ambizioni e di sogni ». Ebbene, oltre alle ambizioni ed ai mali, ti giuro che qui dentro ci sono abbastanza sogni per arrivare all'uscita del labirinto. Farò da solo, Emma; ce la farò o non mi chiamo più Exodus de Aegyptio!"

Stavolta fu Emma ad allungarsi fino a baciare Angelo su di una gota, provocando la reazione di un vecchietto che veniva dietro di loro, il quale pensò con disgusto:

"Puah! Giovinastri! Credono che un luogo così sacro sia il posto adatto alle loro frivole moine! Ma perché non se ne vanno a Tropea, anziché a San Giovanni Rotondo?"

Ed infatti i nostri erano ormai giunti al luogo ove soggiornò per cinquantadue anni il beato Padre, vale a dire la sua povera cella, luogo di preghiera e di penitenze ma anche di ineffabili ierofanie, purtroppo non tutte piacevoli. L'arredo e le suppellettili che Angelo ed Emma poterono ammirare al di là di una lastra di vetro antiproiettile erano proprio quelli che furono usati a suo tempo da Padre Pio, al tempo del quale quell'angusta cameretta pareva congelata, come se un fantascientifico dispositivo fosse stato in grado di creare là dentro una bolla di tempo fermo, contro ogni logica e contro ogni legge della fisica classica e relativistica. Infatti su di un tavolino erano posti i mezzi guanti indossati dal venerando cappuccino, le calze bianche con macchie di sangue, una pezzuola usata per asciugare il sangue che fuoriusciva dal suo martoriato costato, una teca contenente le crosticine delle stimmate e il vangelo dal quale non si separava mai, mentre il fazzoletto bianco che egli usava per salutare i pellegrini dalla finestra era disposto sull'inginocchiatoio. Racchiuse dentro una teca di vetro, i fidanzati milanesi videro le pantofole calzate fino all'ultima ora della sua vita terrena, e fu con grande emozione che essi riconobbero la poltroncina con braccioli dove, seduto e con la corona del rosario tra le mani, Padre Pio disse serenamente addio a questa gleba mortale impastata di peccati e delusioni, per raggiungere lo splendore sfolgorante del Paradiso.

L'emozione fu tale che, se ai due seguaci di Morimondo Sanguinoso aveste chiesto in quel momento chi era Antonio Pollaiolo, essi non avrebbero saputo rispondervi altro che: « Un famoso scultore del '400 ». Eppure, essi non ebbero il tempo che di mormorare una preghiera, prima che l'irruente foga degli altri devoti li spingesse oltre, in modo non dissimile dalla coda formatasi alle casse di un supermercato, che spinge inesorabilmente avanti l'incauto avventore attardatosi troppo a scaricare il proprio carrello. E così i nostri eroi ebbero di nuovo la stessa impressione negativa già sperimentata giù nella cripta, che cioè fosse ben difficile pregare seriamente in un santuario come quello, non certo per difetto del Santo ivi adorato o dei francescani che lo custodivano, bensì per la veemenza dei devoti, apparentemente interessati più al vedere e al toccare, che al sentire con il cuore. E, purtroppo, la preghiera fatta con gli occhi e con le mani non uguaglierà mai la potenza e l'efficacia di quella che sgorga da dentro il nostro essere.

"A Lourdes c'era tanta gente, ma ho sentito la Presenza del Sacro", protestò il solito Angelo mentre si incamminavano verso il coretto della chiesa vecchia. "Qui vedo statue e fotografie di Padre Pio dovunque mi volti, come i ritratti di Saddam Hussein in Iraq, eppure lo ho pregato molto meglio a casa mia che nel fulcro della sua devozione!"

"Silenzio, qualcuno potrebbe sentirti", lo mise in guardia Emma, ma lui non desistette:

"È questo il problema. Qui ho l'impressione che tutti mi sentano parlare, fuorché Padre Pio. Questo santuario sembra orfano di lui, come se egli avesse deciso di « traslocare » altrove la sua presenza, visto l'arrivo di così numerosa folla di turisti pellegrini, a dir la verità assai più turisti che pellegrini..."

"Piantala di fare il Puffo Brontolone, una buona volta. Comincio a vergognarmi di averti portato con me! Preferivo quando parlavi del nostro amico milionario, anziché delle differenze tra Lourdes e San Giovanni Rotondo!"

Questa boutade fece tornare in mente ad Angelo che Pollaiolo era anche il nome di colui che gli aveva chiesto aiuto la sera prima, ma egli non ebbe ancora il tempo di concentrarsi su quel mistero, giacché raggiunse una stanza che si affacciava sulla vecchia chiesa del convento di Padre Pio, consacrata nel lontano 1581 al culto di Santa Maria delle Grazie, che sarebbe stata festeggiata di lì a poco, nei giorni dall'8 al 10 settembre. Là era conservato il crocifisso ligneo del '600 davanti al quale, la mattina del 20 settembre 1918, che era anche il Venerdì Santo, Padre Pio ricevette le stimmate, il sigillo di Cristo come lo chiama Dante, che lo accomunò al Redentore ed al fondatore del suo ordine, Francesco d'Assisi. Là una donnetta recitava paternostri a getto continuo con voce tale da fare invidia anche al mitico Stentore, e con tanto ammirevole assiduità che avrebbe umiliato al confronto anche un giradischi con la puntina inceppata. Solo quando ebbero superato anche quello scoglio, recitando la preghiera di rito, la mente di Angelo tornò a mettersi in funzione come una rotativa, ma ancora con grammi risultati.

Avvenne però che, prima di avviarsi verso l'uscita, attraversarono anche il coro della basilica nuova, e così ad Emma venne fatto di dire:

"Hai visto? Una chiesa antica ed una recente, accomunate dallo stesso nome, dallo stesso culto e dallo stesso santo. Sembra che tutto qui sia esagerato e proporzionato alla statura del grande personaggio che vi visse la sua parabola terrena e vi celebrò messa nel nostro stesso tempo e nella nostra stessa nazione: pare che abbiano persino duplicato la chiesa, perché una sola non bastava, e..."

Voleva aggiungere "*...e tra non molto la triplicheranno*", riferendosi al nuovo tempio progettato da Renzo Piano, ma non poté, perché Angelo parve illuminarsi tutto, le afferrò le braccia stringendogliele forte come se stesse giocando nella Juve ed intendesse festeggiare un goal appena segnato contro il Milan, ed esclamò:

"Ma certo! Duplicato! Diviso in due! Come ho fatto a non pensarci prima?"

Lei lo guardò come se lo avesse sentito applaudire davanti ai forni crematori mentre visitavano assieme il memoriale di Auschwitz, ma lui la condusse oltre, fin vicino all'ufficio della Direzione Generale per la costruzione della nuova chiesa, poi le parlò con lo stesso entusiasmo con cui un giorno le aveva comunicato di esser riuscito a prendere la patente, e tanta era la sua emozione che faceva quasi fatica a snocciolare le parole:

"Forse... forse ho trovato la soluzione, Emma, e... me la hai suggerita proprio tu. Dividere in due, lo capisci? Era così semplice!"

"Se è tanto semplice, fallo capire anche a me", gli intimò l'interessata, cominciando ad innervosirsi perché lui non si decideva a vuotare il sacco, come l'uomo che festeggia tanto a lungo una vittoria alla lotteria, da dimenticarsi di andare a ritirare il premio, Lui non parve percepire l'irritazione della compagna e proseguì con la stessa flemma:

"Ma sì, tesoro, sono stato un babbeo a non pensarci prima. Se io ti regalassi per Natale un pacco perfettamente infiocchettato, che però apparisse leggerissimo non appena tu lo prendessi in mano, cosa penseresti?"

"Che non mi ami più perché mi hai regalato solo un involucro vuoto", ribatté lei con un sogghigno vendicativo sulle labbra, "oppure che mi ami alla follia perché mi hai regalato, dentro quel pacco immenso, un piccolo anello di nozze!"

"In entrambi i casi", glissò lui, rendendosi però conto che quella frecciata se la meritava a causa della propria fiacca, "dentro quello scatolone ci sarebbe un sacco di spazio vuoto, giusto? Ebbene, la stessa cosa potrebbe spiegare la diminuzione di peso dei lingotti. Il fantomatico ladro potrebbe infatti aver tagliato in due ciascuno di essi, scavato una cavità al suo interno e poi riunito con il calore le due estremità. Che ne dici?"

Emma rimase per un buon minuto silenziosa, osservando il flusso di gente che li sorpassava, ignara del puzzle con cui erano alle prese, per infilarsi nel vicino e frequentatissimo negozio di oggetti sacri; se la sua scatola cranica fosse stata trasparente, la sua neuroelettricità sarebbe apparsa tanto tempestosa da illuminare quell'ala del santuario con effetti psichedelici degni di una discoteca. Angelo attese con un sorrisetto idiota la sua reazione, e non si lasciò smontare neppure quando la udì deliberare:

"Dico che è una spiegazione un po' cervelotica. Tagliare a metà un lingotto come si taglia in due un panetto di burro e staccare un frammento da un etto al suo interno non è cosa che si possa fare a mani nude."

"Ed allora? Avranno usato una sega a lama di diamante."

"È proprio questo il problema. Il metal-detector inserito nella porta si sarebbe messo ad urlare come un'indemoniata al cospetto di Padre Pio, sentendo passare una sega a motore entro il suo raggio d'azione."

"Ma anche portare fuori l'oro causerebbe lo stesso dramma", ribatté Angelo Mai senza che il suo entusiasmo scemasse minimamente. "Avranno messo fuori uso temporaneamente quell'affare. Hai mai visto i cartoon dell'Uomo Ragno?"

"Angelo, questo non è un cartoon, e qui non abbiamo a che fare con nessun supereroe da fumetti", lo disilluse Emma, con le mani sui fianchi. "Qui abbiamo a che fare con un'intelligenza malvagia che sa il fatto suo, e sa come far sparire le proprie tracce. Se codesto superladro fosse stato in grado di violare il metal-detector, i lingotti se li sarebbe portati via tutti in una volta sola. Se ha dovuto « succhiarne » l'oro, è perché non aveva idea di come disattivare quel marchingegno. Il problema del sistema d'allarme e quello del lingotto « deperito » sono fortemente interconnessi, e trovare la soluzione dell'uno significa anche individuare quella dell'altro. L'idea che hai avuto tu è ingegnosa, ma ha il difetto di risolvere uno solo dei due semi-enigmi, restando incompatibile con l'altro."

"Io invece sono convinto che metà soluzione è meglio che nessuna soluzione", si seccò l'aspirante ingegnere, alzando pericolosamente il tono di voce, tanto che i passanti cominciarono ad osservarlo incuriositi. "Non sono Valentino Rossi, io, e non ritengo che « è meglio finire fuori gara che finire secondo »! Invece di star qui a discutere nel santuario come una coppietta in crisi, dovremmo..."

"...Dovreste levare immediatamente il disturbo", lo redarguì un omaccio in giacca e cravatta apparso improvvisamente dal nulla in mezzo al loro due, puntando contro il naso di Angelo un dito indice grosso quasi quanto il braccio di Emma. "Ehi, Pucci Pucci, non so se l'hai capito, ma qui c'è gente che prega. Piglia sottobraccio la tua bella, sparisci e non ritornare prima di esserti fatto una bella doccia per schiarirti le idee: in questo perimetro sacro non vogliamo schiamazzi o litigi. O vuoi forse che la doccia ti porti io a farla, nei bagni qui vicino? Non hai che da dirlo."

"Er... grazie, avevo giusto bisogno di qualcuno che mi indicasse l'uscita", replicò un imbarazzatissimo Angelo, copertosi di botto di sudore freddo dopo aver riconosciuto in quella specie di Lennox Lewis un buttafuori incaricato di sorvegliare sull'ordine dei fedeli. "Il vostro santuario è davvero uno schianto, sa? Torneremo presto. Ora compermeso, ma se tardiamo il nostro disco volante ci lascia a terra." Presa quindi per mano una frastornata Emma, se la squagliò con una rapidità che pareva incompatibile con la sua mole.

Si fermò solo quando ebbe sceso le scale e riguadagnato il piazzale del santuario. "Che vergogna! Che vergogna! Che vergogna!" ripeteva la ragazza, coprendosi il volto con le mani. "Come farò a rimettere piede là dentro senza essere segnata a dito: « ecco quella che ha un fidanzato cafone e per causa sua si è fatta buttare fuori dalla chiesa »?"

"Dai, non esagerare", la rincuorò lui, tuttavia non meno confuso e a disagio di lei. "Più che la chiesa, erano le scale dei locali annessi al santuario, e per di più costruite solo ad uso dei turisti. E poi, chi vuoi che ti riconosca, in mezzo a quella folla? Sarebbe come pretendere di riconoscere un astice in mezzo ad un mare zeppo di aragoste!"

"La tua pancia ti farebbe riconoscere anche in mezzo ai centoquarantaquattromila dell'Apocalisse", ribatté Emma con voce gelida, nettamente stridente con l'afa di quel mattino di fine estate. Ella però non era capace di tenere il broncio troppo a lungo al proprio "lui", ed infatti aggiunse: "Non dovrei più guardarti in faccia per almeno cinquant'anni, ma puoi ringraziare Padre Pio, perché davanti alla sua tomba Gli ho promesso di aiutare il buon Pollaiolo a ritrovare il suo oro, se non altro perché sui suoi lingotti poteva metterci l'effigie di sua moglie ed invece ci ha messo quella del suo santo preferito; ma non posso farcela da solo, senza l'aiuto del tuo cervello di gallina chiuso in un corpo da ippopotamo. Bada però che, se dovessi farmi fare altre figuracce, ti lascerò in cantuccio e chiederò invece aiuto al cugino Barnabò!"

"Buona questa!" sussultò Angelo, tutto impegnato a tergersi il sudore con il solito fazzolettone formato extralarge. "Quel mammalucco sarebbe capace al massimo di mettersi a scrutare il cielo per cercare di avvistare di nuovo gli alieni che hanno portato via l'oro con il teletrasporto, come ha proposto ieri sera! Sarò anche un cafone, ma credo di avere un po' più di sale in zucca di lui."

"Se fosse vero, lo dimostreresti", lo sbugiardò lei con una smorfia velenosa sul viso piacente, mentre si rimetteva impercettibilmente in moto verso il santuario; "e mi aiuteresti a mantenere la promessa che ho fatto al Santo, anziché farmi buttare fuori da casa sua!"

"Ecco come ti aiuterò", rispose il suo permaloso ragazzo, raccogliendo il guanto della sfida. "Secondo il programma di questo pellegrinaggio, dopo pranzo abbiamo un paio d'ore in libertà, no? Ebbene, durante quel lasso di tempo, anziché sdraiarmi in camera mia a ronfare come un ghiro in letargo, come la mia schiena reclamerebbe dopo tante levatacce di buon'ora per seguirti in quest'avventura, e come sarebbe logico fare durante le ore più calde della giornata, tornerò nella gioielleria « Il Tesoro del Tempio » per verificare l'ipotesi da me fatta poco fa, confrontando un lingotto normale da tre chili con uno « smagrito », e per raccogliere eventuali indizi onde poter vagliare altre possibili ipotesi. Un tale sacrificio ti sembra una sufficiente prova d'amore e di maturità?"

"Più che di prove d'amore stile cavaliere errante del Feudalesimo, io ho bisogno di un fidanzato responsabile e capace di controllarsi in ogni situazione, invece di crearmi problemi con i suoi brontolamenti fin da quando questo viaggio è iniziato", fu la controreplica di Emma, che diplomaticamente non diceva né sì né no, mentre stava per rientrare nel percorso guidato che conduceva alla sepoltura del santo di Pietrelcina. "Ora però chiudi il becco, non voglio perdere la messa sulla tomba del Padre perché ti sei fatto buttare fuori dal suo sacrario per la seconda volta in pochi minuti!"

Angelo tacque, ben felice che il silenzio suggerito ai visitatori del monastero troncasse la sequela di rimproveri che egli giudicava di essersi ampiamente meritato. Mentre però scendevano le scale per raggiungere la cripta, dove il resto della loro comitiva era già riunito e dove stava per iniziare la messa, Emma si sporse verso di lui per bisbigliargli dentro un orecchio:

"Ah, dimenticavo, un'ultima cosa: alla gioielleria oggi pomeriggio verrò anch'io. Non sia mai detto che io faccia una promessa e poi la lasci mantenere a te!"

Se qualcuno crede che il suo moroso piangesse di dolore a questa notizia, sarà meglio che si rilegga da capo i miei racconti, perché vuol dire che non ci ha capito nulla, come un turista che, volendo visitare l'Alto Egitto, si reca invece nell'Egitto settentrionale...

## XI

**T**ra tutte le entità fisiche, il tempo è certamente la più sfuggente ed inafferrabile di tutte. « Se mi chiedono che cos'è il tempo, non lo so; lo so solo se non me lo chiedono », annotò con arguzia Sant'Agostino; e Dante rincarò: « Vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede ». Con l'avvento della fisica moderna, solo apparentemente esso acquistò un'identità più definita e di meno difficile definizione: Newton ne fece una realtà connaturata nell'universo, Kant lo ridusse a categoria dell'intelletto umano, Minkowski lo trasformò in una delle dimensioni del cronotopo alla pari di quelle spaziali, Einstein ne scoprì la natura relativa e Schwarzschild si accorse che, alla superficie di un buco nero non rotante, esso può addirittura essere fermo. Tutti però, i filosofi come gli scienziati, gli psicologi come gli scrittori di fantascienza, sognarono e sognano di poter domare l'inafferrabile fluire del tempo, di risalirne l'impetuoso corso o di muoversi in avanti più veloce di esso; in una parola, tutti sognarono di compiere dei viaggi nel tempo, saltando in un amen ore, giorni, anni, come un saltatore in lungo scavalca numerosi ostacoli prima di ricadere a terra al termine del suo interminabile balzo.

Noi abbiamo questo dono, e senza bisogno di scomodare i tachioni, come fece il colonnello Jacobowsky allorché spedì Maria de Marchi nel primo secolo dopo Cristo. Infatti chi narra può operare tagli e montaggi con la materia dei propri racconti, esattamente come fa un regista con le proprie pellicole; e così, i suoi lettori hanno la possibilità di "saltare" periodi lunghissimi semplicemente girando pagina o cambiando capitolo. È quanto faremo noi ora spostandoci di botto dalla mattina al pomeriggio di quel 5 settembre, e precisamente dalle nove alle tredici e trenta. Compiendo questo balzo nel tempo, dovremo però compierne anche uno nello spazio, trasferendoci di punto in bianco nei pressi della gioielleria « Il Tesoro del Tempio »; e solo allora ritroveremo i nostri eroi che avanzavano sotto un sole che poco aveva da invidiare al solleone, rossi come gamberi e desiderosi come non mai di trovarsi in vacanza in Finlandia anziché nel Gargano. Angelo sbuffava come un mantice con un fazzoletto legato in testa, la camicia mezza sbottonata ed il ventaglio di Emma in mano, mentre la ragazza, che si faceva invece aria con la guida di San Giovanni Rotondo che aveva acquistato al mattino assieme a qualche rosario e santino di Padre Pio da regalare agli amici, stava chiamando qualcuno con il proprio cellulare, infilato dentro una custodia di peluche che lo faceva somigliare ad un orsetto lavatore.

Quando la telefonata fu finita, Emma lo ritirò nella borsetta ed annunciò:

"Mister Pollaiolo arriva subito ad aprirci la gioielleria. È stato una fortuna che ti abbia dato il suo biglietto da visita, così lo abbiamo potuto rintracciare ed abbiamo potuto domandargli questo favore. Ed è anche stata una fortuna che ci abbia detto di sì."

"Ha detto di sì anche perché il favore lo stiamo facendo noi a lui", bofonchiò lo studente grassoccio, che si stava letteralmente squagliando al sole. "Speriamo solo che sia puntuale e che non ci lasci qui fuori due ore ad aspettare: non reggerei una tale attesa sotto un sole del genere. Ora capisco cosa provavano i soldati della legione straniera, catturati dai beduini e lasciati ad arrostire al sole, legati a quattro pali!"

"Non esagerare, Angelus: una buona sauna non potrà farci che bene", lo irrise Emma, deplorando le proprie curve che giudicava un po' troppo rotonde. Lui però ribatté:

"Sì, ma la sauna la abbiamo già fatta stamattina quando, dopo la messa sulla tomba di Padre Pio, il tuo parroco ci ha condotti nel bosco soprastante il santuario che ospita l'artistica via Crucis con le stazioni bronzee realizzate dallo scultore... come si chiamava? Ah, sì, Messina, Francesco Messina. Il sole picchiava mica male già stamani, ed alla sua perpetua è venuto in mente di far portare a tutti i pellegrini una croce di legno di quelle disponibili nella sagrestia del santuario; quella che avevo io sembrava pesante trenta chili!"

"Esagerato! La mia era leggerissima. Se la tua ti sembrava così pesante, era forse a causa degli innumerevoli peccati di gola che compì ogni volta che attacchi le cibarie con la stessa foga delle armate napoleoniche contro quelle austriache sul campo di Marengo!"

"Se è per questo, potrei aggiungere anche i peccati di lussuria che commetto ogni volta che di guardo", le rispose lui per le rime, "e mi convinco di avere la fidanzata più carina del mondo, per non parlare della tua intelligenza e della tua virtù!"

"Razza di ruffiano! Alessio Interminelli da Lucca<sup>(1)</sup> potrebbe prendere lezioni da te!" esplose subito Emma, ridendo all'impazzata ed appioppandogli una scoppola sul cranio con la propria guida turistica. "Tu ti ricordi della mia bellezza e della mia virtù solo quando devi essere geloso di quel grullo di mio cugino cameriere!"

"Oggi non ho gradito come ti guardava mentre serviva ai tavoli il baccalà con patate raganate alla Sipontina", cambiò improvvisamente umore il nostro eroe al quale, in quel momento, più che la gola o la lussuria, poteva essere rimproverato il peccato d'iracondia. "Per me, quello lì ha il chiodo fisso come Alessandro Serenelli, quando si infatuò di Maria Goretti. Ti confesso che ho un po' di paura: lo sai bene com'è finita la santa di Nettuno!"

"Non dire sciocchezze!" scattò Emma, in preda ad un moto di stizza. "Barnabò è innocuo come un gattino domestico, lui non è certo il tipo da imitare don Claude Frollo e gridare rivolto al Cielo: « Se non l'avrò io, nessuno l'avrà! »"

"E come fai a saperlo?" s'intestardì il suo fidanzato, nonostante il sudore che arrivava a colargli fin quasi in bocca. "Lo hai visto solo poche volte in vita tua, non puoi conoscerlo come conosci me, al punto che potresti indovinare anche che colore di mutande indosso oggi. I mostri non tendono agguati alla luce del sole, ma nel buio degli anfratti più nascosti; ed il mostro eccitato dall'amore è il più pericoloso di tutti, poiché divora gli oggetti del proprio desiderio!"

"Ti ho detto di finirla!" gridò Emma in modo tanto brusco, che Angelo non l'aveva mai vista alterarsi così. "Tu vedi negli altri i tuoi stessi difetti, e gli istinti che provi tu li attribuisce a chi ti sembra un rivale in amore. Non farmi pentire di aver respinto un mio parente stretto, preferendogli un ex compagno di scuola!"

"Che Dio mi fulmini se ho mai desiderato di possedere la tua carne", ribatté Angelo, con la voce in affanno ed il cuore in tumulto come gli capitava ogni volta che discuteva con la sua amata. "E, se anche lo avessi desiderato, me ne sarei guardato bene dal prendermela con la forza. La donna non è un cavallo selvaggio da domare con speroni e finimenti, ma da blandire con la pagliuzza dell'amore ricambiato. O forse vuoi biasimarmi perché mi sento attratto da te come un materiale ferromagnetico dal magnete?"

---

<sup>(1)</sup> Noto adulatore incontrato da Dante nella prima bolgia (Inferno XVIII, 115-126. N.d.A.)

"No, ma ti biasimo quando quest'attrazione ti acceca l'intelletto", fu la replica di lei, un po' raddolcita ma sempre decisissima. "Io amo Barnabò, ma come una sorella amerebbe un fratello; non ho mai pensato di dividere la vita con lui, ma solo alcuni momenti di intimità come quelli che possiamo trovare durante questo pellegrinaggio. Non devi essere geloso di lui più di quanto Maria non sia gelosa delle sorelle di Luca."

"Anche perché Maria non è, o almeno non è ancora, la fidanzata ufficiale di Luca, anche se si conoscono fin da quando erano ancora nell'utero materno, vista l'amicizia tra i loro genitori, vicini di casa", le fece notare Angelo, con il tono con cui il demonio si rivolse a Guido da Montefeltro, allorché lo irrise con le celeberrime parole: « **Forse tu non pensavi ch'io löico fossi!** »<sup>(1)</sup>. "Mi spiace, ma il paragone non calza per niente. Non mi stupirei se ora tu mi dicessi che, dopo essere venuto a San Giovanni Rotondo con me, vuoi andare a Sotto il Monte Giovanni XXIII con quella mezza tacca di Barnabò!"

Emma si fermò in mezzo al marciapiede, lo squadrò con le mani sui fianchi ed abbaiò:

"E anche fosse? Mi sono forse lasciata violentare da te, in questi giorni, perché tu tema che debba tenere lo stesso comportamento, qualora mi trovi in viaggio con mio cugino di secondo grado? Sappi che la serata di oggi intendo proprio trascorrerla in compagnia sua, ma non per lasciare che mi metta le mani addosso, bensì per dedicare un po' di tempo anche a lui e, se necessario, fargli capire che non può trattarmi come una ragazza di facili costumi, perché non siamo più bambini, ed è ora che anche lui si trovi una morosa di qui!"

Quando l'Etiope portò a re Davide la notizia che suo figlio Assalonne era stato ucciso durante la rivolta contro di lui<sup>(2)</sup>, egli non divenne pallido e muto quanto il nostro Angelo, allorché colei che amava con tutto il cuore gli diede questa terribile notizia; né dovette diventare altrettanto « gelato e fioco » il sommo Poeta, allorché la nebbia infernale si squarciò, e sul fondo del Cocito gli apparve l'orrenda visione del trifauce Lucifero. Le orecchiette con la rucola e la capriata di fave e cicoria, piatti tipici del Gargano che aveva appena finito di gustare a pranzo, gli parvero trasformarsi di botto in un blocco di calcestruzzo nel bel mezzo del suo stomaco, precipitando poi fino all'altezza dei suoi piedi, mentre al contrario il cuore gli balzò nella laringe, incastrandoglisi fra l'ugola e l'epiglottide come il masso sospeso tra le rocce sopra l'eremo di Santa Caterina del Sassoballaro. Aprì la bocca per scongiurare Emma di lasciar perdere quell'idiota dal quale, a suo dire, non poteva venirle nulla di buono, ma le sue corde vocali erano rigide come tasti di pianoforte, ed egli non riuscì ad emettere che suoni inarticolati. Ma, del resto, non avrebbe avuto tempo di dire alcunché anche se avesse posseduto l'eloquio di Demostene, perché proprio in quel momento una BMW nuova fiammante parcheggiò accanto a loro, e da essa scesero Antonio Pollaiolo e l'avvocato Fedele.

"Salve, ragazzi", li salutò il primo con calore; "come vedete, voi chiamate ed io rispondo. Ho pensato di portare con me anche il mio legale, esperto di criminalità e grassazioni, per aiutarvi casomai aveste davvero trovato il bandolo della matassa."

Solo allora Emma ed Angelo si resero conto di essere arrivati ormai a dieci metri dalla gioielleria dove erano stati ospitati la sera prima. La prima comunque si riebbe rapidamente dalla sorpresa e strinse la mano che i due uomini le porgevano:

"In verità, se questo enigma è stato risolto, l'ha risolto Angelo, che ha avuto stamani un'ispirazione mentre visitavamo Santa Maria delle Grazie. Però in questa sua ipotesi restano ancora molti lati oscuri, ed è per poterla verificare che le abbiamo chiesto gentilmente di lasciarci entrare nella sua oreficeria, anche se purtroppo abbiamo dovuto disturbarla in un momento certamente indelicato."

---

<sup>(1)</sup> « Tu non pensavi che fossi un così sottile ragionatore » (Cfr. Inferno XXVII, 122-123. N.d.A.)

<sup>(2)</sup> Cfr. 2 Samuele 18, 31 - 19, 3. La successiva citazione dantesca viene da Inf XXXIV, 22 (N.d.A.)

"Oh, non preoccupatevi, figlioli, io non faccio la pennichella, di solito", li rassicurò il magnate, anche se il viso dell'avvocato sembrava esprimere piuttosto qualcosa tipo « Io invece sì ». Comunque quest'ultimo non disse nulla e si limitò ad aprire la porta del negozio con la sua carta magnetica. Subito i nostri entrarono e si portarono nel retrobottega; quindi Angelo si mise a frugare in esso, con gesti meccanici e nervosi che tradivano il tumulto interiore lasciato nel suo animo dalla sfida lanciategli dalla sua bella. Fedele si informò:

"Scusa, cosa stai cercando con tanto interesse?"

Angelo prese in quel momento una vaschetta di plastica traslucida da dietro una pila di statuette d'argento, che scostò con noncuranza come se si trattasse di soldatini di piombo, ed anziché all'avvocato rispose al suo principale, ritrovando finalmente la favella:

"Posso prenderla? Potrebbe essere importante per sciogliere il nodo di Gordio."

"Vuoi risolvere questo mistero con una vaschetta?" proseguì il legale, ma Pollaiolo annuì e questo ad Angelo bastò, perché non disse altro. Il padrone della baracca tornò allora ad aprire la porta del sotterraneo usando la propria impronta digitale, e tutti scesero nel caveau, dove ritrovarono tutto come l'avevano lasciato la sera precedente. Là giunto, Angelo si avvicinò ad un rubinetto ossidato che spuntava da uno dei tubi di cui erano tappezzate le pareti del sotterraneo, lo aprì provocando uno sgradevole cigolio del metallo che sfregava contro il metallo, riempì la vaschetta e poi la depose sul tavolino dove era posta anche la bilancia elettronica. Accortosi che il milionario lo scrutava con speranzosa curiosità, si decise a spiegare, fingendo uno stato d'animo assolutamente normale:

"Ho pensato che, se i lingotti hanno perso oltre un trentesimo del loro peso senza mutare forma, è perché essi sono stati tagliati in due, è stata scavata una cavità al loro interno asportando dell'oro, e poi le due metà sono state riunite a caldo. Sono qui appunto per verificare se questa cavità esiste oppure no."

"Ma come potrebbero essere state separate e poi riunite le due metà senza che noi ce ne accorgiamo dall'esterno?" obiettò subito il Fedele. "Io ho visto lavorare dei mastri orefici, e le operazioni di fusione richiedono procedimenti complicati, certo non riproducibili qua sotto. Inoltre, noi dovremmo comunque vedere la linea di ricongiunzione tra le due metà divise e risaldate..."

"Sto per diventare ingegnere, so benissimo che l'oro fonde a 1.063 gradi centigradi", lo rintuzzò però Angelo con voce incolore e quasi metallica. "So però anche che l'oro è il più lavorabile di tutti i metalli, e dunque esso può riservarci delle sorprese che nemmeno ci sognamo, specialmente se noi abbiamo visto lavorare degli orafi, ma non siamo orafi. Comunque, sarebbe da sciocchi chiedersi come si è potuta aprire una cavità dentro un lingotto, se poi questa cavità non esiste, giusto? Come disse Einstein, sarebbe come sparare a degli uccelli dentro una stanza buia, in un paese dove non esistono uccelli."

"E tu vuoi verificare se gli uccelli ci sono, giusto?" gli tenne dietro il gioielliere, sempre più interessato. "Ma come conti di fare? Non hai strumenti per tagliare in due un lingotto."

"Non sarà necessario rovinare le sue creazioni", lo rassicurò il giovane, scrollando una mano aperta in segno di diniego. "Userò un trucco già sperimentato da Archimede ventitré secoli or sono."

Emma, Fedele e Pollaiolo lo scrutarono con tale curiosità da indurlo a proseguire senza por tempo in mezzo:

"I libri di storia della Fisica raccontano che il tiranno Gerone II di Siracusa consegnò al suo orafo di fiducia una certa quantità d'oro fino, affinché questi gli realizzasse uno splendido diadema. L'opera risultò davvero degna di un sovrano ma, come spesso accade ai potenti, Gerone era assillato dai dubbi, forse perché era a conoscenza del proverbio lombardo che recita « Guarda, ladar, ca tucc ta roban »: stai attento, ladro, che tutti ti derubano!

E se il mastro orafo avesse mescolato dell'argento all'oro, trattenendo per sé una parte del prezioso metallo, e fregando così il committente? Poiché il peso del diadema era esattamente identico a quello dell'oro fornito da Gerone, non c'era modo di scoprirlo, se non fondendo quel capolavoro di oreficeria, cosa che il vanitoso tiranno non aveva certo voglia di fare. E così, decise di chiedere aiuto al suo amico e consigliere Archimede, già famoso per aver trovato che la superficie totale della sfera è pari al quadruplo dell'area del suo cerchio massimo.

Mentre si immergeva nel bagno, causando l'uscita di parte dell'acqua dalla sua vasca, il Leonardo da Vinci dell'antica Grecia, come qualcuno lo definì, ebbe l'idea giusta, e la gioia lo sopraffece a tal punto da fargli esclamare il suo proverbiale « Eureka »: ho trovato. Gerone aveva usato la bilancia per confrontare il peso dell'oro grezzo con quello del monile. Lui avrebbe confrontato i rispettivi volumi. E come fece? Così."

Ciò detto, prese un lingotto « normale », del peso effettivo di tre chili, e lo immerse nella vaschetta, ottenendo il sollevamento del livello dell'acqua dentro di essa. "Vedete? Il corpo immerso « sposta » l'acqua, ed il volume di acqua spostata è esattamente pari al volume del corpo." Estratta dal taschino una matita a punta sottile, segnò quindi il livello raggiunto dall'acqua nella bacinella, poi estrasse il lingotto e ne prese un altro « anomalo », verificandone il peso sulla bilancia. "Se ho ragione io", spiegò con l'aria di un prestigiatore che si aspetti a sfoderare qualche pezzo di bravura con le mani, "il volume complessivo del lingotto è rimasto lo stesso di quello che aveva quando è stato fuso, perché la diminuzione di peso è dovuta ad una cavità creatasi dentro di esso. Se viceversa il volume è diminuito proporzionalmente alla diminuzione di peso, non c'è alcuna cavità. E questa risposta la avremo immediatamente."

Senza lasciar spazio ad alcuna suspense, prese il blocco d'oro e lo immerse delicatamente nella vaschetta; ma, purtroppo, il livello del fluido si fermò qualche millimetro sotto la tacca precedentemente segnata.

Vista la delusione affiorare sul volto di Angelo come una macchia di unto su una stoffa, ritornata a galla dopo che si è fatto di tutto per lavarla via, Pollaiolo si informò:

"E allora? Questo che cosa significa?"

"Significa che il volume del lingotto « rapinato » è minore di quello integro, e quindi che il lingotto è pieno, che ho preso un abbaglio e che brancoliamo nel buio più fitto. L'oro è stato prelevato dalla sua superficie, non dal suo cuore, ma io non ho idea di come ciò sia potuto avvenire."

"Ah! Lo dicevo che non era possibile!" esclamò subito l'avvocato, con il tono paternalistico di chi rimprovera e ripete più volte: « Dovevi darmi retta! » A dir la verità Emma pensò la stessa cosa, memore delle tante obiezioni sollevate quel mattino, ma non disse nulla per non umiliare il già depresso fidanzato, e le parve strano che invece l'avvocato non ci fosse arrivato, lui che, con il lavoro che faceva, doveva conoscere la psiche umana come un tassista conosce le vie della propria città. Quegli anzi proseguì:

"Non mi sarei più chiamato Petronio Maria Fedele, se qualche gaglioffo fosse riuscito a spostare qui sotto un'intera fonderia, in barba al metal-detector e a tutte le nostre precauzioni. Sei stato un vero fenomeno, ragazzo, ma, francamente, l'idea dell'oro rubato dall'interno mi è suonata un po' strana fin dal principio."

"Ciò non toglie che il nostro Angelo conosca la fisica e sappia applicarla alle situazioni che incontra sul suo passo con la facilità con cui noi ci leggiamo la Gazzetta del Mezzogiorno", intervenne tuttavia il gioielliere, contrariato dall'atteggiamento del proprio legale, che stava finendo con il demoralizzare del tutto il suo giovane amico milanese. "Anzi, bisognerebbe tributargli un applauso per l'intuizione che ha avuto, e per il modo in cui l'ha

verificata. Continua così, ragazzo; se ti vengono altre idee, non aver paura di comunicarmele o di chiedermi di verificarle in questo posto a qualunque ora del giorno. Per te, questo negozio sarà sempre aperto."

"Sì, continua così", gli tenne dietro l'avvocato, risalendo la scala. "Ora però andiamo, o farò tardi all'apertura del mio studio legale a Manfredonia."

Angelo accennò a seguirlo ma, così facendo, strusciò i piedi sopra qualcosa di ruvido. Osservò il pavimento in quel punto, e si avvide che ivi le piastrelle erano rovinate, e la loro superficie liscia era divenuta granulosa in più punti. "Uhm, strano", pensò, ma si astenne dal commentare a voce alta quell'osservazione, poiché temeva di fare un'altra figuraccia davanti ad Emma e ai due pugliesi. La sua morosa tuttavia gli si accostò e, visto che teneva gli occhi bassi, lo rincuorò sottovoce:

"Andiamo, non c'è bisogno di fare così. La tua trovata non ha avuto riscontri? Pazienza, io ti amo lo stesso e Pollaiolo ti ha fatto ugualmente i complimenti. A volte il fatto di essersi fatti venire un'idea è più importante della sua realizzabilità."

"Non è questo, è che..." abbozzò Angelo, ma non seppe decidersi a rivelare il suo strano riscontro; anche perché, al pari dell'alleggerimento dei lingotti, non sapeva come spiegarcelo, e dopotutto quell'abrasione poteva benissimo essere dovuta al frequente sfregamento delle casse di legno contro il pavimento del caveau. Si limitò dunque a scrollare le spalle e a ricambiare il bacio sulla gota che Emma gli regalò per risollevargli il morale. Quando ebbe risalita la scala e mentre attraversava il retrobottega, tuttavia, ad Angelo saltò in mente un nuovo dubbio e, accostatosi al gioielliere che stava rimettendo in funzione il sistema d'allarme, gli domandò: "Mi scusi, ma la palazzina dove sorge questo negozio è tutta sua?"

"Oh no", replicò lui cortesemente, "è una costruzione risalente addirittura a fine seicento. Io mi sono limitato a ristrutturare e a fortificare la metà da me acquistata."

"Interessante", commentò il giovane, anche se Emma non ci trovava proprio nulla meritevole di interesse. Approfittando del fatto che l'avvocato Fedele era già uscito dal negozio e dunque non poteva né udirlo né schernirlo ulteriormente, chiese ancora:

"E, mi dica, cosa c'è al di là del muro di fondo del retrobottega?"

"Oh, un appartamento che si affaccia sulla via parallela a quella dove si apre il mio negozio. Credo che sia di proprietà di una vecchietta pressoché nonagenaria, ma non possiamo aspettarci che i ladri siano venuti di lì: la parete divisoria è spessa quasi un metro, e stamani l'ho ispezionata tutta: neanche una crepa." Uscendo dal negozio, si fermò di colpo sulla soglia, lo scrutò e gli domandò: "Perché, hai avuto qualche altra... ispirazione?"

"No, nulla per ora, ma non smetterò di pensarci su anche oggi pomeriggio, durante la visita a piedi lungo le principali chiese del borgo di San Giovanni Rotondo", fu la promessa formulata dal nostro eroe più che altro per compiacere la sua bella, anche se lo fece con la morte nel cuore, perché non riusciva a digerire il fatto che ella trascorresse la sera in compagnia del suo rivale in amore, quand'anche lo facesse per convincerlo a lasciarla perdere. Il Pollaiolo, che nulla sapeva di questo tormento interiore, lo prese comunque come un attestato di stima verso sé stesso, strinse calorosamente la mano a lui e a lei, poi risalì in auto dove l'avvocato aveva già preso posto e sgommò via, lasciandosi dietro uno strascico di note d'autoradio stereo.

I due milanesi noti a Vita Nova con i « nomi di battaglia » di Exodus de Aegypto e di Fons Amoris ripresero in silenzio la via per il loro albergo, percorrendo strade perfettamente deserte, come se San Giovanni Rotondo si fosse trasformata di botto nella città morta dove è caduto il satellite contaminato nelle battute iniziali del romanzo « Andromeda » di Michael Crichton. Ciascuno dei due era sprofondato nelle sue riflessioni, lui inseguendo il rincorrersi dei propri pensieri come una mandria di bisonti al galoppo nella prateria e

cercando di rimettere ordine nei pochissimi indizi finora raccolti, lei chiusa nel timore che il compagno non avesse ancora superato il colpo del fallimento del proprio esperimento nel caveau, e che a causa di questo temesse di aver perso terreno nei confronti del suo rivale pugliese, a cui lei aveva manifestato l'intenzione di voler riservare un po' del proprio tempo quella sera. Ad un certo punto, Emma non ce la fece più e sbottò a voce più alta di quanto ella stessa non volesse:

"Senti, che ne diresti se, anziché il tuo amico-nemico Luca, noi informassimo direttamente il colonnello Jacobowsky? Lui non ti rinfaccerebbe certo lo scudetto vinto all'ultima giornata, come hai detto stamane, ma ti darebbe una mano a levarti di testa quello che sta diventando letteralmente il tuo chiodo fisso."

"Eh? Come? No, no", negò per la seconda volta in poche ore l'adiposo studente, sobbalzando per la sorpresa poiché non si aspettava più in quel momento una proposta del genere: spesso, disturbare le meditazioni di una persona intelligente ha lo stesso effetto che si ottiene togliendo l'ultima in fondo da una piramide di duemila scatolette di tonno al supermercato. "Ti sembra che sia un caso così grave da necessitare l'intervento del Settimo fra i Sette? Dopotutto è solo sparito qualche chilo d'oro, non una persona o una grossa partita di scorie radioattive."

"Forse no, ma, dopo sei anni e mezzo di militanza nelle sue file, mi pare di aver capito che per il nostro barbuto colonnello non ci sono problemi di serie A e problemi di serie B. Ci sono solo problemi da risolvere, e basta; dopotutto, se tu ti ostini tanto a scervellarti intorno a questo presunto furto che non riguarda né te né me né alcuno dei membri delle nostre famiglie, è perché hai imparato da lui."

"Può darsi", ammise Angelo, accalorandosi nonostante sudasse già come il diluvio universale per colpa del dardeggiare del sole di meriggio, "ma lui mi ha insegnato anche a cavarmela con i propri mezzi, quando è necessario. Che figura ci farei ai suoi occhi, se corressi da lui come un bamboccio dalla sua mamma non appena incontro una difficoltà sul mio cammino? E che figura ci farei ai tuoi occhi, se oltre che da te e da quel leguleio di Fedele ricevessi rimproveri pure dal Numero Uno di Vita Nova per aver sottovalutato alcuni indizi che a me ora sembrano futili, ma che potrebbero definirsi fondamentali? Non potrei mai vivere con questa responsabilità sulle spalle."

"Andiamo, di cosa potrebbe rimproverarti il Grande Capo?" tentò di smuoverlo la sensibile Emma, che aveva trovato conferma ai propri sospetti riguardanti i due motivi per cui Angelo sembrava macerarsi nel dolore. "Di aver riconosciuto che le tue forze da sole non bastavano per risolvere così astruso cruciverba? Non lo faccio io, perché dovrebbe farlo lui? Ammettilo, questo buio sarebbe troppo fitto anche per Luke e Mary. Non c'è poca gloria anche nel fatto di riconoscere i propri limiti."

Questo argomento aveva fatto presa su di lui molte volte, ma non in quell'occasione, dove la sfida per risolvere il mistero dei lingotti era diventata una specie di prova di forza da parte sua contro il rivale Barnabò; ed Emma se ne rese conto, allorché lui la zittì con un colpo di genio davvero degno di Luca Agugliari:

"Mi dispiace contraddirti, amore, tuttavia, come diceva la cara prof Cordopatri citando Mao, è solo il cattivo contadino che dà la colpa all'aratro! Non ci sono problemi al di fuori della nostra portata, ma solo problemi che attualmente si trovano ancora al di fuori della nostra portata. Non metto in dubbio la cortesia sempre mostrata da Jacobowsky nei nostri confronti o l'amore che tu provi per me, dimostrato nelle innumerevoli prove da noi attraversate in questi ultimi sette anni; ma io, io come potrei dire di meritarmi la cortesia sua e l'amore tuo, non dico se fallissi, ma se gettassi la spugna, eventualità assai peggiore di qualsiasi disfatta? In cosa ai tuoi occhi sarei superiore a compare Barnabò, allora?"

"Dunque è il confronto con mio cugino che lui teme, non quello con Luca", pensò la ragazza sconsolata, non sapendo più che argomento opporgli, e soprattutto conscia del fatto che la causa della testardaggine dimostrata dall'amato in quell'occasione era proprio lei. Ma come poteva evitare di ritrovarsi in mezzo a quei due fuochi, dopo che aveva scelto di venire a San Giovanni Rotondo con il fidanzato, ma di alloggiare nell'albergo del cugino, per di più promettendogli per telefono che avrebbe trascorso una serata in compagnia solo di lui? "Forse è stata proprio questa mia avventata promessa a far sì che egli, suo padre e i suoi amici di qui si montassero la testa al mio riguardo. Mi piglierei a schiaffi da sola, per questo; ma ormai la frittata è fatta e non la si può più disfare. Spero che stasera Angelo capisca, e che Barnabò si lasci convincere da me a cercarsi una ragazza fatta per lui. San Padre Pio, aiutami tu, o da questo pasticcio non ne esco più!"

## XII

“**S**an Padre Pio, aiutami tu o ti garantisco che qui faccio un macello!”  
Con questa invocazione, essa pure inespresa a parole ma così diversa nel tono e nel significato da quella pronunciata da Emma alcune ore prima, Angelo diede chiaro segno che la sua pazienza era prossima al livello di guardia. Non bastava infatti lo smacco che aveva dovuto incassare quel pomeriggio a causa della sua intuizione sbagliata; non bastava il fatto di essere stanco come un bracciante per aver dovuto correre per tutto il pomeriggio dietro ai suoi compagni di pellegrinaggio, da lui giudicati degli zoticoni bigotti, passando da una chiesa all'altra di San Giovanni Rotondo; non bastava il fatto di aver trovato assai scadente la cena ed il servizio, anche perché a servirlo era stato Barnabò; ora che erano le otto e mezza di sera, doveva sopportare di vedere da lontano Emma, la sua Emma, seduta accanto al cugino sul divano della hall, occupata da alcune delle cariatidi venute con loro fin da Milano, senza poter intervenire per spaccare la faccia al cameriere baffone, poiché durante la cena si era lasciato avventatamente convincere dalla sua bella a prometterle di stare alla cuccia almeno fino alle dieci e mezza. E mentre loro due stavano seduti con atteggiamento ilare su quello scadente sofà di stoffa a fioroni, chiacchierando e gesticolando ampiamente come se usassero le mani in luogo delle corde vocali, egli doveva accontentarsi di osservarli dall'esterno della vetrina dell'hotel perché, se fosse stato all'interno delle sue mura, certo non avrebbe resistito alla tentazione di fare a pezzi Barnabò, così come le Menadi fecero a pezzi il cantore Orfeo, dopo che questi ebbe disturbato la loro orgia. La strada era piuttosto frequentata, pur trovandosi in periferia, e più d'uno dei passanti osservò Angelo che restava con il naso incollato alla vetrina come un bimbo squattrinato davanti ad una pasticceria, e con le mani frementi che egli costringeva a restare intrecciate dietro la schiena, giudicandolo alla stregua di un molesto voyeur intento a contemplare morbosamente le Coppiette riunite là dentro, come se le parti fossero state invertite, ed il pretendente ostinato fosse lui. Ma Angelo non se ne avvedeva, tutto concentrato sulla propria morosa cui Barnabò non perdeva occasione per mettere in qualche modo le mani addosso, e desiderava di essere rimasto a Milano per non dover assistere a quello spettacolo: il mitico Tantalo nel Tartaro non doveva soffrire più di lui. Se gli fosse stata misurata la temperatura in quel momento, gli sarebbe stata diagnosticata una febbre a quarantuno, perché nessuna malattia è più virulenta e dolorosa della gelosia.

Ma la sua costernazione giunse al culmine allorché vide zio Pasquale avvicinarsi ai due piccioncini, scambiare con loro delle rapide battute cui seguì uno scoppio generale di risa, e spostarsi poi accanto ad un vecchio Hi-fi dotato di piatto giradischi, che egli accese dopo

avervi disposto sopra un disco di vinile dall'aria piuttosto consunta, preso dall'armadietto su cui poggiava l'impianto stereo. Immediatamente le casse diffusero nella hall dell'albergo le note di una notissima canzone di Fred Astaire, che giunse fino alle orecchie di Angelo Mai attraverso la porta spalancata:

**« Heaven, I'm in Heaven, / And my heart beats so that I can hardly speak; / And I seem to find the happiness I seek / When we're out together dancing, cheek to cheek... »**

Subito, come se volesse far rivivere le movenze di un antico balletto della mitica coppia formata da Fred Astaire e Ginger Rogers, Barnabò si alzò e prese per mano Emma, che accolse volentieri l'invito; le mise poi il braccio sinistro intorno alla vita, mentre lei mise il destro sulle spalle di lui, e cominciarono a ballare trascinati dalle celebri quanto datate note, presto imitati da altri vecchietti decrepiti cui così facendo pareva di tornare ai verdi anni della gioventù.

Per Angelo fu il colpo di grazia, perché con lui Emma non aveva mai ballato neppure una volta, né egli immaginava che lei sapesse ballare con tanta grazia. Il fatto è che lui non era certo un figurino e, quando si trattava di ballare, era agile come un tricheco sulla terraferma; per questo, non si era mai sognato di invitare la sua ragazza ad un ballo, e probabilmente lei non si era mai peritato di chiederglielo, per non fargli fare la solita figuraccia. Ora però che si ritrovava davanti un ballerino provetto, evidentemente ella non disdegnava di abbandonarsi a questa sua inclinazione, infliggendo al suo fidanzato (ma lui si sentiva già ex) il più cocente dei disinganni. Angelo si convinse infatti che, su questo piano, non avrebbe mai potuto competere con l'agile ed elegante Barnabò; e, siccome le ragazze di solito cercano nei ragazzi proprio le qualità di John Travolta piuttosto che quelle di Carlo Rubbia, egli si sentiva già bello e piantato in asso da colei per la quale aveva trepidato e pregato, allorché la aveva vista esposta in pasto ai dinosauri telepati di Arborea, durante la più pazzesca tra tutte le proprie avventure. E così, tagliato fuori da quel festino che ai suoi occhi ed orecchie suonava odioso come una notte in discoteca per una conversa carmelitana, girò sui tacchi e se ne andò con la coda tra le gambe mentre la voce suadente del divo di Hollywood, che giungeva a lui provenendo fin dagli anni trenta, proseguiva allegramente ma impietosamente a cantare:

**« Heaven, I'm in Heaven, / And the cares that hang around me thro' the week / Seem to vanish like a gambler's lucky streak / When we're out together dancing, cheek to cheek... »**

"Sì, buonanotte", meditò Angelo al colmo della tristezza, come un ragazzo occhialuto e bruttino che è stato scacciato dalla festa di compleanno di uno dei suoi compagni di scuola. "Tu sei in paradiso, ma io sono immerso fino al collo nei tormenti dell'inferno. Maledetto il giorno in cui ho detto di sì ad Emma che mi chiedeva di venire qui solo per perderla, e al diavolo anche Jacobowsky che ci precipita fino al collo in missioni impossibili, inducendoci poi a viaggi « di dispiacere » per presentare elaborati ex-voto ai santi che hanno interesse per la nostra salvezza!" Probabilmente, se gli fosse tornato in mente, in quel momento avrebbe maledetto anche il lontanissimo giorno in cui era stato arruolato nelle file della « Spada Spezzata », e la gita a Roma in quarta liceo durante la quale quell'arruolamento era avvenuto, perché i rimpianti sull'animo umano hanno gli stessi effetti dei neutroni sull'uranio: producono una sgradevole reazione a catena.

Per un po' Angelo errò senza meta, in preda a questi foschi pensieri come la carcassa di un animale è preda delle formiche rosse. Tutte le fantasie più perverse gli danzarono davanti agli occhi con tragica puntualità, dal desiderio di friggere Barnabò su di una sedia elettrica, come aveva visto fare nel film « Il Miglio Verde » in cui si sente risuonare l'allegro motivetto di Fred Astaire appena ascoltato, fino alla drammatica ed angosciosa tenta-

zione del suicidio, che per un attimo gli parve l'unico modo possibile per essere amato da Emma più di suo cugino, e per indurla a piangere per lui almeno di dolore. Forse, se San Giovanni Rotondo fosse sorto sulle rive di un fiume, il nostro sconvolto eroe ci si sarebbe tuffato per davvero; ma, per fortuna, egli non trovò occasione per dar sfogo ai propri istinti sadomaso, ed alla fine, come succede al termine anche alle peggiori sbornie di dolore, Angelo rientrò in sé stesso. Come?

Il fatto è che proprio le tentazioni suicide lo portarono a riflettere sulla debolezza della nostra carne mortale, che per un nonnulla può passare dall'esistenza alla morte. "Ecco, basterebbe che mi recidessi una vena, e tutto il mio sangue abbandonerebbe il mio corpo, lasciando dietro di sé un guscio vuoto che non somiglierebbe a me più di quanto un bozzolo vuoto somiglia alla farfalla che l'ha abitato. Perdiana, quanto siamo fragili noi creature umane! Eppure, se fossimo forti come alberi secolari o come rinoceronti la cui pelle è spessa centimetri, non avremmo la ragione. Com'è che ha predicato il parroco di Emma, stamattina? Ah, sì: **quando sono debole, è allora che sono forte**<sup>(1)</sup>... Ma, ora che agli occhi di Emma io sono solo il numero due, e quindi che sono più debole di Barnabò, in che cosa sono più forte di lui? Perdio, nella capacità di ragionare lucidamente, senza lasciarmi andare all'onda dei pensieri irrazionali come quelli che or ora stavano travolgendo il mio cervello; infatti, quando ero il numero uno tendevo a dare per scontato che Emma fosse mia, non ci pensavo neanche a sforzarmi le meningi per piacere a lei, e di conseguenza ero uguale a suo cugino. Ora che non è più così, io riprendo la mia prerogativa di pensatore sopraffino, allenato a ciò dalla lunga militanza nelle file della « Spada Spezzata », ed è quando mi sento il secondo, che ridivento il primo per acutezza d'ingegno e capacità di vedere ciò che gli altri non vedono. Quanto aveva ragione San Paolo! E quant'è utile avere una spina nella carne o, come nel mio caso, una spina nell'orgoglio!"

E così, finalmente egli si ricordò delle promesse fatte ad Emma quel giorno stesso dopo pranzo, fino ad allora messe in obliivione a causa dello « sgarbo » fattogli dalla ragazza dei suoi sogni; egli si accorse che le sue gambe non lo conducevano più dove portava la prima strada imboccata a casaccio ma, prima ancora di ricevere un ordine in tal senso dal cervello, esse dirigevano già verso la gioielleria « Il Tesoro del Tempio ». L'aver rifatto la strada la sera prima e quel giorno stesso lo avevano infatti portato a memorizzare l'itinerario per giungervi nel minor tempo possibile, ed egli divorò le strade illuminate e molto frequentate senza veder altro che il marciapiede, lungo serpente d'asfalto che lo portava verso l'agognata meta, come il ponte dell'arcobaleno nella mitologia nordica menava all'Asgard; se anche lungo quel percorso lo avesse sfiorato Alessandro del Piero in persona, lui non se ne sarebbe minimamente accorto.

Si arrestò solo di fronte alla gioielleria del mistero ma, colà giunto, si rese conto che essa era chiusa, anche se le luci all'interno del negozio restavano perennemente accese per motivi di sicurezza: mister Pollaiolo ed i suoi scherani non erano là, e questo gli precludeva l'ingresso. Angelo estrasse di tasca il portafoglio e da esso sfilò il biglietto da visita datogli dall'orefice, che riportava il suo numero di cellulare, ma il ragazzo scartò immediatamente l'idea di chiamarlo e di farsi aprire. "Se viene, arriva con quel beffardo beota del suo avvocato", pensò infatti con un moto di repulsa; "e, se anche scendessi di nuovo laggiù, cosa potrei scoprire, oltre alle strane abrasioni già scoperte, troppo profonde per essere dovute a sfregamento casuale di oggetti ma troppo superficiali per giustificare un tentativo di effrazione? No, là ho visto tutto ciò che c'era da vedere; posso scoprire qualcosa di nuovo solamente se studio questo negozio dall'esterno. Dato che l'oro è stato portato fuori da qui, vediamo un po' di ragionare sulla strada che quel metallo può aver seguito."

---

<sup>(1)</sup> Cfr. 2 Corinzi 12, 10 (N.d.A.)

Osservò così che « Il Tesoro del Tempio » sorgeva in una costruzione ad un solo piano, incassata tra altre costruzioni basse, e certamente da esse isolata da un muro tanto spesso e robusto, che solo la Banda del Buco sarebbe riuscita a violarlo, peraltro lasciando tracce evidenti del proprio passaggio; ma nessuno scaverebbe un buco attraverso un metro di calcestruzzo per « assottigliare » un po' di lingotti d'oro: semplicemente, se li porterebbe via tutti quanti. Anche il tetto doveva certamente essere rinforzato da lastre di metallo e protetto da chissà quali diavolerie di sistemi d'allarme. E allora, cosa restava?

"E se avessero usato davvero il teletrasporto?" pensò, sull'orlo di una nuova crisi di sconforto, perché non gli veniva in mente assolutamente nulla. Poi però ebbe un'ispirazione, ricordandosi della domanda rivolta quel pomeriggio al gioielliere circa l'altro lato della palazzina. Oltrepassò allora l'oreficeria, raggiunse la prima traversa, passò nella strada parallela, contò i portoni usando come strumento di misura l'ampiezza del proprio passo, ed infine individuò quello che faceva al caso suo. "Ecco, se non ho sbagliato a contare, il retro della gioielleria si apre su quel cortile", pensò grattandosi i lunghi basettoni. "Per fortuna è aperto. Spero che non mi scaccino se mi vedono entrare, e..."

A questo punto però si fermò incredulo, avendo visto un frate barbuto e mezzo calvo uscire dal portone e dirigersi dalla parte opposta rispetto a quella da cui proveniva lui, e probabilmente senza accorgersi della sua presenza. Egli si fregò gli occhi, guardò di nuovo, si grattò la cucuzza e si chiese se per caso i cibi troppo pesanti di quelle parti non gli avessero provocato degli incubi ad occhi aperti. Perché tutta quest'agitazione, vi chiederete voi, in un paese dove dopotutto i frati pullulano quanto le erbacce ai bordi della strada, e quindi dove vederne uno per strada sarebbe strano quanto incontrare un vasaio sull'isola di Samo. Il fatto è che, in quel religioso impettito e dall'aria severa, Angelo aveva creduto di riconoscere fra Galliano.

"Se era davvero lui, il mistero s'infittisce ancor più anziché sbrogliarsi", meditò mentre sgattaiolava dentro il portone aperto: "se quel novello fra Dolcino è amico di Antonio Pollaiuolo, che ci fa sul retro del suo negozio anziché davanti al negozio?" Ma, oltre a stupirsi, egli si affrettò a raggiungere il fondo del lungo cortile, per fortuna quasi deserto, dove riconobbe dall'altezza la casa che stava poggiata contro il retrobottega del "Tesoro del Tempio". Era un appartamento dai muri scrostati, con un basso ballatoio di legno davanti alla porta d'ingresso ed i panni stesi alla sua ringhiera; presumibilmente doveva essere così anche l'altra metà della casa, prima che Pollaiuolo la acquistasse e la riadattasse a negozio. Egli si arrischiò a salire sul ballatoio e a sbirciare dalla finestra male illuminata, ma vide solo un televisore acceso prima di udire una voce perentoria alle sue spalle che esclamava con pesante intonazione foggiana:

"Ehi! Chi va là? Chi è che osa cercare di derubare la vecchia Concettina?"

Voltatosi, Angelo vide venirgli incontro un ometto alto sì e no un metro e mezzo, il cui corpo era del tutto sproporzionato alla voce che emetteva; se avesse udito un chihuahua abbaiare come un mastino napoletano, probabilmente al nostro investigatore in erba sarebbe venuto meno da ridere, per quanto potesse ridere uno sospettato di volersi introdurre con la forza in casa d'altri.

Conscio dell'incresciosa situazione in cui si trovava, egli alzò le mani come se l'ometto gli avesse spianato contro un'invisibile carabina e strillò:

"Macché ladro e ladro! Sono un pellegrino che cerca di rientrare nella propria pensione, ma evidentemente devo aver sbagliato strada!"

"Uhm, dalla parlata mi sembri nordico", commentò l'uomo; "sarai anche nordico, però un ladro nordico. Anche un idiota vedrebbe che in questo cortile non ci sta nessun hotel! O hai alzato troppo il gomito, giovanotto, o sei un bugiardo matricolato!"

"Né l'uno né l'altro", protestò l'interpellato con notevole presenza di spirito. "Sono di Mantova e, se sono venuto qui a pregare Padre Pio, è per impetrare la guarigione dalla mia gravissima malattia neuronale che ad un tratto, di punto in bianco, mi fa perdere blocchi interi di memoria. Poco fa stavo rientrando nella stanza che una famiglia di qui mi ha affittato, quando ho avuto una delle mie crisi ed ho dimenticato dove alloggio. Mi è parso di riconoscere il suo portone e sono entrato, ma naturalmente non è il posto giusto. A proposito, come ha detto che si chiama la persona che abita qui? L'ho già dimenticato."

"Urca, allora è grave davvero", ci cascò quel tizio, mutando improvvisamente espressione. "Si chiama Concettina, ma non credo sia questo il nome della tua albergatrice."

"Non lo so, perché non lo rammento più. Tuttavia poco fa mi è parso di vedere uscire di qui un frate e, siccome ce n'è uno alloggiato accanto a me, lo avevo preso per lui, ma non ricordo neppure che faccia avesse il cappuccino mio vicino e, a dir la verità, neppure quello che ho visto poco fa."

"Quello? Oh, è fra Galliano da Porto Empedocle, una perla d'uomo che quasi ogni sera viene ad assistere la povera Concettina. Tiene ottantanove anni e l'arteriosclerosi galoppante; l'anno scorso noi vicini ci siamo accorti che alcuni Testimoni di Geova stavano cercando di irretirla per trascinarla nella loro setta, così li abbiamo scacciati ed abbiamo chiesto al monastero di Santa Maria delle Grazie che ci inviassero un predicatore per riportare la signora sulla retta via, affinché non perdesse l'anima dietro a quei quaquaraquà. Pare che abbia chiesto di venire lui e, da allora, ogni sera viene qui e si trattiene magari fino a notte fonda. Oggi l'ho visto andare via presto ed allora stavo venendo io a mettere a letto la signora. Oh, ma che ti racconto a fare tutto questo, dato che tra poco te ne sarai del tutto dimenticato? Dimmi piuttosto: dov'è che risiedi? Se vuoi ti ci accompagno io."

"Grazie, ma il fatto è che non me ne ricordo", fece lo gnorri il nostro protagonista, imitando Gigi Proietti nella reclame di una nota marca di caffè. "Purtroppo soffro di una malattia che, all'improvviso, mi cancella larghi tratti della memoria, ed è per questo che sono venuto qui in pellegrinaggio... scommetto che glielo avevo già detto, ma non me ne ricordavo. Com'è che ha detto che si chiama la signora che abita qui dentro?"

"Uffa", sbuffò l'uomo, "se la memoria ti tradisce ogni tre secondi, che mi domandi a fare come si chiama la donna che abita qui, o chi è il frate che hai visto uscire?"

"Quale frate?"

A questo punto l'ometto sbottò in un gesto stizzito, accompagnandolo con un'interiezione che mi guardo bene dal riportare perché tra i miei lettori potrebbero esserci anche donne e bambini, e si affrettò ad entrare in casa dell'anziana vedova, piantando lì in asso colui che era riuscito brillantemente a stornare ogni sospetto da sé facendo la figura dell'idiota, e per questo se ne rallegrava. Ad Angelo non parve vero di potersene andare così a buon mercato, e si allontanò a velocità curvatura (come avrebbe detto il suo amato capitano Picard) prima che al suo antagonista venisse in mente di chiedersi come faceva a ricordarsi delle proprie crisi di amnesia, se avesse avuto effettivamente delle improvvise e repentine perdite di memoria.

Mentre se la svignava, tuttavia, non poté fare a meno di riflettere sul frate integralista che si mostrava così duro nei suoi confronti, e così tenero nei confronti di quella vecchietta affetta da demenza senile. "Davvero strambo. O è una riedizione del dottor Jekyll e di mister Hyde, o c'è sotto qualcosa. Che ci sta a fare qui fino alle ore piccole? Io la vedovella la metterei a letto molto prima, tenendo conto del fatto che sicuramente i medici le avranno prescritto dei sonniferi per la notte. E, comunque, ieri sera non era qui ma al « Tesoro del Tempio » assieme a noi, ed anche stasera se n'è andato piuttosto presto. Come mai? A meno che... Urg! Pista!"

Preso la rincorsa, attraversò tutte le strade di San Giovanni Rotondo a ritroso, filando come se intendesse battere il record mondiale sui 1500 metri di El Guerrouj, perché il terribile sospetto che gli era spuntato nel mezzo del cervello gli aveva messo le ali ai piedi; come il motore a scoppio è alimentato dalla benzina, il reattore nucleare dall'uranio arricchito ed il razzo vettore dall'ossigeno liquido, così le gambe dell'uomo sono azionate da due potentissimi carburanti: la preoccupazione e la gelosia. Ed entrambi ora si erano coalizzati per spingere i passi del nostro eroe verso l'hotel « AL PROFUMO DI ROSE », come fa l'uomo che si ricorda di aver lasciato il rubinetto dell'acqua aperto e corre a casa per chiuderlo prima che gli si allaghi l'appartamento, rovinando tutto ciò che vi è di artistico in esso e suscitando la soddisfazione dei vicini invidiosi.

Quando vi giunse, la milza gli doleva come se qualcuno si fosse divertito ad infilarvi degli spilloni, ed il fiato gli mancava al punto che il suo diaframma si alzava e si abbassava proprio con lo stesso ritmo del pistone di un motore Diesel. Il cuore gli martellava nelle tempie come se avesse voluto impersonare il ruolo di Quasimodo, il mostruoso sagrestano di Notre-Dame che suonava le campane salendovi su a cavalcioni, e gli sembrava che il marciapiede oscillasse tutto sotto i suoi piedi, come se la collina su cui sorgeva la città fosse in realtà un dinosauro in letargo da secoli, destatosi proprio in quel momento e tutto intento a stiracchiarsi. Eppure, guardando al di là della vetrina dell'albergo, nonostante lo sguardo appannato poté rendersi conto che Emma, la SUA Emma non era più in compagnia del detestato Barnabò, ora del tutto fuori vista, ma dell'indecifrabile cappuccino che aveva visto uscire poco prima dalla casa della vedova accanto alla gioielleria.

"Avevo ragione io, dunque", pensò con fatica la sua mente frastornata, mentre egli rientrava nell'hotel con il passo incerto di chi crede di muoversi dentro un lago di melassa. Fu allora che sentì fra Galliano parlare ad una sorridente Emma con il suo pesante accento siciliano, consigliandole:

"...Credimi, picciotta, Monte Sant'Angelo è veramente un luogo pregno di santità, nel quale si avverte ancor oggi la presenza dell'arcangelo. Mi sono fatto persuaso che nessuno può venire qui a San Giovanni Rotondo senza concedersi anche una breve escursione in quel vicino santuario. **Forsan et haec olim meminisse iuvabit**<sup>(1)</sup>. Visto poi che tu persisti nella nefasta idea di voler convivere con quell'Angelo che, a mio avviso, ti potrà dare solo delusioni e arrabbiature, potresti approfittarne per fargli avere una benedizione da San Michele arcangelo, anche se non sarebbe giusto gettare **margaritas ante porcos**<sup>(2)</sup>."

Il nostro protagonista, benché ancora incapace di parlare a causa del fiatone che faceva somigliare i suoi polmoni ad una pompa da cinquecento cavalli, si accostò a lui ben deciso a rispondergli, se non a parole, a suon di sganassoni, ma Emma spense in lui ogni velleità pugilistica, volgendosi a lui come se quella sera non se ne fosse mai andato, e gorgheggiando come se Barnabò non fosse mai neppure esistito e fra Galliano stesse lodando e non insultando il suo ragazzo:

"Oh, Angelo, ho deciso dove si andrà domani mattina. L'alternativa era tra restare qui in santuario, seguire le messe del mattino e continuare a venerare Padre Pio, oppure andare in escursione a Monte Sant'Angelo, una delle più antiche mete di pellegrinaggio dell'Europa cristiana. Il nostro amico cappuccino mi ha convinto che sarebbe assurdo essere giunti fino a qui senza andare a pregare davanti alla statua dell'angelo protettore dei Longobardi, soprattutto in considerazione del nome che porti! Che dici, si va?"

Il giovane tentò di risponderle che lui avrebbe preferito restare lì a San Giovanni Rotondo per cercare altri possibili indizi riguardanti il mistero dell'oro sparito, ma dalla laringe

---

<sup>(1)</sup> « Forse un giorno ci piacerà rammentare anche queste cose » (Eneide I, 203. N.d.A.)

<sup>(2)</sup> « Perle ai porci » (parte del celebre ammonimento evangelico in Matteo 7, 6. N.d.A.)

gli uscirono solo colpi di tosse e suoni inarticolati, perché i suoi polmoni erano arrivati al limite dell'esplosione, durante la sua corsa dalla gioielleria fino all'albergo. Emma fraintese (o forse fraintese volontariamente) ed esclamò raggiante:

"Ma certo, fratello, Angelo è perfettamente d'accordo con me. La ringrazio molto per i ragguagli che mi ha dato circa la nostra meta di domani e per avermi convinta a recarmi laggiù. Incontrarla è stata davvero un dono del cielo!"

"Il Cielo un grande dono l'ha fatto a me, permettendomi di incontrare una fanciulla come te", replicò lui, ignorando del tutto l'arrivo di Angelo, come il fatto che doveva essere arrivato lì di corsa. "**Absit iniuria verbo**, sono disposto a sopportare anche il tuo esecrabile compagno pur di poter godere della tua compagnia, **quia abominatio Domini est omnis inlusor et cum simplicibus sermocinatio eius**"<sup>(1)</sup>. A domani, picciotta, e che la benedizione del Signora sia su di te."

"E sul mio Angelo", aggiunse lei prima di rispondere "Amen" e di salutare fra Galliano che se andava, continuando ad agire come se il moroso di lei non fosse mai neppure esistito. Quest'ultimo però esisteva eccome, e ne diede prova ritrovando finalmente la favella, benché ancora appesantita dal fiato mozzo, ed esclamando in preda alla stizza, di fronte al palese fascino che quel frate esercitava su Emma:

"Grrr! Quel birbone incappucciato crede forse che le insolenze siano meno offensive, se pronunciate in latino? Aveva ragione il grande Trilussa: « **Se vòì l'ammirazione de l'amichi / nun faje capì mai quello che dichi** »!"

"Andiamo ora non ricominciare", lo rimbrottò Emma, dandogli un buffetto su una gota. "Che tu sia geloso di Barnabò, passi; ma di un uomo così anziano ed indurito dalle penitenze, non mi sembra veramente il caso!"

"« **Quid Romae faciam? Mentiri nescio!** »"<sup>(2)</sup> si giustificò Angelo allargando le braccia, quasi per ribattere al frate siculo parlando nella sua stessa lingua. Emma comprese benissimo l'allusione, perché ai tempi del Liceo in latino era un vero asso, e trasformò il buffetto in una carezza affettuosa. "Perché te ne sei andato?" domandò con una voce melliflua a cui lui non sapeva resistere. "Quando ti ho cercato, eri sparito..."

"Mi avevi detto che volevi restare sola con tuo cugino fino alle dieci e trenta", parve quasi scusarsi lui, venuto improvvisamente a somigliare ad un orso del circo, che una domatrice bambina fa danzare docilmente davanti agli spettatori. "E comunque, che ci stavo a fare qui mentre tu ballavi con lui come se ti fossi disamorata di me e innamorata di lui?"

"Ma che dici?" si scandalizzò Emma, senza però mutare tono di voce né atteggiamento del viso. "Te lo avevo ben detto che volevo convincerlo proprio a disamorarsi di me! E va bene, abbiamo ballato insieme sulle note di *Cheek to Cheek*, ma fin da bambini giocavamo a danzare assieme, lui è sempre stato un ballerino provetto e mi ha insegnato qualche passo di danza. Però ballare non è certo la mia passione, l'ho fatto stasera solo per compiacerlo, non certo per dispiacere a te. Speravo che l'avessi capito..."

"La gelosia rende ciechi più del glaucoma", rispose lui, che aveva ancora negli occhi l'immagine di quello zerbinotto teneramente allacciato alla sua morosa, "ed io mi sono sentito improvvisamente solo, più ancora di quando tu eri in coma profondo, nonostante l'hotel e le strade fossero affollate di gente. Cerca di capire la mia partenza precipitosa, che non era la fuga del disertore bensì la ritirata del guerriero: credimi, la cosa peggiore di questo mondo è sentirsi soli in mezzo ad una folla!"

"Sciocco, TUTTI sono soli in mezzo ad una folla", rispose Emma, abbracciandolo come un bambino da consolare. "Credi forse che i nostri ex compagni del Liceo o i nostri attuali

<sup>(1)</sup> « Poiché il Signore detesta l'uomo perverso, ma la sua amicizia è per gli uomini retti » (Prov 3, 32. N.d.A.)

<sup>(2)</sup> « Che farò a Roma? Non so mentire, io » (Giovenale, satira III, 41)

compagni di università, che sembrano tanto amiconi e non fanno altro che uscire in compagnia, tra un sorriso e l'altro non si disprezzino reciprocamente nel chiuso del loro cuore? E non ti sembra che questo comportamento li renda più soli di Robinson Crusoe sull'isola deserta? Tu non sei più solo quando ti trovi insieme ad una persona che ti ama davvero quale sono io: non c'è bisogno di essere usciti dal Politecnico per potersene accorgere!"

"Hai ragione", annuì Angelo, dimentico di ogni preoccupazione che gli aveva tormentato l'animo quella sera, grazie all'abbraccio rivitalizzante della ragazza che gli sembrava di aver ritrovato dopo averla perduta per sempre. "Sono stato uno stupido, perdonami. Ma, dimmi, perché lui se n'è andato così presto? E come mai fra Galliano è venuto da te, stasera? E per quale motivo..."

"Non stasera", lo zittì lei mettendogli una mano davanti alla bocca, "sono troppo stanca per parlarne. Ti racconto tutto domani mentre ci stiamo recando a Monte Sant'Angelo, OK? Ora scusami, ma salgo in camera mia. Ti amo. A domattina!"

Lo baciò con intensità, come se fosse lei e non lui a dover scacciare qualche fantasma dal proprio animo, poi si staccò da lui ed imboccò le scale, volgendosi però ad ogni scalino per inviargli uno sguardo così passionale, che avrebbe fatto commuovere persino i "Prigioni" di Michelangelo. Quando fu sparita, Angelo sospirò sei o sette volte di piacere, poi si lasciò cadere sul divano della hall, ormai semideserta, dove aveva visto Barnabò adescare la sua bella, e si mise a fantasticare un futuro in cui la ragazza dei suoi sogni gli sarebbe stata accanto come moglie, senza alcun cugino terrone che pretendesse di interporre tra lei e lui. Non gli passò neppure per l'anticamera del cervello che pure quella di Emma poteva essere una ritirata strategica, e solo poco prima di salire in camera sua gli ritornò in mente la strana faccenda del frate integralista che andava ad accudire una vecchietta non più autosufficiente. "Bah, ne riparleremo domani, adesso sono troppo felice per pensarci", si consolò, parafrasando la propria morosa. Poi, come per tirare una frecciata a distanza a « fra Satana »: « **Nolite ergo esse solliciti in crastinum: crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipse. Sufficit diei malitia sua...**<sup>(1)</sup> Alla tua salute, fra Galliano!"

In quel momento egli non aveva idea di quanto quella citazione fosse azzeccata!

### XIII

**E**rano circa le otto e mezza del mattino, e l'autobus con a bordo i due milanesi e quasi tutta la loro compagnia, sacerdote incluso, era in viaggio attraverso le dolci ondulazioni del Gargano, ricoperte di una vegetazione bassa e rada che richiamava alla mente certi paesaggi della Galilea cari a Gesù ed ai suoi apostoli, per raggiungere il celebre santuario dedicato a San Michele Arcangelo, posto a meno di venti chilometri da San Giovanni Rotondo. Solo alcuni pellegrini molto anziani erano infatti rimasti all'hotel « AL PROFUMO DI ROSE », mentre tutti gli altri avevano ceduto al fascino del più antico edificio sacro dell'occidente latino dedicato al principe degli arcangeli. Seduti come al solito dietro all'autista ritroveremo invece Angelo ed Emma, i due più giovani partecipanti a quell'escursione, in atteggiamento molto diverso tra di loro. L'uno infatti, seduto vicino al finestrino, aveva lo sguardo fisso fuori da esso, ma solo apparentemente stava contemplando il panorama; chi avesse infatti osservato bene i suoi occhi, si sarebbe accorto che essi non mutavano mai direzione rispetto al resto del corpo, come se fossero concentrati su di un oggetto misterioso che si muoveva alla stessa velocità del torpedone. In effetti, l'uni-

---

<sup>(1)</sup> « Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno » (Matteo 6, 34. N.d.A.)

ca cosa che egli stava osservando era il complesso degli indizi raccolti fino a quel momento, come se avesse potuto raccogliarli tutti in un punto posto fuori dalla sua testa, punto che ora egli scrutava con l'attenzione con cui un biologo osserva al microscopio le reazioni dei germi patogeni ad un determinato farmaco. Il suo viso pensoso era atteggiato ad un cipiglio tra il distaccato ed il severo, segno questo che la sbornia da innamoramento della sera prima gli era passata, e nella sua mente avevano ripreso il sopravvento la preoccupazione di fornire al signor Pollaiuolo qualche risultato concreto prima di ripartire per Milano, il timore di fare la figura dell'imbecille agli occhi di Emma e, perché no, il rancore verso Barnabò che aveva monopolizzato per una sera l'attenzione della sua ragazza. Quest'ultima invece non pareva darsene per inteso, come se il viso di Angelo fosse tale e quale quello che aveva quando gli aveva dato la buonanotte la sera prima, e leggeva con entusiasmo e ad alta voce alcuni fogli che aveva stampato a casa prima della partenza, dopo aver scaricato alcune interessanti notizie sui luoghi che si apprestava a visitare:

"Senti qui, Angelus: è il « Liber de apparitione santi Michaëlis in Monte Gargano », la cui stesura risale addirittura all'ottavo secolo, a ricostruire in maniera suggestiva i fatti miracolosi che diedero origine al culto dell'Arcangelo Michele in questo luogo. Esso sembra essere legato alla memoria di alcune apparizioni avvenute nel corso dei secoli, narrate con straordinaria e commossa vivacità. La prima, tradizionalmente datata all'anno 490, è quella dai contorni più leggendari e stupefacenti e viene anche indicata come l'episodio del toro. Pare che il 5 maggio del 490 d.C. il nobile pugliese Elvio Emanuele Gargano stesse cercando sulla montagna un toro fuggito dalle sue proprietà; ebbene, mentre tutt'intorno infuriava una tempesta, lo trovò inginocchiato davanti a una grotta dedicata al culto del dio pagano Mitra. L'uomo lo chiamò e richiamò, ma il toro non si mosse. Allora egli imbracciò l'arco e scoccò contro l'animale una freccia che però, misteriosamente, tornò indietro e lo ferì al piede, facendolo cadere da cavallo. Ma allora ha incoccato un boomerang, non una freccia! Ascolta, il bello ha da venire: mentre cadeva di sella, Gargano vide un Angelo guerriero che impugnava una spada scintillante, tutto avvolto in una luce soffusa fatta di tutti i colori dell'arcobaleno. Toh, non ti ricorda i brani dei poemi omerici che parlano delle apparizioni della dea Iride, la messaggera degli dei? Ma l'arcangelo messaggero era Gabriele, non Michele... Bah, comunque sia, sta di fatto che tre giorni dopo, l'8 maggio quindi, anche Felice, il vescovo di Siponto, vide in sogno l'arcangelo Michele. Sipontum, cioè il golfo delle seppie, era l'antica città romana che si affacciava sull'attuale golfo di Manfredonia. Fu dunque a Felice, non ad Elvio Gargano, che l'angelo guerriero annunciò la sua intenzione di stabilire il proprio culto proprio nell'antro di Mitra sulla montagna. Chissà perché allora il promontorio su cui ci troviamo ha preso proprio il nome di Gargano! Ma io forse faccio troppi commenti. Dicevo: passarono due anni, e il 29 settembre del 492, a Siponto assediata dagli Eruli di Odoacre, Michele andò in sogno al nuovo vescovo Lorenzo Maiorano, succeduto nel frattempo a Felice, per rincuorarlo e promettergli la vittoria contro i barbari di religione ariana. Il giorno dopo infatti gli Eruli furono dispersi dai difensori cattolici e, a quanto si dice, inseguiti addirittura da schiere di angeli che sguainavano la spada fiammeggiante... La « Cavalcata delle Valchirie » di parte cristiana! Sa un po' di « Arrivano i Nostri » al suono della tromba del Settimo Cavalleggeri, non trovi? Beati loro cui venivano in soccorso anche le legioni celesti! Ad ogni modo, la vittoria schiacciante conseguita sui germani ebbe l'effetto che non era stato ottenuto da ben tre apparizioni, poiché fu finalmente convocato a Siponto un sinodo dei vescovi delle città vicine, che decisero di aprire al culto la sacra spelunca con un grandioso pellegrinaggio da tenersi nell'anniversario dell'apparizione, cioè il 29 settembre del 493, e in quello stesso giorno avrebbero consacrato e dedicato la grotta al loro difensore e salvatore."

Dopo una breve pausa durante la quale riprese fiato, senza nemmeno attendere consensi o commenti da parte del suo boy-friend, Emma proseguì a ruota libera:

"Ma i prodigi non erano finiti. Quando finalmente i vescovi in processione giunsero alla caverna, nel vano principale trovarono già innalzato un altare di marmo sul quale si trovava una preziosa croce di cristallo di rocca, che scintillava di misteriosa luce propria, e l'orma del piede dell'Arcangelo impressa nella pietra. Al momento della dedicazione nell'antro risuonò possente la voce di Michele: « Voi non farete una tale cerimonia, poiché questa chiesa è già stata da me dedicata e consacrata. Questa, per ora e per sempre, sarà la mia casa. » È il caso di dirlo: dal produttore al consumatore. Da quel giorno il Monte Drion, il cui nome in greco significa quercia, fu chiamato Monte Sant'Angelo, e da allora lunghe file di fedeli, un tempo a piedi, poi su carri, oggi in autobus come noi, ma ancora parati con le penne colorate che sono il simbolo del pellegrinaggio, a maggio e settembre salgono alla grotta dell'Arcangelo. In processione, precedute da stendardi e gonfaloni, cantando inni e salmi, le « compagnie » dei fedeli si dirigono alla grotta, scendono gli ottantanove gradini della lunga scalinata di pietra, oltrepassano la porta di bronzo fatta eseguire a Costantinopoli nel 1076, e nell'antro vasto e basso dove la sacralità si fa palpabile, davanti alla statua di candido marmo di Andrea Sansovino, si affidano all'Arcangelo e a lui chiedono aiuto non più contro orde di saccheggiatori pagani, bensì per riuscire a sopportare il dolore della tragica condizione umana. Tra gli innumerevoli fedeli venuti da tutti i Paesi del mondo si possono annoverare sia comuni fedeli che personaggi di grande rilievo storico: gli imperatori Ottone III di Sassonia e Federico II di Svevia, il condottiero normanno Roberto il Guiscardo, il conquistatore francese Carlo I d'Angiò, il re di Spagna Ferdinando il Cattolico, e soprattutto San Francesco, che secondo la tradizione incise il tau di Assisi nel sacro speco dell'Arcangelo. Fra i tanti uomini illustri, nel 1874 venne qui in pellegrinaggio lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius. Davanti alla statua dell'Arcangelo, in cui il volto e l'atteggiamento enigmatico esprimono in modo davvero icastico la dimensione misteriosa del divino penetrato di colpo nella storia dell'uomo, lo studioso germanico, colpito dalla fede dei pellegrini in preghiera, dai lumi che tremolavano nelle tenebre, dal fascino del luogo, scrisse... Senti un po' qui: « Tredici secoli sono trascorsi, tanti cambiamenti sono avvenuti, ma l'Arcangelo del Gargano è restato immutato e i pellegrini pregano nel sacro luogo come ai tempi di Belisario e di Narsete. » Sai che di dico, Angelo? Oggi, 128 anni dopo, anche noi potremo ripetere le stesse parole. Dimmi, la cosa non ti affascina? Angelo? Mi stai ascoltando?"

"Certo, non sono mica Barnabò, io", replicò l'interpellato, che solo allora parve uscire dallo stato catatonico nel quale le sue meditazioni lo avevano fatto sprofondare fin da prima della partenza da San Giovanni Rotondo. A quel punto Emma lasciò la lettura dei files che aveva scaricato dalla rete, si volse al suo compagno ed esclamò:

"Oh, insomma, che tu non abbia voglia di leggere perché farlo mentre l'autobus in moto ti provocherebbe la nausea, come succede a molti, lo posso capire; ma almeno ascolta queste interessantissime informazioni riguardanti una delle più antiche apparizioni a memoria della quale esiste ancora un sacrario! Possibile che tu non possa far altro che pensare a mio cugino? Il suo nome salta fuori in tutte le salse!"

"È più forte di me, Emma", tentò di scusarsi un contrito Angelo, resosi conto di aver fatto una gaffe perché il suo pensiero era lontano mille miglia dall'argomento di lettura della sua morosa. "Ci ho pensato quasi tutta la notte, persino durante i sogni. Prima di ritirarti in camera tua, ieri sera tu mi hai fatto capire nel modo più esplicito che ami me, non lui, eppure il pensiero di voi due che ballate al suono del giradischi mi ossessiona. Ti prego, toglimi questo dubbio atroce: gli hai fatto almeno capire che lui non ti interessa?"

"È quello che spero", lo confortò Emma con un mezzo sorriso. "Mi sono stancata subito di ballare, perché non sono allenata a farlo, e così ci siamo trasferiti nel bar, dove lui mi ha offerto qualcosa da bere. Voleva darmi del Martini, lo sfrontato, ma io ho accettato solo una camomilla calda. Lui di Martini se ne è scolati due, poi ha cominciato a parlarmi della sua vita e delle sue qualità, come in uno spot elettorale in cui cercasse di farsi votare da me. Man mano che proseguiva, come per farsi coraggio per riuscire a propormi qualcosa di importante, ha ingollato altri tre bicchieri; prima però che si ubriacasse del tutto, quando era solo un po' alticcio, mi ha raccontato molte cose di lui che ignoravo totalmente. E non dubito che siano vere perché, come direbbe fra Galliano, **in vino veritas.**"

"Ci manca solo che tu mi dica che ti ha proposto di giacere con lui ieri notte per metterti incinta e costringerti ad un matrimonio riparatore", la interruppe lui, fremendo di una sorda rabbia. Emma però gli replicò per le rime:

"Ma che mi dici mai? Hai bevuto anche tu, per caso? Barnabò non è cattivo come tu credi. Sai che fa volontariato alla Casa Sollievo della Sofferenza?"

"Veramente? Non posso crederci", sbottò uno sbalordito Angelo. "Un tipo come lui che fa volontariato è come una faina che aiuta l'allevatore ad accudire le galline."

"Eppure ti garantisco che su di lui ti sbagli, almeno per quanto riguarda questo aspetto della sua strana personalità. Ha infatti tirato fuori dal portafogli il cartellino che si mette quando entra nell'ospedale per accudire i malati. C'era scritto su « addetto obituario »."

"Ahah!" parve illuminarsi il ragazzo, mentre un lampo di malizia attraversava i suoi occhi furbi. "Vedi che ho ragione io? Anche i medici di uno degli ospedali più famosi del mondo hanno capito bene di che tipo si tratta, mettendolo a maneggiare i cadaveri. Chissà che sfracelli combinerebbe, con i malati ancora in vita!"

"Non ti permetto di parlare così!" reagì lei con sdegno: "ai morti si deve altrettanto rispetto che ai vivi. E poi, da questo punto di vista Barnabò è da ammirare, non da deplorare: tu avresti il coraggio, di scendere da solo nell'obitorio semibuio?"

"Er... devo ammettere di no", sussurrò Angelo Mai, mutando di colpo espressione. "Perdonami, Emma, ai tuoi occhi ho fatto la figura del fessacchiotto."

"Non più, ora che hai confessato il tuo peccato", lo rassicurò una raddolcita Emma. "Solo i buoni sono in grado di rimproverare sé stessi quando sbagliano. Comunque, tornando a mio cugino, mi ha detto che anche stamattina ed oggi pomeriggio sarebbe stato alla Casa Sollievo a prelevare i corpi da cui vengono espianati gli organi per effettuare delicati trapianti salvavita. Mi ha detto che lui pure è iscritto all'AIDO, l'Associazione Italiana Donatori Organi, ed è stato felice di sapere che lo sono anch'io. Mi ha anche proposto di farmi visitare l'ospedale voluto da Padre Pio, ma io gli ho detto che accettavo solo a patto che lasciasse entrare anche te. Mi è parso positivo il fatto che abbia detto di sì. Potremmo farlo oggi pomeriggio, dato che abbiamo tutti mezza giornata libera, prima di partire domattina alla volta di Pietrelcina."

"Purché non ci tenga con lui nell'obitorio ad aiutarlo", mormorò Angelo con un brivido. "Sono iscritto anch'io all'AIDO, ma preferisco evitare il contatto con i cadaveri. Sta di fatto che hai ragione tu, Emma: tutto questo lo riabilita un poco anche ai miei occhi."

"Ne ero certo", si rallegrò l'interpellata con un sorriso stellare sul volto. "Vedi che ho fatto bene a parlare con lui, ieri sera? Fra Galliano aveva ragione."

"Fra Galliano?" esclamò lo studente, precipitando di nuovo in un misto di sorpresa e di disperazione. "E che diamine c'entra con Barnabò quel frate che non sfigurerebbe certo tra i Mujaeddin dell'Afghanistan?"

"Ma sì, l'altroieri sera, mentre uscivamo dalla gioielleria « Il Tesoro del Tempio » e tu ti soffermavi a parlare con il suo proprietario, fra Galliano mi si è accostato e mi ha suggerito

di provare a parlare a quattr'occhi con mio cugino, per decidere se fossi tu o se fossi lui l'uomo giusto per me. Io infatti mi sono avvicinata subito a Barnabò, ma l'ho scacciato infastidita perché lui ha saputo solo propormi di appartarci per buona parte della notte in un locale di sua conoscenza. In seguito tuttavia mi sono pentito di averlo trattato così male, dato che dopotutto non mi aveva trattato come una sgualdrina, ma come lui è solito trattare le ragazze di qui; e, siccome per telefono da casa gli avevo già promesso che avrei trascorso una serata con lui, ho pensato di dargli una seconda chance, che si è concretizzata ieri sera. Lui però ha perso anche questa, ubriacandosi mentre cercava di farsi coraggio per propormi forse di rompere la promessa fatta a te sette anni fa. Dev'essere stato suo padre Pasquale a suggerirgli di diventare un cuor di leone annegando la vergogna nel Martini, poiché so che mio zio è un buon bevitore; tuttavia, a quanto pare il figlio non ha seguito le sue orme, perché non ha retto l'alcool abbastanza a lungo da farmi quella proposta, dopo aver perso tanto tempo ad elencarmi i vantaggi che lui ha su di te, tra cui la laurea e l'opera di volontariato. Zio Pasquale ha dovuto portarlo via di peso poco prima che arrivassi tu, mentre ronfava come Endimione, e stamattina temo che gli abbia dato una ripassata, perché anche lui mi aveva spinto a dare una possibilità a suo figlio di spiegarsi, anche se ora so che voleva piuttosto per lui una possibilità di... dichiararsi."

Se pensate che Angelo fu felice dell'ennesimo, clamoroso buco nell'acqua realizzato dal suo rivale in amore, dovete ricredervi, perché un'altra preoccupazione aveva invaso tutto lo spazio della sua mente; ed infatti, mentre Emma concludeva il proprio racconto e le proprie considerazioni, pensò stizzito:

"Adesso ho capito tutto. Zio Pasquale e soprattutto quel frate diabolico hanno tentato di fomentare la mia gelosia, come un fuochista alimenta la fiamma gettandovi sopra del carbone. Canaglie!" Poi, dopo breve pausa: "Ma... è mai possibile che lo abbiano fatto per distarmi dalle riflessioni circa il mistero della gioielleria? Se è così, che parte hanno in quella strana faccenda, dato che nessuno dei due sembra avere i mezzi o l'inventiva per portarne fuori l'oro in barba agli allarmi ed ai metal-detector?"

Emma fraintese il suo aggrondato silenzio e proseguì:

"So perché sei così serio ed assorto, invece di gioire perché il tuo rivale in amore si è messo definitivamente fuori causa da solo. Stai pensando a quel francescano siculo che da un po' di tempo mi ronza intorno quasi quanto Barnabò. Credimi, non è che lo ammiri a tal punto da preferire i suoi consigli ai tuoi; mi piace solo il suo rigore morale e la sua incapacità a scendere a compromessi, anche se esagera nel tono e nei termini che adopera, per non parlare del suo *latinorum* che lo fa apparire come un residuo preconciliare in mezzo ad una Chiesa tutta proiettata verso il duemila, grazie alla potente opera di apostolato svolta da colui che giustamente si può chiamare Giovanni Paolo Magno. Anche la sua personalità rivela però aspetti impensati e a dir poco strabilianti."

"Ah sì, e quali? Fa anche lui volontariato, per caso?" domandò sarcastico il nostro indispettito eroe, che proprio a lui stava pensando con rancore. Emma decise di smorzare il suo livore con lo stesso metodo già applicato a suo cugino:

"Che io ne sappia no, anche se spesso entra lui pure nella Casa Sollievo, per amministrare l'Estrema Unzione ai moribondi. Mi riferivo piuttosto alla sua conversione, raccontatami ieri sera da Barnabò prima di stramazzone addormentato con la testa sul tavolino."

"Conversione? Che conversione d'Egitto?"

"Ma sì, mio cugino lo conosce bene perché quel frate risiede qui a San Giovanni Rotondo da almeno vent'anni, e mi ha riferito che, da giovane, era uno studente di Fisica all'università di Messina, ed era così ateo da ripetere spesso: « L'unica Trinità che io riconosco è quella costituita da entropia, energia e temperatura », e « C'è solo un diavolo in tutto l'uni-

verso, il diavoleto di Maxwell; ed anche di quello si è dimostrata l'inesistenza ». Poi però, come spesso accade a questi spiriti incapaci di scendere a compromessi, è avvenuto qualche fatto misterioso che nessuno conosce, e le sue convinzioni si sono capovolte di centotanta gradi: da zelante giacobino del nulla, si è trasformato in integralista cristiano, ed ha lasciato la carriera universitaria per vestire l'abito dei frati minori."

Fu quasi contro la volontà di lui che le labbra di Angelo si mossero per bisbigliare:

"Ecco perché quel novello Torquemada cita tanto volentieri il latino: chi è bravo in matematica e fisica, di solito è bravo anche in questa ostica materia!"

"Già, e tu ne sei la riprova vivente", annuì Emma, che però, come abbiamo già detto, quanto a declinazioni e ad ablativi assoluti non era certo da meno del suo tipo. "Allora, ti sei ricreduto un po' sul suo conto, come ti eri ricreduto sul conto di Barnabò?"

Angelo fece cenno di sì due o tre volte con la testa, guardando nel vuoto, ed Emma si ritenne soddisfatta, giacché credette che lui le stesse dando ragione; in realtà, però, mentre annuiva automaticamente, stava pensando con ritmo frenetico:

"Uhm... Un frate che conosce la Fisica... che prima della conversione riteneva la Fisica l'unica cosa capace di operare i miracoli in questo mondo... la Trinità termodinamica... il diavoleto di Maxwell... Già, già, la termodinamica doveva conoscerla davvero bene... e se...?"

Proprio mentre stava cercando di mettere in fila tutte quelle considerazioni come soldati schierati in ordine di battaglia, pronti a dare l'assalto alla fortezza del Mistero, però, la sua fidanzata lo interruppe domandandogli con insistenza:

"Allora sono certa che tu non litigherai più né con Barnabò né con fra Galliano, nelle ventiquattro ore che ci separano dalla partenza alla volta della città natale di Padre Pio, giusto? Angelo, me lo prometti sul tuo onore? Angelo?"

"Eh? Sì, sì, certo", si riscosse lui, rispondendole distrattamente e con tono seccato, perché le petulanti domande della sua ragazza avevano disordinato tutte le sue deduzioni logiche come le carte da gioco con cui aveva costruito un castello alto un metro, non appena si apre la finestra ed un vento molesto le travolge. Per un attimo sembrava essere vicino alla soluzione dell'enigma, all'idea buona che gli consegnasse su un piatto d'argento la chiave di volta del mistero, ma l'invadenza della sua ignara fidanzata mandò tutto a carte quarantotto, ed egli si ritrovò al punto di partenza; così succede quando un orso tenta di pescare i salmoni che risalgono i fiumi nordamericani ma, allorché pensa di averne afferrato uno, questo gli sguscia tra gli artigli e torna a rituffarsi nell'acqua del fiume.

Solo per un attimo però egli provò acredine nei confronti della fidanzata: si sa infatti che l'amore è il linimento più efficace contro ogni piaga, e funziona tanto bene da costringerci a trasferire su noi stessi i rimproveri che vorremmo muovere agli oggetti del nostro desiderio. E così anche il buon Angelo preferì addossare la colpa su sé stesso, che non era riuscito ad afferrare per la coda l'idea giusta quando sembrava che gli stesse passando davanti agli occhi, anche se, piuttosto che pigliarsi a ceffoni, preferì rimettersi a pensare come Diogene sull'orlo della sua botte, senza più prestare attenzione ad Emma che, ignara del suo tumulto interiore, riprendeva a leggere i suoi appunti:

"Bene, se ci siamo chiariti possiamo rivolgere di nuovo la nostra attenzione alla meta odierna del nostro pellegrinaggio. Senti qua questo, quando l'ho scaricato dal Web mi ha comunicato un vivo sbigottimento! La leggenda vuole che il santuario garganico sia stato il primo a diffondere nel mondo il culto micaelico, ma esso viene in realtà dall'Oriente dove, secondo lo storico francese Jean-Louis Huillard Bréholles, era molto diffuso e risaliva addirittura a Costantino. Secondo il tedesco Eberhard Gothein, poi, fu la fantasia nordica dei Longobardi a sostituire la spada, arma di un popolo di combattenti, alla bilancia con cui San Michele veniva rappresentato nella tradizione iconografica orientale. Al di là di

ciò, il santuario di Monte Sant'Angelo costituisce il terzo anello di una catena che comprende anche la Sagra di San Michele, presso Torino, e Mont-Saint-Michel sulla costa della Manica; ma l'aspetto più stupefacente di questa triade di santuari dedicati al comandante in capo delle milizie angeliche consiste nel fatto che questi tre santuari appaiono quasi allineati e pressoché equidistanti fra di loro, tanto che, se potessero essere visti dall'alto, i segmenti immaginari che congiungono il santuario pugliese a quello piemontese e quest'ultimo a quello di Normandia verrebbero ad assomigliare alle due immense ali dell'arcangelo, distese sopra l'Europa cristiana per proteggerla nei secoli da tutti i nemici che si sono scatenati contro di essa! Di, Angelo, la cosa non ti fa impressione, comunicandoti assieme un senso di sicurezza, grazie a questo ciclopico guerriero che veglia su di noi assicurandoci la protezione della sua spada guizzante e delle sue ali smisurate?

Comunque, i tre santuari suddetti non sono certo gli unici dedicati al vincitore di Lucifero: basti dire che proprio nel Gargano, a circa due chilometri e mezzo ad est da Cagnano Varano, è situata un'altra grotta di San Michele Arcangelo, presso la località denominata « Costa del Pozzone »... Notizie storiche fanno ritenere che la grotta sia stata dedicata all'Arcangelo già nell'XI secolo, e studi recenti hanno riscontrato la presenza dell'uomo all'interno della grotta già dal Paleolitico. Capperi, dal Paleolitico! Ne sono passate di generazioni umane da allora, eh? Speriamo che non fossero tutte litigarelle come i due pretendenti che mi sono ritrovata alle costole durante questo pellegrinaggio, se no chissà che risse secolari! Bene, scherzi a parte e passando alla descrizione della basilica, la prima cosa che colpisce di essa è il campanile ottagonale, alto..."

Che ne dite, Emma si rovinava la sorpresa, leggendo tutta la minuziosa descrizione del sacello prima di visitarla di persona? Così la penso io, e non sono il solo, dato che anche Angelo era d'accordo con me. Ma il fatto di non essere ancora riuscito a trovare il chiavistello per forzare il mistero che ruotava intorno agli strani personaggi incontrati durante quel pellegrinaggio aveva almeno questo di buono: continuando a concentrarsi su questi ultimi anziché sulle interessantissime descrizioni lette da Emma, non rischiava di rovinarsi la visita guidata alla grotta di San Michele. A patto di non continuare ad arrovellarsi su tutta quella strana concomitanza di eventi anche mentre si fosse trovato sulla scalinata, nella Navata Angioina e nel Sacro Speco, cosa invece che doveva ritenersi molto probabile se conosciamo bene il nostro eroe, assai più introspettivo di quanto lasciassero pensare la sua mole e la sua aria da ippopotamo pigramente affondato nella palude...

#### XIV

“È valsa davvero la pena di dedicare la mattinata a questa escursione a ritroso nel tempo, non trovi, Angelo? Più che giù nella grotta, gli ottantasei gradini della scalinata sembravano quasi condurre in un'altra dimensione. Mi è sembrata davvero veritiera l'iscrizione che abbiamo letto sopra il portale di destra: « **TERRIBILIS EST LOCUS ISTE - HIC DOMUS DEI EST ET PORTA COELI** »<sup>(1)</sup>!”

"Sì, là dentro ho respirato davvero un'aura di sacralità. Quella grotta con decorazioni e particolari architettonici che testimoniano tutti i suoi millecinquecento anni di storia, non sembrava neppure far parte della geologia del nostro pianeta. Secondo me le cronache antiche non mentono: non so se qui è comparso dal nulla un altare, ma sicuramente è comparso un essere proveniente dal Mistero. Il mistero con la M maiuscola, però, mica quelli con cui ci troviamo alle prese noi uomini mortali qui sulla terra!”

<sup>(1)</sup> « Impressionante è questo luogo. Qui è la casa di Dio e la porta del cielo » (N.d.A.)

Fu scambiandosi impressioni di questo tenore che i due milanesi scesero dall'autobus che li aveva portati in escursione presso la grotta dell'Arcangelo, come dicevo già nel capitolo precedente. Erano circa le dodici meno un quarto, il cielo cominciava ad essere percorso da tutto un gregge di nuvolette che sembravano rincorrersi lungo le praterie azzurre come per annunciare un imminente mutamento climatico, ed i nostri eroi erano quasi riusciti a scordare tutte le preoccupazioni e gli arcani che li avevano tormentati fin da quando avevano messo piede in quel di San Giovanni Rotondo, sotto l'effetto delle emozioni suscitate in loro dalla grotta consacrata direttamente dalle mani del principe degli arcangeli. Come loro solito, avevano acquistato un paio di libri, una trentina di cartoline, un po' di rosari, una decina di immaginette di San Michele, in buona parte da distribuire ai loro amici dentro e fuori la « Spada Spezzata » e, mentre entravano nell'albergo « AL PROFUMO DI ROSE », Emma ricordava al suo "lui": "Non dimentichiamoci di scrivere le cartoline e di imbucarle, subito dopo pranzo. Il mistero dei lingotti « tistici » finora ci ha fatto dimenticare le promesse fatte a Luca, Mary e a tutti gli altri!"

"Tranquilla, non posso dimenticarmi dei miei asfissianti genitori e di quel dannato torinista d'un Agugliari che il mese scorso mi ha spedito una cartolina dal santuario polacco di Czestochowa, dove ha accompagnato i ragazzi del suo oratorio triestino. Ci rivediamo a tavola fra tre quarti d'ora?"

"OK", annuì la ragazza, che aggiunse poi, visto che Angelo si dirigeva invece verso la reception: "Ma tu non sali le scale assieme a me?"

"Devo prendere la chiave della mia camera. A differenza tua non l'ho tenuta in tasca, ma l'ho restituita a tuo zio. Tu sali pure. A più tardi!"

Dopo essersi così congedato da lei, Angelo raggiunse il bancone dove zio Pasquale, che aveva sentito tutto, gli allungò le chiavi della sua stanza con fare piuttosto brusco e guardandolo storto. Angelo Mai non ci fece caso, pensando alla figuraccia patita da Barnabò la sera prima, che doveva averlo indispettito non poco, e stava andandosene come se nulla fosse, quando il padrone della locanda lo richiamò con voce burbera:

"Ehi, aspetta, il postino ha consegnato qualcosa per te!"

"Il postino?" domandò Angelo, davvero stupefatto. "Ma chi può avermi spedito qualcosa qui? Ci dovevo rimanere solo tre giorni. Non era più semplice farmi uno squillo o...?"

"Cosa vuoi che me ne importi?" lo maltrattò l'altro, allungandogli una busta priva di mittente e con il solo indirizzo dell'albergo. "Prendi ciò che è tuo e vattene, disturbatore della mia quiete familiare!"

"Ma che vuole questo? È stato suo figlio ad insidiare la mia promessa sposa, mica io ad insidiare sua moglie!" pensò Angelo, irritatissimo, ma prese la busta senza dire nulla, si spostò al principio delle scale, la aprì e dentro trovò solo un foglio di carta formato A4 con pochi caratteri impressi da quella che sembrava una stampante laser: « **CHIAMA SUBITO IL 349-6475868. È URGENTE.** »

Per un attimo Angelo pensò di buttare il foglio nel cestino della carta straccia senza curarsene troppo, perché dopotutto il mondo è pieno di stravaganti e di buontemponi, disposti a spese folli pur di burlarsi del prossimo nei modi più strambi ed inaspettati. Poi però la sua innata curiosità la ebbe vinta e, saliti i primi due gradini della scala, estrasse di tasca il cellulare, lo accese e compose il numero suggerito, aspettando con crescente curiosità. Tuttavia non udì altro che « Il servizio automatico sta trasferendo la chiamata alla segreteria telefonica. Si prega di attendere ». Allora Angelo pensò davvero ad uno scherzo, e stava per spegnere di nuovo il telefonino, quando esso vibrò come un crotalo e diede uno squillo secco, segno certo che era arrivato un nuovo messaggio, come indicava anche la piccola icona della busta comparsa sul display.

"Ora capisco. È stato uno stratagemma per venire a conoscenza del mio numero di telefono!" pensò il ragazzo, costernato per essere caduto nella trappola come un tordo. Non poté tuttavia esimersi dal leggere il messaggio, che recitava: **"Il dottor Antonio Pollaiolo ti aspetta presso la quinta stazione della via Crucis di Francesco Messina. È vicino alla soluzione dell'enigma, ma ha bisogno di te quanto prima. Vieni solo."** Nient'altro, se non il fatto che esso proveniva da un numero diverso da quello segnalato nella busta.

A questo punto, Angelo si chiese cosa fare. Il pranzo sarebbe stato messo in tavola alle dodici e mezza, dunque non c'era molto margine per seguire il consiglio dell'SMS. Per raggiungere a piedi la Via Crucis sovrastante il santuario di San Padre Pio sarebbe occorso un tempo assai maggiore, e comunque salire fino alla quinta stazione bronzea avrebbe richiesto un altro po', come egli sapeva bene, perché ventiquattr'ore prima lui e tutti i membri della sua comitiva avevano percorso per intero la via della croce, terminante in una lunghissima gradinata dedicata a Maria e chiusa da un'edera con un bronzo raffigurante Padre Pio benedicente. Poteva semplicemente andarci dopo pranzo, con tutta calma ed in compagnia di Emma... Ma se il Pollaiolo avesse realmente bisogno di lui? Dopotutto gli sembrava che egli riponesse una discreta fiducia nel proprio giovane amico, e dunque non sembrava giusto tradire questa fiducia solo perché, dopo tanto girovagare, ora sentiva fame. Un'altra domanda tuttavia gli si affacciava alla mente: il distinto gioielliere avrebbe davvero usato un metodo del genere per convocarlo, qualora avesse bisogno di lui? No, sarebbe sicuramente venuto a chiamarlo di persona. Del resto, non c'era che un modo per accertarsene: tirato fuori il biglietto da visita che egli stesso gli aveva dato, si sedette sui gradini della scala e compose il numero colà riportato, ma si accorse con somma delusione che anche il cellulare dell'orefice era spento.

"E se non avesse la possibilità di contattarmi, e mi avesse fatto cercare da qualcun altro che non vuole essere tirato in mezzo a questa faccenda?", si domandò, grattandosi la testa come fa chi non sa a che santo votarsi. "D'altra parte, nessuno sa del mio rapporto con il signor Pollaiolo a proposito del furto dell'altra sera, anche perché proprio nessuno sa nulla neppure del furto: stamani appena sceso ho sfogliato i giornali, e non se ne fa parola. Dunque l'iniziativa di questo SMS non può essere partita che dall'amico gioielliere. L'unico rischio lo correrei solo se il cervello di tutto fosse lui, se avesse voluto frodare l'assicurazione ed intendesse farmi sparire perché non intralci i suoi piani; ma no, non è possibile, l'altroieri sera l'ho visto sinceramente disperato per la sparizione dell'oro, e poi non mi avrebbe chiesto di interessarmi del caso, se avesse temuto qualcosa da parte mia. Io credo che sia meglio andare; se è uno scherzo, non ne farò parola con nessuno; se è davvero il derubato che ha bisogno di me, val la pena di sacrificare un pasto per aiutarlo. Dopotutto sono abbastanza pasciuto per rimandare il pranzo di qualche ora... Più tardi avviserò Emma mediante un messaggino circa i motivi che mi hanno convinto ad allontanarmi. Ah, maledetta curiosità!"

Si alzò e, invece di continuare a salire la scala, attraversò la hall ed uscì dalla pensione, seguito con gli occhi da un incredulo zio Pasquale, che si domandava dove diavolo andasse da solo, quando ormai era prossima l'ora di pranzo. Angelo non se ne avvide neppure, si incamminò a piedi e, fatti duecento metri, richiamò l'attenzione di un tassì vuoto che passava di lì, balzò a bordo ed ordinò: "Mi porti all'imbocco della Via Crucis monumentale, per favore. La mancia che le darò sarà inversamente proporzionale al tempo che impiegherà ad arrivarci."

"È la prima volta che scarozzo un pellegrino tanto ansioso di farsi tutta quella lunghissima salita con il caldo di mezzogiorno", commentò l'autista, ma sgommò via ed in pochi minuti portò Angelo a destinazione. Pagato il viaggio e la promessa mancia, questi salì il

più rapidamente possibile lungo quella ripida salita, cercando di mantenersi all'ombra degli alberi perché, nonostante la leggera velatura del cielo, il sole, quando splendeva, scottava come una pioggia d'acido. Inutile dire che, a quell'ora, la via Crucis era pressoché deserta; incontrò solo un paio di pellegrini giapponesi che stavano scendendo a ritroso, probabilmente diretti verso il loro ristorante. Persino gli uccelli che di solito gorgheggiano tra i rami, a quell'ora sembravano silenziosi come se la montagna tenesse il fiato sospeso e fosse in attesa di chissà quale rivelazione; e la cosa non mancò di inquietare il nostro eroe.

Alla fine, seppure con un certo fiatone, egli raggiunse il quinto pannello della Via Dolorosa, nel quale è raffigurato proprio Padre Pio che, in qualità di Cireneo, aiuta Cristo a risollevarla la Croce. Restò un po' deluso vedendo che non c'era nessuno, neppure Pollaiolo; voi non ci crederete, ma sarebbe rimasto meno scontento se avesse trovato lì un picciotto con tanto di coppola e di lupara, pronto a fargli la festa. Si appoggiò un attimo con la mano sinistra al monumento, giusto per riprendere fiato, e mormorò sottovoce:

"Puff, puff! Pant, pant! Che stupido sono stato, era solo un pesce d'aprile in ritardo. Del resto, che motivi avrebbe quel buon gioielliere timorato di Dio e del dollaro, di darmi un appuntamento proprio in questo posto isolato ed a quest'ora insolita? Dannazione, scommetto che ad organizzare tutto è stato il solito Barnabò. Lui era presente l'altra sera, e sa del furto ai danni del "Tesoro del Tempio"; con questo astuto stratagemma ha pensato bene di allontanarmi durante l'ora di pranzo, per avere una seconda possibilità di dichiararsi alla MIA Emma dopo il fallimento totale di ieri sera. Che idiota a non averci pensato prima! Ma adesso torno laggiù e gli spacco... Ehi!"

L'improvvisa cesura nel suo discorso fu dovuta al fatto che, ritirata la mano dal monumento, aveva scoperto con raccapriccio che era sporca di sangue. Ogni pelo gli si rizzò sul corpo e provò il desiderio di correre via, rammentando certi racconti dell'orrore che parlano di statue sanguinanti, quando improvvisamente il cellulare che aveva in tasca squillò di nuovo, segno che era arrivato un nuovo SMS; egli avvicinò il display agli occhi con mano tremante, e lesse: « **Vieni, ti sto aspettando nel bosco** ».

Solo allora si accorse che sul terreno dietro alla stazione della Via Crucis c'erano altre macchie di sangue, che costituivano una specie di scia in direzione della macchia. Angelo allora scacciò il terrore che si era impadronito di lui scrollando il capo, come un cane che si asciughe scuotendo il corpo con violenza, ricacciò nel fondo dell'Es il ricordo dei racconti horror che amava leggiucchiare in rete di nascosto dai genitori e dalla fidanzata, respirò ampiamente e decise di seguire la traccia di sangue, inoltrandosi lungo il pendio in mezzo alla vegetazione. Aveva fatto però meno di dieci metri, quando andò praticamente ad inciampare in qualcosa di freddo e di bianco. Potete immaginare come ci rimase quando si accorse che si trattava di un corpo umano completamente nudo e disteso sulla schiena, con le braccia e le gambe distese sull'erba bassa, la gola squarciata come da un colpo di spada ed un telefono cellulare nella mano destra.

Impossibile riferire quali furono le emozioni provate in quel momento dal nostro Angelo che, come ho già sottolineato, provava una certa qual repulsione nei confronti dei corpi senza vita. Mi limiterò perciò a riferire le prime parole che gli affiorarono alle labbra:

"Ma... Non è possibile! Non è possibile! È tutta un'allucinazione, un incubo, uno scherzo della mia mente sottoposta ad eccessivo stress negli ultimi giorni! Che ci fa qui questo cadavere? E perché ha un cellulare in mano? E se fosse il cadavere del Pollaiolo? Ma, quand'anche fosse, mica può avermeli mandati lui, i messaggi! I morti non telefonano!"

Osservando meglio quel morto che teneva gli occhi sbarrati in un atteggiamento davvero impressionante, si rese conto che non era quello del gioielliere, anche se poteva avere più o meno la sua età e la sua corporatura. Ciò però non lo tranquillizzò affatto, anzi.

"Devo chiamare la polizia", si disse subito, anche se le mani gli tremavano troppo per riuscire a comporre un qualunque numero sulla tastiera. Proprio in quel momento, tuttavia, il suo cellulare trillò di nuovo, facendolo sobbalzare come se avesse sentito una mano scheletrica appoggiarglisi sulla spalla. Aveva quasi paura di leggere il nuovo SMS, ma fece forza su sé stesso e vide comparire sul display questa scritta:

« **Non lì, idiota! Alla nona stazione!** »

Angelo osservò un'altra volta il corpo con raccapriccio, poi decise di lasciarlo lì e di andare a vedere chi mai gli stava mandando quei macabri messaggi. Tornato sulla via, arrancò verso l'alto perché gli sembrava di avere i muscoli delle cosce rattrappiti, mentre il cuore gli pulsava all'impazzata come se volesse evadere dalla sua gabbia toracica; se quegli eventi avessero avuto luogo di notte, probabilmente egli sarebbe già morto di paura. Ma vi assicuro che, per lui, il peggio era ancora da venire.

Difatti, giunto presso la nona statua di bronzo, quella che rappresenta Gesù che cade per la terza volta sotto il peso della croce, egli si guardò intorno alla ricerca di altre tracce di sangue, e potete immaginare quanto fu lieto di non trovarne. Decise tuttavia di inoltrarsi nella boscaglia retrostante, dopo aver scalato il ripido pendio puntellandosi contro l'opera d'arte; avanzò circospetto, osservando il suolo nel timore di trovarvi altri cadaveri; ma, come sempre accade, quanto si realizza è sempre ciò che meno ci aspettiamo. Infatti, mentre avanzava guardando a terra, sbatté con la testa contro qualcosa di freddo che oscillava tra i rami; e potete immaginare come ci rimase, quando vide nella penombra il corpo di un impiccato che oscillava sinistramente, avvolto in quello che sembrava un saio francescano, anche se era piuttosto difficile decidere, giacché Angelo veniva dalla luce ed i suoi occhi non si erano ancora abituati alla semioscurità della boscaglia.

Mentre il nostro terrorizzato eroe, che mai si immaginava di assistere in vita sua ad un'impiccagione, osservava in preda ad un tumulto di sentimenti la corda da cui pendeva il cadavere, il cellulare ricevette un altro messaggio, che suonava così:

« **Mi sono sbagliato, per trovarmi devi venire alla tredicesima stazione** »

Angelo corse via, ben lieto di avere un motivo per distogliere lo sguardo da quell'orrore allo stato puro, ma ancora una volta arrancò molto faticosamente, come se avesse avuto più di novant'anni, perché la fisa e l'impressione suscitate in lui da quelle due persone ammazzate a sangue freddo gli avevano prosciugato davvero ogni energia. Gli ci volle più del previsto per giungere a destinazione, cioè alla stazione della Via Crucis che commemora la deposizione di Cristo dalla croce; anche qui, tuttavia, non c'era nessuno. Al giovane venne la cattiva idea di guardare dietro la statua di bronzo, e lo sapete che cosa vide? Un ciocco di legno tutto lordo di sangue, in cui era piantata una scure anch'essa sporca dello stesso liquido rossastro, ed un corpo con addosso dei jeans ed una maglietta bianca, dal quale era stata spiccata la testa, che però non era visibile in quel luogo.

Roba da far accapponare la pelle anche a Stephen King, direte voi; ed in effetti poco mancò che anche Angelo incanutisse di botto a quella vista. Ma ancor più terrificante per lui fu un nuovo squillo del cellulare, che ai suoi orecchi suonò come una campana a morto. Tutto il suo corpo era squassato da tremanti simili a convulsioni, quando egli portò il telefono accanto agli occhi e lesse: « **Hai visto? Ora vengo a prenderti, e tra poco farai anche tu la fine di quei tre disgraziati** »

Questo fu sufficiente per farlo partire a razzo verso la discesa, a velocità quattro volte più alta di quella con cui era salito fin lì. Accelerò due volte, e cioè quando passò davanti alla nona e alla quinta stazione, nel timore di vedere i cadaveri già scorti nella boscaglia che uscivano da là in mezzo e gli correvano dietro per acchiapparlo. Si dice che la paura fa novanta; in quel caso fece centoventi, perché se si fosse misurata in quel momento la sua ve-

locità con uno di quegli strumenti usati dalla Polstrada per verificare se le auto superano o no i limiti di velocità, si sarebbero trovati proprio centoventi chilometri all'ora, anche se lui correva a piedi. Rallentò solamente quando raggiunse il piazzale del santuario, ma anche allora i pochi là presenti nonostante fosse ora di pranzo poterono vedere un matto sfrecciare come se si stesse allenando per partecipare ai prossimi campionati mondiali di atletica leggera. Finalmente egli vide un'auto dei carabinieri che stazionava al termine del lungo viale dei Cappuccini, e le si fiondò letteralmente contro.

"Presto!... La Via Crucis!... Tre morti... quinta, nona e tredicesima stazione... correte, sono... è terribile, io... Aiuto!" Questo fu tutto quanto fu in grado di urlare nelle orecchie dei due baffuti carabinieri che occupavano quell'auto, pigramente semisdraiati sui sedili e tutti intenti a sgranocchiare dei panini imbottiti.

"Uè, ma che dice chishtu fesso?" domandò quello dei due che sembrava avere l'aria meno sveglia, ma l'altro aveva afferrato almeno le parole « Tre morti » e saltò sul sedile. "Cosa? Un momento, ragazzo, calmati e spiegami esattamente cos'hai visto!"

Angelo però era così sconvolto che non riusciva nemmeno a parlare, e si limitava a gesticolare come un ossesso, indicando più volte il costone della montagna, come se stesse cercando di provare dei complicati passi di danza acrobatica. "San Gennaro mio bello!" esclamò il primo carabiniere in preda allo sconcerto, "si direbbe che chishto quaglione aggia veduto Belzebù in persona!"

"Peggio!" ritrovò finalmente la favella il nostro atterrito eroe, "ho veduto tre cadaveri di morti ammazzati, abbandonati sulla montagna vicino alle stazioni della via Crucis!"

"Ma è impossibile!" esclamò il secondo militare, uscendo dalla sua automobile. "Chi vuoi che commetta omicidi in luogo tanto sacro, che viene rispettato persino dai killer della Sacra Corona Unita?"

"Vi dico che ho visto un uomo con la gola tagliata, un frate impiccato ad un albero ed una terza persona con la testa mozzata! Venite a vedere voi stessi, se non mi credete!"

Detto, fatto. I due carabinieri seguirono Angelo che tornò ad inerpicarsi lungo la Via Crucis fino alla quinta stazione. "Ecco, è qui", esclamò ancora in preda al raccapriccio per colpa della vicinanza a quel luogo per lui terribile, come una bussola che devia tanto più, quanto più si avvicina ad un magnete. "Me ne sono accorto perché mi sono sporcato di sangue toccando l'altorilievo di Messina."

"Ma qui non ce sta traccia de sangue!" esclamò uno dei due militari dell'Arma, accostatosi alla statua. Angelo cascò dalle nuvole:

"Come, non ce n'è traccia? Era tutto imbrattato di sangue pochi minuti fa! Anche il terriccio ne era tutto impastato..."

"E invece qui non c'è nulla! Guarda un po' anche tu!"

Angelo dovette ammettere che era vero: di sangue non c'era neppure l'ombra. Allora corse nella boscaglia, verso il punto dove aveva veduto il corpo sgozzato, e potete immaginare come ci rimase quando non trovò più nulla, neppure l'erba piegata.

"Eppure vi dico che era qui! Ve lo giuro sul mio libretto universitario!" sbraitò il ragazzo, in preda ad una vera e propria crisi parossistica, ma sentì uno dei due carabinieri che lo derideva: "Uè, non è che te sei beccato nu colpo 'e sole?"

"Aspettate! Andiamo a controllare i luoghi dove ho visto gli altri due corpi!" strillò lui, sperando di ritrovare quei due cadaveri almeno quanto poco prima aveva sperato che non fossero mai esistiti; e partì di gran carriera verso l'alto. I due carabinieri si guardarono negli occhi, scrollarono il capo e lo seguirono; ma, sia dietro la nona che dietro la tredicesima stazione, non trovarono più neppure una macchiolina di sangue; figuriamoci se videro il ceppo e la scure scorti da Angelo dietro la statua che ricordava la deposizione dalla croce.

"Uè, quagliò, ce hai fatto correre fin quassù per niente!" esclamò il primo carabiniere con voce severa. "Lo sai che dovremmo schiaffarte dentro per averci preso p'i fondelli?"

"Non vi ho preso per i fondelli!" si difese il ragazzo, che ormai non aveva più fiato in corpo per gridare. "Non sono orbo né ubriaco, ho visto tutto con questi occhi! Ed ho sentito... Ma certo, ho sentito il cellulare trillare! Guardate un po' qui, ho ricevuto questi messaggi che mi hanno portato alla scoperta dei corpi!"

Porse il proprio cellulare ai carabinieri, che esaminarono i messaggi ivi riportati, ma alla fine il secondo milite glielo restituì con un sorriso beffardo e borbottò:

"Oh, sì, certo, ora ho capito tutto. Stavi facendo qualche gioco idiota con i tuoi compagni e, visti due solerti tutori dell'ordine costretti al turno di ronda nell'ora più calda del giorno, hai pensato bene di coinvolgerli nel gioco, eh? Guarda un po' qui: Non lì, idiota, alla nona stazione... Ora vengo a prenderti... Sono i tipici SMS di chi sta giocando a nascondino." Ributtato il cellulare tra le mani di un annichilito Angelo, gli puntò un dito sul petto e stridette: "Senti un po', ragazzo, per stavolta te la cavi con una lavata di capo ma, se riprovi ad infastidire chi sta facendo il suo dovere a dispetto del caldo, ti faccio passare la notte in guardina! Hai capito bene? A mai più rivederci!" E se ne andarono indispettiti, piantandolo là in asso.

Potete immaginare come ci rimase il mio protagonista, dopo essere stato rampognato in quel modo da coloro che avrebbero dovuto proteggerlo contro chi lo aveva letteralmente minacciato di morte. Era preparato ad essere preso per pazzo, poiché quanto aveva visto era sufficiente per far perdere la ragione a zucche ben più forti della sua, ma non certo a sentirsi dare del mitomane o addirittura del disturbatore della quiete pubblica. Eppure, in quel momento lui stesso si dava del millantatore e del visionario, poiché effettivamente dei tre corpi che tanto lo avevano terrorizzato, ora non c'era davvero più traccia, come se fossero fatti di neve e si fossero disciolti sotto l'azione del sole di mezzogiorno. È mai possibile che tre morti scompaiano così di botto, come se stessero facendo solo una pennichella e, destatisi, avessero deciso di tornarsene al loro cimitero? Certamente no. Ed allora, qual era la soluzione più semplice? Lui si era sognato tutto. Già stanco per la lunga escursione mattutina a Monte Sant'Angelo, aveva preso un colpo di sole ed aveva creduto di vedere lo sgozzato, l'impiccato ed il decapitato, che però esistevano solo nelle fantasie della sua mente spossata da tante fatiche e preoccupazioni, non ultimi il mistero della gioielleria e la gelosia scatenata dai parenti pugliesi della sua bella. Del resto, si disse rimanendo là impalato in mezzo alla strada come lo gnomone di una meridiana, chi mai si perirebbe di abbandonare tre cadaveri su quella montagna, per di più mettendo in mano al primo di essi un telefonino, come per simulare che fosse stato quel morto a chiamarlo? Pazzesco. Incredibile. Roba da clinica psichiatrica. Non c'era dubbio, era tutta un'allucinazione e...

"Eh no, e gli SMS dove li metti?"

Aveva parlato a sé stesso a voce così alta, da sobbalzare quasi al suono delle sue stesse parole. No, decisamente l'ipotesi dell'allucinazione andava scartata del tutto, giacché quei messaggi sul cellulare lui li aveva ricevuti davvero, dopo che il numero di telefono gli era stato carpito con un artificio. Se quei carabinieri avevano frainteso nell'interpretarli la colpa era loro, non sua: la fretta di tornare a poltrire nella loro auto anziché soffermarsi a riflettere su quell'enigma, aveva giocato loro un brutto scherzo. Era tutto vero, la sua mente funzionava come un orologio svizzero, e la soluzione del nuovo dilemma che si trovava davanti aveva sede fuori della sua scatola cranica, non dentro di essa.

Lungi però dal tranquillizzarlo, questa certezza lo spaventò ancor di più, perché ciò significava che sul colle retrostante San Giovanni Rotondo si aggiravano degli spietati assassini che non avevano avuto remore nel far fuori tre persone nei modi più orrendi e stram-

palati, che avevano effettivamente fatto sparire frettolosamente i loro cadaveri dopo averglieli lasciati vedere, e che ora avevano tutto il tempo di fare la festa anche a lui, se così piaceva a loro, dal momento che i tre tutori dell'ordine (si fa per dire) erano ormai lontani.

Eppure, invece di mettersi nuovamente a correre all'impazzata, il nostro Angelo passeggiò lentamente verso la sommità della Via Crucis, con l'intenzione di raggiungere la scalinata che lo avrebbe ricondotto rapidamente al piazzale del santuario. "Ma sì, tanto, se volevano davvero farmi fuori, lo avrebbero certamente già fatto", meditò, in preda ad una tranquillità che somigliava ad una rigidità cadaverica. "Tutto questo sa piuttosto di avvertimento mafioso: guarda che, se osi ancora ficcare il naso nelle nostre faccende, ti facciamo fare la fine del tordo. Ma che c'entra la mafia in tutto ciò? Di solito essa non svaligia le gioiellerie, ma si preoccupa di appalti, traffico di stupefacenti, giri di prostituzione e tratta dei clandestini. E se avessi pestato i piedi a qualche boss? Magari suo figlio è implicato nel furto dell'oro e lui non vuole che me ne interessi. Macché, ritorniamo sempre qui: come farebbe quel gangster a sapere che io sto indagando, peraltro blandamente, a proposito di quell'intricata vicenda? Mica possiede la telepatia. Eppure qualcuno sapeva qualcosa, altrimenti non avrebbero potuto inviarmi questi SMS. È vero, zio Pasquale sa tutto perché era presente l'altroieri sera quando abbiamo scoperto il fattaccio, ed oggi sembrava parecchio incavolato con il sottoscritto per colpa del mio inossidabile fidanzamento con Emma, ma non mi sembra davvero il tipo da uccidere degli uomini a sangue freddo, e poi in modo tanto barbaro e vile. Nessuna delle persone che ho conosciuto da quando ho messo piede qui a San Giovanni Rotondo sembra in grado di potersi trasformare in un assassino; eppure l'omicidio c'è stato, ed anzi plurimo!"

Sedutosi su uno dei gradini della scalinata, non lontano dal monumento che commemora la Risurrezione, si prese la testa tra le mani come se potesse spremene fuori qualche idea geniale, e continuò a riflettere disperatamente:

"C'è una strana analogia tra questo mistero e quello dei lingotti d'oro « smagriti ». In entrambi i casi ciò che è stato compiuto sembra al di là delle possibilità di chi avrebbe potuto compierlo, eppure è avvenuto lo stesso. Inoltre, in entrambi i casi è stato tirato in ballo il Pollaiolo, segno certo, questo, del fatto che i due rompicapi sono in qualche modo legati tra di loro. Sì, ma come? Come? Chi ucciderebbe tre innocenti per coprire il furto di pochi chili d'oro, quando c'erano duemila lingotti ed infinite altre preziosità a disposizione dei ladri? Cui prodest? Mi duole riconoscere che aveva ragione il buon gioielliere: qui ci troviamo davvero al di là del mistero!"

Il nostro « Exodus de Aegypto » rimase là un quarto d'ora buono, seduto su quei duri scalini, approfittando della nuvolaglia che di volta in volta velava il sole come un paralume, e gli davano un po' di tregua da quei raggi rabbiosi; certamente nessun investigatore fu mai visto concentrarsi così intensamente per risolvere un caso, per quanto inestricabile esso potesse apparire. Alla fine, non riuscendo a cavare un ragno dal buco, gli venne fatto di pensare: "Forse aveva ragione la cara Emma: da solo non ce la farò mai. Dovrei mettere da parte l'orgoglio e ricorrere all'aiuto di..."

Qui però si arrestò di botto, sollevando la testa di scatto come fa chi ha avuto un'intuizione improvvisa, e si spaventa del proprio stesso pensiero. "Un momento! Emma! E se..."

Afferrato di nuovo il proprio cellulare color metallo lucido, compose immediatamente il numero di Emma dopo averlo richiamato dalla rubrica, se lo appiccicò all'orecchio come se fosse uno stetoscopio, ma udì il telefono della fidanzata squillare a vuoto per almeno quaranta volte. Rifece il numero, ma ottenne sempre lo stesso risultato: il cellulare era acceso, eppure la sua anima gemella non rispondeva. Tutto questo non fece altro che rafforzare l'atroce sospetto improvvisamente affacciatosi alla finestra del suo encefalo.

Angelo non ci pensò su due volte: guizzò in piedi come un aspide che scatta per afferrare la preda e percorse la gradinata a rotta di collo, rischiando più volte di rotolare giù come la slavina dal costone di una montagna. Cos'era accaduto? Un'idea gli si era sì affacciata alla mente, ma non una di quelle che aiutano a risolvere un complicato rebus. Era un'idea di quelle che mettono le ali ai piedi perché ci fanno temere per la salute di ciò a cui teniamo, com'è il caso per esempio del timore di aver lasciato il rubinetto del gas aperto!

## XV

**A**llorché fece ritorno all'hotel « AL PROFUMO DI ROSE », dopo una vera e propria corsa attraverso tutto l'abitato reso celebre da Padre Pio, erano già le tre suonate. La pensione era praticamente deserta, perché i pellegrini si erano dispersi per l'abitato alla ricerca di souvenir o di negozi disposti a vendere loro a caro prezzo mercanzia che nulla aveva a che fare con il santuario, come capi d'abbigliamento, borse o bigiotteria assortita, ed anche zio Pasquale sembrava essersela filata, perché la hall era deserta come la banchisa polare. Nonostante i polmoni gli bruciassero come ferri da stiro per lo sforzo della corsa, egli imboccò subito le scale, raggiunse il secondo piano, si fermò solo davanti alla camera della sua morosa e bussò con la gentilezza di un giocatore di wrestling, urlando: "Emma! Emma! Sono io, Angelo! Apri, per piacere!"

Macché, nessuna risposta. Quello che fino ad allora era stato solo un sospetto si tramutò di colpo in un'atroce paura, ed egli corse giù nella hall, presentandosi davanti al banco della reception. Poiché non c'era nessuno, suonò il campanello con tanta insistenza da far credere che intendesse riprodurre con quello strumento tutta quanta la Nona Sinfonia di Beethoven, finché dal retro non uscì un inferocito zio Pasquale che sbraitò:

"Uffa! Si può sapere che c'è, ora? Non ti basta di aver rubato a mio figlio la mia nipotina? Vuoi rubarmi anche la pennichella di rito, forse?"

"Io non ho rubato nulla a nessuno!" si difese il ragazzo, non meno incavolato di lui. "Ho paura però che ben altro furto sia stato compiuto ai danni della sua nipotina. Presto, mi dia il passepartout per entrare in camera sua."

"Fossi scemo", gli replicò però l'albergatore con malacrezia. "Si è ritirata là dentro e non ne è più uscita neanche per mangiare, e certamente sta piangendo per la rabbia di avere un ragazzo come te, che la pianta in asso sul più bello all'ora di pranzo. Sono già salito io a cercare di convincerla ad uscire, ma non ha voluto neppure rispondermi. Mi sono rifiutato di usare io la chiave universale per rispetto al suo dolore, vorresti che la dessi ad un ingrato ed infedele come te? Scordatelo."

"Lei dovrebbe provare a farsi i fattacci suoi", lo rimbrottò duramente Angelo: "tra futura moglie e futuro marito, non si deve mai mettere il dito. Signor mio, qui potrebbe essere in gioco la salvezza stessa di Emma. Quel passepartout me lo vuol dare sì o no?"

"Fila via e non rivolgermi più la parola finché non te ne sarai andato di qui, dannato guastafeste!" strillò zio Pasquale fuori di sé. "Se hai a cuore la salute della piccola Emma, dovresti lasciarla il più presto possibile!"

"Per far spazio a quel baffone di suo figlio? Sì, domani", ribatté lui, piantandolo lì come si fa con un tizio che ci ha proposto di acquistare il Colosseo a modico prezzo, e correndo su di nuovo per le scale. "Non vuoi darmi la chiave? Beh, ci penso io a sostituirla. Non peso un quintale per nulla, io!"

Giunto di nuovo di fronte alla porta della camera di Emma, ci si buttò contro con tutto il peso del proprio corpo, facendola addirittura uscire dai cardini ed abbattendola al suolo

come se fosse stata il fondale di cartone di uno studio di Cinecittà. La soddisfazione di aver abbattuto l'uscio con una sola spallata fu però annullata dalla scoperta che, purtroppo, i suoi peggiori timori erano fondati: la stanza era vuota e, per di più, in essa regnava un disordine insolito, per rappresentare la temporanea residenza di una fanciulla ordinata come era Emma Maffioli, come se in essa fosse avvenuta una colluttazione. Il letto era sfatto, alcuni capi di vestiario erano abbandonati a casaccio sul pavimento, e accanto ad essi c'era quello che sembrava un grosso batuffolo di cotone. Angelo lo raccolse e lo avvicinò al naso, allontanandolo però immediatamente, essendo stato colpito dall'olezzo pungente del cloroformio di cui esso era imbevuto.

"Dunque l'hanno rapita", pensò il ragazzo, lasciandosi ricadere seduto sul pavimento. Ecco perché mi hanno allontanato e trattenuto sul monte con la strana faccenda dei cadaveri: per potermi sottrarre colei cui tengo di più al mondo senza avermi tra i piedi. Non oso pensare quale rischio sta correndo Emma in questo momento se, solo per poterla sequestrare senza dover affrontare i miei pugni, quei dannati sono stati disposti ad uccidere ben tre persone che non c'entravano nulla. Ma ne valeva davvero la pena?"

Mentre stava soppesando questo mix di timori e di domande apparentemente senza risposta, gli corse l'occhio al tavolino posto non lontano dal letto, e si avvide che, accanto al cellulare di lei ed ai libri dedicati a San Giovanni Rotondo e a Monte Sant'Angelo acquistati quel giorno ed il precedente, c'era anche un foglio di carta sospetto. Rialzatosi, lo afferrò e si rese conto che era stato redatto con la medesima stampante usata per realizzare la lettera giunta quel mattino. Esso purtroppo recitava:

**« Dimentica di aver avuto una fidanzata, se non vuoi che le capiti un brutto guaio. Vattene per sempre e lei vivrà; rimani e di lei non ritroveranno più neppure il corpo, perché lo sezioneremo organo dopo organo. Hai tempo fino a domattina alle otto per lasciare San Giovanni Rotondo senza occuparti mai più di furti e misteri avvenuti da queste parti; quando ti sapremo lontano, la libereremo e faremo in modo che ti stia alla larga per sempre. E non rivolgerti alla polizia o sarà peggio per Nuccia. Tanto, chi ti crederebbe dopo la figuraccia che hai fatto oggi? Addio, scapolo. »**

Angelo si lasciò cadere per la seconda volta sul pavimento, in preda allo sconforto. Non avrebbe mai più rivisto la ragazza della sua vita, colei con cui aveva diviso mille avventure nel bene e nel male, e con la quale progettava di mettere al mondo almeno sei bambini: infatti teneva a lei più che alla propria vita medesima, ed avrebbe sicuramente accettato di non vederla mai più, purché non le capitasse nulla di male. Chi doveva averla portata via certamente era conscio di questo fatto, e la lettera minatoria appena ricevuta faceva leva sicuramente su quest'aspetto della sua personalità. Inoltre, il nostro distrutto eroe finalmente vedeva chiaro: il rinvenimento dei tre corpi, poi spariti misteriosamente così come erano comparsi, non era solo uno stratagemma per tenerlo lontano da colei che aveva invocato disperatamente ma inutilmente il suo nome, mentre le premevano il tampone sulla faccia per narcotizzarla. Era anche e soprattutto un metodo astruso e cervelotico ma quanto mai efficace per legargli le mani, impedendogli di denunciar la scomparsa della sua ragazza. Come infatti avrebbe potuto denunciare il fattaccio capitato in quella misera stanza d'albergo? Nessuno gli avrebbe prestato fede, perché quando si ha la fama di visionario e di scherzomane, si può tentare qualunque prodezza ma è impossibile scrollarsi di dosso il proprio marchio. Per di più, sicuramente quell'idiota di zio Pasquale avrebbe testimoniato che Emma si era allontanata volontariamente perché offesa dall'assenza del fidanzato al pranzo di quel giorno, e dal suo sparire senza neppure avvisarla; ed allora si sarebbe sentito canterellare dietro: "Ecco quello che si inventa il rapimento della sua bella per giustificare il fatto di essere stato piantato su due piedi..." Non c'era niente da fare: lo avevano pro-

prio messo con le spalle al muro, studiando ogni particolare di quel piano astuto ma diabolico, volto a togliergli per sempre colei che amava quanto la propria vena aorta. Chiunque fosse stato a concepire tutto questo, doveva possedere un'intelligenza fuori del comune, ma... un'intelligenza diabolica. E lui cosa poteva opporre ad essa?

"Che domanda! La forza di un'intelligenza votata al bene!" sentì rispondergli una voce che proveniva dall'interno della propria anima. Questa stessa voce dell'anima proseguì poi, canticchiando sommessamente una canzoncina che il nostro Focolarino aveva sentito intonare mille volte nelle Mariapoli, quando si era recato alle periodiche riunioni del movimento in compagnia della sua Emma:

**« Quando la vita non ha – dignità  
e un grido sordo mi sale – da qui;  
quando è scura la città,  
piove fuori e dentro me,  
oltre il buio chissà cosa c'è...  
Quando la vita mi appare bugia,  
non ha più senso lottare così,  
con il cuore stretto in sé,  
tutto é come malattia.  
In fondo al nero uscita non c'è... »**

Egli non faticò a riconoscere in questi brevi e disperanti versi le prime strofe di « **Oltre l'invisibile** », celeberrimo successo del GenRosso, che anche Maria aveva cantato mille volte accompagnandosi con l'inseparabile chitarra, che ora la aveva resa famosa nei panni della ZETA del gruppo triestino degli INVISIBILES. Ma il suo spirito medesimo, che gli parlava come se stesse rivolgendosi ad un'altra persona, proseguì nel proprio canto:

**« Eppure nella notte vedo più lontano  
le stelle e le galassie: l'invisibile.  
Eppure il Tuo silenzio parla, mi racconta Te  
ed io non ho parole ma ti cercherò.  
Forse mi resta una debole voce,  
forse un pensiero, una piccola luce,  
e ho imparato che ci sei  
dietro l'ombra che mi fa  
tremare se più certezze non ho.  
Oltre la notte,  
oltre l'invisibile,  
c'è un abisso di energia:  
l'Infinito che ci fa volare.  
Oltre la notte,  
oltre l'invisibile,  
c'è un abisso d energia:  
quella forza che ci la restare,  
stare – adesso – qui »**

E così, proprio nel momento della più cupa disperazione, quando sembrava che avesse perso tutto ciò che per lui aveva valore e a cui aveva voluto bene, e quando il tremendo dolore da lui provato gli erompeva dagli occhi sotto forma di pianto più amaro delle ac-

que dello Stige, nella fitta oscurità del suo spirito si accese una facella piccola come un lumino da cimitero, capace però di squarciare « **l'ombra che mi fa / tremare se più certezze non ho** », letteralmente aprendo in due come un'ostrica quell'oceano di tenebre che lo aveva travolto erompendo dalla lettera ricevuta, e cercava di affogare ogni sua speranza ed ogni sua fiducia nella Provvidenza.

Tutta l'oscurità dell'universo, si sa, non può schiacciare il bagliore del più piccolo dei lumini da cimitero; anzi, sarà quest'ultimo a sconfiggere per sempre il regno del buio, distruggendolo con la speranza della vita che dura in sempiterno al di là della pietra tombale. E così, anche quella volta, Angelo comprese che anche a lui restava « **una debole voce, forse un pensiero, una piccola luce** »: il suo cervello, già sperimentato in mille prove, probabilmente non era altezza di quelli di Luca e Maria o del loro amico istriano Demetrio Markovic, ma sicuramente non era da meno di quelli che avevano voluto togliergli il suo unico bene, perché esso aveva un innegabile ed incolmabile vantaggio su quello dei suoi nemici: la perpetua assistenza dell'« **abisso di energia** » della Sapienza divina, infinitamente più possente della scaltrezza diabolica votata unicamente al male. Dunque, riflettendo bene su tutto quanto gli era accaduto, questo cervello assistito dall'« **Infinito che ci fa volare** » poteva benissimo trovare una crepa nel muro di odio che gli era stato edificato tutt'attorno, facendolo crollare così come le trombe di Giosuè riuscirono ad abbattere le mura di Gerico, benché fossero le più antiche e le più poderose della terra.

E così, asciugatosi le lacrime che gli avevano allagato le guance, altrettanto amare di quelle piante dal sommo Dante allorché si accorse che Virgilio, « **dolcissimo padre** », lo aveva lasciato solo all'arrivo di Beatrice nel Paradiso Terrestre, Angelo si mise a leggere e rileggere l'odioso messaggio lasciatogli dai rapitori della fidanzata, tanto più malvagi in quanto gli annunciavano a chiare lettere di non volergliela restituire mai più. "Devo fare qualcosa", pronunciò ad alta voce dopo averlo riletto per l'ottava volta, "anche se, come dicono queste diaboliche righe, mi si minaccia che, in caso di scherzi da parte mia, « sarà peggio per Nuccia... » Eh? Cosa? Nuccia? Gasp! Ma..."

Provate ad immaginare un matematico che riflette da anni su una congettura rimasta indimostrata per secoli, e ci si impegna ogni giorno per ore, provando tutte le possibili soluzioni ed escludendo ad uno ad uno tutti i passaggi che gli sembrano inconcludenti. Alla fine, dopo un lunghissimo tribolare, ode un suo giovane discepolo citare un teorema; ci si sofferma un momento con la mente, poi lo accantona, quindi ci ritorna su come una mosca già scacciata da un piatto di carne, tenta alcuni calcoli, ci rinuncia, riprova ancora, e finalmente trova la strada, e supera il primo passaggio, e il secondo, e il terzo; come una reazione a catena, ogni operazione genera la successiva, ed alla fine il teorema è pienamente dimostrato; immaginate non dirò la felicità, ma il tripudio, l'esultanza, la gratificazione straripante che invadono l'animo di quel matematico, tale da fargli obliare qualunque amarezza e qualunque privazione sopportata pur di giungere a quel risultato storico. Egli non ricorda più le notti insonni, gli sguardi di compatimento degli amici, l'invidia dei colleghi, i mal di testa sopportati; sa solo che ha tagliato il traguardo, che l'ha spuntata lui, che ha conseguito il risultato della sua vita, e nient'altro. Tutto il resto è un nulla rispetto a quello che prova ora, e che proverà per il resto dei suoi giorni.

Vi siete fatta un'idea di tutto questo? Ebbene, tali erano i sentimenti provati dal nostro eroe, non appena ebbe scoperto la chiave per giungere a forzare almeno il chiavistello del mistero di quel giorno, vale a dire la sparizione della sua innamorata. Egli provò addirittura il desiderio di mettersi a ballare, e se non lo fece fu solo perché la razionalità l'ebbe vinta un'altra volta sulle sue emozioni, stavolta quelle positive. Infatti l'idea che gli era nata in capo, e che aveva improvvisamente illuminato l'anomalo sequestro di cui Emma era

rimasta vittima, così come l'esplosione di una nova inonda di luce il gelo degli spazi siderali, andava ancora tutta verificata, e poi sussisteva ancora il rischio che, proprio mentre lui verificava la propria intuizione, i rapinatori decidessero di ucciderla, così come minacciava il satanico biglietto fatto ritrovare nella camera di lei, e che era stato ad un tempo fonte di disperazione e di letizia per l'intelligente focolarino. Come prima aveva evitato di lasciarsi travolgere dalla disperazione, così ora doveva evitare di abbandonarsi ad una gioia troppo prematura. Doveva invece conservare il sangue freddo ed andare a riprendersi la donna che gli era stata tolta, così come fecero tutti i grandi eroi della letteratura, da Ercole a Lancillotto, da Ruggero a Renzo Tramaglino. Ed era ciò che egli intendeva fare quanto prima.

E così, dopo aver recitato una preghiera in direzione della fotografia di Padre Pio appesa a capo del letto, affinché lo proteggesse in quella nuova impresa, egli lasciò la stanza senza più curarsi della porta abbattuta, scese le scale, uscì in strada ed attraversò un'altra volta tutta San Giovanni Rotondo, con passo tale da far invidia anche ad un maratoneta, perché ogni minuto che passava poteva accrescere il rischio che gravava sulla testa di Emma, mentre l'effetto sorpresa poteva giocare a suo favore, perché i suoi nemici probabilmente non si aspettavano da parte sua un'azione così tempestiva e decisa.

Stavolta però non si diresse verso il Santuario o verso la Via Crucis, bensì verso l'imponente complesso della Casa Sollievo della Sofferenza, che pure Emma aveva promesso di fargli visitare quel giorno. Quando però fu sulla soglia dell'accettazione, un inserviente lo fermò con decisione: "Altolà, dove credi di andare? Non è orario di visite, questo!"

"Lo so, ma è indispensabile per me entrare al più presto", tentò di insistere Angelo con l'impazienza di chi è mosso dalle pressanti sollecitazioni dell'amore e del timore combinati assieme. "Una degente ha bisogno urgente di me e..."

"Spiacente, ma di qui non si passa", fu però l'atarassica risposta dell'energumeno che gli stava di fronte. "Qui c'è fior di medici che si prenderà cura della tua amica. Vai piuttosto a pregare per lei Padre Pio sulla sua tomba!"

"Sì, buonanotte", esclamò un infuriato Angelo, tornato sul piazzale del santuario. "Dalle mie parti mi hanno insegnato: aiutati che il Ciel ti aiuta. Però mi hanno insegnato anche che « i amis ai van ben anca in Paradis »: Gli amici vanno bene anche in Paradiso..." Dopo un momento di indecisione, estrasse un'altra volta di tasca il biglietto da visita lasciategli dall'amico gioielliere, compose il numero sul cellulare, e stavolta le sue preghiere fecero effetto, perché dopo un paio di squilli il riccone rispose. Angelo si affrettò allora a domandare con il tono più umile di questo mondo:

"Pronto, dottor Pollaiolo, sono Angelo Mai di Milano, si ricorda di me?"

"E come potrei non ricordarmene? Dimmi, ragazzo, hai qualche novità da riferirmi?"

"Forse, però devo riuscire ad entrare nella Casa Sollievo, e gli inservienti di guardia non mi lasciano passare per motivi di sicurezza. Può fare qualcosa per me? Non le chiederei questo favore, se non fosse questione di vita o di morte."

"Non preoccuparti, Angelo. Com'è che direste voi in Lombardia? Ghe pensi mi!"

Dieci secondo dopo, al centralino della Casa Sollievo arrivò una telefonata piuttosto brusca, in seguito alla quale lo stesso guardiano che poco prima aveva scacciato Angelo, ora uscì sul piazzale per cercarlo e per rivolgersi a lui con tono di scusa:

"Sono desolato, eccellenza. Non sapevo che lei fosse amico del dottor Antonio Pollaiolo, munifico benefattore del nostro istituto, e che fosse stato inviato direttamente da lui, al momento impossibilitato, per rendere visita ad una sua cara amica ricoverata nel nostro ospedale, e discutere con i medici del suo stato di salute. Se solo lei lo avesse detto subito... Prego, passi pure e vada dovunque vuole, fosse anche l'obitorio!"

"Lei non ci crederà, amico mio, ma la prenderò in parola", annuì un ringalluzzito Angelo, appioppandogli una pacca sulla schiena che gli mozzò il fiato. Ed infatti, pochi istanti dopo, egli consultò una pianta della Casa Sollievo della Sofferenza appesa al muro a vantaggio dei visitatori, quindi imboccò le scale che scendevano nei sotterranei, e si fermò solo davanti ad una porta sulla quale era appeso un lugubre cartello con scritto:

« **OBITORIO. Vietato l'ingresso alle persone non autorizzate.** »

"I morti che riposano qui ed i dirigenti dell'ospedale mi perdoneranno se disubbidisco", pensò Angelo reprimendo il ribrezzo che un tal luogo suscitava in lui, e bussò piuttosto rumorosamente alla porta, in modo un po' irrispettoso per un cristiano beneducato quale lui si era sempre vantato di essere.

L'uscio, che era chiuso dall'interno, si spalancò di colpo ed una nota voce rombò: "Chi è là? Qui non era previsto l'arrivo di nessun nuovo corpo e..."

La frase non poté essere completata, perché il pugno di Angelo si abbatté sul volto dell'infermiere con la delicatezza di un colpo di mazza chiodata. Questi stramazza al suolo assumendo quasi lo stesso aspetto dei morti che custodiva, ed il nostro eroe lo scavalcò mormorando: "Tante scuse, pollo!" Ma poi si disinteressò di lui e scrutò con un brivido i cassettoni di metallo che ricoprivano le pareti, certo che ciascuno di essi custodisse un corpo umano. Che uno di quelli contenesse...? Afferrato dal panico, si arrischiò a gridare a squarciagola: "Emma! Emma! Dove sei?"

Udì allora un sommesso lamento che avrebbe fatto accapponare la pelle a chiunque, visto il luogo in cui si trovava, ma non a lui. Egli anzi ne fu enormemente sollevato; girando attorno al grande frigorifero per carne umana che occupava il centro di quell'anticamera del cimitero, trovò finalmente la sua ragazza distesa su di un lettino da medicazione, con indosso solo la sottoveste e la biancheria intima; come si era aspettato, ella aveva i polsi e le caviglie legati con nastro adesivo e la bocca chiusa con cerotti di plastica. Subito le liberò il viso da tutta quella roba che le ostacolava non poco la respirazione e, prima ancora di dire qualunque cosa, la baciò. Fu un bacio liberatorio, simile a quello che Ulisse dovette scambiare con Penelope, subito dopo aver menato strage dei Proci, anche se il nostro Angelo aveva atteso solo qualche ora, e non vent'anni.

"Ti aspettavo", fu la prima cosa che Emma riuscì a dire, dopo aver ripreso fiato quando l'innamorato le lasciò le labbra libere. "Ero certa che saresti venuto presto a liberarmi."

"E come facevi ad esserne così sicura?" le domandò lui, fremendo di piacere mentre la sollevava dal lettino e la stringeva fra le braccia. Ella gli rispose con una calma che sembrava davvero fuori luogo, nella situazione in cui si era venuta a trovare:

"È semplice. Hai presente la gravità? Essa agisce tra i mondi in maniera del tutto spontanea, e nessun pianeta potrebbe sottrarcisi. Ecco, l'innamoramento tra due giovani come noi è la stessa cosa: quando due si guardano e capiscono di essere fatti l'uno per l'altro, non possono fare a meno di unirsi a formare un solo cuore, almeno non più di quanto il fulmine potrebbe rifiutarsi di scoccare fra le nuvole e la terra, e nulla, neppure il don Rodrigo più malvagio di questo mondo, potrebbe dividerli! Io sapevo che tra di noi si è instaurato un tale sentimento, e dunque ero sicura che tu non ti saresti dato più pace, fino a che non avessi individuato la prigione dove ero nascosta e steso il mio cane da guardia, come in effetti è avvenuto. E così io ero tranquilla nonostante tutto."

"Sapevo di essermi promesso ad una fanciulla in gamba e d'animo forte, ma non sapevo che fosse anche una poetessa!" tripudiò lui, prima di baciarla di nuovo. Solo dopo aver goduto fino in fondo del contatto con le labbra calde e appassionate di lei, che per un momento durato in realtà secoli e secoli aveva temuto di aver perso per sempre, procedette a liberarle le mani e i piedi, operazione che completò in pochissimi secondi.

Subito la fanciulla saltò giù dal lettino, si stiracchiò, si frizionò le estremità e domandò: "Hai idea del perché mi abbiano aggredita, cloroformizzata, legata ed incerottata in questo posticino allegro e sicuramente adatto per un pic-nic?"

"Ti darai risposta da sola", replicò Angelo conducendola per mano fin davanti all'ingresso, "non appena avrai riconosciuto chi era il tuo « diavolo custode »! Guarda un po'..."

Emma esitò, ma poi si chinò sul tizio vestito da infermiere che il suo ganzo aveva messo al tappeto prima ancora che potesse dire "Gesù e Maria", gli tolse la mascherina bianca che gli copriva l'intera faccia, e subito il suo cuore parve fermarsi.

"Barnabò!" esclamò sconvolta, avendo riconosciuto i suoi inconfondibili baffoni. "Ma... come è possibile? Io l'ho sempre amato come un fratello! Perché l'ha fatto? Perché?" strillò, rifugiandosi tra le braccia di Angelo e cominciando a piagnucolare come una bambina, tanto da far pensare che il fatto di aver riconosciuto nel suo sequestratore un parente stretto la avesse sconvolta più del rapimento in sé e del fatto di risvegliarsi nientemeno che in un obitorio. Il fidanzato però le rispose impietosamente:

"Perché? Perché lui non voleva essere amato come un fratello, ma come un marito. Lui non voleva il tuo affetto, voleva il tuo corpo. La brama della carne ha perduto nei secoli uomini e donne che valevano ben più del povero Barnabò; quando si è accorto che non poteva in alcun modo possederti con le buone, ha deciso di prenderti con le cattive. Certo, c'ero di mezzo io, e per questo ha dovuto prima liberarsi di me con la messinscena dei cadaveri. Forse tu gli avevi accennato che essi mi fanno impressione, ed ha pensato bene di approfittarne, il Maramaldo!"

"Cadaveri? Che cadaveri?" domandò un'atterrita Emma, guardandolo fisso negli occhi. Egli allora le spiegò rapidamente gli eventi che lo avevano visto protagonista dopo il ritorno da Monte Sant'Angelo, fino alla scoperta del suo sequestro. Tirato fuori di tasca il foglio che aveva trovato nella sua camera e mostratolo all'amata, aggiunse:

"Il nostro amico non immaginava certo che, proprio quello che nelle sue intenzioni doveva convincermi a rinunciare a te per sempre lasciandogli campo libero, sarebbe divenuto invece l'indizio principale che mi avrebbe condotto sulle sue tracce, fino a metterlo knock-out come tu ora lo vedi."

"Davvero non capisco", si informò Emma dopo aver riletto almeno tre volte l'agghiacciante avvertimento che la voleva separare da lui vita natural durante. "Come hai fatto a capire dov'ero nascosta e chi mi aveva catturata, solo leggendo queste poche righe?"

"È stato più facile del previsto", millantò Angelo, con il tono di chi la sa lunga e vuole mettersi in luce agli occhi della sua bella, anche se in effetti ora non aveva più davvero alcun rivale. "Bastava leggere tra le righe. Anzitutto, lo vedi come ti chiama il tuo rapitore? Nuccia. E questo è il diminutivo con cui ti chiamano i tuoi parenti pugliesi. Un estraneo ti avrebbe chiamato semplicemente « Emma » o « la signorina Maffioli ». Se in questo biglietto si usa quel diminutivo da te tanto odiato, vuol dire che lo ha composto qualche tuo parente pugliese, o qualcuno imbeccato da loro. E chi poteva avere tanto interesse a far sì che io dimenticassi addirittura di essere mai stato il tuo fidanzato, com'è scritto qui? Solo il povero Barnabò, che non era riuscito in alcun modo ad allontanare il tuo cuore da me."

"Hai ragione!" sbottò la ragazza, sbalordita. "Da qui però a capire dove lui mi teneva legata, ce ne corre parecchio..."

"Sì ma, per nostra fortuna, lui ha commesso un secondo errore, ancora più clamoroso del primo. Lo vedi in che modo mi ha minacciato? « *Rimani e di lei non ritroveranno più neppure il corpo, perché lo sezioneremo organo dopo organo...* » Dov'è che vengono tenuti i corpi prima di sottoporli ad autopsia, di espantarne gli organi per i trapianti o di utilizzarli per lezioni universitarie di anatomia? In un obitorio, naturalmente. E, proprio stamattina, tu mi hai

riferito che il tuo delizioso cuginetto lavora saltuariamente come volontario nella Casa Sol-lievo, in qualità di addetto all'obitorio... Dimmi, quale posto (o postaccio) migliore di questo per tenerti prigioniera in attesa della mia partenza? Come chiesero gli angeli alle pie donne la mattina di Pasqua, chi cercherebbe tra i morti colei che è ancora viva? Se anche qualcuno fosse entrato qui, gli sarebbe bastato ricoprirti con un telo bianco dopo averti mandata a nanna con una scoppola in testa. Poi, una volta che io domattina fossi ripartito con tutta la comitiva, facendo loro credere che tu avevi preferito fermarti un po' più a lungo in compagnia dei tuoi parenti garganici, ci avrebbero pensato questi a convincerti con la forza a rimanere. Che so io? Per esempio, mettendoti incinta. Ma è una eventualità alla quale non voglio neppure pensare."

"Nemmeno io!" mugolò Emma, facendosi rapidamente il segno della croce. Poi, buttando le braccia al collo di Angelo, gorgheggiò: "Oh, mio eroe, sei stato davvero un campione di intelligenza! Io non avrei mai saputo comprendere dove ti tenevano prigioniero semplicemente leggendo un simile biglietto, se le nostre parti fossero state invertite!"

"Anch'io non ce l'avrei mai fatta, senza l'aiuto di Padre Pio e di San Michele, che abbiamo pregato con tanto fervore in questi giorni. Ma aspetta a celebrare il mio trionfo come si faceva con i condottieri dell'antica Roma: il mistero è molto lontano dall'essere risolto. Infatti non ho ancora intuito come è stato rubato l'oro dal caveau della gioielleria di mister Pol-laiolo, e finché non ci riesco non potrò avere un quadro completo dei misteriosi avvenimenti cui abbiamo assistito in questi giorni."

"Tu pensi davvero che quel furto sia collegato al mio rapimento?" domandò Emma, separandosi da lui ed osservandolo quasi scandalizzata. L'altro gli rispose senza perdere la calma: "Per forza. Non vedi che, non appena abbiamo cominciato ad indagare, sono capitate cose stranissime? Non si voleva scacciarmi solo per cederti a tuo cugino cameriere, ma anche per impedirmi di indagare oltre su questa vicenda."

Al contrario di Angelo, Emma sbraitò con foga, forse nell'estremo tentativo di difendere colui che sentiva essere carne della sua carne e sangue del suo sangue:

"Ma uno zuccone come Barnabò non può aver ideato ed organizzato tutto questo! Te lo assicuro, lui ha l'inventiva e la capacità logistica di una patata!"

"Lo so", annuì l'altro con somma pacatezza, spiazzandola più che se avesse davvero attribuito tutta la colpa al cugino baffone. "Quest'idiota è solo un sicario, un esecutore materiale, uno che ha tratto volentieri profitto dalla macchinazione ordita quest'oggi contro di me. I suoi mandanti sono altri, ma sul loro conto ho solo dei sospetti, non delle certezze. E finché non riesco a trovare le prove a loro carico, potranno sempre restare a piede libero ed ordire nuove trame contro di noi, per punirci di aver ficcanasato negli affari loro. Di Barnabò pronti a diventare manovalanza del crimine quando ciò torna a loro vantaggio, ce ne sono in giro più di quanti tu non creda!"

Sbigottita dalla prospettiva di venire di nuovo aggredita e prelevata dalla sua camera, la fanciulla si strinse di nuovo contro il corpo adiposo del fidanzato, per cercare la sua protezione come fa un piccolo di scimpanzé appeso sotto il ventre della madre, e guardando il suo carceriere riprese con tono lamentoso:

"Ed io che gli ho voluto bene quasi quanto amo te! Non potrò mai perdonarlo di avermi tradito in questo modo. Eppure..." Tornando a volgersi verso il suo moroso, esclamò quasi scrollandolo come si fa con un pero perché lasci cadere le frutta:

"Eppure, ancora oggi è stato davvero carino con me! Quando, al nostro ritorno da Monte Sant'Angelo, io sono salita al secondo piano dopo essermi separata da te, l'ho incontrato vicino alla porta della mia camera, e lui si è scusato per essersi ubriacato ieri sera in mia presenza. Mi ha chiesto di accordargli una seconda possibilità di spiegarsi, e mi ha persino

regalato questo. Guarda, ce l'ho ancora al dito!" E mostrò al fidanzato un anellino color oro che portava all'indice della mano sinistra.

"Capperi, ha sborsato persino una buona parte del proprio stipendio, per tentare un'ultima volta di conquistarti con le buone", esclamò Angelo, in parte stupito e in parte adirato per tanto ardire. "Evidentemente hai ragione tu, non è poi cattivo come io me lo sono immaginato: ha fatto un tentativo in extremis di evitare il tuo sequestro convincendoti a seguirlo volontariamente. Il fatto però che tu abbia infilato questo anellino al dito indice anziché all'anulare, dove porti l'anello di fidanzamento che ti ho regalato io, deve aver scatenato la sua reazione incontrollata, per certi versi simile a quella di Erika di Novi Ligure, quando massacrò madre e fratello con la complicità del compagno Omar."

"Credo che tu abbia ragione anche stavolta", annuì la sua girl-friend, tremando al solo ricordo di quegli eventi. "Infatti, ero appena entrata in camera quando due energumeni mascherati hanno fatto irruzione in essa prima che potessi chiudermi la porta alle spalle e, dopo avermi facilmente sopraffatta, mi hanno premuto sulla bocca un tampone impregnato di anestetico, che mi ha fatto piombare subito nelle braccia di Morfeo. Solo su una cosa credo che tu ti sia sbagliato."

"E su cosa, amore mio?"

"Sulla spesa folle che Barnabò deve aver affrontato per tentare un'ultima volta di conquistarmi", precisò lei con la voce colma di disillusione. "Ora che lo osservo meglio, questo stupido anellino mi sembra semplicemente dorato!" E se lo tolse con disprezzo dal dito.

Angelo allora lo prese e lo soppesò a sua volta. "Sì, honey, hai proprio ragione. Questo affare ha un peso specifico assai inferiore a quello dell'oro; di oro è solo stato ricoperto con un procedimento chiamato di galvanostegia. Basta usare un bagno di acido e..."

Si interruppe di colpo. Se avesse visto tutti quegli armadi frigoriferi aprirsi da soli e da essi uscire i cadaveri dei pazienti deceduti, trasformati in spaventosi zombie affamati di carne umana, probabilmente il nostro eroe non avrebbe troncato tanto improvvisamente il proprio discorso, ed avrebbe sollevato meno le sopracciglia. Il suo volto si trasformò per alcuni secondi in una maschera di marmo, poi a poco su di esso si delineò un sorriso così radioso, da far pensare che Angelo avesse visto piuttosto uscire dai frigoriferi degli angeli dalle ali sfolgoranti, pronti a servirlo come se lui fosse il Figlio dell'Uomo appena sfuggito alle tentazioni di Satana. Emma rimase sconcertata da quella metamorfosi, degna di essere cantata dalla penna d'Ovidio, e tornò a scrollarlo con il cuore colmo d'ambascia:

"Angelo! Angelo! Rispondimi! Si può sapere che cos'hai visto?"

"Semplice", replicò lui, trasformando il sorriso beato in uno mefistofelico. "Ho visto finalmente la chiave dell'enigma, che inseguivo da due giorni. E, a questo punto, ho capito anche chi è la mente di tutto, e mi preparo a metterlo definitivamente fuori combattimento, impedendogli di nuocerti ancora per nuocere a me."

"Davvero? E chi o cosa ti ha suggerito tutto questo?"

Come un camaleonte che passi rapidamente su terreni molto diversi l'uno dall'altro, Angelo mutò di nuovo il proprio sorriso malevolo in uno straripante di passione per lei:

"Non ci crederai, zucchero, ma sei stata tu."

Dopo aver lasciato decantare la sorpresa che si era manifestata più vivida che mai in quel giorno già stracarico di sorprese buone e cattive, Angelo aggiunse con aria smaliziata:

"Tesoruccio mio, siccome non sta bene girare per la Casa Sollievo e per San Giovanni Rondo con addosso solo la sottoveste, ti invito ad indossare il camice bianco di quel disgraziato di tuo cugino, almeno finché non recupereremo i tuoi vestiti, rimasti nella camera d'albergo. Scusa se ti metto fretta, ma ho una piccola faccenda da sbrigare... Dare pan per focaccia a chi voleva togliere te a me e l'oro a messieur Pollaiolo!!"

## XVI

Suonavano le diciotto quando zio Pasquale varcò la soglia della gioielleria « Il Tesoro del Tempio », trovandovi già riuniti il suo proprietario, l'avvocato di questi e fra Galliano. "Toh, che cos'è questa?" domandò immediatamente, facendo quasi un balzo all'indietro per la sorpresa, "una rimpatriata scolastica, per caso?"

"No, diciamo piuttosto una riunione d'affari", rispose Antonio Pollaiolo in modo un po' sibillino. "Dobbiamo discutere di cose piuttosto importanti..."

"Allora sarà meglio cominciare subito, Antò, perché per me il tempo è danaro", strepitò l'avvocato Fedele, che in quella conventicola sembrava sentirsi piuttosto a disagio. Il suo datore di lavoro gli replicò però con un cenno brusco:

"Scordatelo. Finché non siamo presenti tutti, non possiamo iniziare. Mancano ancora i più importanti tra i miei ospiti di quest'oggi!"

"E chi manca ancora, per la barba di Padre Pio?" borbottò il cappuccino, come se non riuscisse a pensare di poter aggiungere nessun altro al club costituito da loro quattro, amici di lunga data. "Non c'è bisogno di alcun **homo novus**, qui. E poi, vuoi dirci una buona volta perché ci hai convocati **hic et nunc**? Non sarà ancora per la faccenda dell'oro che la Provvidenza ti ha tolto **ut accipias disciplinam**?"

"Ho paura, caro fratello, che in questa faccenda la Provvidenza c'entri come... una lezione di fisica nel bel mezzo del suo breviario!"

Fra Galliano si voltò verso la porta rimasta aperta dietro le loro spalle, con lo sguardo terrorizzato di chi ha udito uscire una voce da una tomba, ma impallidì addirittura come un cencio immerso in candeggina, quando vide Angelo Mai e la sua inseparabile fidanzata fare il loro ingresso nella gioielleria; né zio Pasquale e l'avvocato Fedele strabuzzarono gli occhi in modo meno comico di lui. Sembrava che su quell'uscio si fosse affacciato il famoso invitato di pietra, pronto a portarli all'inferno come aveva già fatto con Don Giovanni.

"Che c'è? Siete per caso stupiti di vederci?" domandò Emma con piglio severo, nettamente contrastante con l'amabile sorriso che portava stampato in volto. "Eppure lo sapevate che non saremmo ripartiti prima di domattina."

"No, eheheh... è che... non pensavano che il dottore avesse invitato anche voi forestieri..." tentò goffamente di scusarsi il leguleio; "siamo sorpresi di vedervi, ecco tutto..."

"Per forza, non avrei mai dovuto essere qui", ribatté Emma con una smorfia di disgusto al suo indirizzo. "Comunque, non voglio togliere spazio al mio promesso sposo, che ha molte cose da dirvi. Non è vero, Angelo?"

"Certo: da dirvi e da mostrarvi", proseguì lui a ruota, indicando con il dito il sacchetto di plastica che teneva nella mano sinistra. "Prima però sarà meglio scendere tutti nel sotterraneo blindato. Per favore, signor Pollaiolo, ci apra la serratura e disattivi momentaneamente il metal-detector."

"Ma... veramente, io avrei altro da fare che assistere ai giochetti di questo giovanotto dalla fantasia un po' troppo fervida", tentò di giustificarsi Fedele fingendosi offeso, e zio Pasquale non fu da meno: "Ed io non ho intenzione di restare più a lungo sotto lo stesso tetto di colui che ha ridicolizzato mio figlio agli occhi della cara Nuccia, per non parlare della porta della camera che ha buttato giù! Compermeso, io me ne tornerei al mio albergo!"

"Ed invece seguirete tutti i consigli dell'INGEGNER Angelo Mai!" ordinò un aggrondatissimo gioielliere, con il tono di chi comanda e pretende di essere ubbidito immediatamente, ottenendo infatti il subitaneo risultato di rimettere a cuccia quei cani ringhiosi. Fu lo stesso Angelo tuttavia a rivolgersi all'orefice con voce tanto umile e dimessa quanto era stata orgogliosa ed arrogante quella dei due pugliesi:

"Grazie per la stima che lei ripone in me, dottore, ma, anche se mi duole correggerla, purtroppo non sono ancora ingegnere. Mi mancano ancora sei esami in tutto, più la tesi."

"I titoli non sono legati ai pezzi di carta, ma si conquistano sul campo, come le decorazioni in battaglia", gli replicò però lui, estremamente raddolcito nel volto e nei modi. "Tu mi hai annunciato per telefono di essere giunto a risultati importantissimi ed io ti credo, perché so che sei un ragazzo in gamba e non millanti qualità che non hai né prendi in giro quelli che ne sanno meno di te, a differenza di tantissima gente di mia conoscenza!"

E, così facendo, abbrustolì con lo sguardo il suo legale, che divenne di tutti i colori dell'arcobaleno. L'ultimo tentativo per impedire la promessa dimostrazione da parte di Angelo fu fatta però da fra Galliano, il quale si rivolse al gioielliere confidando nell'ascendente che doveva essersi conquistato presso di lui:

"Dottò, compare Pasquale tiene ragione: questo sbarbatello settentrionale venne tra di noi a pontificare come se fosse Gesù Cristo in persona, **ex cathedra Petri**, e voi siete disposto a starlo a sentire nonostante egli abbia palesemente irretito la cara Nuccia, impedendole di sposare un bravo picciotto come Barnabò, il che avrebbe fatto la felicità di tutti noi. Se fossi in voi, lo caccerei su due piedi e darei retta al mio consiglio di fare penitenza. **Non in pane solo vivet homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei!**<sup>(1)</sup>" Poi, volgendosi al giovane con volto feroce: "Quanto a te, stirpe perversa, radice velenosa, figlio della tenebra..."

A questo punto però, con somma sorpresa del frate, ad interromperlo non fu lo stesso Angelo, bensì colei che aveva chiamato « la cara Nuccia », la quale, in segno di disprezzo, non si rivolse direttamente a lui, bensì al Pollaiolo:

"E lei, signor mio, permette che un ospite venga insultato in questo modo sotto il suo tetto? Faccia il piacere di zittire questo detestabile fariseo, questo parruccone che disonora il suo saio, questo sputasentenze che crede di poter giudicare tutto e tutti solo perché adopera una lingua nota quasi a lui solo, altrimenti io stessa mi prenderò la briga di cacciarlo fuori, perché **filii regni eicientur in tenebras exteriores**<sup>(2)</sup>, lasciando così campo libero al mio solo e vero amore, all'unico con cui io vorrei dividere la vita, al ragazzo più intelligente, onesto e nobile d'animo che io abbia conosciuto; in una parola, ad Angelo Mai." E, ciò detto, si sporse per regalare un bacio sulla gota a colui che aveva energicamente difeso.

Come avviene a quei cagnacci feroci che hanno ricevuto una bastonata da colui dal quale speravano invece di ottenere una bistecca, così il frate siciliano zitti di colpo ed osservò Emma con occhi ridotti a sottili fessure, quasi stesse studiando la mossa migliore per saltarle alla gola e divorarla. Ma la presenza del gioielliere lo dissuase da ogni gesto avventato; e così, quando quest'ultimo chiese: "Qualcuno ha da sollevare altre obiezioni contro la mia decisione di ascoltare l'INGEGNER Angelo Mai?", nessuno osò fiatare.

"Bene, allora andiamo", completò lui, bloccando la porta d'ingresso ed avviandosi a sbloccare momentaneamente il metal-detector. In men che non si dica furono di nuovo di sotto, nel ventre oscuro e prezioso della gioielleria, e subito Angelo tirò fuori dal sacchetto una grossa vaschetta di plastica spessa, due guanti di gomma, una barretta che sembrava di rame ed una bottiglietta di vetro piena di un liquido denso e incolore, sul quale era posta un'etichetta con il simbolo del teschio bene in evidenza.

"E questo cosa significa?" domandò subito zio Pasquale, storcendo il naso.

"Che il nostro Angelo ci sta preparando un'altra lezione di Fisica sperimentale. Non è così?" replicò lestamente il ricco orefice. L'interpellato accennò di sì col capo:

"Ha proprio indovinato. Con questo semplice materiale ho intenzione di effettuare davanti a voi tutti un esperimento di galvanostegia. Sapete che cos'è?"

---

<sup>(1)</sup> « Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (Cfr. Matteo 4, 4. N.d.A.)

<sup>(2)</sup> « I figli del regno verranno cacciati fuori nelle tenebre » (Cfr. Matteo 8, 12. N.d.A.)

Poiché nessuno fiatò, neanche Emma che la risposta la conosceva benissimo, egli spiegò:

"La galvanostegia è un processo elettrochimico con il quale è possibile ricoprire permanentemente un oggetto di metallo piuttosto vile con un altro metallo più pregiato. Può trattarsi di oro o argento, ed allora si può utilizzare per far sembrare prezioso un monile che non lo è affatto, oppure di nichel, ed allora si vuol proteggere l'oggetto dalla corrosione, com'è il caso delle posate. In pratica, si tratta di una placcatura effettuata sfruttando il passaggio di una corrente continua a basso voltaggio. Per poter effettuare l'esperimento, dottore, posso chiederle il permesso di utilizzare un altro dei suoi lingotti?"

"Ogni tua richiesta è un ordine per me", rispose sollecito il Pollaiolo, passandogli subito il pezzo d'oro richiesto. Angelo cominciò allora a strofinare energicamente con il proprio fazzoletto tanto il lingotto quanto la sbarra di rame che aveva portato con sé:

"Ecco, prima di tutto si deve effettuare il cosiddetto decapaggio, ovvero una sgrassatura e pulizia dell'oggetto da ricoprire. Per fare le cose per bene, andrebbe strofinato con un batuffolo intriso di acetone e quindi immerso prima in una soluzione di acido cloridrico e poi in una di idrossido di sodio 4 Molare, per lavarlo infine con acqua distillata ed asciugarlo bene. Io farò più in fretta per non rubarle troppo tempo. Una volta fatto tutto ciò, il lingotto sorgente e l'oggetto in questione vanno immersi in quello che si chiama un bagno galvanico; il secondo funge da catodo e su di esso si ha la riduzione del metallo pregiato, mentre per anodo si utilizza il lingotto d'oro che, ovviamente, si ossida."

Tutti i presenti stavano ad ascoltarlo così come i contadini del Medioevo stavano ad ascoltare il loro parroco leggere il Vangelo in latino. Poiché non ci capivano nulla, questi tenevano gli occhi fissi sugli affreschi e sui bassorilievi della loro chiesa, non a caso chiamati **Biblia pauperum**; e così, anche l'incolto uditorio del nostro eroe lo osservava riempire la vaschetta con l'acqua prelevata dal rubinetto ivi presente ed immergervi lingotto e barretta di rame, piuttosto che prestare attenzione alle sue disquisizioni fisico-chimiche. Stappata la bottiglietta che aveva con sé, Angelo fece cadere da essa alcune gocce nella vaschetta così predisposta, commentando ad alta voce:

"Non è stato facile trovare dell'acido solforico puro qui a San Giovanni Rotondo, ma per fortuna consultando le pagine gialle ce l'ho fatta. Prima non volevano darmelo, ma poi, quando ho spiegato loro a cosa mi serviva, erano disposti a darmene una damigiana. Ecco, l'acido serve a far passare l'oro in soluzione. Ora mi basterà connettere il lingotto d'oro al terminale del cavo proveniente dal polo positivo del generatore, e la barretta di rame al terminale del cavo collegato al polo negativo. Ecco qui."

Indossati i guanti di gomma protettiva, prese un cavo che sembrava già staccato dalla parete e, dopo una rapida analisi dei fili di rame in esso contenuti, li collegò con mani esperte ai due oggetti metallici. Infine, invitò i presenti ad avvicinarsi:

"Osservate bene. In breve potrete osservare la deposizione di oro sull'oggetto da me portato; i primi effetti saranno evidenti già dopo pochi minuti."

E in effetti, man mano che il tempo passava con la lentezza della sabbia che scivola dentro una clessidra, Pollaiolo si accorse con stupore che la barra rossastra cominciava a diventare gialla, prima a chiazze, poi in modo molto più uniforme. Era trascorso circa un quarto d'ora di assoluto silenzio, anche se nessuno se n'era minimamente accorto, quando Angelo scollegò i cavi, prelevò l'oggetto dal bagno galvanico e mostrò il sottile strato d'oro che lo ricopriva quasi per intero. "Vedete? La ricopertura non è estemporanea: si è intimamente legata al metallo, tanto da non poter essere rimossa per strofinio. È così che è stato placcato l'anellino con il quale il caro Barnabò ha cercato di comprare l'amore di sua cugina, ignaro del fatto che era solo un prodotto di galvanostegia, mentre io cinque anni fa gliene ho regalato uno tutto d'oro massiccio. **Ubi maior, minor cessat**."

Zio Pasquale dilatò gli occhi per la sorpresa, dal che i due milanesi dedussero che egli era all'oscuro dell'iniziativa di suo figlio; ma non gli fecero troppo caso. Altre preoccupazioni infatti si affacciavano al loro orizzonte, giacché l'avvocato Fedele si affrettò a berciare con voce affannata:

"E va bene, lo ammetto, sei un mago della fisica, meriti il massimo dei voti nei tuoi esami universitari. Ma... perché mai ci hai mostrato tutto questo, facendoci perdere tanto tempo prezioso? Con questo giochetto, che cosa intendevi dimostrare?"

"Intendevo dimostrare", spiegò l'altro con la tranquillità con cui avrebbe spiegato le leggi di Faraday sull'elettrolisi, "come lei ed il suo complice avete tradito il signor Pollaiolo, approfittando della fiducia da lui mal riposta in voi per sottrargli il suo oro senza che nemmeno si accorgesse della sua sparizione."

Il gioielliere si mostrò sbalordito di fronte a quella rivelazione, ma neppure per un momento pensò che il suo giovane amico dopotutto poteva anche essersi sbagliato, e si volse al suo legale inviandogli degli sguardi che condensavano altrettanti lampi di verde collera. L'interessato invece cascò dalle nuvole:

"Cooooosa? Io derubare il mio amico d'infanzia? Dì, ma ti ha dato di volta quel grumo di sterco che tieni tra le orecchie al posto del cervello? Ma... ma sarebbe come rubare a me stesso! Dì, Antò, mica vorrai credere alle fanfaluche di questo imbecille, vero?"

"C'è più sale in zucca in un imbecille come lui che in cento venditori di fumose parole come te!" fu l'unica risposta dell'adiratissimo gioielliere, sul cui collo le vene ora risaltavano come sul corpo marmoreo del "Mosè" di Michelangelo; Pasquale e fra Galliano, dal canto loro, restavano zitti ed immobili come se la rivelazione-choc di Angelo li avesse colti del tutto impreparati, anche se per ragioni opposte.

"Andiamo", riprese il legale, sempre più incapace di controllare le proprie reazioni, "una cosa è saper riprodurre a puntino dei giochi di prestidigitazione con l'acqua e la corrente elettrica, come ha fatto lui, ed un'altra è affermare che io ho usato lo stesso principio per impossessarmi di ciò che è tuo! Quali prove..."

"Ci penso io, alle prove", lo sfidò Angelo, con un sorriso accorto sul volto da innocentino. "Risponda un po' a queste mie domande, avvocato. È da tanto che lei lavora per il qui presente dottor Pollaiolo?"

"Certo, da quasi dieci anni", replicò lui con sicumera, dopo averci pensato su qualche secondo guardando verso l'alto. "E allor..."

"Ha mai sognato di essere ricco almeno quanto lui?" lo interruppe però il ragazzo, incalzandolo con le proprie richieste. L'altro guardò di nuovo il soffitto, poi ammise:

"Certo, a chi non piace il denaro fruscante? Tu ci sputi sopra, forse?"

Angelo ignorò la domanda e procedette all'affondo finale: "Ebbene, lei ha accettato o no di « assottigliare » i lingotti del suo principale con un trucco simile a quello da me mostrato or ora a tutti quanti?"

"No! No! No e poi ancora no!" strillò l'uomo, dopo aver sbuffato ed alzato per la terza volta gli occhi al Cielo. " Non capisco dove [*censura*] vuoi andare a parare. Io non..."

Angelo ignorò le sue rimostranze e, voltosi al gioielliere che lo osservava come se avesse assistito ad un interrogatorio condotto da Padre Brown in persona, concluse pacatamente:

"Lui medesimo si accusa. A parte il fatto che solo i colpevoli protestano la propria innocenza ricorrendo alla violenza verbale e cercando di gridare più forte di chi li denuncia, è la neurofisiologia che ci insegna come distinguere il veritiero dal bugiardo. Se si pone una domanda a qualcuno, per esempio « Qual è il tuo animale preferito? », e i suoi occhi vanno in alto a sinistra, vuol dire che sta attivando le funzioni visive, e quindi che sta dicendo la verità. Se invece gli occhi vanno in alto a destra, vuol dire che sta attivando i processi crea-

tivi della sua mente, e quindi che sta formulando una menzogna. Dopotutto gli occhi sono così strettamente connessi al cervello, da essere definiti l'unica parte dell'encefalo visibili dall'esterno, dunque non c'è da stupirsi di questo semplice fenomeno, assai più facile da verificare del bagno galvanico per la galvanostegia. Ebbene, ha notato? Quando io ho posto al suo *fedele* avvocato (mi passi il gioco di parole) le prime due domande, formulandole in modo che dovesse pensarci su senza poter rispondere macchinalmente ad esse, i suoi occhi si sono involontariamente mossi verso sinistra, mentre nel terzo caso ha guardato verso destra. A me questa sembra già una prova incontrovertibile."

Pollaiolo digrignò le zanne, avendo osservato che gli occhi dell'avvocato traditore si erano mossi esattamente come previsto dal giovane investigatore, e questi non seppe più cosa ribattere, essendo lui pure a conoscenza di quell'elementare nozione di criminologia, anche se non aveva mai creduto che qualcuno avrebbe potuto adoperarla un giorno contro di lui. A rispondere al nostro Poirot in erba fu però fra Galliano, che sembrò ritrovare la parola proprio quando Fedele pareva averla perduta:

"Andiamo, dottò, in quale tribunale si riterrebbe valida una prova del genere? **Oportet ut scandala eveniant**, d'accordo, ma le accuse vanno suffragate da indizi ben più concreti del movimento degli occhi. Questo novello Aman sostiene che l'avvocato ha usato il principio della galvanostegia per sottrarre l'oro da questa gioielleria; ma, se così fosse, come avrebbe fatto? Dove sta il catodo della sua cella galvanica, in modo da poter raccogliere l'oro sottratto ai lingotti? Se non sa rispondere a queste domande, chiedi scusa e se ne vada al più presto di qui, inseguito dai miei anatemi. **Peccata nostra responderunt nobis!**<sup>(1)</sup>"

Come al solito, aveva terminato quasi urlando a pieni polmoni, come se si sentisse davvero nei panni di Cristo intento ad intimare: "Vade retro, Satana!" Angelo tuttavia non perse la calma, nonostante Emma invece fosse prossima a scoppiare, e, contrariamente a quanto aveva fatto con l'avvocato, gli si rivolse direttamente, piantandogli in viso gli spilloni acuminati nei quali aveva trasformato i propri occhi, e lanciò il suo *J'accuse*, non meno terrificante di quelli con cui il frate aveva cercato di intimidirlo:

"Oh, lei è assai più indicato di me a rispondere a queste domande, perché il complice di Fedele, nonché la mente di tutto questo orrendo guazzabuglio, è proprio lei!"

Questa volta anche il gioielliere si mostrò sbalordito e non volle prestar fede alle proprie orecchie: evidentemente era disposto a credere alla colpevolezza di un leguleio imbrattascartoffie, ma non a quella di un sant'uomo di frate. Angelo però non ci fece caso e proseguì con il tono usato da Demostene contro Filippo il Macedone:

"Sì, è lei il genio del male del complotto ordito ai danni del suo amico magnate prima, ed ai miei dopo. È lei che ha deciso di derubare colui che la venerava come un santo, per motivi che mi risultano del tutto ignoti. Ed ha peccato doppiamente perché, per riuscirci, ha approfittato della buona fede dei suoi confratelli e di una vedova nonagenaria ormai incapace di intendere e di volere!"

Il cappuccino restava là a fissarlo con occhi sbarrati, incredulo che potesse muovere simili accuse ad un uomo come lui; ma, dilacerato tra l'odio che provava per lui ed il timore di attirarsi nuove impietose scoccate da parte sua se avesse aperto bocca, egli restava lì come un barbagianni, lasciando agio ad Angelo di proseguire a ruota libera con le proprie sconcertanti rivelazioni. E questi non mancò certo di approfittarne:

"Sì, oramai so tutto. So che lei si reca ogni sera dall'anziana signora che abita nella casa addossata a questa gioielleria, ed ha chiesto con insistenza che concedessero a lei questo privilegio. E so perché ha insistito tanto: perché anche quella casa ha una cantina, che confina con questo caveau. Oh, lei non è mica uno stupido, ha capito subito che la parete di

---

<sup>(1)</sup> « I nostri peccati testimoniano contro di noi » (Cfr. Isaia 59, 12. N.d.A.)

calcestruzzo che separa le due cantine sarebbe stata troppo dura da forare anche per una trivella; le è però bastato un piccolo sopralluogo sul posto per rendersi conto che i tubi che tappezzano questo sotterraneo sono gli stessi visibili nella cantina dell'ignara vecchietta. Lei infatti era già stato qui sotto, perché l'altrettanto ignaro padrone di tutta questa gioielleria si fidava di lei, e le permetteva di scendere quaggiù per benedire la sua paccottiglia pseudoreligiosa. Certo, l'oro non è liquido e non può essere fatto passare attraverso dei tubi: se anche lo si volesse raschiare e trasformare in polvere fine, occorrerebbe portare quaggiù una lima, e la presenza del metal-detector al piano superiore lo impedisce; senza contare che sarebbe una faticaccia, poi, recuperare quei pochi grammi d'oro disciolti nell'acqua. No, il gioco non varrebbe decisamente la candela, ed anch'io, come lei, ho scartato subito quest'eventualità.

Chiunque si sarebbe arreso di fronte a questa fortezza apparentemente inespugnabile, ma lei no; perché, prima di vestire il saio di San Francesco, lei ha studiato fisica, e la fisica può venire in aiuto quasi in ogni situazione della vita, checché credano gli studenti liceali. Poi ha cambiato vita, per motivi che mi sono oscuri e che non voglio indagare, però le sue conoscenze sono rimaste tutte lì, in un andito del suo cervello, e non aspettavano che l'occasione buona per saltare fuori e venire utilizzate a suo profitto. Quale modo migliore per impossessarsi dell'oro, che estrarlo dai lingotti tramite il processo galvanico? Niente segni di effrazione, niente raschiamenti sulla superficie del lingotto, niente tracce che permettessero di risalire a lei. È stato sufficiente individuare il tubo giusto tra tutti questi, collegarlo ad una vasca di soluzione acidula nella cantina della vecchietta che, a detta unanime, lei andava ad accudire ogni sera per puro amore del prossimo, e poi incaricare il qui presente avvocato Fedele di fare la stessa cosa nel caveau della gioielleria « Il Tesoro del Tempio ». Chissà quali melliflui argomenti ha utilizzato per convincerlo, eh? Tanto il Pollaiolo è già ricco, pochi etti d'oro in più o in meno cosa possono significare per lui... Tanto poi te la do io l'assoluzione... Sciocco! Fu con questo stratagemma che il diavolo si prese l'anima di Guido da Montefeltro, « **ch'assolver non si può chi non si pente** »<sup>(1)</sup>!"

Sentendosi schernire così, l'avvocato sobbalzò di sdegno e di sorpresa, ma non osò reagire, perché lo sguardo magnetico del suo datore di lavoro lo teneva inchiodato alla sua posizione come una catena d'acciaio. Si limitò a balbettare:

"Io... non potevo fare quello che lei dice... non potevo organizzare qua sotto una cella balzanica, senza far scattare il metal-detector..."

"Una cella balzanica certamente no, ma una cella galvanica sì", continuò impietosamente il nostro eroe, senza far caso al fatto che il suo antagonista era passato nei suoi confronti da uno sprezzante "tu" ad un intimorito "lei". "Si dà il caso che una simile apparecchiatura potesse essere montata qua sotto anche senza bisogno di componenti metallici. Lei ha approfittato del fatto che il suo amico gioielliere le aveva concesso il privilegio di poter aprire la porta della cassaforte usando la sua impronta digitale, ha portato qua sotto una vaschetta di plastica simile a quella che ho utilizzato io ed una bottiglia di vetro con un tappo di sughero contenente l'acido, ha immerso un lingotto nel bagno dopo averlo collegato a quegli stessi cavi che io ho trovato staccati dalla parete, mentre il suo complice fra Galliano faceva altrettanto nella cantina adiacente con una sbarra di metallo vile; e non lo ha fatto una sola volta, ma è tornato qui tutte le sere, con la scusa di verificare l'integrità delle casse, ed ogni volta sottoponeva a questo trattamento un bel po' di lingotti. Non si ricorda, dottor Pollaiolo? Due sere fa, il qui presente zio Pasquale ha scoperchiato molto più facilmente la prima cassa della seconda, e lo sa perché? Perché lei il suo onesto ed integerrimo avvocato la aveva già aperta, con lo stesso piede di porco che abbiamo usato noi, per prelevarne i

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Inferno XXVII, 118 (N.d.A.)

lingotti da sottoporre a « cura dimagrante ». Lei intanto era tranquillo, perché gli SMS automatici la informavano sì del fatto che Petronio Maria Fedele scendeva periodicamente qua sotto, ma era convinto che lo facesse solo per sollecitudine nei suoi confronti, mentre in realtà lui si comportava come il pesce pagliaccio, che sembra indugiare tra i tentacoli dell'anemone solo perché desidera tenergli compagnia, ma in realtà vuole sfruttare la pericolosità dei suoi tentacoli per farsi proteggere da essi, e gli sottrae sistematicamente il cibo che esso si porta alla bocca!"

Una brevissima pausa, poi lo studente improvvisatosi investigatore con grande successo volle precisare: "Certo, per mettere in atto tutto questo i suoi due truffatori hanno dovuto interrompere da qualche parte l'erogazione dell'acqua potabile, ma nessuno ci avrebbe fatto caso. E lo sa perché?"

Angelo non attese richieste di chiarimento da parte dell'interpellato, ma le fornì lui stesso con la tranquillità di chi sta spiegando ad una classe di ragazzini la dimostrazione del teorema di Talete: "Perché tutti sanno che le fognature di San Giovanni Rotondo sono da lungo tempo in via di ristrutturazione, con gravi disagi per la popolazione e per i turisti, come mi ha detto lo stesso Pasquale la sera del nostro arrivo nel suo albergo. Fortuna che mi sono ricordato di quel particolare, altrimenti questi due manigoldi potrebbero trovare un punto debole nella mia ricostruzione! Ed invece, chi s'è visto mancare l'acqua in casa ha pensato ad un nuovo disguido dovuto a quei lavori in corso, e si è limitato ad imprecare contro chissà quale politico rapace e sordo ai bisogni della popolazione."

Nel silenzio generale che seguì a queste parole, si sarebbe potuto udire il cuore dei cinque presenti battere come i pistoni di un motore Diesel, anche se il più rumoroso era certamente quello dell'avvocato, passato da parte a parte da uno sguardo del suo datore di lavoro che non doveva essere troppo dissimile da quello che Giulio Cesare fissò su Bruto allorché pronunciò il suo celebre: "**Tu quoque, Brute, fili mi!**"

"È incredibile!" esclamò improvvisamente il ricco commerciante di preziosi, tuttora incredulo di aver visto sciogliere davanti ai propri occhi quell'intrico più ingarbugliato del nodo di Gordio. "Ma tu, tu come hai fatto a capire tutto questo... da solo?"

"Da solo no, ma con l'aiuto di Padre Pio e con il sostegno del mio inestinguibile amore", lo corresse Emma, esibendo un sorriso tale da oscurare persino il flash di una macchina fotografica. Angelo la ringraziò con un bacio sulla gota, poi proseguì:

"Anche lei se ne sarebbe avvisto, senza bisogno del mio trascurabile aiuto, se si fosse accorto che il pavimento ed i tubi erano rovinati dall'acido usato da questi inqualificabili esseri per mettere in atto il loro diabolico piano. Vede? Su questa piastrella devono essere cadute per errore delle gocce di acido solforico puro. Fin da quando ho osservato queste abrasioni mi sono domandato per quale scopo qualcuno avesse potuto portare dell'acido qua sotto; ma la risposta l'ho avuta solo quando la mia fidanzata mi ha mostrato l'anello placcato che le era stato donato dal « caro » Barnabò, ed allora tutto mi è stato chiaro come un paesaggio notturno illuminato all'alba dai raggi del sole. Io e la mia ragazza siamo già stati con una scusa nella cantina della signora Concettina, trovandovi la vasca per il bagno galvanico e le sbarre di rame usate per raccogliere l'oro proveniente da questi lingotti; e così la mia supposizione ha avuto la più definitiva delle conferme."

"Tsk!" intervenne di nuovo Emma, scrollando la testa con l'aria di chi ha viste disilluse le proprie certezze. "Quanta miseria spirituale! Possedere tanto raffinate conoscenze scientifiche ed utilizzarle solo per commettere il male ai danni di chi ci ammira e sarebbe disposta a buttarsi nel fuoco se glielo chiedessimo! Aveva ragione la massima che ho sentito pronunciare in un vecchio film: l'uomo è davvero l'unica creatura abbastanza intelligente da costruire un grattacielo, e tanto idiota da gettarcisi giù!"

## XVII

**F**ra Galliano continuava ad osservare Angelo ed anche Emma da sotto le palpebre semichiusse, senza muovere alcun muscolo tranne quelli che comandavano il movimento dei bulbi oculari; in quel momento, lo si sarebbe potuto credere vittima di un sortilegio che aveva trasformato tutte le sue membra in pietra, fuorché i suoi occhi e il suo cervello. I suoi occhi infatti restavano vividi come quelli di un furetto e, se anche un ingenuo avrebbe potuto crederlo annichilito dalla requisitoria del suo giovane antagonista alla stregua dell'avvocato Fedele, quegli occhi che guizzavano da lui a lei al suo complice come un serpente che si attorciglia su sé stesso e cambia continuamente direzione di marcia, avrebbero convinto chiunque del contrario. Angelo ne era ben consapevole ma, approfittando del fatto che il cappuccino terribile sembrava aver scordato il *latinorum* e messi da parte i suoi atteggiamenti da telepredicatore americano, di fronte alle inconfutabili prove della sua consapevolezza che gli erano state buttate in faccia, decise di continuare e di sbugiardarlo fino in fondo, in realtà anche per vendicarsi delle cento volte in cui egli aveva tentato di scacciarlo dal cuore di « Nuccia » per sostituirlo con Barnabò:

"Il nostro amico frate aveva pensato proprio a tutto, contando di sottoporre a bagno galvanico tutti i lingotti con il volto di Padre Pio, e poi forse anche altri monili qui depositati. Tutto sarebbe filato liscio perché il dottor Pollaiolo non si sarebbe nemmeno accorto di un furto così abilmente architettato e realizzato, e avrebbe venduto questi lingotti « spolpati » come se davvero pesassero tre chili l'uno, venendone a conoscenza solo quando un cliente più sospettoso degli altri avesse effettivamente pesato il suo acquisto, denunciandolo per truffa. Poi però è successo l'imprevisto, quello che mette sempre i bastoni tra le ruote di tutti i criminali, da Caino in poi: lei, egregio fratello, ha trovato sulla sua strada quello che non si sarebbe mai aspettato di incontrare, e cioè uno che conosce la fisica almeno quanto lei. Inutile negare, lei si è accorto subito della mia preparazione ingegneristica, ha capito che potevo costituire un grave pericolo per la riuscita del suo piano, ed ha cercato fin dall'inizio di mettermi in ombra, distogliendo l'attenzione del gioielliere da me e dalla mia proposta di pesare comunque i lingotti, prima di procedere all'autenticazione del carico. La vostra finta sorpresa di fronte al display di quella bilancia è stata veramente patetica! Ma non bastava, perché si era accorto che il derubato mi aveva chiesto aiuto, e che io non sono il tipo da rinunciare facilmente alla soluzione di un problema, specialmente se c'è di mezzo il mio onore e, soprattutto, il mio amore. Allora ha tentato di distogliermi dal ragionare intorno a questo mistero, confidando sul fatto che il mio pellegrinaggio aveva durata breve, e che quindi bastava rendermi inoffensivo per i pochi giorni da me trascorsi quaggiù, visto che poi me ne sarei tornato comunque ai miei studi al Politecnico di Milano. E così, per prima cosa ha cercato di fomentare la mia gelosia, mettendomi continuamente davanti quel mammalucco di Barnabò, e confidando sull'inconsapevole aiuto di quel giuggiolone di compare Pasquale, ben lieto di coronare il proprio sogno di appiccicare il proprio figlio demente alla ragazza più virtuosa ed intelligente che noi tutti abbiamo mai conosciuto in vita nostra!"

"Io non centro niente, dottò, ve lo giuro!" cercò di discolarsi quest'ultimo, improvvisamente ridestatosi dal torpore che fino a quel momento pareva averlo trasformato in una statua di marmo. "Io ho solo cercato di fare il bene di Nuccia. Io non volevo arrecarle danno in alcun modo, non..."

"Lo so, imbecille", lo zitti tuttavia il gioielliere con un gesto imperioso della mano, agitata come se fosse la lama di un'accetta. "Cosa volete essere capaci di fare, tu e tuo figlio? Non siete in grado neppure di mettere in piedi un albergo al passo con i tempi!"

"È vero", gli diede ragione Angelo, "ed anche di questo fatto ho tenuto conto, nella ricostruzione degli eventi che sto facendo davanti ai vostri occhi. Proprio qui interviene il contributo determinante dell'insospettabile Barnabò."

Zio Pasquale si sbalordì ancor più di quanto non si era sbalordito fino ad allora, e mugolò: "Mio figlio? Cosa c'entra quel lazzarone di mio figlio? Cos'ha combinato? Ditemelo, che vado a casa e lo spezzo in due come un cracker!"

"Oh, non ha fatto nulla di grave, a parte afferrarmi come una gallina da spennare e custodirmi nell'attesa di poter abusare di me", gli replicò Emma, con voce tranquilla ma tremando dentro di sé, al ricordo dei paurosi momenti in cui era stata tenuta legata e imballata nientemeno che in un deposito di cadaveri. "Comunque non lo troverai a casa, zio, perché si trova in un luogo sicuro, dove non può nuocermi oltre!"

Il cugino di suo padre divenne bianco come se il suo sangue si fosse coagulato tutto di colpo, barcollò come un ubriaco e dovette sedersi su di una cassa piena di lingotti d'oro per non stramazza al suolo, tanto duro era stato il colpo infertogli da quella rivelazione. Nessuno però gli fece caso, ed Angelo Mai tornò a rivolgersi a fra Galliano, sempre immobile come un portiere in attesa di un calcio di rigore:

"Complimenti, fratello, siete stato molto astuto ad architettare il piano bis, che avrebbe permesso a Barnabò di liberarsi di un rivale pericolosissimo, ed a lei di liberarsi dell'unico in grado di sventare il suo piano criminoso. Non c'è infatti modo migliore di farsi degli alleati, che far coincidere i loro interessi con i nostri, prendendo due piccioni con una fava. Quasi la sento mentre, dopo aver avvicinato quel sempliciotto d'un cameriere, piega le sue deboli resistenze con sottili argomentazioni pseudoreligiose condite da frasi ad effetto tipo **felix culpa o memento audere semper!** Chissà che gioia avrà manifestato, nel momento in cui lei gli ha fatto balenare l'idea di tenere Emma tutta per sé, a patto di trattarla per un po' di tempo come un sacco di patate... Naturalmente, per poterla rapire ed usare per ricattarmi bisognava prima allontanarmi da lei; e così ha pensato di attirarmi sulla montagna e di farmi credere pazzo dalle forze dell'ordine, prendendo ancora una volta due piccioni con un laccio solo, perché in tal modo nessuno mi avrebbe più creduto, se anche avessi denunciato la scomparsa della mia amata. Davvero un colpo di genio, devo ammetterlo: Mefistofele sarà stato veramente fiero di lei, in quel momento. Peccato che altrettanto non potesse dire san Francesco d'Assisi."

Poiché il Pollaiuolo esibì una smorfia che, tradotta in italiano, voleva significare una richiesta di maggiori spiegazioni intorno a quell'episodio, Angelo rievocò l'agghiacciante scoperta dei tre uomini orribilmente uccisi, poi chiosò:

"Ho capito anche come avete fatto a procurarvi quelle spoglie umane. L'avvocato Fedele è un ladro e un traditore, ma non un assassino, ed altrettanto può dirsi di Barnabò, certamente disposto a tutto pur di possedere il corpo e l'amore di Emma, ma non all'omicidio. E allora? Ma è evidente: il cuginetto baffone non lavorava forse come addetto obituario alla Casa Sollievo della Sofferenza? Ma dove si possono trovare facilmente dei corpi, se non in un obitorio? Nessuno andrebbe a caccia di fagiani, se ci fosse a disposizione lì vicino una macelleria disposta a procurargli fagiani d'allevamento; e chi mai inizierebbe a coltivare un orto, se avesse un negozio di erbivendolo sotto casa? E lei, fra Galliano, è troppo astuto e calcolatore per non aver pensato di approfittare di un'occasione del genere.

Certamente però doveva essere difficile, se non impossibile, portare via ben tre cadaveri da uno degli ospedali meglio sorvegliati d'Italia; al massimo se ne poteva prelevare uno, e così avete fatto, in qualche modo che poi ci spiegherete, dopo aver convinto « Nuccia » a recarsi con me presso la grotta di San Michele, per dare tempo al vostro complice dentro la Casa Sollievo, cioè al figlio di zio Pasquale, di procurare il cadavere.

Per vostra sfortuna però io ero stato informato proprio da « Nuccia » dell'opera di volontariato svolta dal suo pretendente, e ne ho tenuto conto quando mi sono messo intensamente a pensare, invocando Padre Pio e l'arcangelo Michele, per scoprire chi poteva aver rapito colei che amo, e dove poteva tenerla occultata. Questa informazione è stata determinante per condurmi sulle tracce di Barnabò e permettermi di liberare colei che un giorno, a dispetto di tutte le vostre mene, diverrà mia moglie."

Emma gli appioppò un nuovo bacio, stavolta sulle labbra, poi lo pungolò abbracciandogli le spalle con voluttà:

"Continua il tuo racconto, tesoro. Il bello, o meglio il brutto a seconda del lato da cui lo si voglia guardare, è quello che viene ora!"

"Purtroppo hai ragione", riconobbe lui con un'ombra di disgusto calata sul viso grassoccio. "Infatti, io ho creduto di vedere tre morti, ma in realtà si trattava sempre dello STESSO cadavere. Per far credere che fossero tre, avete inscenato tre tipi di uccisione diversi, che però non erano del tutto incompatibili tra di loro. Una prima volta gli avete tagliato la gola, a quel povero Cristo morto di chissà quale malattia inguaribile, lo avete denudato e lo avete lasciato dietro alla Quinta Stazione della Via Crucis addirittura con il cellulare di uno di voi in mano, per terrorizzarmi con l'idea che fosse stato proprio quel morto a mandarmi gli SMS minatori. Io sono subito corso alla Nona Stazione, ma la strada asfaltata è lunga ed io ero sconvolto da quanto avevo visto, così Barnabò e l'avvocato hanno avuto tutto il tempo di recuperare il corpo e tagliare direttamente attraverso la boscaglia. Dietro la Nona Stazione ho ritrovato perciò lo stesso cadavere, solo che ora aveva indosso un saio francescano, certamente procurato da fra Galliano, ed era impiccato, in modo che il cappio chiudesse e mascherasse la ferita alla gola. La penombra del bosco, che contribuiva a rendere ancora più macabra la scena, ha indubbiamente concorso a far sì che io non riconoscessi in quel « frate » lo stesso corpo di poc'anzi, perché i miei occhi venivano dalla luce, e non si erano ancora abituati alla semioscurità. Ma non vi è bastato, manigoldi, perché mi avete fatto correre anche alla Tredicesima Stazione, dove mi avete preparato la sorpresa più raccapricciante: avete messo addosso jeans e maglietta a quel disgraziato e gli avete troncato la testa con un colpo di mannaia, che io ho visto là accanto. Il colpo ha naturalmente cancellato in una volta sola il taglio della trachea ed il segno del cappio; mancando la testa, il morto diventava irriconoscibile, ed il gioco era fatto. Ovviamente, mentre io correvo trafelato ad avvisare i carabinieri, voi avete fatto sparire ogni traccia ed avete ripulito ogni macchia di sangue, così da far pensare che io mi fossi inventato tutto, che fossi un visionario, e via scorrendo. Come avete scritto nel terrificante messaggio lasciato in camera di Emma, nessuno avrebbe più creduto alle mie denunce, come nella celebre favola di Pierino e il lupo. Poi, mentre io, stupido, indugiavo sulla montagna a chiedermi se dovevo credere o no ai miei stessi occhi, lei, avvocato, è ritornato al suo normale lavoro come se nulla fosse, mentre Barnabò, che tutti credevano impegnato nella sua meritoria opera di volontariato, rientrava nell'obitorio dal quale tutti credevano che non si fosse mai allontanato. In realtà in quel lugubre sotterraneo era già rinchiusa da tempo la povera Emma, con le estremità bloccate e la bocca tappata, in mezzo a tutti quegli orripilanti frigoriferi degni di comparire nel più truculento dei film horror: ancor prima di organizzare tutta la messinscena dei cadaveri introvabili, vi eravate recati nell'albergo « AL PROFUMO DI ROSE » e la avevate aggredita in camera sua; mentre Fedele la teneva ferma, Barnabò l'ha narcotizzata, naturalmente premurandosi di indossare dei passamontagna, in modo che il caro cuginetto non potesse essere riconosciuto, e potesse in seguito presentarsi addirittura come il salvatore, anziché come l'aguzzino, di colei per cui io darei la mia stessa vita, se fosse necessario. Avvocato, mi dica: è andata così oppure no?"

Poiché l'avvocato Fedele continuava a tacere, accortosi di trovarsi sotto il fuoco incrociato degli sguardi di tutti i presenti incluso il frate suo complice, Angelo decise di passare dalla teoria alla pratica estraendo il cellulare di tasca:

"OK, verificheremo subito la mia teoria. Qui dentro ho memorizzato il numero di cellulare di colui che mi ha inviato quei tetri SMS, che io mi sono guardato bene dal cancellare. Ora lo compongo, e vediamo cosa succede."

Non appena l'ebbe fatto, tutti udirono trillare il telefonino che il legale teneva nella tasca dei calzoni, riproducendo la melodia di "Aserejè", del tutto fuori luogo in quella spiacevole situazione. Il suo proprietario fece un salto da record del mondo, come se anziché la musicchetta delle Las Ketchup avesse udito il latrare furioso di un cane feroce proprio dietro il suo sedere, e si profuse in mille movenze comiche per tentare di recuperare il cellulare e spegnerlo. I due ragazzi ed il gioielliere non poterono fare a meno di mettersi a ridere di fronte a tanta goffaggine; era una risata liberatoria, come quella con il quale festeggia uno che è riuscito ad attraversare indenne tutto il tunnel degli orrori di un Luna Park.

Resosi conto che l'atmosfera, pesantissima fino a quel momento, si era un poco alleggerita, l'avvocato tentò di svignarsela sotto il naso di tutti, avviandosi verso la scala e borbottando con fare patetico:

"Ehm... Scusate, resterei volentieri ad ascoltare il seguito di questa interessante storiella, ma ho un impegno urgente: mi desiderano in Groenlandia..."

Antonio Pollaiolo tuttavia cessò immediatamente di ghignare, lo raggiunse con due sole falcate e lo afferrò per la collottola come si fa con un bambino che ha commesso qualche seria marachella: "Ehi, amico, dove credi di andare? Ti desiderano solo nelle patrie galere!"

Subito Fedele si acquietò ed assunse l'aria di un cane bastonato, come se si fosse rassegnato a scontare il fio delle proprie furberie. Per ridurlo alla ragione non ci fu neppure bisogno che la saggia Emma aggiungesse:

"Non abbiamo osato aprire quei raggelanti cassoni d'obitorio, ma sono certa che, se qualche poliziotto dallo stomaco forte lo farà, finirà per trovare un corpo con la testa separata dal busto, come Bertram de Born nella nona bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno dantesco. Non so come abbiano fatto a portare dentro e fuori dalla Casa Sollievo della Sofferenza quelle misere spoglie, ma una cosa è certa: il reato di vilipendio di cadavere non sarà il meno grave tra quelli ad essi imputati."

"Proprio così", continuò Angelo, voltandosi verso il frate, rimasto zitto ed immobile fin da quando lui lo aveva accusato per la prima volta. "Lei che ha tanto aspramente rinfacciato a tutti noi i rispettivi peccati, esprimendosi nel suo caro latino, permetta che ora le butti in faccia io una citazione classica che fa per lei. **Medice, cura te ipsum!**"

"È proprio il caso di dirlo", riprese Emma, che sembrava ragionare con lo stesso cervello del suo amante, come se oltre ai cuori avessero deciso di fondere assieme anche le teste. Caro fra Galliano, non lo sa che il denaro, come diceva Lutero, è solo lo sterco del demone? Valeva davvero la pena di commettere tutti questi orribili peccati mortali solo per conquistare qualche chilo di inutile oro? Il suo fondatore Francesco nel Cantico delle Creature ha parlato di Fratello Sole, Frate Foco, Sorella Acqua; ha forse citato anche Frate Oro? No, perché l'oro non è un fratello, è un padrone; e chi crede di possederlo, in realtà ne diventa schiavo, ed è disposto ad ogni bassezza pur di conquistarne dell'altro. Falsa testimonianza, ipocrisia, circuizione di incapace, sequestro di persona, sevizie materiali e psicologiche, truffa, oltraggio di spoglia mortale, tradimento di chi vedeva in lei la Bocca di Dio... Ecco tutti gli orribili delitti ch'esso la ha incitata a commettere, insozzando il suo saio e trasformandolo da segno di penitenza perpetua a mostruoso velame che sperava di coprire tutte le indegnità della sua anima votatasi al male!"

Come se tutta quella valanga di orrori premesse contro il suo capo con la violenza di un martello pneumatico, egli si turò le orecchie con le mani e riuscì a pronunciare solo la parola: "Cristo!", ma lo fece con voce tanto deformata e dissonante da far pensare che avesse formato quei suoni non utilizzando le corde vocali, bensì digrignando i denti l'uno contro l'altro. La pia Emma tuttavia gli ribatté immediatamente ed un po' imprudentemente:

"Lasci perdere nostro Signore, fratello, e non aggiunga la bestemmia alla già altissima montagna dei suoi peccati. Se proprio vuole parlare dopo tanto mutismo, ci spieghi piuttosto che cosa mai l'ha spinto, dopo la sua conversione ad un cristianesimo di stampo integralista e dopo una vita di privazioni e di predicazione, a riconvertirsi di nuovo al male, stavolta operandolo non più solo con la parola, ma anche nei fatti!"

Così come una montagna che è rimasta quieta ed innocua per millenni si trasfigura improvvisamente, assumendo l'aspetto di un vulcano esplosivo che sputa in ogni direzione fuoco, fiumi di lava e lapilli incandescenti; e come un cane che è sempre stato buono e giocherellone, avendo contratto l'idrofobia, si tramuta improvvisamente in una belva desiderosa di mordere chiunque gli capiti a tiro; così il frate cappuccino, dopo il lungo mutismo che lo aveva fatto assomigliare ad una delle colossali statue di Luxor, subì una trasformazione paragonabile a quella degli X-men dei fumetti, che colse tutti di sorpresa. Il suo volto si contrasse in un pauroso sfogo d'ira, simile ad un bubbone maligno che testimonia esteriormente una malattia mortale contratta dall'organismo; le sue mani divennero adunche come il becco di un'aquila, pronto a strappare brandelli di carne; i suoi occhi si convertirono in carboni ardenti, come se in essi si fosse concentrato tutto il fuoco della rabbia che aveva acceso ogni molecola di quel corpo macilento; e la sua voce si levò terribile contro la sua ardita interlocutrice come il rombo delle acque primordiali che precipitano nell'abisso su cui poggiano le colonne del mondo:

"Tu! Tu parli a me di peccati, di bene e di male, tu che non sai vedere al di là della punta del tuo naso, e credi di sapere tutto solo perché cianci di scienza e di fisica nucleare? Tu hai mai guardato il Signore in faccia, venendo avvolto dal Suo splendore? Hai mai conosciuto il segreto della Creazione, vedendo funzionare tutto il cosmo così come un orologio vede girare gli ingranaggi di un orologio? Hai mai rubato il fuoco agli dei, venendo punita sul Caucaso con la più oltraggiosa delle punizioni? Hai mai passeggiato tra le fiamme guizzanti dell'inferno? Ebbene, io l'ho fatto, ed ho conosciuto quanto sia preferibile il male al bene, la ribellione all'amore, la passione sfrenata alla virtù, la libertà alla schiavitù nei confronti del più oppressivo dei Padroni, il vassallaggio al Quale dura per tutta l'eternità! E, conscio di tutto ciò, ho tentato di aprire gli occhi a voi tutti, portandovi sulla mia strada, la strada della potenza, della vittoria, del superuomo, la strada di chi stima un nulla l'evanescenza dei beni spirituali, preferendo godere appieno ogni microsecondo della sua esistenza in questo mondo, nel quale ogni potestà è stata messa nelle mie mani! Ed avrei aperto gli occhi anche a te, inducendoti ad adorarmi al posto del tuo Predicatore crocifisso e di sua Madre, a lasciare i tuoi assurdi studi antepoendo ad essi l'ignoranza che è vera forza, ed a preferire la libidine dei sensi a quella detestabile castità che tu ti ostini a mantenere intatta, per far piacere a questo sordido schiavo del Padrone cui tu riservi ogni tuo pensiero ed ogni tua carezza! Io avrei fatto di te una superdonna, una per la quale questa vita è l'unica degna di essere vissuta e goduta, i piaceri del corpo sono gli unici cui è lecito abbandonarsi, la bestemmia è la più dolce delle parole, la villania è la più delicata delle cortesie, il tradimento è la più gustosa delle astuzie, l'amore libero è la più stuzzicante delle voluttà, l'egoismo è il modo migliore per rapportarsi al proprio prossimo, la menzogna è l'unica verità, la brama di potere è l'unico modo per conquistarsi eternità su questa gleba, e l'unico dio degno di essere adorato sono io!"

Emma rimase letteralmente di sasso di fronte ad un simile discorso infarcito di paurose blasfemie, mentre Angelo e zio Pasquale si guardavano negli occhi, letteralmente allibiti, ed il gioielliere si portava un dito alla tempia, descrivendo con esso una circonferenza e mormorando: "Ma è impazzito?"

La reazione di fra Galliano fu più terribile del previsto. Nonostante fosse mingherlino ed i suoi muscoli non paressero in grado di impensierire neppure una bambina dell'asilo, egli balzò, animato da un'energia misteriosa, e sbatté in piena faccia a Pollaiolo un pugno che sembrava più pesante di un ferro da stiro, stendendolo lungo e tirato sul pavimento del sotterraneo. All'avvocato Fedele non parve vero che il pezzo di Marcantonio che lo tratteneva per la collottola fosse stato messo KO con tanta facilità, e ne approfittò per tentare la fuga su per le scale, ma Angelo lo inseguì e gli infilò un piede tra le gambe, cosicché quegli perse l'equilibrio ed andò a sbattere con la mascella contro il secondo gradino, rimanendo là tramortito. Intanto, zio Pasquale sembrava essersi destato dalla prostrazione in cui lo aveva gettato la notizia del probabile arresto di suo figlio, ed aveva afferrato da dietro il saio del frate terribile, con l'intenzione di bloccarlo prima che facesse altri danni; il siciliano però gli afferrò un braccio e, con un colpo di judo degno di un campione olimpico, lo capovolse al di sopra della propria testa, mandandolo a sbattere con la cucuzza contro una cassa piena di gioielli, nonostante quell'uomo pesasse almeno il doppio di lui ed avesse i muscoli quattro volte più sviluppati. Dove trovava tanta forza colui che giustamente Angelo aveva a suo tempo definito « fra Satana »? Il nostro eroe non fece neppure in tempo a chiederselo, così come non fece in tempo a provare lui pure a bloccarlo, perché il cervello di tutta la macchinazione ordita contro di lui raggiunse con un balzo la povera Emma, rimasta immobile e quasi sotto choc di fronte alle parole ed alle prodezze di colui che ancora la sera prima aveva trattato con religiosa deferenza; afferratala per la vita con la facilità con cui si solleva una bambola di pezza, afferrò con la mano adunca la bottiglia di acido portata dal fidanzato di lei, le fece saltare il tappo e ne accostò il collo al viso della fanciulla che, tuttora paralizzata dalla sorpresa e dal terrore, poteva sentire sulla pelle della guancia il bruciore dovuto ai vapori di acido solforico puro.

"Fermo!" urlò Angelo, terrorizzato dal gesto del suo folle avversario. "Cosa le salta in testa? È finita per lei. Perché vuole aggravare la sua posizione, offendendo anche materialmente colei cui ha già arrecato non poche offese morali?"

"Perché voglio lasciare un ricordo indelebile sulla carne della tua bella", rispose il frate con gli occhi iniettati di sangue e la bava alla bocca. "Ti piace, vero? Faresti qualsiasi cosa per lei, eh? Vedremo se sarai disposta ad amarla anche quando il suo viso sarà tutto ridotto ad un'orribile cicatrice purulenta!"

Emma si sentì morire quando udì quest'orribile intenzione sulla bocca di colui che doveva essere maestro di mansuetudine e di misericordia, non di ferocia e di offesa gratuita. Ed Angelo non fu da meno di lei, sconvolto all'idea che la sua promessa, della quale aveva già dovuto sopportare la perdita dell'uso delle gambe, poi quasi miracolosamente restituitole su Arborea, dovette subire una nuova, inguaribile offesa che dovesse segnalarla per tutta la vita, quando lei non aveva fatto altro che amare la giustizia e detestare l'iniquità, seguendo a menadito quella legge morale d'origine divina che fra Galliano, apparentemente impazzito di colpo, aveva appena sbeffeggiato e messo alla berlina. Tentò perciò affannosamente di guadagnare tempo, parlando con la voce rotta dalla paura:

"Non lo faccia! Anche per la causa del male, cosa ci guadagnerebbe se devastasse il suo viso ed il suo corpo? Lei continuerebbe a pregare quel Dio che finora la ha sempre sostenuta nelle avversità e salvata dalle braccia della morte, ed io farei altrettanto, perché quello che amo di lei non è un'effimera bellezza, ma un'anima così nobile, che a stento se ne po-

trebbe trovare una simile fra gli angeli del Paradiso! Metta giù quella bottiglia e lasci libera colei che sicuramente pregherà per la sua salvezza eterna, a dispetto di tutto il male che lei ha tramato alle sue spalle!"

A questo punto fra Galliano buttò indietro la testa e rise, rise convulsamente come fa un tarantolato, anche se il suo sghignazzare selvaggio apparve alle orecchie dei nostri eroi come l'orribile stridio di artigli contro le ossa. Quando l'orripilante frastuono ebbe termine, quella stravolta caricatura d'uomo parlò come avrebbe fatto una delle mitologiche Furie:

"A me tu parli di salvezza eterna, io che sono dannato fino alla fine dei secoli? A me tu parli di angeli del Cielo, io che potevo essere uno di loro ed ho scelto di detestarli? A me parli di perdono, io che il bene lo ripago sempre con il male? Misero mortale, le tue parole non fanno altro che attizzare la mia rabbia ed incendiare la mia voglia di fartela pagare. Se dunque tu ami l'anima di costei, preparati a perderla perché, dopo che l'avrò uccisa bruciandola viva con quest'acido, me la prenderò io, e la violenterò a mio piacimento per tutta l'eternità. A te lascerò il suo corpo deturpato, per punirti con il ricordo ed il rimpianto di esserti messo contro di me, o servo del Padrone!"

Ciò detto, cominciò ad inclinare la bottiglia d'acido, ed Emma, che sentì quasi fermarsi il cuore, chiuse gli occhi stretti, recitando mentalmente una preghiera. Angelo stava ancora disperatamente frugando nei recessi della sua mente un modo per salvare la sua diletta, allorché tutti udirono una voce tonante ed autoritaria provenire dalla scala:

"No, Angelo, questa lotta è al di sopra delle tue deboli forze: lascia fare a me. Quanto a te, maledetto lupo, fermati e non osare fare del male alla diletta Fonte dell'Amore, o dovrai vedertela personalmente con la potenza dell'Altissimo!"

## XVIII

“**T**u!” esclamò il frate, fuori di sé dalla sorpresa e quasi dimentico della ragazza che tratteneva per la vita con le proprie grinfie. I due ragazzi allora si volsero di scatto verso la scala che conduceva in quella cripta, e vi lascio immaginare quale fu la sorpresa quando videro stagliarsi contro l'ingresso la figura maestosa, accigliata e quasi circonfusa di luce propria del Septimus inter Septem.

"Colonnello Jacobowsky!" esclamò subito Angelo, con il timbro di voce con la quale un pezzente si sarebbe rivolto ad un dio. E proprio ad uno splendido e terribile nume della mitologia somigliava ora il comandante supremo della « Spada Spezzata », in uniforme di gran gala con il mantello argentato che sembrava quasi sollevarsi dietro di lui, come se egli spiegasse un paio di grandi ali lucenti. I nostri eroi non avevano mai visto il suo viso così duro, tanto da far pensare loro di aver di fronte non il vero Jacobowsky, ma una sua riproduzione in lucido marmo, eppure viva come le sculture ammirate da Dante nella cornice dei superbi. I suoi occhi somigliavano a punte di diamante, e scagliavano letteralmente bianchi lampi contro il miserabile cappuccino, che ora pareva aver perso tutta la sua baldanza, e lo scrutava come una tigre studierebbe un pachiderma. Tutta la volontà magnetica del colonnello, che in quel momento sembrava in grado di surclassare persino il campo magnetico generato da un colosso come Giove, era tutta concentrata sul nemico che era venuto a contrastare personalmente, e sembrava capace di arrestarlo così come avrebbe arrestato la forza del suo braccio durante una gara di braccio di ferro. Mentre però fra Galliano sembrava impegnare ogni sua energia nello scontro telepatico contro il paladino della giustizia, tanto che la sua fronte si imperlava di sudore come se egli stesse cercando di tenere sollevato un autocarro sopra le proprie braccia, il Settimo fra i Sette era tranquillo

come un giudice assiso sul suo tribunale, come la colonna che da secoli regge il protiro di un tempio, come una montagna che svetta nel cielo quasi a volerlo sostenere con la propria immortale imponenza. Eppure, nonostante dal viso del gerarca senza passato spirasse una terribile aura di soverchiante potenza, che pareva in grado di sottomettere ogni potenza mortale sotto i propri invitti piedi, il ributtante babau in cui si era convertito quel frate un tempo così rigoroso e pio, ardì tentare di spaventare cotanto ferrea volontà stridendo con voce che sarebbe stata adeguata per un pipistrello, se mai i pipistrelli parlassero:

"Tu! Cosa vuoi tu da me, re dei mostri, Braccio Destro del Padrone di tutti noi? Perché sei venuto a tormentarmi con la tua temibile presenza? Io so chi sei, ed ecco, lo dirò a tutti!"

"Taci", gli ingiunse Jacobowsky senza muovere un muscolo ma con la voce degna di un rinoceronte, se mai i rinoceronti parlassero: "Taci, cane, ed esci da quest'uomo!"

Immediatamente il frate scagliò un ululato altissimo, tanto dirompente da far credere che egli volesse con quello spezzare il calcestruzzo che foderava il caveau ipogeo, e fuggire di fronte al suo potentissimo accusatore; lasciò di colpo sia Emma che la bottiglia di acido, che si sarebbe spezzata al suolo con gran danno per loro tutti, se la fanciulla non fosse stata lesta ad afferrarla al volo. Terrorizzata poi da quell'ossesso che strepitava e si strappava i capelli con le mani, si rifugiò tra le braccia di Angelo che, dopo aver depositato la bottiglia di acido solforico in un luogo sicuro, la strinse contro le proprie membra adipose, come se gli fosse possibile addirittura nasconderla dentro il proprio corpo; ed intanto i due giovani fissavano increduli lo spaventevole spettacolo di quel criminale che si batteva pugni sulla testa e smaniava davvero come un animale rabbioso.

Il Settimo fra i Sette non parve minimamente scosso da quello spettacolo, degno di essere ripreso ed incluso nei sequel di « Resident Evil » o di « Punto di Non Ritorno », ed urlò con tanto fiato da coprire persino le escandescenze del frate:

"Taci, esecrabile essere cacciato dal Cielo! Tu ti fai chiamare frate, ma sei fratello solo degli immondi che tramano la rovina delle anime, nascosti nell'ombra da essi stessi partorita! Fuggi dalla terra, o malvagio, e sfoga la tua rabbia nel profondo degli abissi, là dov'è pianto e martirio perenne! Io ti ordino, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, di uscire da quest'uomo e di lasciarlo in pace per sempre!"

Il folle ora era squassato da convulsioni così tremende, che i due fidanzati si chiesero come facesse a non essersi ancora ridotto a pezzi da solo. Egli urlava tutti i versi animaleschi che si sono mai uditi in uno zoo, e si rotolava per terra sbattendo al suolo tutte le membra con violenza ferina. Nell'osservarlo, Angelo ed Emma sentirono un gelido terrore invadere tutte le loro membra, perché si accorsero che davanti a loro si stava mettendo in scena una realistica rappresentazione dei tormenti a cui sono sottoposte in sempiterno le anime dannate. Ma il colonnello non permise che questo spettacolo infernale durasse troppo a lungo, perché per la terza volta gridò con voce sovrumana: "Non mi hai sentito? Ti ordino di abbandonare quest'uomo PER TUTTA L'ETERNITÀ!"

Il vecchio si rivoltò nella polvere per un'ultima volta, diede l'estremo sussulto, lanciò l'ultimo strillo, ed infine piombò al suolo immobile, proprio sopra il corpo di un tuttora stordito zio Pasquale. I due ragazzi trattennero il fiato per alcuni secondi, come se temessero di vederlo ricominciare daccapo, ed ecco, tutto ciò che li circondava diede un improvviso tremito, come se una scossa sismica avesse colpito il Gargano. Il tremito fu accompagnato da un breve rombo, che ai loro orecchi suonò come un improvviso urlo di dolore di tutto l'universo. Vi prego, lettori, non chiedetemi quale terrore invase i due ragazzi, perché è lo stesso che in questo momento sta invadendo anche me; e non sarei capace di descriverlo a parole, perché la paura vince sempre qualunque desiderio di esprimerla o di raccontarla mediante sentimenti di tipo diverso!

A scuoterli dalla paura che li aveva attanagliati come una febbre maligna venne ancora una volta la voce del colonnello Jacobowsky, che al loro indirizzo suonò tanto benigna quanto pochi attimi prima era stata imperiosa e severa:

"Coraggio, ragazzi, è tutto finito. Se n'è andato, e non tornerà tanto presto."

I due protagonisti di questo racconto lo osservarono increduli, ed egli non parve ai loro occhi la stessa persona che aveva fatto irruzione in quel sotterraneo per contrastare la malignità allo stato puro di fra Galliano: ora il suo viso era benevolo e sorridente com'era sempre quando si rivolgeva ai propri giovani accolti, e nulla su di lui sembrava recare traccia della terribile tensione mostrata nel momento in cui aveva operato quello che ai loro occhi aveva tutto l'aspetto di un miracolo. Ciononostante, era indubbiamente sempre Jacobowsky colui che ora li tranquillizzava abbracciandoli come farebbe un padre amorevole e provvidente; e così, Emma si arrischiò a chiedergli, ancora balbettando perché sconvolta dagli inspiegabili fenomeni cui aveva assistito:

"Chi... chi era, colonnello? E cosa... cosa gli avevo fatto di male, perché lui... perché lui minacciasse di sfregiarmi e di assassinarli?"

"Non l'hai ancora capito, figliola?" spiegò lui, dopo averla baciata sulla fronte gelida. "Era il Nemico. Era il male che striscia nel mondo, come la serpe che sottrasse la pianta magica a Gilgamesh, e tenta di corrompere e di guastare la Creazione. È colui contro il quale io mi batto praticamente da sempre, colui che insidia i buoni e blandisce i malvagi, colui che vuole la rovina dell'umanità e di tutte le stirpi intelligenti che abitano l'universo."

"Lei... lei lo ha scacciato come faceva Gesù Cristo con gli spiriti immondi!" riconobbe allora Angelo, guardando con insistenza il capo fulvo del colonnello, come se cercasse l'aureola che doveva circondarlo. Jacobowsky tuttavia lo ignorò e continuò per la sua strada:

"Non era fra Galliano da Porto Empedocle colui che ti ha minacciato, ma lo spirito malevolo che si era impossessato di lui. Mi duole dirlo, ma il suo integralismo religioso e la sua chiusura mentale gli hanno giocato davvero un brutto scherzo. Capita a tanti religiosi di ogni credo, anche molto più zelanti di lui."

"Com'è possibile questo?" frignò Emma, mettendosi a piangere per la delusione e lo spavento. "Io credevo che fosse un sant'uomo..."

"Lo era, anche se esagerava un po' nel volersi sostituire alla mente divina per giudicare ciò che è bene e ciò che è male. Ma proprio questa sua presunzione, tipica dello scienziato che, con gli strumenti dell'esperimento e della matematica, pretende di discernere ciò che rientra nelle sue teorie e ciò che contrasta con esse, finì per perderlo. Egli infatti, a furia di voler essere a tutti i costi santo ed integerrimo, di voler censurare il male proponendo solo l'esempio di una vita perfetta, di tendere alle vette della perfezione come Dante scalava faticosamente la montagna del Purgatorio, fu pervaso dalla paura di non riuscirci, paura che si tramutò presto in una vera e propria ossessione. E questa paura fu la porta imboccata dal Maligno per prendere possesso della sua anima. Ricordi ciò che dice il Maestro Yoda al giovane Anakin Skywalker nel film « Star Wars – La minaccia fantasma »? « **La paura porta alla rabbia, la rabbia porta all'odio, l'odio porta alla sofferenza; e questa è la strada per il Lato Oscuro** ». Oh, il serpente cominciò dal poco, lasciandogli intravedere prima come fosse lecito anche commettere veniali peccatucci pur di ottenere uno scopo più alto, perché dopotutto il fine giustifica i mezzi; quindi conculcandogli la convinzione che Polaiolo stesse accumulando troppo denaro per un uomo solo, mentre sulla terra milioni di bambini non hanno neppure un tozzo di pane di che sfamarsi; infine, facendogli balenare l'idea di sottrarre un bel po' d'oro al riccastro che tanto si fidava di lui, per utilizzarlo a scopi caritativi. Dopotutto, solo uno come lui che conosceva a puntino i segreti della fisica, poteva riuscire là dove chiunque avrebbe dichiarato forfait, tanto sofisticate erano le misu-

re di sicurezza adottate dal Pollaiolo per difendere le sue preziose creazioni artistiche! Poi, però, non fu difficile per il Tentatore convincerlo che lui pure era bisognoso, e dunque il primo che poteva e doveva godere del frutto di questa rapina ipertecnologica era proprio lui. Aveva fatto a suo tempo voto di povertà? E con questo? Anche Padre Pio, che trentasei anni prima era stato l'artefice della sua conversione, era stato dispensato dal voto di povertà per poter dirigere meglio il progetto di costruzione della Casa Sollievo della Sofferenza; perché dunque non doveva ritenersi dispensato pure lui, che come un Robin Hood del XXI secolo toglieva ai ricchi per dare ai poveri? Come ha detto bene la cara Emma, la brama di oro ne partorisce sempre dell'altra, e così lui progettò di portare via da questa gioielleria tutto l'oro che gli era possibile, facendo poi ricadere la colpa sullo stesso Pollaiolo, che sarebbe stato sicuramente accusato di fabbricare e vendere gioielli più leggeri di quanto dichiarato agli acquirenti. Per ottenere tutto questo, però, dovette assicurarsi la complicità di quell'equivoco avvocato che ora se la dorme della grossa lì al principio delle scale; poi, quando si accorse che il savio Angelo era meno bietolone del previsto, e poteva sicuramente mettergli i bastoni fra le ruote, traviò anche lo stolto Barnabò, cui quel cretino di suo padre aveva stupidamente quanto improvvidamente proposto la mano di Emma; e sperava di traviare anche quest'ultima, convincendola ad infrangere le promesse fatte al suo fidanzato e a perdere la verginità prima del tempo; e Angelo, accendendolo d'odio contro il proprio rivale d'amore; e chissà quanti altri, se tu non avessi capito tutto in tempo, prode Exodus de Aegypt, e se io non avessi deciso di venirti in aiuto per porre fine alla sua opera subdola ed ingannatrice."

Una spiegazione tanto precisa ed articolata avrebbe convinto anche san Tommaso d'Aquino, ma non Angelo Mai da Milano, che anzi esplose in una raffica di nuove domande:

"Sì, ma lei come ha fatto a sapere che fra Galliano, o il Maligno che aveva preso il controllo della sua mente, stava per sfregiare la compagna dei miei giorni più belli? E, prima ancora, come ha fatto a venire a conoscenza di tutti i particolari di questa incresciosa vicenda? Io me ne sono guardata bene dall'avvisarla, per dimostrarle che i misteri li so risolvere anche da solo, e non c'era qui Turris Immota, la cui mente lei può usare come se fosse un'antenna telepatica!"

"Dimentichi una cosa, caro il mio focoso Angelo", gli replicò lui con un amabile sorriso. "C'era qui la tua Emma, ed anche lei ha capacità telepatiche piuttosto sviluppate. Che ne sai tu se i miei ingegneri sono riusciti o no a mettere a punto un lettore mentale in grado di sondare la sua memoria, mentr'ella dorme? Come tu sai, è durante il sonno che le sue facoltà si manifestano in maniera più appariscente."

Angelo restò di stucco e non trovò altro da obiettare al suo superiore che, come sempre, era riuscito con poche battute a tappargli la bocca. Chi invece aveva qualcos'altro da chiedere era proprio Emma che, messi da parte i timori che le sondassero la mente mentre dormiva, così come accade al comandante Riker nella puntata di « *Star Trek, The Next Generation* » intitolata « **Sonni pericolosi** », si affrettò a ribadire:

"Ma lei non si è dimostrato solo capace di leggermi nella mente: ha anche esorcizzato e cacciato l'orrendo demone che intendeva rubarmi il corpo, per potermi rubare l'anima! Gli ha urlato: *Vattene*, e lui è fuggito ululando di dolore! Chi è dunque lei, che anche agli spiriti infernali comanda, ed essi le obbediscono? E come mai quel mostro sembrava conoscerla, quando è apparso dalla scala? E perché...?"

"Basta così!" la interruppe lui con un gesto e con un tono di voce che non ammettevano ulteriori investigazioni. "**State contenti, umana gente, al quia.** Io l'ho fatto per voi, perché vi amo, e l'amore, come vi ripeto ormai da anni, rende possibili anche i miracoli. Nessuna altra parola di spiegazione è necessaria, se avete fede in Dio e in me, Suo debole ministro

ed esecutore della Sua santa volontà." Poi però riprese la consueta bonomia ed aggiunse con il tono del nonno che istruisce i suoi nipotini:

"Anziché porvi domande fuori luogo, cui le vostre menti non arriverebbero mai a rispondere, gloriatevi invece di essere riusciti a rispondere alle domande comunque difficili che vi siete posti allorché avete voluto risolvere tutto questo guazzabuglio senza ricorrere al mio aiuto, e cercate di rispondere a questa nuova domanda: cosa abbiamo imparato da tutto questo? Giacché non avete voluto la mia consulenza per sciogliere i nodi precedenti, permettete che vi aiuti perlomeno a districare questo. E per aiutarvi vi ripeterò l'ammaestramento di Monsignor Myriel, l'eroico prelado nato dalla fantasia di Victor Hugo nei suoi « *Miserabili* »: « **non temiamo mai i ladri e gli assassini; quelli sono i pericoli esterni, i piccoli pericoli. Temiamo noi stessi! I pregiudizi, ecco i ladri; i vizi, ecco gli assassini. I grandi pericoli sono in noi. Che importa ciò che minaccia il capo o la borsa? Pensiamo soltanto a quello che minaccia la nostra anima!** »"

I due ragazzi rimasero in silenzio ad osservare i suoi occhi vispi e benigni, come se sentissero che dietro ad essi si celava un mistero infinitamente più fitto di quello che Angelo aveva tanto brillantemente sbrogliato; un mistero il quale, come lo spirito che tormentava crudelmente fra Galliano, non aveva radici in questo mondo, ma in un altro di cui essi non immaginavano neppure la ricchezza, la bellezza e la vastità; un mistero vecchio come il mondo, ma che periodicamente faceva sentire la sua presenza nel mondo degli uomini, come evocava la leggenda dei trentasei giusti, che Manuela Diotiguardi aveva applicato a ragion veduta a Jacob Jacobowsky; un mistero nato dall'Amore divino nei confronti di tutte le creature, e che a Dio intendeva condurle tutte, sgominando ad uno ad uno gli intrighi del diavolo, fino alla sconfitta finale di questo nel futuro scontro di Armageddon.

Alla fine, prima che uno dei due osasse aprire bocca, Jacobowsky congiunse le loro mani e mise le proprie sulle loro teste, proclamando: "Ti benedico, o Padre di tutti, perché hai voluto donare al mondo due intelletti, due volontà e due carità come quelle di Emma Maffioli e di Angelo Mai; che essi possano sbaragliare altri mille nemici come hanno fatto quest'oggi, con l'aiuto della Tua protezione e della mia supervisione, e che essi possano essere a lungo felici insieme, perché tutto quanto essi fanno ogni giorno della loro vita, lo fanno per Te. Che gli uomini li esaltino, che i Tuoi nemici li temano, che il Tuo Spirito li accompagni ogni giorno della loro vita. Amen!"

"Io... io la ringrazio, colonnello", mormorò Emma, commossa, dopo che quell'orazione fu terminata ed egli ebbe tolto le grandi mani dai loro capi. "Le prometto che non tradiremo la fiducia da lei riposta in noi. Solo di una cosa la prego: non racconti nulla di tutto questo agli altri affiliati alla « Spada Spezzata », e soprattutto ai nostri amici Focolarini. Non lo abbiamo fatto per essere osannati, ma solo perché la giustizia trionfasse ancora una volta sulla terra, come lei ci ha insegnato fin da quando siamo entrati nella sua organizzazione."

"Questa richiesta vi fa onore, ragazzi", replicò lui, "ma pretende da me un grosso sacrificio. Mettere a parte i miei fedeli dei successi dei loro compagni è infatti il metodo che io preferisco, per cementare la coesione del gruppo da me creato."

"Almeno non corra subito a sbandierarlo a tutti", gli venne in soccorso Angelo. "Ne parli solo se le capiterà l'occasione di farlo, e non prima di qualche mese. Noi stessi dobbiamo riaverci dalla sorpresa causata da tutto quanto ci è successo in questi ultimi giorni, prima di sentirci subissare dalle domande e dai complimenti dei nostri comparì."

Jacob Jacobowsky sorrise affabilmente, annuì ed accettò:

"OK, prometto che manterrò il silenzio almeno fino alla fine dell'anno solare. Voi però, in cambio, non fate parola con nessuno della faccenda dell'esorcismo: anche per me sarebbe imbarazzante dare delle spiegazioni intorno ad esso. Affare fatto?"

"Affare fatto!" giubilò Angelo, stringendogli calorosamente la mano. "Ed a questi belli addormentati cosa dobbiamo raccontare, non appena si desteranno?"

"Non difettate certo di fantasia per questo", li gratificò il Septimus inter Septem prima di baciare Emma su entrambe le gote. "Ed ora vi saluto, ragazzi, è ora che me ne vada perché il Principe Azzurro sta per svegliare queste tre Biancanevi. Alla prossima avventura!"

E, voltatosi, se ne andò veloce com'era comparso. Per uno come lui, i chiavistelli della gioielleria erano certamente efficaci quanto lo è una rete da pesca per trattenere il vento.

Non appena egli fu sparito, con tempismo davvero ammirevole, Antonio Pollaiolo si lamentò e cominciò a rialzarsi, subito soccorso dai suoi due giovani amici. La prima cosa che riuscì a bofonchiare massaggiandosi la mandibola fu:

"Ulp! Deve essere caduto il soffitto del mio sotterraneo... devo ricordarmi di chiamare i muratori per farlo riparare!"

"Si tranquillizzi, dottore", lo rassicurò Emma, "è tutto a posto. Il nostro bravo fraticello ha avuto una reazione un po' scomposta, ha dato i numeri e le ha tirato un cartone degno di Bud Spencer, ma Angelo ha provveduto e ridurlo alla ragione mettendolo rapidamente al tappeto. Ce la fa a rialzarsi?"

"Sì, sì", rispose l'uomo, riprendendosi rapidamente e ricordandosi di tutto ciò che era accaduto prima che il frate lo stendesse. "E il mio oro? Che ne è del mio oro?"

"È proprio rinsavito, se per prima cosa pensa ai suoi preziosi", ragionò Angelo con un sorriso agrodolce, ma disse invece: "Non si preoccupi, lo abbiamo trovato nascosto nella cantina della vedova che vive qui accanto, durante la perquisizione effettuata poco fa, spacciandoci per inviati dei servizi sociali." Il Pollaiolo si illuminò tutto, come se Angelo gli avesse annunciato di aver recuperato un suo congiunto rapito dall'Anonima sarda, ma nel frattempo aveva ripreso conoscenza anche zio Pasquale, il quale, avendo ascoltato quest'ultimo discorso, cominciò a frignare come un bambino restando seduto sul pavimento:

"Oh, avessi perduto anche tutto l'oro dl mondo, ma non Barnabò! Cosa ha fatto, razza di disgraziato? Si lasciò convincere ad usare violenza alla ragazza che io speravo di dargli in isposa e, se non fossi intervenuto tu, avrebbe pure abusato di lei! Me misero, ora dovrà pagare il fio dei suoi errori, ed il disonore piomberà sulla mia casa. Per sfuggire alla vergogna dovrò emigrare nella Terra del Fuoco!"

Angelo rimase davvero di stucco a veder piangere in quel modo quell'omaccione, e sentì spezzarglisi qualcosa dentro: se anche fino a quel momento lo aveva detestato sinceramente per aver voluto contrastare il suo fidanzamento con Emma, ora sentì quell'odio sgonfiarsi come uno pneumatico bucato, esattamente il contrario di quello che voleva l'essere infernale scacciato dalla volontà adamantina del Settimo tra i Sette. Anzi, non trovò parole per consolarlo, lui che poco prima gli avrebbe vomitato in faccia contumelie in almeno otto lingue diverse, ma per fortuna intervenne l'amore di Emma a porre rimedio tanto alla compunta reticenza del fidanzato quanto all'inconsolabile dolore dello zio:

"Tranquillo, zio Pasquale, non finirai alla berlina sulle pagine di cronaca nera della Gazzetta del Mezzogiorno, perché non ho alcuna intenzione di denunciare tuo figlio."

Angelo, Pasquale e il Pollaiolo si voltarono di scatto verso di lei, tutti increduli come se l'avessero sentita affermare di voler davvero sposare Barnabò e non Angelo, dopo tutto quello che era successo. Emma però si sbrigò a spiegarsi:

"No, non denuncerò di essere stata brutalmente sequestrata dal cugino che tanto a lungo mi ha fatto la corte. Dopotutto ad aggredirmi è stato l'avvocato, lui si è limitato a premermi il tampone di cloroformio sulla faccia ed a guardarmi a vista nell'obitorio della Casa Sollievo, dopo avermi introdotta in esso con chissà quale stratagemma; e, se lo ha fatto, dopotutto è stato solo perché mi amava, anche se di un amore carnale e sbagliato, che non

vale un millesimo del vero amore provato da Angelo per me. Ma, come diceva Pisistrato nella commedia di Dante, « **Che farem noi a chi mal ne disira, se quei che ci ama è per noi condannato?** »<sup>(1)</sup> Vanno condannati piuttosto questi malvagi che lo hanno istigato a sbagliare. Vedi, zio, se il mio Angelo ha ragione ancora una volta, hai più colpa tu di tuo figlio, per tutto quanto mi è accaduto di male."

"Io?" proruppe immediatamente l'albergatore pugliese, puntandosi un dito indice sul cuore. "Ma a me non è mai passato neppure per l'anticamera del cervello di rapirti o di farti rapire! Io volevo che fossi tu ad innamorarti spontaneamente di Barnabò! Io speravo..."

"Lo so bene", lo interruppe la ragazza con decisione, mettendogli una mano sulla spalla. "Non sono pugliese, ma non sono neppure una stupida. Il fatto è che tu praticamente hai voluto costruire fin dall'inizio il destino del tuo figlio prediletto, preparandogli una casa ed un lavoro per l'avvenire. Lui si è laureato in lettere a Napoli, seguendo una sua inclinazione giovanile, ma tu non hai voluto che lavorasse nel suo campo, magari venendo al Nord per cercare lavoro: il suo lavoro era qui, all'hotel « AL PROFUMO DI ROSE »; e così, allo stesso modo, hai cercato di combinare pure il suo matrimonio con me. Ma, se lui era entusiasta di accasarsi con me, era solo perché sperava di piantarti in asso e di venire a vivere con me in Lombardia. Possibile che non te ne sei reso conto? Quella tua pensione è costruita in uno stile d'altri tempi, tutta la sua mobilia è antiquata, l'atmosfera stessa che vi si respira è quella di vari decenni fa, quando il Gargano era ancora una terra patriarcale e contadina, prima che le abitudini della civiltà moderna venissero a sconvolgerne le tradizioni e gli stili di vita. Angelo me lo ha fatto notare fin dall'inizio, ma solo quest'oggi io ho capito tutto ed ho scusato tuo figlio. Vedi, zietto, tu odi i cambiamenti che gli anni ottanta, novanta e duemila hanno portato con sé, ma non ti sei mai reso conto che Barnabò non condivideva i tuoi gusti e le tue aspirazioni. Lui ha studiato in città, ed ha conosciuto altri modi di vita ed altre abitudini, venendo così a comprendere che ciò che tu avevi preparato per lui andava bene per un passato ormai defunto, ma non più per il 2002. Lui era stufo di vivere in un ambiente d'altri tempi, voleva innovare tutto; ma, resosi conto che la tua ferrea autorità non ammetteva né discussioni né cambiamenti, non aspettava altro che l'occasione propizia per cambiare aria; ed io gliel'ho fornita, anche a costo di diventare complice di fra Galliano e del suo degno compare. Hai appreso la lezione?"

Se Emma gli avesse annunciato che intendeva chiedere l'ergastolo per suo figlio, Pasquale sarebbe stato meno disilluso e meno addolorato da questa lucida requisitoria, per di più opera di chi non viveva a contatto con lui da più di due giorni. Per la prima volta qualcuno gli aveva messo davanti agli occhi una sorta di specchio magico, nel quale egli aveva potuto vedere riflessa la sua anima con tutti i suoi errori e tutti i suoi limiti; e questa visione gli apriva la mente a ciò di cui lui medesimo avrebbe dovuto accorgersi molto tempo prima, dal momento che aveva voluto preordinare la vita di colui che credeva di conoscere come sé stesso, e del quale invece non conosceva nemmeno lontanamente le reali ambizioni, così come un neolaureato in architettura pretende di progettare il ponte sullo stretto di Messina, ed invece non sa neppure progettare la cuccia per un cane. Come aveva potuto essere così stupido, così cieco, così sicuro di ciò che poi si era dimostrato autentico quanto la donazione di Costantino? Angelo intuì tutto il rincrescimento e l'affanno che premevano su quel cuore di padre, e così fece ciò che fino a poche ore prima non si sarebbe mai sognato di fare; gli tese la mano per aiutarlo a rimettersi in piedi, ma così facendo gli offerse anche il segno universale di pace, consolandolo in questi termini:

"Coraggio, Barnabò passerà un brutto quarto d'ora perché ha abbandonato il suo posto all'obitorio e perché ha procurato il cadavere che poi questi due hanno oltraggiato, utiliz-

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Purgatorio XV, 104-105 (È uno degli esempi di mitezza d'animo. N.d.A.)

zandolo per i loro loschi scopi, ma se la caverà al più con una denuncia a piede libero. Dopotutto questi suoi reati sono poca cosa, rispetto a quelli di coloro che l'hanno irretito."

L'uomo fissò incredulo la mano che gli veniva offerta. "Dunque non si trova già in guardia?" domandò, con gli occhi saturi di un misto di incredulità e di speranza.

"Certo che no. È in un posto sicuro, impacchettato per bene, anche se probabilmente non si è ancora svegliato dopo il diretto al fulmicotone che gli ho sferrato io. Andremo subito a riprenderlo e glielo riconsegneremo, a patto però che lei non lo batta come un materasso impolverato."

Finalmente sul volto bruciato dal sole dell'albergatore ricomparve una specie di sorriso, come se ad essere stato sequestrato fosse suo figlio, ed Angelo gli avesse appena annunciato che egli stava per essere liberato. Accettò allora la mano tesa del ragazzo che lui aveva sistematicamente ignorato per quasi tutta la durata della sua permanenza nell'hotel « AL PROFUMO DI ROSE », e vilipeso per il tempo rimanente; e, quando fu in piedi, proclamò con voce malferma tant'era commossa:

"Ora capisco perché Emma ha scelto te, come compagno per tutta la vita, e non mio figlio o altri poltroni del par suo. Tu solo hai la forza per sconfiggere i tuoi nemici, la nobiltà per perdonarli e la carità per amarli, come lei chiede ad un uomo di saper fare, e non di essere un campione di ballo o di... balle!"

Angelo ricambiò la stretta di mano e gli rispose canticchiando una canzoncina in cui tutti riconobbero un recente successo di Celentano: "**« E non sarà un bastone / né il fumo di un fucile / a fare forte un uomo, / a farlo meno vile. / Gli basterà una lacrima, / il limpido segnale / che può sentire amore, / che può fuggire il male »...**"

Pasquale stava per aprire una bocca per gratificarlo con altri complimenti, che ad un ignaro ascoltatore giunto proprio allora nel caveau sarebbero apparsi alieni sulla sua bocca quanto un nitrito o un gracidio, quando improvvisamente un urletto squassò la tranquilla serenità di quel luogo, simile allo strillo di una ragazza che abbia visto un topolino correrle tra le gambe. E non ci volle molto perché tutti i presenti si rendessero conto che l'unica ragazza ivi presente era proprio Emma, che certo non aveva paura dei topi, dopo essersi ritrovata per qualche istante tra le grinfie di un demone dell'inferno...

## XIX

**C**os'era accaduto di tanto tremendo, per indurre Emma a strillare di spavento, dopo che se n'era astenuta persino mentre assisteva al raccapricciante esorcismo operato da Jacob Jacobowsky? Semplice: il frate cappuccino che stava per sfregiarla per sempre si stava riavendo e, muovendosi lentamente e quasi a scatti, stava agitando le membra per rialzarsi, in modo che le sue movenze facevano pensare agli sforzi per sciogliere un nodo formatosi in una grossa gomina da nave. È vero, prima Emma era stata forte e non aveva gridato, ma bisogna dire che allora il terrore l'aveva paralizzata con l'efficacia del veleno di un ragno tropicale, e poi era intervenuto il Septimus inter Septem con la sua volontà che pareva in grado anche di spostare una montagna, mentre ora egli se n'era andato, ed il timore di ritrovarsi nelle mire di un terribile vampiro aveva preso il sopravvento in lei sulla ragione e su qualunque capacità di autocontrollo.

Angelo corse comunque a stringerla immediatamente tra le braccia, mentre Pasquale e il Pollaiolo, memori del modo in cui fra Galliano li aveva messi al tappeto poco prima, assunsero l'atteggiamento battagliero di un boxeur che alza la guardia all'inizio del match per l'assegnazione del titolo mondiale dei pesi supermassimi.

Non ci fu però bisogno dell'intervento né di un buttafuori né di un esorcista, perché il cappuccino, il quale dava l'idea di aver esaurito ogni energia mentre si dibatteva furiosamente in preda allo spirito che lottava dentro di lui come un gatto furioso rinchiuso in un sacco, si limitò a girarsi finché non rimase seduto sul pavimento con la schiena appoggiata ad uno dei tanti scatoloni là ammassati, per restare là a guardare i suoi quattro antagonisti con occhi da pesce lesso e con una voce improvvisamente stanca ed anziana che belava:

"Hihihi... detto **inter nos**, non mi ricordo **nihil de nihilo**... Qualcuno sa dirmi **quia** mi trovo in questo luogo? Che sia stata la **longa manus** dell'Onnipotente a portarmi qui? O un **raptus** di improvvisa **dementia**? E voi che ci fate qui, **rari nantes in gurgite vasto**<sup>(1)</sup>? **Rebus sic stantibus**, potrei pensare di essere giunto **hic** per confessarvi dei vostri picchiati... Opps! **Mea culpa**, volevo dire dei vostri peccati: ora sono **egomet** a dover confessare il mio **lapsus linguae**! Capita quando si ha una **forma mentis** come la mia... Ma sapete com'è, **senectus ipsa est morbus**<sup>(2)</sup>... Bè, dal momento che nessuno vuole aprire bocca per spiegarmi alcunché **apertis verbis**, ebbene, **fiat voluntas Dei**."

E continuò a ridere come un idiota, probabilmente burlandosi di quei tre omaccioni pronti a saltargli addosso per disfarlo, come se lui fosse un ladro o un rapitore. I tre uomini a loro volta si guardarono negli occhi meravigliati, poi il Pollaiolo fu il primo a rilassare i muscoli e ad enunciare:

"Quest'uomo è pazzo, completamente pazzo. Ecco perché ha organizzato tutta questa trama ai danni miei e di questi due bravi ragazzi: le troppe penitenze e la vita troppo rigorosa ed ascetica gli hanno dato alla testa e gli hanno fatto perdere un venerdì... anzi, più di uno. Questo non ha bisogno di una volante dei carabinieri, ma di un buon medico psichiatra! Ma non datevi pensiero per lui, provvederò io a farlo internare a mie spese in una casa di cura specializzata. Dopotutto, se Angelo Mai ed Emma Maffioli sanno cos'è il perdono, vi assicuro che Antonio Pollaiolo non è da meno!"

Zio Pasquale annuì cerimoniosamente, lui pure ora non più desideroso di fare a fettine colui che aveva traviato il suo rampollo, mentre Emma tirava un sospiro di sollievo e mormorava in un orecchio del suo fidanzato:

"Non c'è alcun dubbio, ho gridato a vuoto, perché quello che abbiamo di fronte è proprio fra Galliano da Porto Empedocle: lo spirito maligno che si era impossessato di lui non ha detto neppure una parola in latino, mentre lui non può fare a meno di usare un'espressione idiomatica latina ogni tre parole italiane."

Angelo approvò a sua volta, replicando sempre a voce bassissima:

"Già. Davvero curioso, non trovi? Ci siamo resi conto che è rientrato in sé proprio perché ci siamo resi conto che dà i numeri; non era più una creatura razionale quando connetteva come un processore Intel, è tornato a ragionare quando ha cominciato a mostrarsi fuori di melone. Solo a noi seguaci di Jacobowsky può capitare di imbatterci in simili anacoluti!"

Emma emise un breve risolino e poi lo baciò, sotto gli occhi soddisfatti sia di zio Pasquale che del gioielliere. Quando quell'effusione spontanea d'amore fu terminata, quest'ultimo corse a stringere la mano del nostro paffuto eroe, gliela scosse come se fosse in preda a *delirium tremens* ed esultò:

"Se la tua promessa ti ha così ringraziato di averle salvato la vita, ora tocca a me donarti il giusto guiderdone per avermi salvato il negozio, mio prode! Non riesco ad immaginare una contropartita adeguata per aver svelato il complotto ordito contro di me da questi due figuri; e, se quel rudere d'un frate finirà i suoi giorni in un manicomio, ti assicuro che a pagare per due sarà l'avvocato... del diavolo!"

---

<sup>(1)</sup> « Pochi nuotatori nell'immenso mare » (Cfr. Eneide I, 118. N.d.A.)

<sup>(2)</sup> « La vecchiaia medesima è una malattia » (Cfr. Terenzio, Phormio, atto IV, scena I. N.d.A.)

"La prego, signor Pollaiolo, non usi mai più quell'espressione idiomatica in mia presenza", lo implorò Emma, con il sorriso sul volto ma con lo spavento nel cuore, ricordando ciò che il diavolo voleva fare di lei. "Questo sarà già un premio adeguato per il poco aiuto da noi fornite in questi giorni!"

"Il *poco* aiuto, dite voi?" la scrutò l'uomo, ancor più ammirato per la loro modestia: "Allora lasciate che anch'io vi ripaghi con quel *poco* che ho. Angelo, guarda in ogni angolo di questa mia fornitissima gioielleria, poi dimmi ciò che vuoi e l'avrai!"

"Qualunque cosa?" domandò Angelo, incredulo. "Senza alcuna limitazione?"

"Qualunque cosa, fosse anche una statua d'oro alta un metro e mezzo. Nulla è troppo per un braccio forte come il tuo, per una ragazza come la tua preziosa fidanzata, e per una mente sopraffina come quella che hai dimostrato di avere!"

Il nostro eroe restò spiazzato da una simile offerta, e guardò negli occhi ad uno ad uno tutti i presenti, in preda ad un dubbio atroce. Doveva approfittarne e chiedere qualcosa di preziosissimo, certo che un'occasione così non gli si sarebbe ripresentata mai più? Ma allora tutti avrebbero detto di lui: "altro che eroe, è un becero profittatore che pretende di essere pagato più del dovuto!" Doveva allora scegliere qualcosa di scarso valore, di puramente simbolico, come una spilletta in similoro per la giacca? Ma allora ad offendersi sarebbe stato il Pollaiolo, il quale avrebbe sempre ripetuto: "quell'Angelo? Non sa stimare il valore della mia amicizia. Io gli offro tesori inestimabili, e lui sceglie un'inezia per disprezzo nei miei confronti!" Purtroppo, qualunque cosa lui avesse scelto, sarebbe stata ritenuta da alcuni esagerata, da altri inadatta ad esprimere la gratitudine del gioielliere nei suoi confronti. E allora, che fare? Cosa decidere? È proprio vero: certi regali esagerati imbarazzano più che rallegrare coloro che li ricevono.

Per fortuna in suo aiuto intervenne la solita Emma: accortasi del dilemma amletico in cui si dibatteva l'animo di colui del quale ormai poteva quasi leggere persino i pensieri, gli altri la videro accostarsi all'orecchio di Angelo e bisbigliargli qualcosa, che lo fece illuminare come una luce al neon. "D'accordo, saliamo al piano superiore", annunciò subito lo studente di ingegneria; al che il gioielliere tornò a sollevare per la collottola, il suo ex legale tutto-ora svenuto, e salì di nuovo le scale in compagnia di Pasquale e dei due milanesi. Lasciarono là invece il frate che continuava a ripetere a sé stesso: "**Nemo propheta in patria...** hehehe... **hodie mihi cras tibi...** hihhi... **consummatum est...** ohohoh...." Uno che è fuor di senno in quel modo, infatti, si custodisce da solo.

Tornato nel negozio, il buon Angelo passò dieci minuti buoni ad osservare ogni oggetto esposto nel negozio, senza toccarne alcuno, ma esaminandolo con gli occhi attenti di un entomologo che studia con ogni cura le farfalle incontrate durante una passeggiata nel bosco. Sotto gli occhi di zio Pasquale, di Emma e del Pollaiolo egli passò in rassegna ogni cosa, dagli orologi d'oro agli anelli con zaffiro, dalle Madonne di Lourdes d'argento ai collier cui era sospesa una testa di Padre Pio intagliata nel diamante; ogni volta che il ragazzo indugiava più del solito nell'osservazione di un oggetto prezioso, i due adulti si convincevano che avesse scelto quello, per poi rimanere delusi non appena egli scrollava la testa e passava oltre. Infine, avvicinandosi al bancone, s'illuminò in viso e proclamò: "Eccolo!"

"Oh, vedo che hai buon gusto, perché hai scelto uno dei bracciali d'oro bianco esposti sotto il vetro antiproiettile del bancone", si allietò il Pollaiolo, rallegrandosi in cuor suo perché, dopotutto, Angelo non aveva scelto qualche enormità del valore di milioni di euro. "Intendi farne dono alla tua promessa, immagino. Se vuoi faccio incidere su di esso i vostri due nomi, e..."

"No, dottore, è fuori strada", lo interruppe però il nostro eroe, sorridendo più del solito. "Io non ho scelto nessuno dei suoi gioielli. Preferisco questo!"

E, così dicendo, staccò dal registratore di cassa un santino un po' ingiallito che vi era incollato sopra. Il suo mecenate lo osservò incredulo: era una delle tante fotografie di Padre Pio che si trovano a pochissimo prezzo in tutta San Giovanni Rotondo, con la scritta in caratteri gotici: « **Ora pro nobis** ». A parlare però fu il solito Pasquale:

"Ma come, il nostro munifico amico ti aveva offerto qualunque preziosità che si trova nel suo campionario, e tu vai a scegliere tra tutte la cosa più miserevole ed inutile?"

"Sarà inutile, per voi, ma non certo per me", replicò il nostro Padre Brown in erba, che sentiva su di sé il sorriso di Emma come una languida carezza. "Per me anzi ha più valore di tutto quanto è contenuto in questo locale e nell'annesso retrobottega, perché mi rammenterà per sempre gli amici che mi sono fatto qui in Puglia, mentre un qualunque altro santino acquistato altrove, anche se tempestato di brillanti, non avrebbe lo stesso potere evocativo. Inoltre qui c'è scritto « **Ora pro nobis** », non « **Ora pro me** », e noi siamo in due: l'amore ha l'effetto di avvicinare due persone fino a farle diventare gemelli siamesi, uniti per il cuore! Per di più, la scritta è in latino, e questo ci ricorderà gli sproloquiamenti concettosi di fra Galliano, e la vittoria riportata contro le sue macchinazioni. Credetemi, per me questo santino vale più di un lingotto d'oro con su impressa la faccia di Padre Pio, e non saprò mai come ringraziare il signor Antonio Pollaiolo di avermelo ceduto! E ora scu-satemi, ma tutte queste emozioni mi hanno messo fame: caro zio Pasquà, credo che sia ora di andare a prendere Barnabò, così potrà servirci la cena nel tuo hotel. Vieni, tesoro?"

"Volentieri, amore!" trillò Emma, prendendolo sottobraccio e premendo il pulsante che apriva la porta blindata. Poi, mentre uscivano dal negozio lasciando là un frastornato Pollaiolo, aggiunse sottovoce: "...E speriamo che la lezione gli sia servita!"

Servi sicuramente a zio Pasquale il quale, dopo che i due piccioncini gli ebbero restituito un avvilitissimo Barnabò, fece l'atto di pigliarlo a schiaffi ma, bloccato dallo sguardo di Emma, gli buttò invece le braccia al collo e gli assicurò che avrebbe avuto il permesso di recarsi al Nord e seguire la sua inclinazione alla professione di giornalista free-lance, a patto però di non ronzare più attorno alla sua già impegnata cuginetta; in caso contrario, a rimmetterlo al suo posto ci avrebbe pensato lui, con un nodoso bastone ereditato da suo nonno. Non starò qui a raccontarvi tutti i mille ringraziamenti e le mille scuse nelle quali si profuse il cameriere baffone, che Angelo trovò persino più insistenti delle precedenti avances nei confronti di Emma. Mi sembra giusto invece aggiungere che, quella sera stessa, nell'albergo « AL PROFUMO DI ROSE » si tenne una festa, organizzata da zio Pasquale con la scusa che in quel giorno ricorresse l'anniversario del fidanzamento di Angelo ed Emma, avvenuto in realtà in pieno inverno. A cena furono serviti piatti raffinati, e subito dopo nella hall si tenne una serata danzante, a cui i vecchietti al seguito del pellegrinaggio non si sottrassero di certo, dal momento che il proprietario della locanda possedeva solo dischi d'epoca.

Ad un certo punto sul piatto del giradischi finì il disco di vinile con incisa « Cheek to cheek »; ed allora Angelo, seduto sul divano insieme ad Emma là dove aveva visto la sua fidanzata in compagnia del proprio rivale, non poté trattenere la malinconia, sotto la spinta di quei cattivi ricordi. Però Emma se ne accorse e, desiderosa di fugare quelle nubi dalla serata di festa dedicata a loro, si alzò prendendolo per mano e propose: "Balli con me?"

Angelo restò spiazzato quanto poco prima lo era stato il gioielliere. "Io?" domandò, incredulo di fronte a tanto insolita richiesta, che non si era mai sentito rivolgere da sette anni a quella parte. "Tu scherzi, lo sai che non so ballare..."

"Non sapevi neppure che l'oro del nostro dovizioso amico era stato rubato per mezzo della galvanostegia, eppure ci sei arrivato con le tue forze", gli ribatté lei con la voce modulata da un risolino ammiccante. "Se vuoi, ti insegno io come si fa."

Il suo moroso si sentì lusingato dalla proposta, tuttavia temette di fare la figura del fesso di fronte a tutti quei ballerini provetti, inclusi Barnabò e suo padre, e così si schermì arrossendo di vergogna: "No, no. Chiama tuo cugino, piuttosto: ti prometto che non diventerò verde dalla gelosia e non lo prenderò a pugni per la seconda volta in un giorno, se ti vedo di nuovo tra le sue braccia."

"Tu dimentichi un particolare", insistette Emma, trascinandolo in piedi a viva forza: "Io non amo né Barnabò né alcun altro, fosse pure il campione mondiale di balli sudamericani. Io amo te, zuccone, ed è con te che voglio ballare, anche se tu ti muovessi con la grazia di un elefante di mare. Mi sono spiegata?"

"Perfettamente!" rispose lui, mettendole le mani sul corpo come aveva visto fare al suo rivale in amore. "Perdona la mia indolenza e la mia incapacità di comprendere quanto mi ami, e perdona soprattutto se ti farò cadere inciampando nei tuoi piedi mentre balliamo!"

Invece non caddero, ed anzi furono applauditi dai compagni di viaggio che, a loro insaputa, non stavano festeggiando una promessa d'amore fatta sette anni prima, ma il rinnovamento di quella promessa che era stato compiuto quel giorno stesso, sotto la spinta della necessità di reagire all'odio del Maligno per tutto ciò che è bello e traboccante d'amore.

La festa si protrasse fino a notte, poi ognuno si ritirò nelle sue stanze, riposandosi in vista del trasferimento a Pietrelcina, programmato per l'indomani mattina; sia Angelo che Emma però trascorsero gran parte della notte sdraiati su una nuvoletta rosa costituita dalle loro fantasie amorose, anziché sui letti cigolanti della pensione di zio Pasquale, e dormirono ben poco, anche se per motivi opposti.

Per sapere quali, saltiamo subito alla mattina successiva: una mattina piuttosto uggiosa, contrariamente alle giornate precedenti, in cui il cielo era tutto velato da pesanti tendaggi di nuvole, le quali lasciavano presentire che la terra riarsa del Gargano avrebbe presto ricevuto il dono di un po' di pioggia. Alla contentezza densa di aspettative dei contadini faceva naturalmente da contraltare la preoccupazione dei turisti e dei pellegrini, inclusi quelli che, uscendo dalla pensione « AL PROFUMO DI ROSE » con i loro bagagli in mano, si preparavano a salire sull'autobus che li avrebbe portati al paese natale di Padre Pio.

"Mi raccomando, ritorna non appena puoi, qui sarai sempre la benvenuta", stava esortando zio Pasquale, abbracciando la sua nipotina preferita. "E portati pure dietro il tuo ingegnoso ragazzo: prometto che lo tratterò diversamente da come ho fatto ieri mezzogiorno. Ma non aspettare l'occasione del viaggio di nozze per tornare a trovarmi!"

"Non preoccuparti, vi terrò tutti in un angolo del mio cuore. E Barnabò? Non viene a salutarci? Mi dispiacerebbe non rivederlo, prima di partire."

"Oh, quel lazzarone è sempre in ritardo, ma vedrai che non si negherà a colei che poteva farlo finire diritto in gattabuia, ed invece lo ha perdonato ed anzi gli ha dischiuso la speranza di una nuova vita. Quanto a te, Angelo", aggiunse rivolgendosi al fidanzato di lei, "veglia sulla figlia di mio cugino, e non dimenticare mai che in Puglia non hai più dei ringhiosi rivali, ma degli amici."

"Mai? Visto il mio cognome, non c'è bisogno di ricordarmi una cosa del genere", provò a scherzare lui, stringendo la manona che lo zio di lei le offriva. "Si tranquillizzi, non ho più alcun pregiudizio contro voi del Sud; come dice uno dei personaggi di « Enterprise », l'ultimissima serie di *Star Trek* di cui io sono un grande fan, « **È meglio affrontare i tuoi concetti, o loro affronteranno te!** »"

Emma però si accorse che il suo sorriso era sforzato, quasi di circostanza, ed egli era assai meno ilare di quanto non lasciasse pensare il suo tono faceto ed i suoi riferimenti ai telefilm prediletti. E così, mentre depositavano i bagagli nel capace ventre del pullman, simile al marsupio di un grande animale preistorico, gli si accostò e domandò:

"Che ti succede, Angelo? Non pensavo che San Giovanni Rotondo ti avesse colpito tanto nello spirito, da lasciarti così grande amarezza nel momento di partire. Dopotutto oggi dobbiamo visitare ancora Pietrelcina, stasera l'abbazia di Montecassino, domani il Sacro Speco di Subiaco e Cascia, patria di Santa Rita, prima di rientrare a casa nostra tra due giorni. Ci attendono ancora molte visite ad altri splendidi santuari, prima che tu ritorni ai tuoi pazzeschi esami di progettazione alare e di aerodinamica dei missili."

"Non è questo", le replicò lui, badando a non farsi sentire dai compagni di pellegrinaggio. "Il fatto è che, proprio nel momento di lasciare il santuario dove riposa colui che tanto ci ha beneficato in questi giorni, se mi volgo indietro scorgo solo errori commessi e magre figure, che mi rimpiccioliscono anziché ingrandirmi ai tuoi occhi."

Incredula di udire simili parole sulla bocca di colui cui lei aveva riservato tante manifestazioni d'affetto, Emma gli si piantò davanti con i mani sui fianchi, mentre tutti erano impegnati a salire sul pullman come un gregge di pecore rientra nell'ovile, e domandò:

"Errori? Figuracce? Delusioni da parte mia? Ma di cosa parli?"

"Ma sì", insistette lui, imbarazzato almeno quanto intristito, "ho passato gran parte della notte insonne, a farmi l'esame di coscienza. Mi sono lasciato andare a stupidi moti di gelosia, nonostante tu mi avessi spronato fin dall'inizio a vincerli con la forza della ragione, ed ho anche indugiato stoltamente sui soliti, assurdi pregiudizi che noi « polentoni » riserviamo per i « terroni ». Ho odiato, e per poco quest'odio non ci travolgeva entrambi, per opera del demone che ieri Jacobowsky ha così coraggiosamente esorcizzato. Come ho sentito dire in qualche altra parte dell'immensa saga di *Star Trek*, il ricordo della felicità non è più felicità, ma purtroppo quello del dolore è ancora dolore!"

A questo punto, Emma poteva manifestare le reazioni più diverse: ira, insofferenza, stizza, scherno, sarcasmo, noia, dispiacere; tutte però avrebbero ulteriormente amareggiato il già provato animo del fidanzato che, come spesso capita a chi ama con tutte le sue forze, aveva obliato i successi conseguiti, i complimenti ottenuti, le attestazioni d'amore da parte sua e la festa in suo onore della sera prima, per richiamare alla mente solo quanto poteva incrinare il suo rapporto con l'impareggiabile compagna di mille avventure. Ed invece, quest'ultima reagì nel modo che lui meno si aspettava: emettendo una breve risata argentina, incredibilmente simile al modo di gioire dell'amica Maria de Marchi.

"Oh! Oh! Se tu sapessi!" si spiegò subito, temendo che il moroso pensasse di venire schernito da quella risata. "Anch'io stanotte ho meditato a lungo su quanto ci è accaduto, e mi è tornata in mente in particolare la nostra prima visita al santuario dedicato al frate con le stigmate, ormai due giorni fa. E lo sai quale richiesta mi sono permessa di innalzare a Dio in quell'occasione? Non certo quella di riuscire a risolvere l'ingarbugliatissimo mistero al di là di ogni mistero che ci eravamo trovati a fronteggiare la sera prima: ti conosco fin troppo bene, ed ero certa che questa richiesta l'avevi già avanzata tu. Io invece ho domandato: « **Signore, dona al mio fidanzato abbastanza discernimento per isolare la verità dai pregiudizi e dai luoghi comuni, abbastanza saggezza per riconoscere da solo gli errori che eventualmente commetterà nelle indagini riguardanti il furto dell'oro, ed infine abbastanza umiltà per non esaltarsi come un pavone se riuscirà a venirme a capo** »! Se ti concentri un attimo, ricorderai come ti ho detto di non aver dubbi che il mio desiderio si sarebbe avverato: orbene, lo ha fatto ora!"

Angelo osservò Emma negli occhi castano chiari con la stessa incredulità che avrebbe palesato se ella gli avesse rivelato che in quel momento Padre Pio in persona le era apparso e le aveva rivelato in anticipo che Angelo sarebbe giunto da solo alla soluzione dell'enigma, come in effetti era avvenuto. Ma, siccome il sorriso è contagioso, egli finì per inarcare a sua volta le labbra in un riso dal quale traspariva tutta la felicità dovuta alla scoperta che, se

pure Dio aveva creato il male su questo mondo, aveva creato anche la cara Emma per aiutarlo a sopportarne le fatiche e gli spaventi. E così, prese le gote della fidanzata tra le proprie manone, egli avvicinò il proprio naso al suo fin quasi a toccarglielo, quindi cinguettò con una voce così voluttuosa che mai Penelope la udì sulla bocca di Ulisse, né Isifile su quella di Giasone, né Lavinia su quella di Enea:

"Oh, tesoro mio, solo tre cose ci consentono di tirare avanti su questa terra in balia dell'odio e delle forze inferne: i sogni, la speranza e l'amore. Ebbene, se io non avessi te da amare, se non sperassi che mi ami anche tu, e se non sognassi per noi un futuro assieme, la mia vita non avrebbe più senso. Se per avventura non avessi mai creduto in Padre Pio più di quanto non creda negli dei dell'Olimpo o nel mostro di Loch Ness, io comincerei a crederci ora; perché proprio durante il pellegrinaggio sulla sua tomba, pur non avendo guadagnato nulla di materiale come pietre preziose o la guarigione da qualche malattia, ho guadagnato proprio le cose per me più importanti: la forza di sognare, di sperare, di amare, e di farlo con accanto la donna migliore del pianeta, cioè Emma Maffioli da Milano."

Quindi annullò la già breve distanza fra i loro volti, come un'astronave che si aggancia alla stazione spaziale per fare rifornimento, e la baciò con tale intensità, da far pensare che da lei non volesse staccarsi più, vita natural durante. O soverchiante potenza dell'amore, quali miracoli non puoi compiere tra noi mortali? Tu trasformi i peccatori in santi asceti, di una donnaccia tu fai un modello di virtù, un deserto tu lo trasformi in un giardino fiorito; ed è grazie alla tua infinita energia, quella stessa che dal nulla trasse il mondo e dalla morte trasse il palpitare della vita, che questa narrazione, iniziata tra i brontolamenti, le tentazioni funeste, l'ipocrisia del male travestitosi da bene ed il paradosso di un mistero di cui sembrava non si potesse venire a capo, può concludersi con un'effusione di gioia, di speranza, di reciproca promessa di fedeltà reiterata persino al di là della barriera oscura della morte! Angelo aveva ragione: quale miracolo più grande di questo possiamo pretendere da te, noi uomini disincantati del XXI secolo, abituati a credere di poter toccare con un dito le stelle, quando invece l'invincibile peso della nostra ignoranza ci impedisce di sfiorare anche solo il ramo più basso del biblico Albero della Conoscenza?

Eppure, un'altra sorpresa tu, o Amore, avevi in serbo per i nostri eroi, perché dopotutto i miracoli avvengono solo quando non ce li aspettiamo più. Infatti Angelo ed Emma erano ancora impegnati in quel bacio che li aveva estraniati dall'intero universo, quando il sacerdote che guidava il loro pellegrinaggio li richiamò con insolita energia, vista l'età:

"Ehi, ragazzi, non credevo che uno di voi dovesse fermarsi qui nel Gargano, e che l'altro richiedesse così tanto tempo per salutarlo! Se volete, qui sul torpedone c'è spazio per entrambi, purché vi sbrighiate: abbiamo molte cose da vedere, quest'oggi!"

"Arriviamo!" gridarono ad una voce i due agenti della « Spada Spezzata », e si precipitarono su dalla scaletta, ben decisi a continuare le loro dimostrazioni d'affetto sul bus, perché dopotutto Pietrelcina distava almeno due ore di strada, ammesso e non concesso di non trovare traffico. Il prete contò rapidamente gli occupanti della vettura, e stava già dicendo al conducente: "Bene, ci siamo tutti, possiamo part..." quando lo interruppe a mezzo una voce affannata che fece improvvisamente irruzione dalla porta:

"Fermi! Momento! Un attimo solo! Ho qualcosa da dare a qualcuno!"

Emma ed Angelo fecero letteralmente un balzo sul loro sedile, poiché avevano riconosciuto non solo la voce, ma anche la testa di Barnabò, che si era infilata dentro il pullman come per impedire che gli chiudessero la porta in faccia. Subito il don protestò:

"Levati di lì, ragazzo. Non hai sentito? Dobbiamo partire subito, perché..."

"Aspetti un attimo, padre", lo implorò però Emma, seduta lì vicino. "Dopotutto, non ho ancora salutato il mio cuginetto di San Giovanni Rotondo..."

"Uffa, e va bene, sali, però spicciati", si arrese la guida del pellegrinaggio, che ad una come Emma non sapeva rifiutare neppure un matrimonio in tempo di Quaresima.

Barnabò sorrise sotto i baffoni, di un sorriso che il suo volto di gomma trasformò nella solita smorfia comica, poi salì ansando sul mezzo, mise in mano ad Emma un pacchettino avvolto in carta dorata con un fiocco rosso e bofonchiò:

"Puff, puff! Ce l'ho fatta per un pelo! Questo è per te, Nuccia. Ma dì al tuo moroso dalla sventola facile che non è un regalo da parte mia: poco fa il dottor Pollaiolo mi ha chiamato sul cellulare, mi ha detto di correre da lui, me l'ha dato e mi ha ingiunto di portartelo; mi avrebbe fatto schiaffare dentro oggi stesso, se non ce l'avessi fatta a recapitartelo! Quanto a me, il mio regalo di addio è la promessa di venirti a trovare al Nord, non appena sarò riuscito a venirci anch'io; ma faremo in modo che il tuo « Angelo custode » sia presente, in modo che non sospetti altri tiri mancini da parte mia!" E, così dicendo, si massaggiò il grugno che l'altro gli aveva mezzo sfasciato il giorno prima.

A sorpresa però fu proprio Angelo a rassicurarlo:

"Vai tranquillo, pugliese: sono guarito dal virus della gelosia. Tu però stai attento lo stesso, perché esso potrebbe provocare in ogni momento delle ricadute, ed esse manifestano noiosi effetti collaterali!" Ciò dicendo, esibì ridendo un pugno grande come un maglio da officina. Barnabò parve quasi nascondersi la faccia dietro il proprio braccio, ma subito comprese che l'altro scherzava, perché aveva trasformato il pugno in una mano tesa in segno di pace. Ricambiò allora il gesto universale di riconciliazione, poi baciò il dorso della mano destra di Emma, gnaulò: "Alla prossima, cugini, e grazie ancora!", quindi scomparve dall'autobus con la stessa velocità con cui vi era salito.

Allora la porta scorrevole fu chiusa ed il pesante mezzo si mise in moto, sbuffando come un dinosauro che si fosse concesso un pasto troppo pesante, ed ora trovasse difficoltà a spostare il proprio stesso ventre. Guardando fuori dal finestrino, i nostri eroi videro Pasquale e Barnabò che li salutavano con la mano, e risposero al saluto con ampi gesti e sorrisi; poi, il pullman imboccò la strada che conduceva verso San Severo e, da qui, verso la SS90 Foggia-Benevento. Solo quando San Giovanni Rotondo fu ormai alle loro spalle, sulla destra, Emma si ricordò del pacchettino quadrato di appena dieci centimetri per dieci che aveva in mano, e domandò al suo compagno: "Secondo te, cosa significa questo omaggio da parte del nostro amico gioielliere?"

"Credo che lo sapremo non appena lo avrai aperto", commentò assai pragmaticamente l'aspirante ingegnere. Emma allora disfece il fiocco, scartò il pacchetto e vi trovò all'interno un contenitore quadrato di plastica blu, con gli angoli smussati; non riuscì a resistere alla tentazione di aprirlo come un'ostrica, e vi lasciò immaginare quale non fu la sorpresa sua e del suo ragazzo, quando videro al suo interno un paio di meravigliosi orecchini d'oro, i cui pendenti erano costituiti da smeraldi grossi come noci, lavorati a forma di cuore.

"Non... non ci posso credere", mormorò la fanciulla, prendendone uno e soppesandolo tra le dita, come se volesse accertarsi che non fosse una mera illusione ottica; e voleva dir altro, ma quelle pietre verdi riflettevano nei suoi occhi una tale luce, da giungere quasi ad ipnotizzarla e a farle dimenticare tutto il resto. Fu invece Angelo ad avvedersi che sotto gli orecchini era stato posto un biglietto di carta crespata, ripiegato molte volte. Estrattolo, lo aperse e lo mise sotto gli occhi di Emma, in modo che entrambi poterono leggere in silenzio: « **Grazie per avermi aperto gli occhi, ragazzi. I simboli della fede cattolica è meglio forgiarli in materiale poco costoso, affinché tutti possano acquistarli; se li si fabbrica in oro e in pietre preziose, essi finiscono per perdere il proprio valore religioso, diventando gioielli come tutti gli altri, che i ladri appetiscono a dispetto di ciò che rappresentano, e forse in odio a questo. Prometto che d'ora in poi terrò diviso il sacro dal profano, e**

**Padre Pio lo onorerò con offerte per la costruzione della nuova chiesa o mediante la celebrazione di messe, non forgiando sue caricature in oro e in argento, con il rischio di trasformarlo in un idolo pagano. Se per avermi aiutato a ritrovare l'oro sottrattomi avete scelto la cosa più preziosa dal punto di vista religioso che avevo in negozio, in cambio di questo insegnamento che mi avete dato, permettetemi di regalare alla diletta Emma un piccolo segno che le rammenterà l'amicizia di questo peccatore pugliese. E se vorrete degli anelli di nozze davvero speciali e a poco prezzo, sapete a chi rivolgervi. Con gratitudine, vostro Antonio Pollaiolo. »**

"Non c'è alcun dubbio, la lezione l'ha compresa", mormorò Angelo, estraendo di tasca il santino sgualcito cui il gioielliere si riferiva nel proprio biglietto. "Ed io so che cosa fare di questo, che considero un vero e proprio trofeo di guerra..."

## XX

“**S**ì, un vero trofeo di guerra, ma una guerra combattuta anzitutto contro sé stesso", concluse Jacobowsky, ancora comodamente seduto sulla sua poltrona nel salottino privato dell'elicottero « Visione d'Ezechiele », là dove si trovava quando era cominciato questo avventuroso ed appassionante racconto. "Ricordate quanto vi ho insegnato io stesso, molto tempo fa? **Se vinci gli altri sei forte, ma se vinci te stesso sei invincibile.** Ed è proprio quanto ha fatto il nostro caro Angelo, come io medesimo ho avuto modo di dirgli, dopo averlo rivisto al termine del suo pellegrinaggio lungo lo stivale italiano. È stato allora che mi ha consegnato questo."

Così dicendo, tirò fuori di tasca il santino scelto da Angelo nella gioielleria « Il Tesoro del Tempio » e lo mostrò a Luca, Maria, Alice e Demetrio, come se volesse usarlo per dimostrare la veridicità del proprio racconto. Alla perplessità che trasudava dai loro visi egli rispose immediatamente: "Già, lo ha consegnato a me. Ha voluto che lo tenessi io, dal momento che, mi ha detto, è stato grazie ai miei insegnamenti se lo ha avuto come premio per la propria investigazione, anche se poi il Pollaiolo ha voluto ringraziarlo ulteriormente regalando quei meravigliosi orecchini alla di lui ragazza. Ha detto anche di metterlo nel museo di Vita Nova, assieme ai ricordi dei trionfi conseguiti in ogni dove dai membri della mia organizzazione, ai reperti archeologici che fanno luce sui misteri del passato ed ai campioni geologici e biologici riportati sulla terra dalle nostre missioni spaziali. « Spero che non sfigurerà, in mezzo a tanti capolavori della natura e dell'ingegno umano ». E lo sapete che cosa gli ho risposto io? « Non sfigurerà, mio buon Exodus de Aegypto. Per la tua intelligenza e la tua magnanimità, meriteresti di vedere una tua statua campeggiare nella nostra galleria artistica. Ma io non ti ritrarrei mentre stendi a mani nude il rapitore di Emma, né mentre ripeti l'esperienza di galvanostegia, né tantomeno mentre baci con passione colei che sarà tua moglie; ti rappresenterei invece mentre tu scegli questo santino ingiallito nel bel mezzo di un negozio nel quale potresti prelevare un diamante da dieci milioni di euro; mentre dai una lezione a chi ti sta davanti nello stesso momento in cui la dai a te medesimo; mentre conquisti l'amore della tua fidanzata non innalzandoti con la forza delle braccia o con la genialità delle tue meningi, ma abbassandoti spontaneamente con l'umiltà che è propria solo degli spiriti eletti che sfolgorano per sempre nella gloria del Paradiso. Allora, solo allora vorrei che Michelangelo o Canova risorgessero, per poterti scolpire un monumento degno della tua statura morale e della tua bellezza interiore, tu che per la tua pancia sei stato schernito da tanti, i quali invece farebbero bene a mettersi in ginocchio di fronte a te, come si conviene ad uno strumento della volontà del Signore. »"

I quattro giovani cantanti lirici restarono ancora per un momento in religioso silenzio, come avevano fatto durante tutta la durata del racconto di Jacobowsky, che si era rivelato davvero interessantissimo e ricco di ammaestramenti per tutti loro. Il Septimus inter Septem aveva nascosto loro solo l'episodio del proprio esorcismo, sostenendo che il demone che aveva invasato fra Galliano era fuggito da solo di fronte ad Angelo ed Emma, sopraffatto dal candore e dall'invulnerabilità delle loro anime; per il resto, aveva rievocato il coraggio e l'astuzia dei due giovani pellegrini anche con accenti di esaltazione maggiori di quelli che ho usato io. E così, i nostri meditarono attentamente sulla vittoria che davvero i loro amici avevano conseguito prima di tutto su sé stessi e poi sui nemici esterni e, sopraffatto da queste riflessioni, quando finalmente ruppe il silenzio, il buon Luca non seppe dire altro che:

"Capperi, ora capisco tutto. Per forza gli auguri di Angelo erano corrosivi: non solo c'era voluto dell'acido per rubare l'oro tramite l'esperimento della galvanostegia, che a me probabilmente non sarebbe mai e poi mai venuto in mente, ma anche la gelosia e l'invidia gli avevano corroso non poco l'animo!"

"Già, le esperienze da lui fatte sono riemerse quasi involontariamente nella cartolina che ci ha scritto da laggiù", soggiunse Maria, non meno pensosa di lui, anche se nemmeno stavolta gli occhi di lei si erano sprofondati nel mistero. "Se non conoscessi quasi ogni angolo della personalità dei nostri superamici, vi giuro che mi stupirei della forza da essi dimostrata nel combattere un Nemico che non era di questo mondo. Se non me ne stupisco più di tanto, è proprio perché so quanto essi avevano già fatto prima di conoscere il gioielliere pugliese, ma resta comunque tutta la mia ammirazione per un mio coetaneo che, come Salomone, poteva avere in premio ogni ricchezza e l'ha rifiutata in cambio dell'equilibrio interiore, eppure ha ottenuto in aggiunta anche ciò che non aveva richiesto. Questa è la generosità con cui Dio retribuisce i Suoi impavidi cavalieri disarmati!"

"Ed infatti", volle aggiungere Jacobowsky, "sotto il trofeo di guerra rappresentato da questo santino, nel nostro museo ho fatto scrivere: « **Questo è il dono che uno dei nostri migliori agenti ha richiesto in cambio di un immenso colpo di genio e di un terrificante pericolo corso: non ricchezze che la tignola divora, ma l'esempio di un uomo che si è voluto fare in tutto simile a Cristo, ottenendo quale mercede di condividere la sorte di Cristo anche nell'eternità beata dove ogni attimo è gaudio ed ogni atomo è puro amore.** »"

"Angelo non sapeva di avere una fidanzata poetessa, ma evidentemente io pure ignoravo di avere un comandante in capo poeta", mormorò Alice, tutta impegnata a domandarsi se lei pure sarebbe riuscita a giungere alla straordinaria intuizione del camerata milanese. "Ma ormai credo che non possa stupirmi più di nulla, conoscendola."

"Io invece mi stupisco ancora di una cosa", intervenne Demetrio Markovic, grattandosi la barba bionda come faceva tutte le volte che una domanda gli si aggirava nella cucuzza. "Mi sembra infatti davvero strano che lei, novello Argo dai cento occhi, non abbia saputo del mistero con cui avevano a che fare i nostri amici, e del pericolo che gravava sulle loro teste, e non sia intervenuto per dar loro una mano. È proprio sicuro che quel demonio sia fuggito da solo? Io ho conosciuto di persona Angelo Mai, ed ogni bene posso dire di lui, fuorché abbia la stoffa dell'esorcista."

"*Accidenti! Questo ragazzo è davvero in gamba, non gli si può nascondere nulla. Quasi quasi mi pento di averlo fatto nascere con due cervelli...*" pensò il Settimo fra i Sette, usando una buona dose di autoironia. Cercò comunque di glissare sulla sua davvero acuta domanda, rispondendo invece: "Beh, effettivamente hai ragione, ragazzo mio: i nostri due comuni amici li ho sempre tenuti d'occhio, utilizzando un'antenna telepatica di nuova concezione messa a punto dai nostri ingegneri, che riesce a tenermi in contatto anche con la mente di Emma."

Non sono però mai intervenuto, in modo da lasciare loro tutto il merito degli incommensurabili successi conseguiti. Anche dopo la fine di quest'avventura, ho continuato a tenere d'occhio quanto succedeva laggiù e, se volete, vi dico quanto è accaduto dopo la partenza di Angelo ed Emma verso altri santuari della vostra bella penisola."

Poiché i giovani sembravano aver dimenticato la sottile osservazione di Demetrio, e lo incitavano con gli occhi a fornire le promesse delucidazioni, egli proseguì soddisfatto:

"Dunque, fra Galliano è stato davvero internato in una casa di cura presso Margherita di Savoia, e là continua a ridacchiare in continuazione, ripetendo a memoria interi brani della Bibbia ed interi passi dell'Eneide; evidentemente lo spirito maligno che lo possedeva, dopo essere partito da lui, ha voluto lasciargli un ricordo indelebile, cancellandogli ogni ricordo fuorché il suo amato latino. L'avvocato Fedele ma, in realtà, parecchio infedele, è stato processato per direttissima; durante il processo ha rivelato di aver corrotto un paio di infermieri della Casa Sollievo della Sofferenza, facendosi dare da questi le chiavi di alcune porte e di un cortile interno, il che gli ha permesso di portar fuori il cadavere del disgraziato da utilizzare per far passare Angelo per un mentecatto visionario, e di portar dentro la cara Emma, addormentata come un ghio. Entrambi gli infermieri sono stati radiati, mentre l'avvocato si godrà un bel po' di sole a scacchi per i prossimi decenni. Sapete, dicono che per alcune teste calde sia una cura infallibile! Quanto al gioielliere truffato dal proprio legale, ha davvero smesso di creare orribili riproduzioni di santi e madonne in oro, platino e pietre preziose, ed ha fatto fondere molti dei pezzi già esistenti, inclusi i lingotti che fra Galliano aveva « spolpato », per ricavarne dei monili più « laici »; in cambio, ha messo su anche una ditta che produce santi e madonne in plastica e gomma, li vende ai mille e mille negozi di San Giovanni Rotondo, e ci fa lo stesso soldi a badilate, alla faccia del detto evangelico: « Se vuoi essere perfetto vè, vendi ciò che hai e dallo ai poveri ». Ma lasciamo perdere. Lo zio di Emma ha ceduto il suo hotel alla secondogenita che lo sta svecchiando a poco a poco, mentre lui ci lavora come cameriere; a tempo perso lavora anche nell'industria madonnara del Pollaiuolo, « per scontare i propri peccati »; ma forse non sa che, contribuendo a fare commercio di cose sacre, i suoi peccati rischia di incrementarli anziché decurtarli. **Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames**, direbbe fra Galliano. C'è infine Barnabò; per i reati commessi si è preso tre mesi con la condizionale, per pagare i propri debiti con la giustizia ha voluto lavorare per due mesi presso i servizi sociali di Manfredonia, poi è venuto al Nord e si sta cercando un posto di lavoro nel suo ramo; la Fons Amoris mi ha detto che la ha invitata a visitare il monolocale che ha preso in affitto a Torino. Ah, quasi dimenticavo: si è tagliato i baffoni. Ha detto infatti che alle ragazze piacevano un sacco, ma ai direttori di giornale un po' meno, e lui è venuto al settentrione per cercare lavoro, non per andare a caccia di fanciulle, che peraltro abbondavano già al Sud."

"A volte me lo ripete anche mia madre", intervenne Demetrio, carezzandosi i baffi biondi. "Però a me spiace cambiare look. Fortuna che, finora, i miei professori universitari non hanno avuto niente da ridire in proposito."

"E nemmeno Anita", lo punzecchiò quella linguaccia d'un Luke, ottenendo il risultato di farlo arrossire come un peperone, come sempre accadeva quando si alludeva al rapporto esistente tra di lui e la sua innamorata segreta. L'asinello di Dio aggiunse poi: "Quasi quasi me li faccio crescere io, dei mustacchi di quel genere. Chissà se fanno sulla bionda Maria l'effetto sperato dal cameriere pugliese!"

"Se ci provi, mi introduco di notte in camera tua e ti cospargo la faccia di crema depilatoria", ribatté immediatamente la soprano di Sant'Eugenio. "Devo già sopportarti per quello che sei, sarcastico e scostumato come pochi; se fossi anche baffuto e barbuto come il Che Guevara, sarebbe davvero troppo!"

"Perché" si inalberò lui, "temi forse che ti metta soggezione?"

"Soggezione tu? Ma figurati! Nemmeno se quel diavolo avesse invasato te anziché fra Galliano da Porto Empedocle, mi creeresti imbarazzo! Ti esorcizzerei io a scopate sulla testa, gridando: esci da quest'uomo, o concio nero te e lui!"

Alice e Demetrio avevano il mal di pancia dal gran ridere, di fronte all'ennesimo comico battibecco fra i due santeugeniesi, che andavano avanti a litigare in quel modo praticamente fin dal giorno in cui erano nati, anche se le salaci frecciate che si scambiavano con tanta passione nascondevano in realtà un amore solo di un gradino inferiore a quello che legava tra di loro Angelo ed Emma. L'unico che non rideva era proprio Jacobowsky, perché lui, a differenza di Maria de Marchi, aveva provato cosa significa contrastare la violenza di un demone e scacciarlo fuori dal corpo in cui ha preso dimora, ed era sicuro come della propria stessa vita, circa il fatto che non bastano certo le scopate per convincerlo a sloggiare, neppure se si trattava delle scopate di una come Maria, dotata di visioni profetiche e di un canto dai poteri quasi soprannaturali.

Demetrio fu l'unico ad accorgersi dell'improvvisa serietà del loro superiore, e per questo smise subito di ridere, anche se i suoi compagni continuavano imperterriti a farlo. E poiché il suo quoziente intellettuale stava a quello di Einstein come quest'ultimo stava a quello di Francesco Totti, non ci mise molto ad indovinare il vero motivo del mutismo di Jacobowsky, di solito sempre pronto ad unirsi ai lazzi dei suoi agenti preferiti. Il nostro aspirante storico fu letteralmente sconvolto dall'idea di avere di fronte un uomo in grado non solo di piegare a sé i poteri della scienza per realizzare sogni fantascientifici come il teletrasporto, la trasmissione del pensiero ed i viaggi nell'iperspazio, ma anche di piegare a sé la volontà degli spiriti immondi, scacciandoli da coloro che hanno spinto a compiere le peggiori nequizie immaginabili; ed il suo sconcerto emerse sul suo volto in modo così palese, da far capire al Septimus inter Septem che l'alter ego di Amos Bis aveva mangiato la foglia. Bastò un comando telepatico da parte del comandante in capo di Vita Nova, perché in quel preciso momento Demetrio Markovic udì tra i propri neuroni l'atarassica voce di Ermaphros, il computer pensante cui egli era permanentemente connesso:

"Il nostro capo mi incarica di chiederti di mantenere il silenzio, Dimy. Gli altri suoi adepti non sono preparati a conoscere fin dove possono arrivare le facoltà del Settimo fra i Sette, ed anche Angelo ed Emma hanno quasi visto turbare il proprio equilibrio psichico, allorché lo hanno visto compiere un vero e proprio esorcismo. Pazienta, amico mio, ed un giorno tutte le tue domande avranno risposta. Non ora, però: anche tu, infatti, hai un equilibrio psichico troppo prezioso per non conservarlo ad ogni costo."

"« **Io stava come quei che 'n sé repreme / la punta del disio, e non s'attenta / di domandar, sì del troppo si teme** »<sup>(1)</sup>", gli replicò mentalmente Demetrio, la cui memoria da Guinness dei primati gli consentiva di ricordare ben altro che interi brani della commedia dantesca; "siccome però tu non sei certamente san Benedetto da Norcia, non m'aspetto da te alcun chiarimento in proposito. OK, OK, starò zitto. Ma non so fino a quando potrò evitare che la piena di tutte queste domande travolga la diga del mio silenzio."

E continuò ad osservare con occhi stupiti e pressoché spaventati il volto grave del numero uno della « Spada Spezzata », arrovellandosi per cercare di carpire il segreto che si nascondeva dietro quel volto enigmatico, che poteva appartenere tanto ad un profeta dell'Antico Testamento quanto al capitano di una nave stellare del XXIV secolo.

Ma proprio quest'ultimo atteggiamento fu quello assunto in quel momento da Jacobowsky, il quale osservò lo schermo ultrapiatto del proprio computer da polso, e subito annunciò: "Ragazzi, preparatevi: siamo a casa vostra."

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Paradiso XXII, 25-27 (San Benedetto è appena apparso a Dante nel cielo di Saturno. N.d.A.)

La « Visione d'Ezechiele » si era infatti posata nel più assoluto silenzio, utilizzando i razzi ionici di discesa verticale, sul campo da calcio annesso all'oratorio di San Giuliano Ospedaliero, in quel momento assolutamente deserto, visto che erano le tre del mattino; padre Igor dormiva nel suo appartamento annesso all'asilo parrocchiale ma, si sa, il passionista che aveva trasformato in realtà il sogno degli INVISIBILES aveva il sonno così profondo che avrebbero potuto rubargli tranquillamente le campane della sua chiesa moderna, senza che egli neppure se ne accorgesse. Una porta scorrevole si aprì sulla fiancata di quel lucido uovo di metallo, una scaletta ne discese, ed i quattro giovani che si erano esibiti quella stessa sera nel teatro rinnovato di Vita Nova fecero la loro comparsa sul campo assieme al loro Mentore. Era una notte davvero gelida, la bora spirava con tanta violenza che i quattro si domandarono come avesse fatto l'elicottero ad atterrare a dispetto del vento, ed il cielo era percorso da stracci di nubi corrusche che solo a tratti lasciavano intravedere il tremolare delle stelle; eppure Jacobowsky era sceso dal suo velivolo privato con addosso solo l'uniforme gialla che era tipica di tutti gli affiliati alla « Spada Spezzata », come se il vento ed il freddo non lo infastidissero punto; e questo non mancò di stupire e di inquietare ulteriormente Demetrio, che invece si raggomitava dentro il proprio cappotto di fustagno, e che era già stato particolarmente scosso dal racconto di quella notte e dai particolari che aveva appreso circa le sovrumane facoltà del Septimus inter Septem. Ignara di tutto ciò Alice Vodnik, che pure si stringeva addosso la propria pelliccia di montone come fa un samoiedo esposto ai terribili venti della Siberia, annunciò:

"Io ho la mia macchina qui fuori, posso riaccompagnarvi tutti ai vostri alloggi. Hai tu la chiave dell'oratorio, Mary?"

"Eccola", la esibì Maria, con la voce mezza soffocata dal collo di pelo bianco del suo cappotto che si era stretta contro il viso, mentre il ventaccio le scompigliava i lunghissimi capelli, facendoli assomigliare alle ali di un angelo che le spiegasse per fare rientro nel suo lontano Cielo. "Noi la salutiamo, colonnello. Grazie di tutto, anche del passaggio e della bellissima avventura con cui ci ha intrattenuto."

"E le promettiamo che presto potrà esporre nel suo museo anche qualcosa che ricorderà qualche NOSTRA impresa gloriosa", volle proclamare il solito Luca, tanto per non essere da meno del proprio amico-rivale juventino, fingendo di non essere infastidito punto neppure lui da quelle raffiche a settanta chilometri l'ora.

"Ci conto", sorrise Jacob Jacobowsky, salutandolo con una pacca sulla schiena. Scambiò poi un bacio e un abbraccio con le due ragazze ma, quando giunse il turno di salutare Demetrio, si avvide che nei suoi occhi albergava ancora una sorta di sacro timore nei suoi confronti, come se egli pensasse di avere di fronte un essere preternaturale, e non un uomo in carne ed ossa. Allora gli strinse con forza la mano, come per dimostrargli che era di carne anch'essa, e lo salutò in questi termini:

"A presto, mio dottissimo amico. E non temere: tutto ciò che posso fare io, un giorno lo potrai fare anche tu!"

"È la peggior bella notizia che mi abbiano mai dato", tentò di scherzare il pisinese, in realtà letteralmente terrorizzato dalla prospettiva di poter sgridare gli spiriti immondi, ottenendo che essi fuggissero guaendo come cani bastonati. Gli altri tre osservarono lui ed Jacobowsky, incuriositi da quello stranissimo scambio di battute, ma ormai erano troppo stanchi per chiedersi quale ne fosse il senso, o per trarne conclusioni. E così il capannello si sciolse, con i quattro INVISIBILES che raggiunsero il bordo del campo, videro il colonnello agitare il braccio verso di loro, risalire a bordo dell'elicottero, la scaletta ritrarsi e poi il velivolo staccarsi silenziosamente dal suolo ed innalzarsi lungo una traiettoria pressoché verticale, a dispetto delle raffiche di bora, fino a che l'oscurità della notte non la sottrasse alla

vista dei ragazzi ed alla nostra, così come accadde a Nostro Signore, allorché ascese al Cielo dalla sommità del Monte degli Ulivi.

Luca, Maria, Demetrio ed Alice restarono lì per un attimo ad osservare il cielo tempestoso proprio come se attendessero che due uomini in bianche vesti venissero a chiedere loro perché restavano lì con il naso all'insù; poi il gelo ebbe ragione su di loro, e li fece correre verso l'uscita come lepri (o meglio, vista la situazione, come ermellini). Per mezzo della chiave di cui padre Igor la aveva dotata, la Turrus Immota aperse il cancello automatico, e tutti si rifugiarono sulla Renault Espace di Tarcisio, che Alice aveva parcheggiato proprio lì davanti. Il ritorno fu dedicato ad una breve discussione che verteva unicamente sul successo del « Trovatore », ma Demetrio non vi prese parte, essendo impegnato ad arrovellarsi circa le ultime parole del suo protettore dal barbone rosso. Dopo soli dieci minuti l'auto si fermò davanti alla Casa dello Studente dove il nostro amico di Pisino d'Istria risiedeva nei periodi di frequenza universitaria, ed egli scese dopo aver frettolosamente dato appuntamento a tutti la domenica successiva alla parrocchia di San Giuliano, per animare la messa con le loro musiche; dopodiché l'auto ripartì con una sgommata, diretta al non lontano alloggio di Luca Agugliari.

Il buon Demetrio era talmente immerso nelle proprie cogitazioni da indugiare quasi sulla soglia della Casa dello Studente, dimentico delle folate di bora che lo schiaffeggiavano come se fosse una bandiera esposta sul pennone, e che erano ulteriormente cresciute d'intensità dopo il suo ritorno a Trieste. Poiché quel clima rigido rischiava seriamente di fargli prendere un accidente, dato che il suo fragile organismo era soggetto a malattie respiratorie, a ridestarlo da quell'inopinata letargia intervenne bruscamente il solito Ermaphros:

"Ehi, Demetrio, che fai? L'anemometro vivente? Rientra in camera tua, svelto. Il colonnello Jacobowsky mi riterrà responsabile, se ti ammali!"

"Grazie per l'altruismo disinteressato", lo canzonò il suo compare, aprendo il portone e salendo le scale dopo aver fatto un cenno di saluto al custode notturno. "Beato te che hai un'anima di silicio, e beati quei tuoi circuiti neurotronici che non sono mai sfiorati da angosce, melanconie e preoccupazioni per il futuro!"

"Da quando in qua il Settimo fra i Sette ti crea angoscia?"

"Da quando ho scoperto che non può essere un uomo come tutti gli altri", replicò mentalmente il nostro eroe, chiudendosi dietro le spalle la porta della propria camera ingombra di libri. "Gli uomini comuni non cacciano i demoni!"

"Gli uomini comuni non fanno nemmeno la storia", fu l'impassibile risposta della mente neurotronica, come sempre scevra da qualunque ombra di emozione. Demetrio però non gli badò e proseguì mentre si svestiva ed indossava il pigiama:

"E poi, sono quasi sicuro che, se Emma Maffioli ed Angelo Mai si trovavano a San Giovanni Rotondo per risolvere il mistero della gioielleria, ce li aveva spediti al momento giusto proprio Jacobowsky. Lui VOLEVA che essi fossero là per aizzare quel diavolo ad uscire allo scoperto, e dargli la possibilità di intervenire per scacciarlo. È così, non è vero? Chissà come, lui sapeva già tutto prima che accadesse. Come poteva? Inoltre, stasera ha organizzato tutto questo spettacolo teatrale solo per raccontare l'intera vicenda ai due amici di vecchia data di Angelo ed Emma, ma soprattutto a me, onde mettermi davanti agli occhi un altro pezzo del puzzle che non sono mai riuscito a comporre per intero. Perché lo ha fatto? Cosa voleva dirmi? Rispondi, dannato robot!"

"Non posso risponderti ciò che non ha voluto rivelare neppure a me, che sono interfacciato anche con lui", fu la disarmante risposta. "Posso però attirare l'attenzione su un altro particolare della vicenda di questa sera, che tu ritieni architettata da lui; forse uno dei particolari più importanti, anche se a te è sfuggito completamente."

"E quale?" domandò Demetrio, intento a lavarsi i denti nel lavabo presente nella sua camera. La risposta di Ermaphros lo stupì, come era sua abitudine:

"Il fatto di voler far sì che tu rientrassi a Trieste in una notte come questa, in cui gli elementi sembrano fare a gara tra loro per dimostrare agli uomini la loro potenza, così come i Giganti impegnati nella Guerra di Flegra contro gli dei dell'Olimpo, prima ancora che Prometeo forgiasse il primo uomo."

Lo studente dalle due menti, che stava asciugandosi la barba, si bloccò di colpo, spiazzato da quanto stava udendo rimbombare tra i propri emisferi cerebrali, ognuno dei quali lavorava come un cervello a sé stante. Non riuscì ad obiettare nulla, neppure mentalmente, e così lasciò al proprio compare artificiale la possibilità di continuare a ruota libera:

"Ma sì, lui voleva tranquillizzarti proprio mettendoti davanti lo spettacolo di un mondo e di un universo « **mossi alle nostre offese** », come scrive Leopardi. Dai un calcio alle ubbie ed ai timori che ti gravano sul petto come un aneurisma, scaccia la noia e la malinconia, non aver paura del futuro, perché tutto è preordinato attorno a te. Guarda il cielo stanotte, ascolta i tuoni ed il rombare del vento, immaginateli come la voce del pianeta che ti parla e ti fa sentire la sua presenza, minacciosa se vuoi, ma confortante per l'ordine sovrano che vi regna ab aeterno. Non ti basta? Lascia correre il tuo intelletto al di là del mistero, varca i confini del Sistema Solare, raggiungi quelle sfere di gas infuocato che sono le stelle, penetra nel loro cuore dove i nuclei atomici si fondono come innamorati, sentiti parte della loro luce che impregna l'universo e rischiara le nebulose oscure, come tu ed i tuoi commilitoni della « Spada Spezzata » illuminate l'ignoranza altrui con la vostra sapienza, e sciogliete i nodi del diavolo grazie al consiglio provvidente di Jacobowsky... Non è ancora sufficiente? Allora corri ancora più lontano alla velocità del pensiero, lasciati indietro le stelle e le galassie, raggiungi le nubi primordiali di gas incandescente, osserva la luce che si svincola per la prima volta dalla materia, ascolta i primi vagiti del Big Bang quando l'universo era in fasce, immagina la singolarità quantistica dentro la quale ogni prodigio dell'essere era accoccolato come un feto dentro il sacco amniotico, e pensa che tutte queste meraviglie sono state create SOLO PER VOI! Sì, solo per te e per gli altri esseri intelligenti che popolano l'immensità del cielo: se infatti i protoni fossero solo dello 0,2 % più pesanti, potrebbero decadere in neutroni, destabilizzando così gli atomi; e se la forza elettromagnetica fosse solo del 4 % più debole, non esisterebbero né l'idrogeno, né le stelle, né la Terra, né la vita, e voi non avreste nulla di tutto questo!!! Dimmi, che paura puoi provare, in un mondo così perfettamente progettato ed armonizzato? Non lo senti, l'immenso Amore che ha voluto trarre tutto dal niente, perché tu ed i tuoi cari avessero la vita, la felicità, la speranza, la forza di amare come vi ama Lui? Cosa puoi temere da parte di Jacob Jacobowsky o dalle sue promesse, quando sei protetto contro tutta l'energia della Natura, che anzi è fatta per servirti e per essere rispettata da te? Temi la morte? La morte è solo un passaggio di consegne all'interno della Vita universale. Temi il dolore? Anche le stelle esplodono, per poter scaraventare i loro elementi nel vuoto, e dare vita a nuovi astri e a nuovi mondi, brulicanti di vita. Temi la solitudine? Ma hai tutti gli elementi del Creato a farti compagnia, per non parlare dei pochi, coraggiosi amici che il Signore ha voluto donarti. E allora, cosa temi? Temi soltanto te stesso e la tua codardia, e spetta a te superare questo timore, come fecero Colombo allorché varcò l'oceano, Jenner quando inoculò il vaccino antivaioloso nel corpo di suo figlio, e Fermi quando spezzò l'atomo. Questo è il messaggio che il nostro colonnello ha voluto inviarti, lasciandoti stanotte nell'oratorio di padre Igor."

A questo punto il computer semivivente tacque, se si può usare il verbo tacere per uno che è privo di lingua, e lasciò ad un frastornato Demetrio il tempo di riflettere su tutti questi misteri, davvero assai più stupendi e degni di meditazione di quelli su cui si arrovella-

va il nostro eroe. A questi non restò altro da fare che inginocchiarsi davanti al proprio letto, come faceva ogni sera per recitare le proprie orazioni, e mettersi a pensare intensamente, nonostante l'ora tardissima, sull'onda delle parole che Jacobowsky aveva messo in bocca ad Ermaphros, ammesso che di "bocca" si potesse parlare nel suo caso. L'astuto colonnello aveva ragione: nessun dilemma è più profondo ed al contempo più attraente dell'Amore che fa essere ogni cosa e che è in grado di elevare anche l'uomo, infimo impasto di atomi apparentemente riunitisi a caso e destinati a caso a disintegrarsi, fino al rango di creatura angelica, eternandolo nella luce eterna che nessun intervento malefico potrà mai spegnere. E, forse, le domande intorno al passato del fondatore della « Spada Spezzata » non erano davvero troppo diverse da quelle intorno alla scaturigine e al destino del Tutto. Chi era davvero Jacobowsky, si erano spesso domandati tanto Demetrio quanto gli altri seguaci di Morimondo Sanguinoso; ma chi conosce davvero il posto che sé stesso occupa nel mondo, per potersi domandare qual è la vera natura di qualcun altro? Da dove veniamo, dove andiamo, cosa ci facciamo qui nell'universo? Chi di noi sa rispondere? Le questioni intorno alla figura del Septimus inter Septem si potrebbero ripetere per ogni altro essere umano. Qual è il nostro rapporto con il Bene e con il Male? Il peccato che si annida dentro di noi è una persona che coesiste con la nostra anima o è tutto frutto del nostro libero arbitrio? Siamo in grado o no di allontanare a noi le tentazioni dei nostri sensi incontinenti, per lasciare spazio solo a quanto ci detta la ragione? E non è forse difficile per noi allontanare la brama della gola, del fumo, dell'odio, del sesso quanto lo era per il fulvo colonnello scacciare uno spirito malefico dal corpo di fra Galliano? Inoltre, chi può dire fin dove può spingersi la nostra coscienza? Di ciò che facciamo o che ci troviamo costretti a fare, quanto è stato preordinato dalla nostra mente, e quanto invece è opera del fato, come appariva chiaro agli spettatori della rappresentazione del « Trovatore » verdiano con cui questo racconto si è aperto? E che cos'è ciò che gli esseri senzienti chiamano sorte, destino, fortuna avversa? Jacobowsky pareva in grado di controllare gli eventi come un contadino controlla la crescita dei propri ortaggi, ma quanto siamo in grado noi stessi di controllare le nostre scelte e di essere fabbri della nostra fortuna? E che rapporto vi è tra l'anima e la mente? Tra la materia e la coscienza? Tra lo scimmione bruto e l'essere senziente che si è evoluto da esso? Tra la vita e la non vita? Tra l'uomo e Dio?

Ma temo che anche la risposta a tutte queste domande si trovi solo al di là del mistero...

**F I N E D E L L ' E P I S O D I O**